



Oggi in edicola con «L'Unità» i lettori riceveranno anche il libro «Primavera indimenticata» che esce mentre giunge in Italia Alexander Dubček, per ricevere domenica a Bologna la laurea honoris causa. Il volume di 126 pagine contiene articoli di Giorgio Napolitano, Giuseppe Boffa, Renzo Foa, Adriano Guerra, Luciano Antonetti. Inoltre un documento inedito: il verbale dell'incontro a Praga, nel maggio '68 tra Dubček e Luigi Longo, allora segretario del Pci. Giornale + libro = 1.500 lire.

Oggi in edicola con «L'Unità» i lettori riceveranno anche il libro «Primavera indimenticata» che esce mentre giunge in Italia Alexander Dubček, per ricevere domenica a Bologna la laurea honoris causa. Il volume di 126 pagine contiene articoli di Giorgio Napolitano, Giuseppe Boffa, Renzo Foa, Adriano Guerra, Luciano Antonetti. Inoltre un documento inedito: il verbale dell'incontro a Praga, nel maggio '68 tra Dubček e Luigi Longo, allora segretario del Pci. Giornale + libro = 1.500 lire.

Passa il Milan a Belgrado dove si è sfiorato un altro Heysel

In un'emozionante e interminabile gara, risolta solo ai calci di rigore dopo che anche i tempi supplementari si erano conclusi sull'1 a 1, il Milan ha superato la Stella Rossa di Belgrado proseguendo così il cammino di vittorie. In campo sei squadre italiane impegnate nelle competizioni europee riservate ai club. Grave infortunio a Donadoni: per l'ala rossoneria è stata diagnosticata la frattura della mandibola con 60 giorni di prognosi. Sfiato un altro Heysel: ressa nella tribuna stipata di pubblico più del consentito, svenimenti e tanta paura.

A PAGINA 25

Per lo sciopero sul fisco domani niente quotidiani

Domani sabato 12, «L'Unità», come tutti i quotidiani italiani, non sarà nelle edicole a causa dello sciopero nazionale dei lavoratori poligrafici a sostegno della vertenza aperta dalle tre Confederazioni per la riforma del fisco. Il nostro giornale tornerà in edicola domenica 13 novembre.

Editoriale

Penose vicende di droga e uomini politici

MASSIMO D'ALEMA

Confusione, improvvisazione e demagogia stanno toccando il culmine nella discussione sulla droga e i tossicodipendenti. E noi non vorremmo davvero essere nei panni della on. Rosa Russo Jervolino che dovrebbe trarre da questa ridda di dichiarazioni perentorie, proposte strampalate e smentite imbarazzate un rinnovato disegno di legge. La storia comincia, com'è noto, una quindicina di giorni fa quando l'on. Craxi, di ritorno dagli Stati Uniti, proclama la fine del permissivismo stabilendo che bisogna proibire di drogarsi e, quindi, punire chi contravviene alla proibizione. Subito la Dc parte alla rincorsa, anzi comincia la consueta gara a chi l'aveva detto prima. Il progetto di modifica della 685 predisposto dal ministro viene bocciato perché permissivo e si proclama la necessità di cancellare il concetto di «modica quantità» cui è legata la non punibilità del tossicodipendente.

Vale la pena di spiegare che cosa stabilisce su questa questione quel testo di legge, per capire meglio di che si tratta. In realtà la proposta Jervolino introduce già una fortissima limitazione al criterio della non-punibilità; dato che stabilisce che esso non è applicabile più di due volte e che successivamente il giudice può concedere la sospensione condizionale della pena e infine scatta la condanna penale. Non è difficile immaginare che senza grande impegno investigativo la polizia può agevolmente scoprire tre o quattro volte un tossicodipendente in possesso di droga. E a quel punto scatta l'articolo 8 della legge che prevede la reclusione da 3 a 6 anni.

È questa la norma (a mio giudizio già grave e pericolosa) che è stata considerata permissiva, chiedendo di eliminare del tutto il concetto di modica quantità e le cautele previste nella proposta. Se si facesse questa la conseguenza automatica sarebbe il carcere (previsto appunto dalla legge) per il tossicodipendente colto in possesso anche di una minima quantità di droga.

Contro questa ipotesi assurda, inumana e ingestibile da parte dell'apparato repressivo e giudiziario vi è stato un larghissimo e forte pronunciamento. A questo punto si è detto che nessuno mai aveva parlato di carcere per i tossicodipendenti ed è cominciato un dibattito surrealista tra chi propone la multa (altra imbecillità), chi vuole il ritiro della patente e chi si accontenta della condanna morale. Col che la legge Jervolino bocciata per permissivismo risulta in realtà assai più repressiva di ciò che si va ora proponendo. L'ultima spallata all'impianto «rigorista» della legge è poi venuta dalla dichiarazione, poi fortunatamente smentita dall'on. Martelli, che propone la liberalizzazione dell'hashish e della marijuana. Appoggiata dalla testimonianza personale del giovane ed esuberante figlio del segretario socialista. Con conseguenti proteste democristiane e repubblicane, sdegnate nel tono, ma compiaciute di un incidente che riconsegna loro, di fronte all'opinione pubblica, il primato del «proibizionismo».

Nel complesso si tratta di una vicenda piuttosto pensosa che dimostra a quali guasti conducono forme di protagonismo e di politica-spettacolo. Si potrebbe chiudere qui questo «dibattito», cercando di trarne qualche conseguenza utile che malgrado tutto pare possibile.

Anzitutto prendere atto che nessuno vuole il carcere per i drogati.

In secondo luogo predisporre una legge, mezzi e iniziative internazionali che rendano più forti ed efficaci le misure e la lotta contro il traffico della droga. Predisporre un serio programma di prevenzione che impegni le istituzioni, il movimento dei giovani, le associazioni e tutte le forze vive della società italiana in una campagna contro la droga.

Inoltre assicurare, a partire dalla legge finanziaria che si discute in questi giorni, risorse consistenti a sostegno delle iniziative di solidarietà e di recupero. E fare presto. Ci si potrebbe fermare qui.

E nel contempo si dovrebbero chiamare in un organismo permanente gli esperti, i medici, gli scienziati, gli psicologi, i sacerdoti, quelli che hanno combattuto in questi anni, spesso soli, in prima fila il dramma della droga, fra l'altro, a dire la loro sugli effetti che le diverse droghe possono produrre, sulla utilità o meno di proibizioni, di punizioni, o di cure obbligatorie.

Insomma se alla fine prevale il buon senso persino dalle chiacchiere di questi giorni può uscire qualcosa di utile contro la droga. Noi almeno lo speriamo.

CINZIA ROMANO

settimanale non ci sta a passare da bugiardo e avvisa: l'intervista è registrata su nastro, ed inoltre Bobo Craxi l'aveva anche riletta dando il suo assenso alla pubblicazione. «Stupisce» conclude Epoca «che un politico giovane e di belle speranze come Bobo Craxi ricorra alla smentita facile, esattamente come certi politici di vecchio stampo».

Ma quello della smentita deve essere proprio un vizio socialista. Martelli, non con-

BATTAGLIA ALLA CAMERA

Il Pci propone una commissione parlamentare. Anche Psdi e Pli non si fidano di quella governativa

«Ustica, bugie e basta»

E ora anche la Nato avanza sospetti

Il segretario generale dell'Alleanza atlantica, Manfred Woerner, esclude responsabilità della Nato nella tragedia di Ustica. Ma - aggiunge - non posso escludere nulla per quel che riguarda singoli Stati. Alla Camera è stato ascoltato il ministro Zanone: forti critiche alla decisione di affidare al governo l'indagine, e richiesta di una commissione parlamentare anche da parte del Psdi e dei liberali.

GIORGIO FRASCA POLARA VITTORIO RAGONE

ROMA. «Io, come segretario generale dell'Alleanza atlantica, posso solo confermare che non vi fu alcuna manovra Nato, nel basso Tirreno, tra il 16 maggio e il 27 settembre del 1980». Manfred Woerner, successore di Lord Carrington al vertice dell'Alleanza atlantica, in visita ufficiale in Italia, ha così risposto, ieri sera, ai giornalisti che durante la rituale conferenza stampa incalzavano con domande sulla strage di Ustica. Subito dopo, la puntualizzazione: «Naturalmente posso riferirmi solo all'Alleanza, non tocca a me parlare a nome di singoli Stati». «La Nato non ha nulla da nascondere» - ha proseguito Woerner - «e daremo al governo italiano tutta l'assistenza

incontrato fra gli altri Zanone e De Mita, è stata l'audizione del ministro della Difesa alla Camera, protrattasi per ore mentre si moltiplicavano i comunicati di forze politiche e singoli leader, da La Malfa ad Altissimo al comunista Pecchioli. A Montecitorio la proposta di una commissione d'inchiesta governativa ha subito secche critiche non solo dall'opposizione. I capigruppo del Psdi e del Pli (il partito di Zanone) hanno aderito alla proposta comunista di un'inchiesta delle Camere: l'audizione di Zanone si è risolta in una netta spaccatura nella maggioranza. Il decreto di nomina della commissione governativa sarà comunque emanato nei prossimi giorni: la presiederà un alto magistrato, ne farà parte un gruppo ristretto di persone (da cinque a dieci), scelte fra «saggi, esperti e tecnici». Il capo di Stato maggiore della Difesa, ammiraglio Mario Porta, ha definito la decisione «giusta, anzi giustissima».

A PAGINA 9

«Giustizia fiscale» Domani a Roma con i sindacati

STEFANO BOCCONETTI

Mille pullman, diciotto treni speciali, due navi. In più cinquecento carrozze prenotate sui treni ordinari. Tutti questi mezzi di trasporto porteranno domani a Roma duecentomila lavoratori per la «marcia per il fisco giusto», organizzata dai tre sindacati. I lavoratori e i pensionati - solo questi ultimi saranno 30000 - daranno vita a tre cortei, che confluiranno in piazza San Giovanni, la piazza dei grandi appuntamenti sindacali. Stavolta, Cgil, Cisl e Uil hanno cercato di dar vita ad una manifestazione un po' diversa dalle solite. Nella piazza sarà allestito un maxischermo che proietterà, «in diretta», le immagini dei cortei. E i lavoratori avranno l'occasione di rivolgere domande a Pizzinato, Marini e Benvenuto. Tutto fa pensare che quella di domani sarà una grande manifestazione di massa. E se neanche questa fosse sufficiente a far cambiare rotta al governo sul fisco? Il problema il sindacato se l'è già posto, tanto che ha organizzato scioperi articolati. In più - ha sostenuto ancora ieri Pizzinato - se De Mita restasse sordo alle richieste sindacali il sindacato non escludere lo sciopero generale.

A PAGINA 13

Il leader della «Primavera» sarà domani a Bologna

Dubček: «Italia, finalmente arrivo ma voglio tornare nella mia patria»

«Ho sempre segretamente amato l'Italia e voglio ora confessare questo amore, anche se, come sempre accade, non so trovare le parole per esprimere questo sentimento». Alexander Dubček, il leader della primavera di Praga, espulso dal partito e vissuto in esilio nel suo stesso paese per diciott'anni, sarà domani a Bologna. Ma c'è un'ombra nella sua gioia: non ci saranno poi ostacoli al rientro in patria?

PRAGA. Un timore, all'ultimo momento, offuscava la soddisfazione per il prossimo viaggio in Italia, per il riconoscimento che l'Università di Bologna ha voluto esprimere a lui, alla sua politica, al suo passato, ai suoi compagni, offrendogli la laurea honoris causa in scienze politiche. È il timore che, dietro la relativa facilità con cui le autorità cecoslovacche gli hanno concesso il visto per il viaggio in Italia (il primo in Occidente dopo la sua espulsione dal partito nel 1970), non si nasconde un tranello: quello di rendergli poi difficile, o addirittura impedirgli, il ritorno in patria.

Alexander Dubček, alla vigilia della partenza - è atteso per domani a Bologna - confessa in un'intervista all'Ansa i sentimenti contrastanti che lo hanno agitato in questi giorni di attesa. «L'amore segreto» per il nostro paese, prima di tutto, è motivato dalla ricchezza e dalla profondità della cultura italiana che tanto ha contribuito alla civiltà umana, dalla lezione «storica ma anche attuale» che l'Italia offre al mondo, ma anche da motivi più vicini ai suoi ideali, alla sua difficile lotta, alle sofferenze del suo popolo: «Io, i miei collaboratori e il popolo cecoslovacco abbiamo sentito vent'anni fa e sentiamo tutt'ora il grande sostegno morale del popolo italiano e di tutti gli ambienti democratici». In prima fila, in questo riconoscimento, il Pci il quale, nelle attuali «complesse condizioni» ha saputo impegnarsi nella «lotta per il rinnovamento del socialismo», e al quale si devono le numerose iniziative passate e recenti, di sostegno alla primavera di Praga.

E qui Dubček non rinuncia a tornare nel vivo della polemica politica sugli avvenimenti del '68, ricordando che, per giustificare se stessi «i sostenitori dell'intervento militare e della successiva svolta amano oggi ricorrere all'«argomento» della presunta debolezza della direzione di allora». Ma che cosa sia poi avvenuto in Cecoslovacchia «con la direzione "forte", sotto la tutela di Breznev, è cosa oggi ampiamente risaputa». «Di me, dei miei compagni e delle migliaia di sostenitori del nuovo corso si continua

ufficialmente a dire che siamo ai «margini» della società». Ed ecco l'invito in Italia, il riconoscimento offerto ad Alexander Dubček da una delle università più prestigiose d'Europa, l'interesse e l'attenzione con cui questa visita è seguita in Italia. «È difficile esprimere - commenta Dubček - che cosa può provare un uomo che, dopo essere stato per vent'anni ai «margini» mette piede su un suolo universitario. Vorrei solo che insieme a me ci fossero i 468 mila comunisti espulsi dal partito, i perseguitati, i militanti del sindacato e del movimento giovanile, e tutti i senza partito, sostenitori del nostro rinnovamento». «I miei pensieri» - conclude Dubček - «saranno con voi in patria, e con coloro che, per ragioni varie, ne vivono lontani pur rimanendo sostenitori del rinnovamento socialista: con coloro che subirono umiliazioni e offese e furono costretti a sacrifici sociali per difendere la piattaforma del nostro programma».

Dichiarazione del portavoce sovietico Gherasimov

Vertice subito con Bush? Gorbaciov non lo esclude



Bush alla conferenza stampa con Nancy e Ronald Reagan

GINZBERG, CORSINI, RODOTÀ, SOLDINI ALLE PAGINE 3 E 4

Raffica di dichiarazioni e smentite di Martelli e Craxi junior

Droga: altri tre morti a Torino Il Psi travolto dalle polemiche

In 24 ore altri tre morti per droga a Torino. Le notizie impongono con drammaticità il problema droga, ridotto ormai a una cinica farsa da alcuni partiti di governo. Anche ieri il Psi ha tenuto banco, come al solito tra proposte contraddittorie e smentite. Anche il figlio di Craxi si «confessa» in un'intervista, poi rettificata, provocando la reazione del settimanale «Epoca».

CINZIA ROMANO

ROMA. «Anch'io fumo spinelli, come tutti», dichiara Bobo Craxi in un'intervista ad Epoca. Afferma che la punibilità è un deterrente solo per chi non si droga; che la contrapposizione tra lui e papà è marginale; che è «avorevole alla legalizzazione delle droghe leggere, pur restando contro che sono comunque un nemico da combattere». Ma in serata smentisce: non è un consumatore, ha solo fumato uno spinello, «come tutti». Il

settimanale non ci sta a passare da bugiardo e avvisa: l'intervista è registrata su nastro, ed inoltre Bobo Craxi l'aveva anche riletta dando il suo assenso alla pubblicazione. «Stupisce» conclude Epoca «che un politico giovane e di belle speranze come Bobo Craxi ricorra alla smentita facile, esattamente come certi politici di vecchio stampo».

Ma quello della smentita deve essere proprio un vizio socialista. Martelli, non con-

«Perché pubblichiamo quelle schede»

GERARDO CHIAROMONTE

La commissione parlamentare Antimafia ha deciso di chiedere, al presidente del Senato, l'acquisizione del materiale che nel 1976 si era deciso di non pubblicare e che fu depositato nell'archivio storico di palazzo Madama. A determinare questa deliberazione è stata, in primo luogo, una considerazione di carattere politico, quella cioè di dissolvere il polverone propagandistico e strumentale che da molti mesi è stato innescato e alimentato da una bene orchestrata e organizzata campagna, tesa a discreditare le istituzioni parlamentari. Fin dall'inizio dell'attività di questa commissione parlamentare, alla fine del luglio scorso, abbiamo sottolineato, in varie occasioni, la necessità e la nostra volontà di assicurare il massimo di trasparenza e di pubblicità alle questioni delicatissime delle quali ci occupiamo.

La decisione dell'altro giorno non implica quindi un giudizio sulla validità e fondatezza delle famose «schede». Tanto è vero che accompagneremo la pubblicazione di queste «schede» con un documento della commissione stessa sul valore e l'attendibilità del materiale, elaborato in gran parte sulla base di rapporti di polizia (privi di verifiche giurisdizionali), fondati su riferimenti confidenziali e, qualche volta, persino su pure voci. Fu per questo motivo che il comitato della

vecchia commissione parlamentare Antimafia (di cui facevano parte uomini come Pio La Torre e Cesare Terranova) ne decise la non pubblicazione. Per il resto del materiale (soprattutto per quello che servi di supporto alle «schede»), la commissione, pur orientandosi per la pubblicazione, ha deciso di valutarne i criteri e le modalità. Naturalmente, sono stati ben presenti, nella discussione in commissione, vari e fondati motivi di perplessità e di dubbio, legati alle più elementari regole di garanzia democratica in uno Stato di diritto. Sono i motivi, del resto, che io stesso ho avuto modo di esporre pubblicamente negli ultimi tempi, e in particolare nella conferenza stampa, a Palermo, del 2 novembre, e che ho ripetuto nella stessa introduzione al dibattito in commissione martedì scorso. Hanno prevalso - ripeto - motivazioni politiche, legate alla necessità di rompere una lunga e contestata tradizione di silenzio, e anche, a volte, di omertà, su alcuni aspetti dei rapporti fra mafia e politica.

Che la pubblicazione di questo materiale possa farci fare un passo avanti nella lotta contro la mafia, è un altro discorso. Esprimi qui il mio scetticismo al riguardo. Sarebbe stato forse più giusto seguire altre strade più prudenti e caute, e di più puntuale esame del materiale archiviato, che pure io stesso avevo suggerito: ma questo avrebbe impegnato il lavoro della commissione per mesi e forse per anni, impedendoci di adempiere all'impegno che abbiamo assunto, di proseguire il lavoro già iniziato dalla precedente commissione Antimafia (presieduta da Altoviti), e di allargare e approfondire anche sulla base dei nuovi poteri che la legge ci attribuisce. Noi siamo un organo politico, non siamo né la magistratura né la polizia, e non vogliamo sostituirci ad esse. Né vogliamo aprire conflitti di competenza con altri organi. Vogliamo indagare - e avanzare proposte al Parlamento - sulla dinamica del fenomeno delinquenziale organizzato, sulle cose da fare, come Stato democratico, per far fronte e sconfiggere organizzazioni anti-Stato (come le ha chiamate il capo della polizia), svelarne i collegamenti nazionali e internazionali (droga), non dimenticando mai, però, che l'humus di tutto questo è la non risolta questione meridionale, la crisi delle istituzioni democratiche e della politica specie nel Mezzogiorno.

Si parla molto dello stato attuale della lotta contro la mafia. Abbiamo sempre ben presente l'intervento dell'estate scorsa del presidente della Repubblica. E credo che non possiamo esserci dubbi che, negli ultimi tempi, il pericolo è diventato più grave, e l'aggressività delle forze delinquenziali più tracotante. In un'intera parte del paese sembra che le leggi della Repubblica e la stessa Costituzione siano di fatto sospese. Ciò non è in contraddizione con il fatto, anch'esso indiscutibile, che in tutti questi anni è venuta crescendo una coscienza antimafiosa. Oggi nella magistratura, nelle forze di polizia, negli altri organi dello Stato ci sono realtà ben diverse da quelle di 25 anni fa. La verità è che mafia, «indran-gheta», camorra si sono trasformate. La loro potenza è legata al controllo del flusso di spesa pubblica nel Mezzogiorno, alle conseguenti tangenti e agli appalti, riceve il massimo di alimento dal traffico della droga, e da una attività finanziaria che per la sua entità è in grado di sconvolgere qualunque equilibrio e di diventare incontrollata. Tutto ciò cambia il contesto in cui operò la vecchia commissione Antimafia degli anni '60 e '70 e che portò anche, fra l'altro, alla compilazione delle «schede».

Con la decisione di pubblicarle, abbiamo voluto togliere di mezzo un diversivo: per poter lavorare seriamente, e per poter combattere efficacemente contro la mafia di oggi, le sue cause, le sue connessioni politiche, amministrative, economiche e sociali.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La conta dei morti

PINO SORIERO

Il bilancio, ormai, è da guerra civile. In Calabria, in sette giorni vi sono stati 13 morti ammazzati. Undici in provincia di Reggio; gli altri due, quasi a raffigurare l'espansione mafiosa dal Reggino verso le Serre ed il crotonese ad est e, ad ovest, nella Piana di Lamezia verso il Tirreno cosentino. In più vi sono stati un nuovo sequestro di persona ed il nuovo attentato alla Mangiatorella, la fabbrica d'acqua minerale che si rifiuta di pagare le tangenti alle cosche ed è perciò costretta a fare lavorare i suoi dipendenti sotto scorta armata. Inoltre, c'è stato, come sempre, un numero imprecisato di macchine bruciate e di saracinesche divelte dal trilofo o bucate a colpi di pistola. Nel mucchio di cadaveri vi è certamente un morto «per combinazione», forse due. Si tratta di due persone che si erano recate in officina per saldare il conto di una riparazione dell'auto proprio quando sono arrivati i killer con l'incarico di «giustiziare» i proprietari dell'officina. Sarebbe potuto capitare a chiunque. Per «combinazione» è anche stato ferito l'ingegnere Costa sceso a depositare, insieme al figlio di otto anni, il pacchetto della spazzatura quando hanno ucciso con sette colpi di pistola un giovane di 27 anni che teneva per mano il suo figlioletto di tre anni. Tra i morti, vi è anche un ragazzo incensurato di 16 anni.

La guerra totale di mafia fa precipitare i livelli di civiltà, innesca meccanismi di barbarie, fa scivolare a gruppi di nuova criminalità, provoca, seminando terrore e paura diffusi, un rinsecchimento del vivere civile di intere collettività.

In qualsiasi altra nazione sarebbe stato immediatamente convocato il Consiglio dei ministri per decidere iniziative e misure atte a garantire alla popolazione il ripristino delle libertà e dei diritti democratici sanciti dalla propria Costituzione. Si sarebbe deciso l'immediato adeguamento di tutte le strutture capaci di qualificare la presenza dello Stato per poter battere la sfida lanciata dalle cosche. Il governo italiano, invece, per usare la recente espressione di un magistrato, continua a comportarsi come se fosse la Croce rossa: conta i morti ed avverte le famiglie. Nient'altro.

Perché tanta irresponsabilità? È legittimo l'inquietante sospetto che a Roma, accanto alle sottovalutazioni, vi siano tentazioni per una cinica utilizzazione di quanto qui sta accadendo come se il rafforzamento dei poteri criminali (mafia, pezzi della massoneria e settori politici del vecchio sistema di potere) potesse essere usato per stroncare i tentativi di costruzione di un nuovo potere democratico. Ma chi immaginava di potersi servire del clima di paura tra le popolazioni per fare arretrare il forte bisogno di trasformazione, sta facendo un calcolo miope.

Inutile negarselo, in Calabria lo scontro è turibondo. La reazione degli interessi appena intaccati dall'azione della giunta regionale non va tanto per il sottile e sembra disposta a qualsiasi avventura pur di non perdere terreno e posizioni. Con questa chiave vanno letti la lontananza dello Stato e gli avvenimenti calabresi, quelli politici ed anche quelli, tragici, di questi giorni.

Esageriamo? Ma come spiegare altrimenti la stasi del governo rispetto all'esplosione di tanta violenza? Come mai tanta lontananza da parte di un governo che pure dovrebbe essere ben informato di quanto qui accade non fosse altro perché il sottosegretario alla presidenza, il calabrese Riccardo Misasi, è grande conoscitore delle cose della nostra regione?

Del resto, la «strategia della disattenzione» da parte del governo nazionale non riguarda solo i morti ammazzati, ma l'insieme della questione calabrese aggrovigliata in tanti nodi che vanno da Gioia Tauro alle fabbriche di Crotona, dal «decreto Reggio» alla «legge Calabria». Su questo non si muove nulla, eppure si tratta di punti che ostacolano e ritardano un'azione di risanamento strutturale e di sviluppo.

Tutto ciò è ancor più grave perché non esiste più il vecchio alibi delle responsabilità locali. In Calabria c'è chi sta facendo la sua parte con scelte in grado di smantellare vecchi poteri per affermare un volto nuovo della regione. Dall'alto commissario al presidente e al vicepresidente della commissione Antimafia, Chiaramonte e Calvi, sono venuti espliciti riconoscimenti sullo sforzo della giunta regionale verso la trasparenza e la lotta alla mafia. Perché il governo non fa la sua parte, non compie i gesti necessari, non attiva tutti i suoi poteri per ricostruire una immagine dello Stato che dia sicurezza e speranza ai cittadini?

Serve da parte dello Stato un impegno rigoroso e coerente per dare respiro e forza alle tante energie positive che non vogliono essere costrette alla neutralità. Esse, pur in queste condizioni, si stanno esprimendo: dalla Costituente democratica per Reggio a settori ampi della Chiesa e del mondo cattolico, ai mille rivoli della cultura, delle professioni, del sindacato, dell'imprenditoria sana, dai ragazzi alle donne che scendono in piazza. Un intero universo che non si è ancora rassegnato all'incertezza crescente a cui la vita quotidiana viene costretta a Reggio ed in Calabria. È questa una grande risorsa che non può essere lasciata in solitudine dallo Stato e dalla democrazia italiana.

A Bologna confronto sul sindacato tra Ingrao, Terzi e Sabattini: una ricerca sugli organigrammi e sul progetto politico

I tempi moderni di questa Cgil



Riccardo Terzi



Pietro Ingrao

Sono stati indicati tra gli oscuri ispiratori di un complotto dentro la Cgil. Sono Pietro Ingrao, Riccardo Terzi, Claudio Sabattini: un dirigente del Pci, due dirigenti sindacali. Vengono da storie diverse, sono insieme per una sera a Bologna. L'occasione è un nuovo libro. C'è un filo conduttore: ripartire dal lavoro per arrivare allo Stato. Lo scontro politico aperto nella Cgil parte da qui.

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO UGOLINI

BOLOGNA. Il pubblico è folto, attento, come se non volesse perdere una battuta, capire. Tutti hanno in mente una domanda: qual è il senso politico di quello che sta avvenendo nella Cgil? La sala porta un nome singolare: è la sede, trasformata, dell'ex municipio comunale. Il dibattito parla di macene, di carri straziate, ma c'è anche uno scatto d'orgoglio. «Questa è una Cgil che sa discutere, sa anche rompersi, ma rifiuta l'appiattimento burocratico, cerca le strade per costruire una nuova Cgil», dicono Terzi e Sabattini. Il punto di partenza è il libro del segretario emiliano della Fiom Francesco Garibaldi (Lavoro, innovazione, sindacato). Ingrao non parla esplicitamente della Confederazione, come gli altri due, ma quel che dice ha a che fare, e molto, con il movimento sindacale e anche con il Pci.

Quel che è accaduto - il ritrimento non è all'ultima riunione del Comitato esecutivo della Cgil, ma alle grandi trasformazioni produttive. È quella che viene chiamata, con un termine giudicato ambiguo da Ingrao, la modernizzazione. Una ristrutturazione dei poteri e anche delle coscienze, della psiche. I nuovi regnanti hanno così determinato nuove forme di estraneazione, non solo nei luoghi di lavoro - come documenta il libro di Garibaldi - ma anche nella società. Ecco la crisi della stessa democrazia rappresentativa. E allora l'antica contraddizione tra capitale e lavoro non è cosa da gettare nell'immondicezza. La critica allo sviluppo capitalistico ridiventata attuale. Claudio Sabattini (responsabile del settore internazionale della Cgil), in questa cornice, racconta la parabola della «forza lavoro», trasformata prima in «costo del lavoro» e poi in uno dei tanti fattori produttivi, come un bullone. È avvenuto con la gratifica alla Fiat, con la pretesa di non pagare più la forza lavoro per quel che vale, ma solo se l'impresa, attraverso il mercato, trae profitto. Hanno tentato, spiega Terzi (il segretario generale aggiunto della Cgil Lombardia), di omologare il sindacato all'attuale quadro dei rapporti politici, di metterlo fuori gioco, indebolendo in fabbrica, tagliandolo fuori dalle scelte strategiche. Gli apologeti dell'esistente, spiega Ingrao, hanno messo in soffitta e vilipeso una lettura critica di questo sviluppo e ciò si è riflesso anche nelle piattaforme rivendicative.

Orgoglio Cgil - Come uscire? Non serve, dice Terzi, un aggiustamento, una manovra politica più accorta. Il Pci ha cominciato a produrre alcuni materiali interessanti, impregnati nella democrazia come via del socialismo. Quella che si sta giocando nella Cgil è una partita politica di prima grandezza. I suoi sbocchi passeranno sull'equilibrio politico complessivo dei prossimi anni. È una Confederazione che non intende subire passivamente i processi in atto, ma cerca risposte. «Ciascuno di noi si mette in discussione, il pericolo maggiore è la routine, la falsa sicurezza burocratica di chi sostiene che le risposte ci sono già e occorre solo realizzarle». C'è stata una lettura devastante del dibattito interno al sindacato. Tale dibattito è anche, certo, dice Terzi, sugli organigrammi. Il problema vero è però che, se è giusta l'analisi su quanto è avvenuto in questi anni, occorre uno scatto in avanti, rifiutare una specie di galleggiamento sulle cose, costruire la nuova Cgil, con parametri politici forti, per non cadere nella subalternità. No, non è davvero straordinaria

nessun disegno organicistico: anche gli obiettivi parziali, pragmatici vanno bene, se innescati in un progetto strategico. «Occorre fare cose che non abbiamo mai fatto, confrontarci con le scelte strategiche dell'impresa, su come produrre e su cosa produrre». E, per fare questo c'è bisogno di una forza lavoro non frustrata, umiliata, ridotta ad un pezzo di macchina. Non è nemmeno possibile conquistare i giovani, le donne, «solo prospettando un miglior reddito». La sinistra, tutta la sinistra, aggiunge Terzi, può essere coinvolta in un progetto di trasformazione del lavoro, ma essa sarebbe un modello perdente, se tutto chiuso solo in fabbrica. Ecco l'importanza del ridare senso a quella parola, rifondazione, riattivando energie democratiche, che il rapporto incepto con i lavoratori, allacciando relazioni con la cultura esterna, uscendo dall'isolamento.

Unità sindacale - È uno dei temi caldi del confronto nella Cgil. Terzi avverte un vizio retorico in chi si limita a sottolineare l'importanza dell'unità «come valore in sé». Sabattini, dal canto suo, rifiuta di credere in una «forza antichica», liberata dal confronto con gli altri, ma critica la «scarsa qualità» dell'attuale unità d'azione, la sua «gracilità». La spinta è a non accontentarsi delle singole risposte, per ottenere momenti di unità d'azione, ma di affrontare le differenze strategiche.

Chi siamo noi - Sandinisti? Massimalisti? Operai? Sono i quesiti ironici posti da Claudio Sabattini. È un'allusione ai congiurati della Cgil dipinti dai giornali. «Ciascuno di noi», rammenta Terzi, viene da storie diverse, siamo tornati a ragionare sulle stesse questioni: l'analisi critica della società capitalistica. Non è un incontro tra pessimisti. Ingrao conclude il suo intervento rivendicando, a proposito di nuove e vecchie alleanze, il proposito di lavoro, quello ultimo scantonato di Tempi moderni, con il suo bastonino rovente. Una immagine allegria, anche se solitaria. Ma quando omni così corrono su e giù per i meccanismi, più o meno oliati, della società contemporanea?

Intervento

Il socialismo aspirazione ideale e non legge della storia: così la sinistra cancella il messianismo

VINCENZO ACCATTATIS

Ho letto con molta attenzione la bozza del documento congressuale del Pci e la sintesi degli interventi in Comitato centrale. Mi provo a formulare delle osservazioni. Aprire un nuovo capitolo della lotta per il socialismo. Questa mi sembra l'indicazione fondamentale.

Fissare i concetti chiave ed indicare chiaramente alcune fondamentali direttrici. Avviare un processo di rinnovamento di tutta la sinistra con iniziative di lunga lena, mediante un'opera non solo politica, ma anche culturale. Ecco un'impostazione che mi sembra fondamentale e per nulla astratta.

I valori guida sono - e non possono non essere - libertà, eguaglianza, solidarietà; nella consapevolezza però che «le antiche certezze del passato sono consumate».

Una seconda indicazione di fondo: la democrazia non è una via al socialismo ma è la via al socialismo; la democrazia, in altri termini, come fine e come mezzo. Nessun potere deve essere sottratto alle regole democratiche. Ma quando un potere può dirsi democratico? La storia ha già dato la sua risposta. Un potere può dirsi democratico quando è fondato sulla sovranità popolare, quando realizza la divisione e l'articolazione dei poteri; quando, in altri termini, i cittadini possono liberamente votare, esprimersi, riunirsi; quando esiste la libertà di stampa, quando un dissenso è protetto, quando le minoranze sono protette. Si tratta di far crescere e perfezionare gli strumenti e le garanzie democratiche che realizzano lo Stato democratico di diritto.

Se è vero che dobbiamo andare oltre la tradizione consolidata della storia comunista - ha affermato, nel corso del dibattito in Comitato centrale, Vincenzo Bertolini - non possiamo muoverci come esploratori timidi che guardano al nuovo mondo come ad ambienti ostili e poi ha aggiunto: «Considero fondamentale la parte del documento che guarda al socialismo non come ad una legge della storia, ma come ad una aspirazione ideale per la trasformazione di questa società». Anche io la considero fondamentale e voglio provarmi qui a dire il perché.

Ripeto, comunque, testualmente la frase della bozza del documento congressuale che giudico importante: «Il socialismo non può più essere concepito come sistema, come legge della storia, ma ha da essere ispirazione ideale e politica di un movimento ca-

pace di trasformare le società esistenti, nell'ambito sia nazionale che internazionale, mediante la massima estensione della democrazia».

Ed ecco un'altra affermazione importante logicamente ma non testualmente connessa, nella bozza, con la prima: un governo reale dei processi presuppone la visione non di un percorso storico lineare che arriva improvvisamente a un punto di rottura ma di un percorso storico aperto su cui esercitare la progettualità, la costruttività soggettiva negli uomini, nelle organizzazioni politiche.

Non sono utopia «perché hanno dietro di sé la forza di esigenze oggettive», ma neanche sono risultati «che sia possibile conseguire senza lotta», perché vi è un muro da abbattere, «fatto di vecchie concezioni e schemi mentali, di interessi politici, economici e sociali». «La battaglia per superarli e vincerli richiede concreto impegno politico ma nello stesso tempo profonde convinzioni ideali».

Perché queste proposizioni sono importanti? Perché qui si registra la presa di distanza da una deteriorata tradizione culturale della sinistra: il messianismo, lo scientismo. La tradizione della sinistra, anche marxista, è rimasta a lungo impigliata in forme di oggettivismo deterministico e meccanicistico, quasi che le dinamiche spontanee della storia potessero partorire la futura liberazione della classe operaia oppressa dal capitale. L'accento va posto, invece, sul soggetto, meglio sui soggetti, meglio sul pluralismo dei soggetti in una società democratica, come si legge nella bozza e come ben evidenziano alcuni interventi in Comitato centrale. Esempiarli, mi pare, quello di Ingrao.

La bozza modula il tempo - se mi è consentita l'espressione - dando forte accento alla presente e al futuro (alla prospettiva, alla progettualità), senza dimenticare la storia e la valida tradizione della sinistra che punta sulla soggettività dei singoli, dei gruppi, delle masse; che non attende, passiva, gli eventi, ma li prepara e produce.

L'indicazione è importante non solo per la sinistra italiana ma per ogni movimento che si batte per la sua esistenza e per la sua emancipazione.

Non si può contare sulle dinamiche spontanee della storia ma sulla lotta, su sé stessi. Non è praticabile la via di separare la sfera dei valori e delle grandi finalità da quella del movimento reale per la trasformazione della società.

La «guerra incivile»

EMILIO SARZI AMADÉ

Guerra di liberazione? «Guerra civile», o «guerra civile»? Claudio Pavone, insoddisfatto del modo - probabile - di essere stato interpretato - col quale tentavo venerdì scorso di rendere conto degli intensi dibattiti svoltisi durante tre giorni a Belluno su questi temi, ribadisce sull'Unità di questa «guerra civile». Questa definizione, che la prima di queste due definizioni, a tanti decenni di distanza dagli eventi, non può più essere assunta come criterio esplicativo globale (o, come altrove affermato, come «categoria interpretativa generale»), insistere, sottolinea, significherebbe far «regredire» gli studi proficuamente avviati in questi ultimi anni, i quali vedono, non casualmente, come protagonisti molti ricercatori delle nuove generazioni (oppure ritrovarsi nella disdicevole compagnia di ministri e generali i quali, metabolizzata la Resistenza, ce la restituiscono alla condizione di una inefficace «ripetitiva olografia»).

Cronisti distratti, storici di tarda o media età e partigiani ultrassessantenni si guarderanno bene dal macchiarsi di tanta colpa. Ma, rivendicando la legittimità delle loro personali esperienze e ricerche storiche, continueranno ad essere energicamente rifiutati ad accettare una definizione, quella di «guerra civile», che ha molte controindicazioni. Queste sono state sottolineate, proprio a Belluno, da storici di un calibro non inferiore a quello di Pavone, e da giovani ricercatori non meno o non più giovani di quelli che ne condividono l'indirizzo. Queste controindicazioni non possono venire annullate dalla assicurazione che quella definizione non va intesa come la intendono i fascisti: allo stato degli studi, non dispiaccia, siamo ancora soltanto alla fase delle assicurazioni verbali.

Non c'è d'altra parte bisogno di accogliere una definizione che accomunerebbe, almeno sul piano semantico, i fascisti e chi li combatte per evitare il pericolo, segnalato da Pavone, di sostenere che i fascisti della Rsi «erano neri ombra senza realtà», compiendo una «operazione esorcistica che poco ha a che vedere con la ricerca storica». Qualcuno ha fatto, a Belluno, operazioni esorcistiche, o sostenuto che i fascisti della Rsi erano fantasmi? A me non è sembrato, e per questo non ne ho riferito. Ma, più si è andati a fondo della questione e più si è constatato che

là dove, nel periodo della guerra di liberazione, le «ombre» prendevano corpo, esse assumevano la veste di delatori a volte prezzolati (come fu il caso della provincia di Belluno, dove i tedeschi avevano messo al bando la Rsi e non c'era fascismo organizzato o autorizzato) o di formazioni armate che in fatto di rappresaglie andavano spesso oltre quanto i nazisti osavano fare, con una contrapposizione frontale a tutta intera la popolazione. È stato sulla base dei documenti fascisti, e non di opinioni, che chi scrive ha ritenuto di sostenere a quel convegno la tesi che, non potendosi propriamente parlare, per mancanza di interlocutori, di «guerra civile», considerarsi i modi e i mezzi dell'azione dei fascisti sarebbe stato invece il caso di adottare, per definire la loro azione, un termine più appropriato, e suggeriva quello di «guerra incivile».

Sarà revisionismo anche questo, almeno nel campo del lessico, ma credo che sia oggi insostenibile che ogni specie di revisionismo (compreso quello storiografico, che io non avevo affatto usato in senso spregiativo come Pavone mostra arbitrariamente di ritenere) sia malvagio.

«se non questo - il messaggio della «Compagnia delle Opere», la catena di imprese animate e gestita dai ciclini? Un celestiale «Arriechi-tevi» tanto più inammissibile se messo a fronte di quei tagli di spesa pubblica in cui i nostri governanti democristiani e socialisti (spesso tanto «allini» a Cl e Mp) eccellono. Noi, che non siamo degli integralisti, non abbiamo nulla contro i veri cercatori di infinito. Un po' meno simpatici, invece, ci stanno i cercatori di oro; tutto questa bromasia di arricchirsi non appartiene certo alla nostra cultura. Chi proprio non reggiamo sono i finti cercatori d'infinito, quelli che - in realtà - preferiscono il prezioso metallo. Quelli sì, sono pericolosi e dannosi, perché ipocriti e ingannatori. Quelli sì, li dobbiamo smascherare.

TERRA DI NESSUNO

PIETRO FOLENA

Gli affari degli angeli di Cl



lo venticinque su quarantamila studenti - tanti sono gli iscritti all'Ateneo padovano - chiedono di partecipare al progetto Erasmus? Sono tutti così apatici questi studenti? È possibile? Lo è - e come - in una Università come quella italiana, dove non esiste comunicazione con gli studenti; dove gli studenti sono numeri di matricola da esaminare quattro o cinque volte l'anno; dove i docenti - spesso anche quelli di sinistra - pongono all'ultimo posto, nella loro agenda, il problema dei percorsi formativi dei giovani. L'altissima mortalità studentesca - il fatto cioè che solo una percentuale scarsissima degli studenti che si iscrivono riescono a concludere gli studi - e la bassissima produttività del sistema universitario italiano non sono un caso. Secondo. Questo episodio - come molti altri, grandi e piccoli - dimostra tutta l'incontrollabilità del fenomeno Cl-Mp-Cp. Abbiamo, che fare con un'autentica lobby, un vero e proprio gruppo di potere che esercita, soprattutto negli Atenei, una funzione di controllo e gestione di grandi giri di denaro. È ormai indispensabile che i cittadini quantifichino il fatturato dell'azienda Cp; conoscano i rapporti politici che stanno dietro questi affari; sappiano, una volta e per sempre, con chi hanno a che fare. Terzo. Questa vicenda fa pensare che, all'Università di Padova, lo stato di diritto sia finito. Che chiunque, com'è appunto successo, possa eleggere l'arbitrio a norma; l'irregolare a regola. Né è servita - a far luce sull'episodio - l'iniziativa dei

rappresentanti di sinistra negli organismi di gestione e governo dell'Università. In qualsiasi ente pubblico, che fosse teatro di una storia del genere, partirebbero accertamenti, interventi - magari - della magistratura. Perché all'Università di Padova non è ancora successo nulla? Eppure non siamo nella Sicilia della mafia o nella Campania della camorra!

Infine, una riflessione più generale, cui storie come questa non possono non muoversi. Formigoni e compagnia si sono distinti, in questi anni, come punta avanzata, come avanguardia - in Italia - di quel processo culturale neomoderno e neoconservatore, tutto fondato sull'esaltazione liberista del più forte, del più capace, del più furbo; spesso, a prescindere da ogni valore, da ogni etica. Quale

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carni, Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Berioia 34 Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa - direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagii 5 Roma

Una vittoria difficile

«Niente nuove tasse» aveva promesso Ma gli ambienti finanziari minacciano crisi e recessione se non saranno risanati i guasti provocati dalla «reaganomics»



Ligaciov lascia la commissione sui crimini di Stalin



L'ufficio politico del Pcus ha deciso la sostituzione di Egor Ligaciov (nella foto) dalla commissione incaricata di indagare i materiali riguardanti le repressioni staliniane degli anni 30-40 e dell'inizio degli anni Cinquanta. In un comunicato emesso al termine della riunione settimanale dell'ufficio politico viene dato l'elenco di tutti i componenti della commissione incaricata di stabilire le vittime dei processi staliniani. La presidenza è stata affidata ad Aleksandr Yakovlev, membro dell'ufficio politico e della segreteria del Pcus, massimo consigliere di Mikhail Gorbaciov. Il posto di Ligaciov è stato preso dal nuovo ideologo Vadim. La commissione è incaricata di prendere in esame anche le richieste per la costruzione di monumenti nei luoghi dove sono sepolte le vittime della repressione staliniana.

Dalla Banca Mondiale prestito alla Polonia

Il comitato esecutivo della Banca Mondiale ha approvato ieri per la prima volta un prestito alla Polonia. Il paese dell'Est europeo è diventato membro dell'istituto internazionale nel 1986. Il prestito pari a 29 milioni di marchi tedeschi (17,9 milioni di dollari) verrà concesso dalla International Finance Corporation e l'agenzia della Banca Mondiale che concede prestiti esclusivamente al settore privato. Il prestito andrà infatti a una cooperativa privata la «Hortex» che è posseduta da 300.000 contadini e che produce ortaggi surgelati destinati all'esportazione nell'Europa occidentale.

Protestano i detenuti italiani in Francia

Con l'adesione alla protesta di 26 ospiti della prigione di Nizza si è ingrossato il gruppo di detenuti italiani che dalla fine del mese scorso hanno deciso di digiunare per essere trasferiti in Italia. La campagna di sciopero della fame per l'abolizione della carcerazione in esilio è stata lanciata dal Movimento federalista europeo (il nuovo nome del partito radicale dopo il congresso di Bologna) per accelerare l'adozione di una convenzione europea approvata nell'83 e che permettesse di scontare la condanna in patria. Oltre a quelli di Nizza scioperano anche i detenuti di Parigi, Marsiglia, Nimes, Digione, Aix en Provence, Nimes e Sirasburgo, una cinquantina di persone in tutto.

Cinquecento operai manifestano a Belgrado

«Vogliamo pane!», «vogliamo libertà!» per oltre due ore nonostante il gran freddo cinquecento operai di un'azienda tessile di Belgrado hanno manifestato davanti al Parlamento federale. Poi sono stati convinti a ripartire nella vicina sede dei sindacati dove hanno esposto le loro richieste ad alcuni dirigenti. La principale è quella di un aumento dello stipendio del 100% (guadagna il equivalente di 65.000 lire al mese contro le 135.000 del salario medio). Gli operai hanno chiesto inoltre di essere ricevuti da Slobodan Milosevic (nella foto). Il segretario comunista della Serbia venuto in luce questa estate per l'appoggio alle proteste anti albanesi.



Israele: corvi come negli «Uccelli» di Hitchcock

A causa di decine di corvi scatenati gli abitanti di Yehud, vicino Tel Aviv, hanno creduto in queste ultime tre settimane di vivere in un remake del film «Gli uccelli» di Hitchcock. «La vita era di ventata un incubo nel momento più inatteso: i corvi passavano all'attacco. Bisognava barricarsi in casa e addirittura bloccare le persiane per salvarsi dalla loro furia», ha raccontato uno degli abitanti del paese. «Una donna che faceva acquisti nel centro del paese si è trovata il viso coperto di sangue ferito dai colpi dei becchi e delle unghie degli uccelli. Era incredibile: arrivarono come una tromba d'aria e hanno rifreto un altro abitante di Yehud. Per arrestare l'ondata di panico è dovuta intervenire la polizia. «Alla vista delle nostre uniformi i corvi hanno raddoppiato il numero. Sono dovuti intervenire diversi tiranti inoltre per uccidere qualcuno», ha raccontato il tenente Amos Zanzun, che ha però aggiunto: «Questo non significa che abbiamo messo fine al flagello».

«Ci spoglia con lo sguardo»: scioperano 300 impiegate inglesi

Dopo molta sopportazione trecento impiegate del comune di Liverpool hanno deciso di scioperare contro quello che chiamano il loro incubo. Vince Birkhead, 41 anni, impiegato scapolo accusato di denudare le donne con gli occhi. «Ci fa sentire nude ogni volta che ci guarda», hanno detto mentre le sue compagnie di stanza hanno anche firmato e consegnato al sindacato aziendale una dichiarazione giurata: «È tutta una macchinazione delle femministe» si è difeso lo «spogliatore».

VIRGINIA LORI

Per Bush già cominciano i guai

Sul deficit tutti lo aspettano al varco

«Ora cominciano per lui i guai» e il commento unanime di amici e nemici di Bush. A cominciare dalla pesante eredità di deficit interno e indebitamento con l'estero lasciati dal boom economico reaganiano. Come si muove tutti sono pronti ad impallinarlo. Se si attiene alla retorica della sua campagna rischia di non essere più creduto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush è andato a pescare in Florida. Scogli marosi pescano lo aspetta non però a Washington e a Wall Street già nel 73 giorni di «transizione» in cui l'inquilino della Casa Bianca continuerà ad essere Reagan e subito dopo il passaggio formale delle consegne del 20 gennaio prossimo «Si troverà nei guai dal primo giorno», dice non Dukakis ma l'uomo che dirige le truppe di Bush in Senato Bob Dole. «Lo aspetta al varco», confermano i democratici cui le elezioni hanno dato ancor più salda

mente in mano il legislativo. Ma più ancora lo aspettano al varco le crepe che minacciano la diga di 8 anni di ripresa all'insegna della «reaganomics». Il primo scoglio micidiale - convengono tutti i commentatori - sia di destra che di sinistra sia gli amici che i nemici - è quello del deficit di bilancio. «Leggete le mie labbra niente nuove tasse», questa promessa formulata nella lingua dei film con Clint Eastwood il duro era stato lo slogan principale di Bush per tutta la campagna elettorale.

«Con le labbra non si pagano i conti», dicono osservatori e addetti ai lavori. Venir meno platealmente alla promessa per Bush potrebbe essere un «suicidio politico», dicono ai capi dei suoi consiglieri. Ostinarsi a volerli tener fede ad oltranza dicono altri specie negli ambienti economici potrebbe condurre ad una catastrofe. Se Bush si attiene sul serio alla retorica della campagna «può venir fuori qualche problema serio», dice il presidente della Citicorp John Reed. E il guaio è che non c'è neanche tanto tempo in cui stare a vedere. «Se non si agisce entro Pasqua c'è il rischio di una grave crisi finanziaria e questa può condurre ad una recessione», dice l'economista Fred Bergsten direttore dell'Institute for International Economics di Washington.

Le colonne del «Wall Street Journal» che si è battuto con convinzione per Bush sono dense di preoccupazioni. «Se gli altri paesi si convincono che noi andiamo ad una nuova

amministrazione che ancora una volta non ha alcuna idea di come affrontare il deficit, non potremmo derivare un danno reale e permanente», gli dice il presidente della Ford Donald Peterson.

E Bergsten del quale è appena uscito nelle librerie un ponderoso volume su «L'America nell'economia mondiale» valuta che il deficit delle partite correnti con l'estero (Debiti e servizi) sia di 100 miliardi di dollari al mese. L'idea è che se i creditori e coloro che continuano a «prestare» questi soldi agli Stati Uniti (Europa e Giappone in primo luogo) si convincono che il nuovo titolare della Casa Bianca non ha nessuna intenzione di rovesciare la tendenza a riaccominciare a ripagare potrebbe risultare un panico incontrollabile. Se non ci diamo da fare - scrive Bergsten - il risultato potrebbe essere

inevitabilmente una «drastica caduta del dollaro - un altro 20-25% - inflazione tassi di interesse al di sopra del 10% quindi recessione».

Gia da mercoledì prossimo ci sarà a Washington una riunione della National Economic Commission il cui consenso di saggi» chiamato dal Senato a indicare una soluzione al problema del deficit di bilancio Alan Greenspan benché nominato capo della Federal Reserve da Reagan. «Non può continuare a consumare più di quanto produce», il suo prestigioso predecessore Paul Volcker l'uomo cui si dà il credito di aver ridimensionato l'inflazione galoppante degli anni '70 ha detto esplicitamente ad una conferenza sponsorizzata dall'American Stock Exchange che è politicamente impossibile negoziare il bilancio senza aumentare le tasse. Bob Dole il leader della minoranza repubbli-

Il possibile summit ipotizzato dal portavoce del governo sovietico

Bush incontrerà Gorbaciov prima di diventare presidente?

Un vertice tra Bush e Gorbaciov prima ancora del passaggio di consegne da Reagan al nuovo presidente degli Usa a gennaio? Magari un incontro a tre con Ron che dice «Mikhail ecco George»? Non lo si esclude né a Mosca né a Washington. E c'è chi ritiene che questa sia la spiegazione della fretta con cui Bush ha voluto nominare Baker come successore di Shultz al Dipartimento di Stato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. La prima cosa che Bush aveva fatto nel metter piede giù dall'aereo che lo ha portato da Houston a Washington era stata di dire che aveva ricevuto un messaggio «denso di contenuti». «Quindi non di sole congratulazioni formali», da Gorbaciov e di avergli fatto avere in risposta tramite l'ambasciatore sovietico negli Stati Uniti una risposta in cui si sottolinea «la determinazione a continuare e far andare avanti questi nuovi importanti rapporti bilaterali». Cosa conteneva quel messaggio di Gorbaciov? Da Mosca vengono indica-

zioni che il senso potrebbe essere «Vediamoci il prima possibile: teni non molte ore dopo questa dichiarazione di Bush il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Ghenadi Gherasimov ha esplicitamente affermato che un summit tra Gorbaciov e il successore di Reagan è possibile in termini estremamente ravvicinati anche prima del 20 gennaio, quando è previsto il passaggio ufficiale delle consegne tra Reagan e Bush». «Non escludo la possibilità di un incontro tra Bush e Gorbaciov prima del 20 gennaio», da Mosca viene indicato da

Nella sua prima conferenza stampa Bush ha negato di volere un vertice al più presto per «familiarizzarsi» con Gorbaciov. «Noi ci conosciamo già da molto tempo e un vertice che segni progressi effettivi nei nostri rapporti», Aggiungendo «Non è detto che questi progressi debbano essere sullo Start (i missili strategici). Possiamo essere su altri aspetti del disarmo: sul convenzione ad esempio o il bando delle armi chimiche (ndr) sui diritti dell'uomo su questioni regionali. Quel che voglio e comunemente un progresso». La cosa assolutamente evidente è che Bush da una parte e i suoi interlocutori sovietici dall'altra muoiono dalla voglia di summit. E ciascuno dei due, oltre alle ragioni internazionali, può avere per questa fregola proprio ragioni interne. Per Bush ad esempio far dimenticare con il alta politica internazionale una campagna che più bassa di così non si poteva e le altre grane che lo attendono a Washington.



Shultz e il collega sovietico Shevardnadze

L'eredità di Shultz, diplomazia e «muscoli»

Se Shultz scriverà davvero un libro di memorie non ci sono dubbi: la figura di Ronald Reagan ne uscirà senza un'ombra tra quelli che hanno condiviso gli onori e gli oneri del «uomo più potente del mondo». Shultz è sicuramente il più fedele e il più sincero amico di un Reagan. L'America aveva bisogno e proprio di quello «del mio amico leale» che passerà alla storia come uno dei più grandi presidenti degli Stati Uniti.

L'intesa personale tra i due peraltro è il cemento della continuità che Shultz ha rappresentato in un'amministrazione che in fatto di uomini e di incarichi non ha mai brillato in stabilità. Anche nei momenti di tensione e di scontro quando nel complicato equilibrio che regge la macchina dell'esecutivo americano lui si è trovato in difficoltà (per esempio contro il Pentagono) e al limite delle dimissioni clamorose il rapporto di fiducia con il presidente è stato risolutivo.

Nessuna decisione importante dell'amministrazione è stata presa contro il suo parere: ha detto una volta il segretario di Stato sorvolando su una vistosa eccezione della vicenda che va sotto il nome di «Irangate» lui non aveva saputo nulla o forse troppo poco per intervenire nel modo giusto. Ma a rigore i negoziati segreti sugli ostaggi e lo storno dei fondi a favore dei «contras» non furono decisioni

«dell'amministrazione». E d'altra parte la scoperta del complotto e la pulizia fatta poi alla Casa Bianca non furono proprio vittorie di Shultz: da sempre in lotta contro i «cattivi consiglieri» del presidente (oltre che contro il sistema che da loro potere).

Un'altra piccola ombra sono le armi nucleari del megaprogetto lanciato da Reagan nel marzo dell'83 «per rendere obsolete le armi nucleari». Shultz (come molti altri) non sapeva nulla e se avesse saputo qualcosa sarebbe stato probabilmente contrario. Ma in seguito pur prendendo qualche distanza («il presidente ritiene che...») la formula con cui si riferiva alla SdI parlandone con gli alleati (Nato) è stato proprio lui a neutralizzare gli aspetti più perniciosi e destabilizzanti dell'utopia reaganiana - e dei concreti interessi industriali che la sostenevano - schierandosi contro il Pentagono per il rispetto del trattato Abm ed evitando con ciò che le «guerre stellari» divenissero un vicolo cieco per il dialogo sul disarmo con Mosca.

Insomma Shultz è stato e resterà fino a gennaio - il braccio diplomatico dei reaganiani. Compito che è stato tutt'altro che facile. All'inizio quando rilevato al dipartimento di Stato l'improvvisato Alexander Haig (il quale da buon generale aveva fatto sua rovesciandola la celebre formula secondo cui «la guerra è la

«Quando andro in pensione forse un libro lo scriverò anch'io. Racconterò del Presidente come è davvero». Chissà se lo scriverà veramente il suo libro di memorie George Shultz. L'annuncio condizionato dal «forse» il segretario di Stato Usa lo diede alla fine di una riunione della Nato a Bruxelles dopo che i giornalisti americani lo avevano messo in croce per strappargli qualcosa sui veleni delle memorie di Donald Regan che appena smessi i panni di Ruchelieu della Casa Bianca aveva subito preso la penna per sistemare l'ex capo (e la sua signora).

«Quando andro in pensione forse un libro lo scriverò anch'io. Racconterò del Presidente come è davvero». Chissà se lo scriverà veramente il suo libro di memorie George Shultz. L'annuncio condizionato dal «forse» il segretario di Stato Usa lo diede alla fine di una riunione della Nato a Bruxelles dopo che i giornalisti americani lo avevano messo in croce per strappargli qualcosa sui veleni delle memorie di Donald Regan che appena smessi i panni di Ruchelieu della Casa Bianca aveva subito preso la penna per sistemare l'ex capo (e la sua signora).

«Quando andro in pensione forse un libro lo scriverò anch'io. Racconterò del Presidente come è davvero». Chissà se lo scriverà veramente il suo libro di memorie George Shultz. L'annuncio condizionato dal «forse» il segretario di Stato Usa lo diede alla fine di una riunione della Nato a Bruxelles dopo che i giornalisti americani lo avevano messo in croce per strappargli qualcosa sui veleni delle memorie di Donald Regan che appena smessi i panni di Ruchelieu della Casa Bianca aveva subito preso la penna per sistemare l'ex capo (e la sua signora).

«Quando andro in pensione forse un libro lo scriverò anch'io. Racconterò del Presidente come è davvero». Chissà se lo scriverà veramente il suo libro di memorie George Shultz. L'annuncio condizionato dal «forse» il segretario di Stato Usa lo diede alla fine di una riunione della Nato a Bruxelles dopo che i giornalisti americani lo avevano messo in croce per strappargli qualcosa sui veleni delle memorie di Donald Regan che appena smessi i panni di Ruchelieu della Casa Bianca aveva subito preso la penna per sistemare l'ex capo (e la sua signora).

«Quando andro in pensione forse un libro lo scriverò anch'io. Racconterò del Presidente come è davvero». Chissà se lo scriverà veramente il suo libro di memorie George Shultz. L'annuncio condizionato dal «forse» il segretario di Stato Usa lo diede alla fine di una riunione della Nato a Bruxelles dopo che i giornalisti americani lo avevano messo in croce per strappargli qualcosa sui veleni delle memorie di Donald Regan che appena smessi i panni di Ruchelieu della Casa Bianca aveva subito preso la penna per sistemare l'ex capo (e la sua signora).

«Quando andro in pensione forse un libro lo scriverò anch'io. Racconterò del Presidente come è davvero». Chissà se lo scriverà veramente il suo libro di memorie George Shultz. L'annuncio condizionato dal «forse» il segretario di Stato Usa lo diede alla fine di una riunione della Nato a Bruxelles dopo che i giornalisti americani lo avevano messo in croce per strappargli qualcosa sui veleni delle memorie di Donald Regan che appena smessi i panni di Ruchelieu della Casa Bianca aveva subito preso la penna per sistemare l'ex capo (e la sua signora).

Un reaganismo ridimensionato
La coalizione repubblicana perde il 5 per cento ed è più debole al Congresso

I due volti dell'America
Neri, disoccupati, poveri hanno votato per Dukakis, i ricchi bianchi per Bush

Democratici all'ora del contrattacco



In California bocciate 2 grandi lobby

I 230 referendum dell'8 novembre in 41 Stati americani hanno portato qualche sorpresa. Battute due grandi lobby in California (gli elettori si sono approvati uno sconto del 20% sull'assicurazione auto) e nel Maryland (bocciata l'abrogazione di una legge che bandisce alcune pistole dallo Stato). Vittoria antiabortista, invece, in Michigan e Arkansas: niente più fondi per gli aborti delle donne povere.

WASHINGTON. Automobilisti contenti in California, nemici delle armi da fuoco sollevati nel Maryland, anticuratori abbattuti nel Massachusetts, e donne povere che vogliono abortire con qualche problema in più nel Michigan: sono i risultati dei più importanti tra i 230 referendum locali su cui gli americani di 41 Stati hanno votato martedì. I risultati sono misti: è difficile dedurre tendenze politiche generali. Tranne una, che darà da pensare ai molti che guardavano all'istituzione dei referendum come a un'arma a doppio taglio. Nel caso degli Stati Uniti, un'arma che può rischiare di ribaltare la loro funzione, quella di strumento di controllo dei cittadini. Perché grandi compagnie, gruppi di pressione, lobbies, sono sempre in grado, quando si vota su un problema che li riguarda, di spendere milioni di dollari in propaganda; e di convincere gli elettori a votare come vogliono loro. Il ragionamento fila; ma l'8 novembre, in molti casi, non è andata così. Come per il referendum più combattuto di tutti, quello sulle assicurazioni automobilistiche. Le compagnie assicuratrici avevano speso 75 milioni di dollari, soprattutto in spot televisivi e annunci alla radio; ma gli elettori non gli hanno dato retta. La proposta di referendum degli assicuratori è stata clamorosamente bocciata, i «no» hanno superato il 70 per cento. Mentre è passata un'altra proposta, grazie alla quale le assicurazioni passano sotto il controllo diretto del governo statale, e i premi vengono immediatamente ridotti del 20 per cento.

Ma dall'altra parte degli Stati Uniti, dal Maryland, arriva un risultato che conferma ancora più chiaramente come le grandi lobbies non possano più contare, grazie ai loro mezzi, di vincere senza problemi nei referendum. Questa volta, la sconfitta è la National Rifle Association (Nra), la lobby dei produttori e proprietari di armi da fuoco. In ballo, una legge statale approvata l'estate scorsa, che bandisce le «Saturday night special», pistole economiche e pericolose. L'Nra si era sentita minacciata: quattro milioni di dollari in pubblicità televisiva, annunci sui giornali, bustarelle a esponenti locali perché parlassero contro la legge. Sembrava fatta; ma, con il 60 per cento dei voti, gli elettori del Maryland hanno respinto il referendum. Tra i più felici del risultato, Sarah Brady, uno dei promotori: suo marito Jim, capo ufficio stampa di Ronald Reagan, era stato colpito da John Hinckley durante l'attentato al presidente del 1981; Hinckley si era appena comprato, a poco prezzo, una Saturday night special. Ora, in molti si aspettano che la bocciatura in Maryland convinca altri parlamentari statali a votare leggi che limitino uso e possesso di armi da fuoco. Anche altri risultati, sembra, influenzeranno le legislature degli Stati e forse anche amministrazioni e Congresso. Sono quelli tenuti in Michigan e Arkansas. In Michigan, gli antiabortisti hanno vinto il loro referendum; ora, lo Stato non pagherà più per gli aborti delle donne con reddito basso, esclusi i casi in cui la vita della madre è in pericolo; dello stesso segno la proposta approvata in Arkansas. Se i vari movimenti per la vita festeggiano, gli anticuratori hanno nuovi motivi per lamentarsi: in Massachusetts, gli elettori hanno votato contro la proposta di chiudere due centrali nucleari considerate pericolose. Più soddisfatti i gay californiani: è stata bocciata la richiesta di obbligare i medici a fornire alle autorità statali i nomi di tutti i cittadini risultati sieropositivi al test dell'Aids. Nello stesso Stato (dove i referendum sono stati 29), c'è da registrare anche una vittoria del crescente movimento anti-fumo: è passata la proposta di aumentare le tasse sulle sigarette per finanziare la ricerca sulle malattie causate dal tabacco. Mentre, per una volta meno salutisti, gli elettori del vicino Oregon hanno detto no all'idea di proibire sigarette e sigarette ovunque, tranne in certi bar e qualche camera d'albergo. **M.L.R.**

Bush ha vinto, ma la «coalizione» reaganiana non ha raggiunto con lui le sue massime potenzialità, anzi ha perso il 5 per cento della maggioranza che il «grande comunicatore» aveva raccolto attorno a sé. La spettacolare risalita di Dukakis negli ultimi giorni della campagna elettorale, che ha trovato riscontro nel successo democratico nelle elezioni per il Congresso, pone le condizioni per un rovesciamento delle posizioni.

GIANFRANCO CORSINI
NEW YORK. Il verdetto appare chiaro. L'8 novembre gli elettori americani hanno posto un freno alla «rivoluzione» di Reagan e hanno ridimensionato il ruolo che il partito repubblicano credeva di poter mantenere permanentemente nella vita politica della nazione. Questo obiettivo è stato raggiunto attraverso grandi difficoltà e nonostante molti errori dal partito democratico che ha avuto il suo maggiore successo dopo il 1968 ottenendo il 46% del voto popolare, oltre 41 milioni di suffragi, in un anno in cui è andata alle urne appena la metà di coloro che avrebbero avuto diritto di voto. Al tempo stesso i democratici hanno rafforzato la loro maggioranza al congresso, tra i governatori e in gran parte delle legislazioni statali.

Il messaggio di Dukakis, soprattutto nelle ultime settimane, ha avuto una tale efficacia che secondo un calcolo della Cbs uno scarto di soli 600mila voti in 11 Stati avrebbe potuto dargli la vittoria. Ora che le cifre sono disponibili appare chiaro che la strategia democratica aveva individuato con chiarezza le regioni nelle quali si sarebbe potuto capovolgere la situazione del 1984. La vittoria di Dukakis nell'Iowa, così come la sua sconfitta in

Pennsylvania, per un pugno di voti, dimostrano quanto fosse vicino il suo obiettivo. La tendenza generale dell'elettorato dimostra che i democratici sono riusciti a recuperare una parte importante dell'Ovest. Con la vittoria nell'Oregon e nello Stato di Washington hanno riportato il loro partito al primo posto in questa regione per la prima volta dopo il 1968. Perfino in California, terra di Reagan, hanno ridotto la maggioranza di un milione e mezzo di voti ottenuta dal presidente nel 1984 a soli 290mila. Lo stesso progresso si è riscontrato nella zona delle Montagne Rocciose con un aumento di oltre dieci punti rispetto a Mondale, nel New Mexico e nel Colorado che erano ormai considerati terra repubblicana. «Il futuro del partito democratico», ha detto l'organizzazione della campagna in California «è ormai nel West far i giovani». Ha risiede anche, come hanno confermato i risultati, negli Stati industriali del nord e nel nord-est urbano e progressivo che ha sempre costituito la base più importante per il partito Roosevelt e di Kennedy.

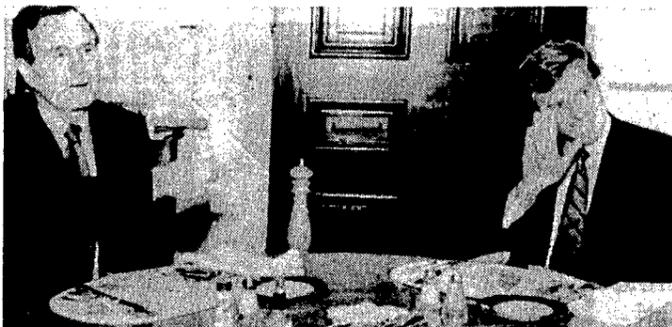
Se si considera la situazione particolare creata dalla presidenza di Reagan, il peso che il presidente ha avuto nella campagna elettorale e il carattere aggressivo della propaganda difamatoria repubblicana, il successo e la sfida lanciata alla retorica reaganiana appare sorprendente e incoraggiante. Si sono poste le condizioni per un riallineamento politico che nel corso di pochi anni potrebbe condurre anche alla ricostituzione di quell'unità democratica tra Congresso e Casa Bianca che è venuta a mancare per una larga parte di questo dopoguerra. Lo «split ticket», il voto differenziato per la presidenza e per il Congresso che ha caratterizzato le elezioni dell'ultimo ventennio, se da un lato rivela la indecisione degli elettori è anche la prova che la rivoluzione di Reagan non ha convinto il paese, anche se il candidato scelto dai democratici non è riuscito a conquistare la presidenza. La tendenza prevalente della nazione, tuttavia, è rivelata dalla sua scelta dei senatori, dei deputati, dei governatori dei membri delle legislazioni statali che rappresentano, in ultima analisi i veri amministratori politici del paese.

Tra l'altro, ha detto il direttore del comitato per lo studio dei comportamenti elettorali, in questo caso la astensione dalle urne si configura come un «gesto razionale» che dovrà essere studiato e valutato soprattutto dai democratici che ne sono particolarmente colpiti. Un preliminare «ritratto dell'elettorato» emerso da un sondaggio della Cbs e del «New York Times» offre alcune indicazioni importanti sull'allineamento politico dei vari gruppi. Un primo dato generale colpisce immediatamente. Bush ha avuto quasi il 60% del voto bianco, il 12% di quello nero e il 30% di quello ispanico. Dukakis

ha avuto invece solo il 40% del voto bianco, l'86% di quello nero e il 60% di quello ispanico. All'interno di queste grandi categorie emergono poi le differenze di reddito, di educazione e di condizione sociale - insieme a marcate differenze geografiche - che denotano il divario esistente tra gli elettorati reali e potenziali dei due partiti. Si può dire, in breve, che la cosiddetta «coalizione» di Reagan ha raggiunto con Bush il limite della sua potenzialità con un declino del 5% rispetto alla maggioranza raccolta attorno al «grande comunicatore» nel 1984. Il reaganismo senza Reagan, come è stato scritto più volte, si ridimensiona. L'85% del voto di Bush è venuto da coloro che approvavano la politica di Reagan ed è stato, in un certo senso, un riconoscimento postumo nei confronti del presidente che se ne va.

Dukakis, dal canto suo, ha recuperato la metà di quei democratici che erano stati scottati dal reaganismo e ha incominciato a tentare un'alternativa che dovrebbe incidere anche sulla «politica dell'astensione» poiché questa è altissima proprio in seno al suo elettorato: tra le minoranze etniche, tra i disoccupati, i poveri, tra i ceti medi delusi e insicuri, tra i giovani che guardano con apprensione al futuro e soprattutto tra coloro che non hanno avuto accesso ad una adeguata educazione. In rapporto al 1984, quando Mondale era stato abbandonato al suo destino da una parte dei democratici tradizionali, si è avuta nel 1988 una netta inversione di tendenza nonostante il diffuso disagio dei cittadini nei

confronti di una campagna deludente, offensiva e vuota di contenuti della quale i media sono diventati vittime e complici. Nonostante l'amarezza della sconfitta, questo è per il partito democratico un momento di ripresa e di speranza. A New York, durante un discorso del governatore Mario Cuomo si è sentito il pubblico gridare: «1992», e lo stesso slogan ha accompagnato l'ultimo incontro di Dukakis a Boston con i suoi attivisti e sostenitori dopo la sconfitta. Quarantuno milioni di americani hanno risposto allo slogan «altri quattro anni» di reaganismo dando un chiaro mandato al Congresso di frenare la rivoluzione conservatrice e di invertire la rotta. Bisogna riconoscere, tuttavia, che il paese resta ancora diviso e confuso. E i risultati dei vari referendum che si sono svolti in molti stati indicativi dei contrasti violenti che ancora emergono in questa società. In tre stati i cittadini si sono pronunciati contro l'aborto, in California invece hanno sostenuto la campagna populista di Ralph Nader contro le assicurazioni automobilistiche; in altri stati sono state approvate disposizioni razziste che vorrebbero imporre l'inglese come unica lingua ufficiale anche in comunità di lingua spagnola, nel Maryland invece è stata sconfitta la potente associazione nazionale delle armi da fuoco, cara a Bush, con l'imposizione di severi limiti alla loro accessibilità. Le due anime della nazione, messe a confronto nel corso della campagna, appaiono ancora separate e in contrasto fra loro. Questa eredità del reaganismo è ancora viva.

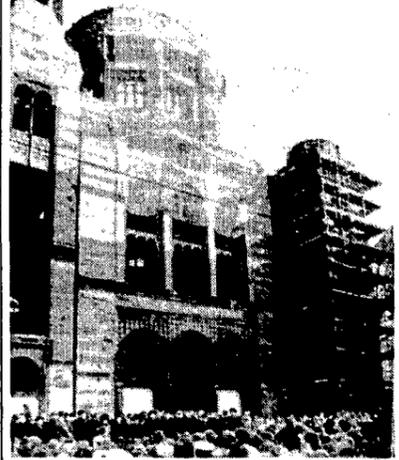


George Bush e il suo «vice» Dan Quayle insieme, a colazione. Sotto, il candidato democratico sconfitto Michael Dukakis

Scandalo al Bundestag
Il presidente della Camera sul pogrom: «Hitler fece una marcia trionfale»

BONN. Un discorso commemorativo del pogrom scatenato dai nazisti la notte del 9 novembre 1938 e nel quale non si è avvertita una particolare sensibilità per le vittime della follia hitleriana potrebbe costare il posto al presidente del Bundestag, Philip Jenninger. I deputati dei due partiti d'opposizione, Spd e Verdi, ma anche quelli del partito liberale di governo (Fdp), hanno abbandonato ieri l'aula sul finire della cerimonia commemorativa in cui Jenninger era stato l'unico oratore. E nel corso della giornata si sono andate accumulando dichiarazioni scandalizzate di uomini politici - tra questi anche di esponenti della coalizione dei partiti cristiani Cdu-Csu alla quale Jenninger appartiene. Tra i passaggi più critici del discorso di Jenninger, quello in cui egli, nell'affermare che l'aggressione di Hitler contro gli ebrei fu facilitata dalla diffusione dei sentimenti

antisemiti in Germania e in altri paesi europei, ha rilevato che la marcia trionfale di Hitler nei primi anni appare ancora oggi fascinoso. Scandalo anche per l'affermazione che l'analisi del successo di Hitler può essere compito di uno storico ma non di un politico che in parlamento commemora un tragico evento come quello del primo pogrom antiebraico dell'epoca nazista. I Verdi hanno chiesto subito le dimissioni del presidente del Bundestag, mentre il presidente del partito socialdemocratico, Voegel, in una lettera personale ha fatto notare a Jenninger che la mancanza di sensibilità da lui dimostrata prova che egli non merita più la fiducia che gli valse l'elezione alla presidenza della Camera a larga maggioranza. Nessuna dichiarazione ufficiale della Cdu-Csu, ma molti esponenti dell'Unione hanno detto che le dimissioni del presidente della Camera appaiono ormai come un atto inevitabile.



Posata la prima pietra della sinagoga di Berlino est
Fu una delle duecento sinagoghe distrutte dai nazisti durante la tragica notte dei cristalli di 50 anni fa, quando andarono in frantumi anche le vetrine di settemila negozi di ebrei; ieri, durante una cerimonia per ricordare quegli avvenimenti, il capo dello Stato e segretario del Partito comunista tedesco orientale Erich Honecker è intervenuto al momento della posa della prima pietra per la ricostruzione della sinagoga della Oranienburger Strasse, la principale di Berlino est, della quale è rimasta soltanto la facciata (nella foto); diventerà un «centrum judaicum» in memoria dell'olocausto.



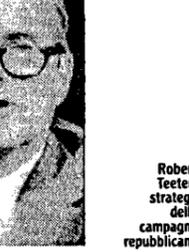
Il nuovo segretario di Stato James Baker



Il ministro della Giustizia Richard Thornburgh



Il segretario al Tesoro Nicholas Brady



Robert Teeter, stratega della campagna repubblicana



Robert Teeter, stratega della campagna repubblicana

Tutti gli uomini del neopresidente

«Fino a gennaio, non mi voglio sovrapporre a Reagan», dichiara il neopresidente Bush. Omaggio doveroso: dopo il quale, l'eleto e la sua «squadra di transizione» si sono subito messi a lavorare per creare la nuova amministrazione. Posti in palio, quelli dei membri del gabinetto e di tutti i capi della burocrazia federale. Della vecchia guardia, sembra, resteranno in tre.

MARIA LAURA RODOTÀ
WASHINGTON. George Bush deve molto a Ronald Reagan. Se è riuscito a farsi eleggere presidente, è stato anche (soprattutto?) perché, per otto anni, è stato il numero due dell'ora quasi-pensionato californiano. Bush, che prima di diventare un candidato aggressivo è stato un vicepresidente disciplinato, lo sa bene. Durante la campagna elettorale, ha insistito sui successi dell'amministrazione Reagan; e adesso, annuncia di non volersi sovrapporre al suo presidente fino a che, nel gennaio prossimo, a essere presidente non sarà lui. E ha negato, già nella conferenza stampa di mercoledì mattina a

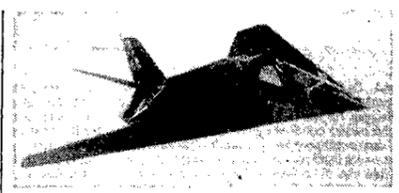
Houston, che i suoi lavoreranno (e indirizzeranno) alla proposta di bilancio federale che Reagan, come suo ultimo atto, deve presentare al Congresso all'inizio dell'anno prossimo. «Non userò il periodo di transizione per cercare di prendere - o di influenzare indebitamente - decisioni che spettano al presidente», ha dichiarato Bush. Omaggio doveroso, anche se, al di là delle formalità, la nuova amministrazione si profila sostanzialmente diversa dalla precedente. La prima, clamorosa (ma prevista) sostituzione, quella di George Shultz al dipartimento di Stato, non darà a

zecca. La squadra si insedierà già lunedì prossimo in un ufficio affittato per l'occasione a Washington. I giocatori, già da oggi, sono diventati i personaggi più corteggiati negli ambienti repubblicani - ma non solo - della capitale. A dirigere c'è un tandem di fedeli di Bush. Uno dei due copresidenti è stato fino a oggi il suo capo di gabinetto: è Craig Fuller, 37 anni, californiano, ex consulente per problemi governativi, ex lobbista. Diventerà la responsabilità con il quarantatreenne Robert Teeter, stratega capo della campagna elettorale. Una (necessaria) donna in prima linea, la beneducata Sheila Tate, 46 anni, capo ufficio stampa: lo stesso lavoro che aveva nella campagna di Bush, e, prima ancora, con la first lady Nancy Reagan. Un altro ruolo chiave, quello di direttore del personale, lo avrà Chase Untermeyer, 42 anni, ex sottosegretario alla Marina e neopresidente in ascesa: è stato lui ad aiutare Bush a scegliere i membri della transition team. Consigliere legale della squadra sarà un avvocato di Washington, C. Boyden Gray, con il vicepresidente del 1981,

esperto in deregulation economica. Alcuni personaggi importanti dell'amministrazione Reagan, comunque, sembra resteranno al loro posto. Viene dato per sicuro il segretario al Tesoro Nicholas Brady, altro vecchio amico di Bush. Il banchiere newyorkese è stato nominato quest'anno, quando Baker ha lasciato il posto, e si dice che, nel suo ex dipartimento, proprio Baker vede bene un segretario con personalità (e influenza) meno forte della sua. Anche gli altri due in odore di riconferma sono stati nominati di recente. Lauro Cavazos (unico ispanico dell'amministrazione Reagan), scelto due mesi fa in sostituzione del segretario all'Educazione William Bennett, può contare sulla solidarietà regionale: viene dal Texas come Baker e Bush. Richard Thornburgh, ex governatore della Pennsylvania, l'estate scorsa ha preso il posto del criticatissimo Attorney General Edwin Meese; e, a differenza di Meese, si sta dimostrando un ministro della Giustizia poco estremista e certamente meno discusso.

Usa: dopo un incidente Bombardieri nucleari B-1B rimangono tutti fermi a terra

WASHINGTON. Dopo l'incidente di martedì ad un B-1B, precipitato nel Texas, l'aeronautica degli Stati Uniti ha deciso di tenere a terra per una ispezione precauzionale tutti i suoi bombardieri a lungo raggio in grado di portare sull'obiettivo un ingente carico di ordigni nucleari. Il comando aereo strategico (Sac) di Omaha nel Nebraska, che ha in gestione il bombardiere e le forze missilistiche nucleari del paese, ha precisato che si tratta di una «normale precauzione» in conseguenza del grave incidente. Testimoni della sciagura, che fortunatamente non ha fatto vittime, hanno riferito di aver visto del fumo e delle fiamme uscire da due motori del bombardiere. I B-1B sono stati allineati in quattro basi: Dyess, Ellsworth, Grand Fork e McConnell. I B-1B dovrebbero essere sempre in volo o comunque pronti al decollo con le loro armi nucleari in caso di minaccia di guerra atomica.



Ecco l'aereo «invisibile» Glasnost al Pentagono

NEW YORK. Il caccia «F-117A» (nella foto), l'aereo invisibile messo a punto segretamente dal Pentagono, è stato presentato ufficialmente ieri alla stampa. La stessa esistenza del caccia, costruito con speciali materiali per renderlo invisibile al radar nemici, era stata negata ufficialmente fino a poco tempo fa dalle autorità militari americane. Un portavoce del Pentagono ha rivelato che il velivolo, che ha la forma di un «boom-rang», ha fatto il suo primo volo nel giugno 1981 ed è diventato operativo a partire dall'ottobre 1983. Per mantenere la segretezza del progetto, il caccia aveva effettuato finora solo voli notturni. L'annuncio del Pentagono è collegato alla necessità di effettuare adesso anche sperimentazioni nelle ore diurne. La Lockheed Corporation ha già consegnato 52 esemplari del velivolo al «Gruppo tattico 4450».

Francia
Uno sciopero paralizza le Poste

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI È un disastro nazionale in un paese in cui tutto si fa tradizionalmente per posta. A Parigi è d'uso perfino disdire per lettera un appuntamento fissato per l'indomani. Si inviano in tutta tranquillità assegni e denaro liquido o comunicazioni bancarie ordini di pagamento tasse e pensioni senza che vi sia bisogno di raccomandate o ricevute paracolari. Ma di ora in poi sarà tutto più difficile il germe della sfiducia è penetrato irrimediabilmente in un servizio pubblico tanto accreditato. Da oltre due settimane a Parigi viene distribuito a malapena il 20% della posta tonnellate di sacchi si accumulano inevitabilmente negli uffici e nei garage. Ci vorranno settimane per smistarli in una metropoli di dieci milioni di abitanti. La causa di tutto è lo sciopero dei conducenti dei camion «gialli» delle Pti che chiedono una reindustrializzazione del loro salario e la preservazione del monopolio pubblico nella distribuzione della posta. Il conflitto riguarda poco più di un migliaio di persone ma si sta già allargando ad altre città. Il ministro Paul Quilès viene messo sotto accusa da più parti gli si imputa debolezza davanti alla Cgt il sindacato comunista che cavalcava l'agitazione con molta maggior durezza degli altri e dall'altra parte lo si accusa di voler privatizzare il servizio. Ne è conseguita una paralisi senza precedenti, che rischia di ora in ora di precipitare nella precipitazione. Tutti i sindacati tranne la Cgt avevano accettato una piattaforma di intesa concordata con la direzione delle poste due giorni fa. Ma la maggioranza dei camionisti (il 64%) l'ha respinta. Il ministro si è rifiutato di riconoscerla, legittimità dello scrutinio e ha minacciato di passare ai fatti. «Farò tutto ciò che è possibile per assicurare la ripresa del lavoro», ha detto, facendo capire di essere pronto a soluzioni estreme. Il presidente del Consiglio nazionale del padronato François Perigot, parla di «catastrofe» per l'economia nazionale altrettanto fanno i responsabili delle piccole e medie imprese commerciali, industriali artigiani i cui affari risentono pesantemente della situazione. Il governo evidentemente furente da parafumoni Michel Rocard in questi giorni sembra vittima di una tenaglia convergente da una parte la protesta sociale e l'offensiva politica del centro destra con un Raymond Barre che usa già toni da primo ministro in carica. Il momento poco felice del premier francese è ancor più gravato dal testo del referendum sulla Nuova Caledonia che ha visto astenersi il 63% degli elettori su un problema che era stato una vittoria personale del primo ministro, con gli accordi di Malignon Rocard però è forse riuscito a disinnescare la mina dell'impiego pubblico, conquistando l'accordo di cinque sindacati su sette ha offerto un aumento alle categorie più deboli tale da garantire la difesa del potere d'acquisto nei prossimi due anni con una clausola che automaticamente aumenterà il salario in caso di aumento dei prezzi. Ma il dialogo sociale con milioni di pubblici impiegati è quanto meno sbilanciato.

Nei territori occupati cresce la tensione
Domani si apre la riunione ad Algeri

Attesa febbrile per il consiglio Olp

Febbrile vigilia in Cisgiordania e nella striscia di Gaza, dove la popolazione palestinese e le autorità israeliane di occupazione si preparano, ciascuno a suo modo, alla riunione del Consiglio nazionale dell'Olp prevista per domani ad Algeri e alla preannunciata dichiarazione di indipendenza. Tensione particolarmente alta a Gaza dopo l'uccisione di un bimbo di tre anni. Incidenti un po' dovunque

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTI

GERUSALEMME «Vigilate affinché i vostri bambini non escano di casa durante le manifestazioni» questa l'unica indicazione che il generale Yitzhak Mordecai comandante della regione sud ha saputo dare alla popolazione di Gaza dopo l'uccisione mercoledì del piccolo Ossama Ahmed Abu Ghanimeh di tre anni colpito a morte da un proiettile di plastica (un colpo vagante) hanno detto le fonti israeliane. La morte del bimbo ha provocato uno stato di fortissima tensione tanto più che appena due settimane fa un altro bimbo di soli cinque anni era stato ucciso come si ricorda presso Nabulus. L'esercito afferma che è in corso un'inchiesta sulle circostanze dell'episodio ed ha interrogato i familiari della piccola vittima. Ma la circostanza di fondo è che i soldati sparano a zero contro i manifestanti e

Incidenti e scontri dopo la morte del bimbo di tre anni ucciso dai soldati israeliani

giore generale Shomron ieri a Gaza il generale Mordecai ha ordinato alla popolazione di «non disturbare la pace» durante la riunione di Algeri sottolineando di avere «dislocato i reparti con tutti i mezzi logistici necessari non consentendo a nessuno di fare alcunché contro la legge e l'ordine. Nulla può essere fatto» ha aggiunto - se l'esercito si dispiega e sa quello che deve fare». Parole sinistre e che trovano il loro scontro in quello che sta avvenendo non solo a Gaza ma anche in tutta la Cisgiordania. Decine di villaggi sono stati rastrellati dai soldati che hanno effettuato un gran numero di arresti in molte località come ad esempio a Nabulus i militanti sono piombati nelle case di notte sfondando le porte e facendo a pezzi i mobili alcune scuole sono state trasformate in basi per l'esercito e ieri si è cominciato ad ingrandire gli sbarramenti già predisposti da tempo intorno a molti campi profughi per bloccarne gli accessi. Quest'ultima operazione ha dato subito luogo a violenti incidenti fra i altri nei campi di Aman e Kalandia, poco a nord di Gerusalemme, e in quello di Balata alle porte di Nabulus, dove ci sono state sassate contro i soldati, lancio di lacrimogeni e sparatorie con feriti. Duri scontri anche a Gaza con una decina di giovani feriti fra cui due di 14 e 15 anni in modo grave. Da oggi i territori saranno dichiarati «zona militare chiusa» e interdetta alla stampa salvo un numero limitato di giornalisti che verranno accompagnati dall'esercito e vaste aree saranno poste sotto coprifuoco. Ma ciò nonostante la popolazione si prepara a manifestare i comitati popolari mobilitano la gente in centinaia di case si preparano le bandiere da esporre. Alle misure militari le autorità affiancano quelle politiche il ministero degli Esteri ha dato disposizione a tutte le ambasciate israeliane di contestare l'attesa dichiarazione di indipendenza indicandola ai rispettivi governi come «un atto unilaterale e una finzione» cioè una decisione - ha detto Rabin - «per noi priva di significato». Ma intanto un altro fronte si sta aprendo all'interno dello Stato ebraico i rappresentanti delle città e dei villaggi arabi si sono riuniti a Taheh, teatro dei violenti scontri con la polizia dei giorni scorsi, e hanno proclamato per martedì uno sciopero generale in tutta la regione araba di Israele.



Un giovane palestinese arrestato da un soldato israeliano durante gli scontri

Occhetto incontra il rappresentante dell'Olp a Roma

ROMA Il segretario generale del Pci Achille Occhetto ha incontrato ieri il rappresentante dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina in Italia Nemer Hamad. All'incontro ha partecipato anche Antonio Rubbi responsabile dei rapporti internazionali del partito comunista. Nemer Hamad ha illustrato la piattaforma politica e gli obiettivi del Consiglio Nazionale palestinese (il parlamento in esilio dell'Olp) che si apre venerdì prossimo ad Algeri con particolare riferimento alle proposte di dialogo e di pace avanzate dai palestinesi. Confermando la solidarietà dei comunisti italiani e la «preoccupazione per l'inasprimento delle repressioni nei territori occupati dopo un anno di manifestazioni pacifiche» Occhetto ha incoraggiato il rappresentante dell'Olp a proseguire l'iniziativa politica diplomatica intrapresa dai dirigenti palestinesi e ha insistito sull'urgenza di una iniziativa europea a favore della conferenza internazionale di pace. Nemer Hamad ha confermato a Occhetto l'invito di Yasser Arafat per un incontro dopo il Consiglio nazionale

Il segretario Nato a Roma
Woerner: «I paesi europei devono aumentare le spese per la difesa»

ROMA «Un uomo giusto al posto giusto» così al bndisi in suo onore offertogli a Villa Madama ieri pomeriggio, il ministro degli Esteri Giulio Andreotti ha salutato Manfred Woerner, da poco nominato segretario generale della Nato in sostituzione di Lord Carrington e da ieri in visita ufficiale in Italia.

La visita di Woerner (che in passato è stato ministro della Difesa di Bonn) al di là del normale giro d'onorificazioni ogni segretario della Nato di fresca nomina è tenuto a compiere nelle capitali dei paesi membri dell'Alleanza, acquilata tuttavia un significato particolare. È sostanzialmente per tre motivi un maggiore contributo finanziario da parte dei paesi europei della Nato per le enormi spese di difesa del vecchio continente, richiesto direttamente dall'Amministrazione americana (e c'è da giurare che l'invito sarà rinnovato anche dalla nuova presidenza Bush). L'ammendamento degli arsenali convenzionali e nucleari di cui dispone l'Alleanza deciso lo scorso anno a Bruxelles, e infine l'arrivo a Crotone dei 79 caccia-bombardieri F16 provenienti dalla base spagnola di Torrejon. Sulla decisione italiana di accettare lo stormo 401 dell'Air Force Usa, Woerner è stato prodigo di ringraziamenti. Il nome dell'Alleanza con tutti i suoi interlocutori politici italiani, da Andreotti al ministro della Difesa Zanone al presidente del Consiglio De Mita. Toni concordati nei comunicati stampa i micidiali F16 schierati sul fianco sud della Nato assolvono alle esigenze difensive dell'Alleanza e servono al mantenimento della pace.

I lavoratori stavano scioperando. I tragici fatti a 200 km da Rio
Brasile, l'esercito spara agli operai
E' una strage: sette morti e 200 feriti

I soldati hanno iniziato senza preavviso a sparare e a «cancare» con le baionette gli operai in sciopero dello stabilimento siderurgico di Volta Redonda - il più grande del Brasile - a meno di duecento chilometri da Rio de Janeiro. È stata una strage sette operai sono stati uccisi e oltre duecento feriti, dieci sono in fin di vita. La città è ancora presidiata dai militari.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO SUMMA

Le autoblindo dell'esercito hanno circondato gli impianti poco prima della mezzanotte di martedì scorso. Uno spettacolo non nuovo in momenti di tensione intorno all'enorme stabilimento della Csn la compagnia siderurgica nazionale del Brasile che occupa gran parte del centro di Volta Redonda una città a duecento chilometri da Rio de Janeiro. E tensione ce n'era con uno sciopero e l'occupazione della fabbrica in corso da giorni. Poi mercoledì pomeriggio, la strage. Il racconto dei testimoni è drammatico. «Erano le quattro del pomeriggio (le 19 in Italia ndr) e in fabbrica stavano entrando gli operai di turno che avrebbero dovuto sostituire i compagni già dentro per continuare l'occupazione - ricordeva ancora con la voce scossa Luis de Oliveira un dirigente sindacale raggiunto ieri mattina telefonicamente -



I soldati schierati davanti agli operai pochi attimi prima che venisse dato l'ordine di sparare

Tutto intorno c'erano i soldati con i mitra imbracciati. All'improvviso si è scatenato l'inferno. I militari hanno cominciato a sparare sugli operai e poi anche tutto intorno alla fabbrica. Tanti sono caduti sotto le raffiche molti altri sono stati feriti dopo a colpi di baionetta. Il bilancio della strage si è andato allungando col passare delle ore. Via via che arrivavano le notizie dai diversi ospedali della città. Gli operai uccisi sono stati sette di cui tre non ancora identificati. Duecento i feriti di cui dieci in fin di vita. Subito dopo la strage sono stati arrestati e poi rilasciati cinque dirigenti del sindacato dei metalurgici di Volta Redonda. Tra cui il presidente Marcelo Felicio e il deputato federale Jurez Antunes. In un'atmosfera di coprifuoco con soldati armati agli angoli delle strade principali migliaia di persone si sono

Sono 23 le vittime della spy story
Londra, si uccide un altro scienziato

Un altro scienziato inglese si è suicidato. Sale così a 23 il numero dei ricercatori impegnati in progetti sui più avanzati sistemi di difesa elettronica scomparsi in circostanze misteriose. Eppure solo un parlamentare ritiene che sia giunto il tempo di aprire un'inchiesta. Il fenomeno sembra suscitare più impressione all'estero che in Inghilterra dove il «Marconi Mystery» viene attribuito a stress e tensione.

DAL NOSTRO INVIATO
ALFIO BERNABEI

LONDRA La morte di Robert McGowan, 22 anni, tenente del Genio presso il Royal Military College of Science trovato con una cinghia di pelle intorno al collo, porta a 23 il numero di scienziati e ricercatori che si sono suicidati in questi ultimi anni in Gran Bretagna. La serie di vittime fa parte di quello che ormai viene chiamato il «Marconi Mystery». È fin dalla sua fondazione nel 1897 che la «Marconi Company» si è affermata nel campo delle ricerche di natura militare per conto del ministero della Difesa britannico. Col tempo il nome Marconi è diventato sinonimo di innovazioni segretissime soprattutto nel campo delle intercettazioni subacquee. Altre società collegate alla Marconi e per le quali lavoravano diversi scienziati morti suicidi hanno ricevuto importanti contratti nel campo del sistema difensivo spaziale americano. Le due aree sono strettamente collegate se si crede ad una delle ipotesi secondo cui la cosiddetta «guerra stellare», invece di contemperare fantascientifici scontri spaziali studia il modo più efficace di individuare via satellite e aumentare sottomarina le masse protoniche.

Marconi, Ashad Sharif, si attaccò ad un albero con una corda appena acquistata. Nel febbraio del 1987 la volta di Victor Moore, un mese più tardi di David Sands, e la lista ha continuato ad allungarsi. Secondo un quotidiano britannico è stata la Cia che ha guardato alla vicenda con particolare attenzione. Nel gennaio del 1982, quando l'alto dello scienziato Keith Bowden precipitò da un'altura. Alcuni giornali hanno incominciato a pubblicare indagini sull'argomento. Ma per ora non c'è stata alcuna seria investigazione radio televisiva sul mistero Marconi e il governo ha rifiutato la richiesta di un'inchiesta che voleva fosse aperta un'inchiesta. I medici hanno solamente parlato di cause dovute allo stress. Lo scorso anno 4.508 persone si sono uccise in Gran Bretagna, perché non dovrebbero esserci anche degli scienziati fra di loro? Il fatto è che quasi tre quarti di coloro che scelgono questo tipo di morte sono clinicamente classificati fra i malati mentali. Se si tiene conto che ben pochi scienziati rientrano in questa categoria, ci si trova a dover constatare, prendendo il caso della Marconi, che il numero di suicidi fra i suoi 47 mila dipendenti è il doppio del normale. Sino a pochi mesi fa la Marconi si è rifiutata di dar troppo peso alla cosa, ma in questi giorni ha deciso di aprire un'inchiesta interna.

CITROËN AX. RIVOLUZIONARIA

42 RATE DA LIRE **199.000** AL TASSO FISSO DEL 6%

Escezionali offerte dei Concessionari e delle Vendite Autorizzate Citroën su tutte le AX disponibili:

- 6.900.000 al 6% di tasso fisso annuo in 42 rate da 199.000 lire* Per avere una AX 10E per esempio (prezzo chiavi in mano 9.691.000) basta un anticipo di L. 2.791.000
- 6.000.000 di finanziamento senza interessi in 12 rate da 500.000 lire*
- Piani di finanziamento personalizzati.
- Straordinarie facilitazioni per chi paga in contanti

Le offerte non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso

SOLO FINO AL 30 NOVEMBRE

* Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 150.000.

Riunione sul tesseramento
La riforma del partito:
autocritica, discontinuità
e autonomia culturale

L'intervento di Fassino
Un modello organizzativo
più articolato richiede
forte direzione politica

Dal congresso un Pci nuovo
Ma fino a che punto?

Ma è vero, come ha scritto qualche giornale all'indomani dell'ultimo Comitato centrale, che il congresso del Pci è già finito prima ancora di iniziare? A sentire i responsabili di organizzazione che si sono riuniti l'altro giorno a Botteghe Oscure...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Tesseramento e riforma del partito, tesseramento e congresso sono strettamente intrecciati: perché l'andamento del tesseramento è uno dei termometri dello stato di salute del Pci, e perché quest'anno l'adesione sarà chiesta «per costruire insieme il nuovo partito».

politica che si propone oggi ha al centro il radicamento sociale e indica alcune linee innovative: lo sviluppo ecologico, la nonviolenza, la differenza sessuale, i diritti dei cittadini. Infine, la questione del partito e della sua riforma assume una centralità inedita.

dimensione (la sezione territoriale) a un partito a tre dimensioni (nel territorio, nei luoghi di lavoro, per temi e interessi). Quindi la «carta dei diritti» riguarderà anche le varie istanze di partito, i rispettivi poteri e diritti.

Folena: «Alla perestrojka serve il contributo dei gruppi informali»

ROMA. Un'intervista a Notizie Italia-Urss è per Pietro Folena, segretario della Fgci, l'occasione per parlare della perestrojka, dei giovani sovietici, dei rapporti fra Fgci e Komsomol.

non davvero dalla parte di Gorbaciov? Esiste anche in Urss una «questione giovanile», dice Folena, che «si esprime con una critica alla politica tradizionale o con una estraneità da essa».

Albenga
Va alle urne col Pci ago della bilancia

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Albenga, provincia di Savona, quinta città della Liguria dopo i capoluoghi delle quattro province, retta finora da una giunta di programma fra Pci, Psdi, Pli e Pri.

La Maddalena
Si vota dopo 4 anni di commissario

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

LA MADDALENA. I cittadini di La Maddalena votano domenica per il Consiglio comunale. «Commissariato» quattro mesi fa.

Il record delle Marche: un anno di crisi

La crisi è ufficiale: ieri mattina ne ha preso atto anche il Consiglio regionale. Minata da contrasti interni e dall'inefficienza, la giunta Dc-Psi-Pri-Psdi delle Marche (sorretta da una maggioranza pentapartita) si è dimessa.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DE FELICE

ANCONA. Pochi i consiglieri presenti ieri mattina quando il presidente del Consiglio regionale, il democristiano Rodolfo Ciampaglia (sarà lui a sostituire il socialista Massi) ha annunciato le dimissioni della giunta.

L'analisi della Dc è molto critica: c'è la necessità, è scritto in un documento, di rilanciare il ruolo proprio della Regione nel suo rapporto con gli enti locali e con le forze economiche e sociali, e la sua funzione di indirizzo e di programmazione.

Lunedì scorso, in una riunione tra i cinque, si è constatato che le divisioni erano insuperabili. Il Pri ha cercato di mediare, mettendo a disposizione della Dc la vicepresidente della giunta.

notare come su 1.300 giorni di legislatura, quattrocento circa se ne siano andati in crisi e verificati.

Tra nove giorni il rinnovo del consiglio provinciale
A Bolzano una «tredicesima lista» e l'incognita dei voti catturati dal Msi

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO. Idilliaci i manifesti della Svp, una ragazza con zainetto Invicta, sorridente nel verde. Stessa tonalità dell'Heimatbund, che con i liberali dell'Fps continua ad avanzare le più radicali richieste di autodeterminazione del Tirolo: una foto di Eva Klotz sorridente, camicia a scacchi, monti sullo sfondo.

Dalle bombe (e il 22° scoppio dell'88, qui, è stato un articolo dello «Spiegel» che accusa l'Alto Adige d'essere diventato una «fortezza dell'apartheid») è preoccupata anche la Svp. Il suo leader Silvio Magnago riconosce adesso: «Abbiamo parlato troppo poco agli italiani». Ed ha ammesso che la giunta provinciale ha trascurato Bolzano, perché a maggioranza italiana, ha detto addio alle elezioni, e quindi alla presidenza della giunta.

Quell'unico assessore comunista in 116 comuni

BOLZANO. Quella che si profila, se il Msi avanzasse ancora, è una situazione paradossale anche sul piano della governabilità. Lo statuto autonomo esige che, nelle giunte, ci siano rappresentanze etniche proporzionali agli eletti ed al numero di assessori, indipendentemente dalle differenze politiche.

Polemica sui servizi segreti
«Sullo scopo delle bombe fuorvianti tesi Sisde»

DAL NOSTRO INVIATO

BOLZANO. Chi e perché mette le bombe in Alto Adige? Alla prima domanda stanno rispondendo le indagini in corso in Austria, con l'arresto di Karl Ausserer e il dito puntato sui circoli neo-nazisti di Innsbruck e Norimberga.

sista su certe rivendicazioni. Insomma, neocronismo proprio alla nostra causa specifica di oppositori alla chiusura della vertenza.

Incontro De Mita-Craxi D'accordo su quasi tutto «Lo stato di salute del governo è ottimo...»

«Uno scambio di idee ampio e approfondito», dice Craxi alla fine del suo incontro con De Mita. «Il primo di una serie di colloqui che il presidente avrà con tutti i segretari del pentapartito», aggiungono a palazzo Chigi. Un'ora e un quarto per discutere dei problemi che sono di fronte alla coalizione. E per verificare come il «patto» da loro stretto all'epoca della formazione del governo regga ancora...

ROMA. «Era un incontro in programma da tempo, da quando il presidente tornò da Mosca e si svilupparono le ormai note polemiche sul "Piano Marshall". Sono stati affrontati alcuni dei problemi sul tappeto, ma molto in generale, perché si è discusso soprattutto dell'attuale fase politica. Nei prossimi giorni, De Mita vedrà anche gli altri segretari del pentapartito. Insomma, un normale scambio di opinioni. Né si può ricamare sul fatto che il presidente abbia iniziato questo giro di colloqui con Craxi, perché il precedente lo cominciò con Altissimo...»

A palazzo Chigi è questa la versione che viene data dell'incontro svoltosi ieri pomeriggio tra il presidente del Consiglio ed il segretario socialista, Craxi, che si sarebbe svolto in un «ottimo clima» ed avrebbe constatato «l'ottimo stato di salute di governo e maggioranza». Un incontro che, a quanto si apprende, avrebbe effettivamente fatto

La Malfa alla Direzione «Il confronto tra Dc e Psi è meno conflittuale Il governo ne approfitti»

ROMA. Se Dc e Psi litigano di meno è il caso di approfittarne per rendere «più ferma e incisiva» l'azione di governo. È quel che pensano i repubblicani che ieri hanno riunito la loro Direzione indicando anche i tre fronti su cui essere più determinati: il risanamento dei conti pubblici, la questione istituzionale, la lotta alla criminalità. Sul primo punto il Pri dice che per evitare di «aggravare ulteriormente le prospettive di disavanzo», alla maggioranza non sono «consentiti cedimenti pericolosi» nella fase di esame parlamentare della manovra finanziaria. Il governo, secondo i repubblicani, deve affrontare in materia istituzionale il «tema della trasparenza nei rapporti tra sfera politica e amministrativa» e quello dell'«efficienza dei pubblici servizi a cominciare da una incisiva regolamentazione per legge del diritto di sciopero». La lotta alla criminalità, infine, deve essere più decisa, soprattutto contro il «traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti».

dice Giorgio La Malfa durante un incontro coi giornalisti - che vi sia una svolta in altri campi della vita pubblica. Sulle nomine pubbliche, in primo luogo garantendo un criterio di accordo collegiale di governo. Sul capitolo-Rai, La Malfa ribadisce le posizioni del Pri: garanzia di imparzialità e di obiettività nell'informazione, gestione più equilibrata delle risorse. A una domanda di Onofrio Pirrotta, del Tg2 («ma lei ci crede davvero a una informazione obiettiva e imparziale?») La Malfa risponde seccamente: «Vada a vedere la Bbc in Inghilterra e vedrà come si può fare informazione pubblica obiettiva e imparziale. Vada in America a vedere le grandi reti private e vedrà come si fanno i telegiornali. Poi torni in Italia e guardi come lo fa lei e i suoi colleghi e vedrà altre cose. Non perché lei e i suoi colleghi non sapete fare il vostro mestiere - conclude - ma perché siete dentro il sistema politico in cui le segreterie dei partiti vi dicono quello che dovete fare e soprattutto quello che non dovete fare...»



Renato Zangheri

Intervista a Zangheri sulla Finanziaria Si discutano leggi di accompagnamento purché non si rifiuti il confronto di merito sulla manovra economica

«Chi pensa a decreti cerca rotture estreme»

L'irrigidimento del governo alla Camera ha creato una situazione paradossale: si pretendeva di discutere in parallelo Finanziaria, bilancio e leggi collegate; ed invece, se va bene, si andrà avanti con la Finanziaria fino a martedì prossimo. Perché tanta chiusura al confronto da parte delle forze di maggioranza? Lo chiediamo a Renato Zangheri, capogruppo dei deputati comunisti.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Il governo - dice Zangheri - ha una linea generale di chiusura, determinata da diverse ragioni, probabilmente una certa euforia, che gli fa pensare di poter scavalcare ogni regola, il tentativo di disarmare l'opposizione, e così via. Affari loro. Ma non possono a questo modo impedire un confronto serio sul merito delle questioni. E ciò che hanno fatto finora. Una buona iniziativa del presidente vicario della Camera Gerardo Bianco faceva sperare di uscire dalle difficoltà, anche procedurali, in cui il governo si è cacciato. Ma nonostante molti sforzi, anche nostri, non è stato possibile per ora andare ad una soluzione soddisfacente».

Secondo rappresentazioni di fonte governativa, l'intesa per una discussione

in parallelo Finanziaria-leggi collegate è bloccata sulla scelta delle priorità tra queste leggi. E così?

No, il contrasto di merito è più profondo: sugli indirizzi della manovra economica, e su fondamentali problemi come il fisco, l'ambiente, le risorse necessarie alla lotta alla droga, la finanza locale, le pensioni, i trasporti, eccetera. Su questi problemi abbiamo chiesto un nuovo e più approfondito confronto, senza per questo rimettere in discussione gli equilibri finanziari, e senza prolungare i tempi di approvazione, salvo che per una coda di una settimana tra il 23 e il 30 novembre. Entro quella data eravamo disposti ad esaminare un gruppo delle più urgenti leggi collegate. Ma sul

merito abbiamo solo avuto assicurazioni vaghe e generiche.

Rifiuto dopo rifiuto, non può accadere che il governo si ritrovi con un pugno di mosche in mano senza alcuna legge collegata approvata in tempo? E non è questo un rischio che in qualche misura, per qualche provvedimento, deve preoccupare anche l'opposizione?

Ripeto, non abbiamo difficoltà ad esaminare le leggi collegate, anche se riteniamo che il pacchetto presentato dal governo è esorbitante rispetto alle norme nuove della legge finanziaria. La riforma di questa legge, da noi sostenuta, punta ad un radicale snellimento dei documenti finanziari, nei quali in passato venivano infilati centinaia di provvedimenti impropri o addirittura del tutto estranei. Vogliamo restare allo spirito della riforma. Certo, esistono leggi collegate di cui è effettivamente necessaria la contestualità con la legge finanziaria, e per queste non abbiamo fatto obiezioni.

Da più parti della maggioranza si comincia a dire: senza un accordo in tempi brevi, si

il governo trasformerà in decreti legge tutte le collegate.

È una minaccia grave sia per gli impegni presi a non abusare dei decreti, sia per una normativa di legge che oggi è più esigente circa i requisiti di straordinaria necessità e urgenza, sia ancora perché vorrebbe dire sottrarsi al confronto parlamentare e provocare un estremo irrigidimento.

C'è un dato nuovo nell'iniziativa comunista, di cui si coglie un segnale nella richiesta di stanziare in Finanziaria un consistente fondo per la lotta contro la droga...

Si, vogliamo accentuare il carattere positivo della nostra battaglia. La Finanziaria deve aprirsi ai bisogni veri della società italiana. Dopo tanti discorsi sulla droga, è inconcepibile che lo Stato non stanzii somme adeguate per dotare le iniziative di prevenzione e di cura delle risorse necessarie. La stessa linea vale per l'ambiente: ci troviamo in una fase di vera e propria emergenza ecologica. A che vale fingere preoccupazione se poi non si destinano i mezzi finanziari occorrenti, anzi si tagliano quelli esistenti? Sono solo

due esempi, ne potrei fare numerosi altri.

Si sono chieste ieri nuove iniziative della presidenza della Camera per sbloccare la situazione. Ne esaltano a tuo avviso i margini?

Per ora lavoriamo sulla base del vigente regolamento, non è un dramma. Esistono tuttavia contraddizioni e ostacoli, provocati dal fatto che il regolamento non è stato aggiornato in rapporto alle modalità della nuova Finanziaria. L'avevamo richiesto, ma la maggioranza, come è noto, ha preferito dare assoluta priorità all'abolizione del voto segreto. Siamo favorevoli ad un aggiornamento rapido del regolamento. Intanto si deve andare avanti con le norme in vigore, che non debbono essere violate unilateralmente. Se sarà possibile riprendere il tentativo di Bianco, noi daremo alla sua riuscita il nostro contributo convinto. Quello che ci preme è che le controversie procedurali non soffochino l'essenza della sostanza discutibile. Faremo tutto il possibile per far emergere gli aspetti sostanziali dello scontro in atto, collegandoci con i movimenti sociali che stanno maturando nel paese.

Un incontro Occhetto-Craxi? Napolitano: «Basta una telefonata...»



Su un eventuale incontro tra Achille Occhetto e Bettino Craxi per discutere un possibile programma comune tra i partiti socialisti e socialdemocratici europei e il Pci, in vista delle prossime elezioni, Giorgio Napolitano (nella foto) ha precisato ieri di non aver mai parlato «di un incontro formale fra i due segretari. Certamente si sentiranno - ha aggiunto - potrebbe bastare anche una telefonata». Ricostruendo le tappe del dialogo tra il Pci e i partiti socialisti europei, Napolitano ha ricordato che si è giunti a definire l'ipotesi di un vertice, da tenersi prima della scadenza elettorale. Nuovi incontri con i leader socialisti europei, ha proseguito Napolitano, sono nell'agenda dei prossimi mesi del segretario del Pci. «Il compito di tenere i contatti con noi per definire i temi e precisare modalità e scadenza dell'incontro comune - ha concluso - è stato affidato dai socialisti europei al segretario del Psi. Di questi problemi spero che Occhetto e Craxi ne parlino entro la fine dell'anno».

Commissari Cee, forse il governo punterà a una riconferma

Con l'arrivo oggi a Roma di Jacques Delors (presidente della commissione delle Cee), che si incontrerà con il presidente del Consiglio De Mita, l'Italia dovrebbe accingersi a seguire l'esempio degli altri Paesi europei, designando i propri rappresentanti nella Cee. Le nomine dovranno essere fatte entro la fine dell'anno. Tra le varie ipotesi che circolano sui candidati, torna a prendere quota quella della riconferma dei due commissari uscenti: il dc Lorenzo Natali (era stata ipotizzata una sostituzione con Filippo Maria Pandolfi) e il socialista Carlo Ripa di Meana. Ieri Napolitano ha dichiarato che il Pci intende «ribadire la necessità che il governo consulti il parlamento prima di decidere». Intanto i radicali continuano a raccogliere firme in favore dell'appello per la candidatura di Pandolfi. E polemizzano con i socialisti per la loro «indisponibilità - afferma Rutelli - a mettere in questione anche un'unghia del proprio potere».

Per Visentini «Incompatibile» la carica di senatore?



Bruno Visentini può essere contemporaneamente senatore e presidente della Cir (finanziaria di De Benedetti)? Il sospetto di incompatibilità delle due cariche dell'esponente repubblicano (nella foto) sarà esaminato assieme a diversi altri casi dal comitato di controllo della giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, che si riunirà mercoledì prossimo. Lo ha annunciato il presidente della giunta, il comunista Francesco Macis, il quale ha precisato che entro la fine del mese il comitato deciderà su tutti i casi in sospeso.

Spadolini: «Al Senato salvaguardato il confronto con l'opposizione»

«La Camera ha fatto solo le modalità di votazione, noi affrontiamo tutto, dalla presidenza del Consiglio (cioè la disciplina dei decreti legge), la sessione di bilancio, la finanziaria, e ci troveremo a dover discutere di norme che dovremo spendere in attesa che la Camera decida». Lo ha dichiarato ieri il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, aggiungendo un'osservazione: «Al Senato siamo riusciti a salvaguardare due cose: la globalità e il confronto costante tra maggioranza e opposizione».

Sul regolamento di Palazzo Madama martedì vertice della maggioranza

I capigruppo di maggioranza del Senato si riuniranno martedì prossimo, primo dell'inizio dei lavori, in una seduta, per esaminare le modifiche da apportare al regolamento di Palazzo Madama alla luce di quanto stabilito nei giorni scorsi dalla giunta per il regolamento. Da Dc e Psi dichiarazioni distensive. «Mi auguro - dice il capogruppo dc Nicola Mancino - che la disponibilità dimostrata dalla maggioranza anche a valutare ulteriormente altre questioni serva a portare in aula un clima di serio confronto». «Non sono mancate divergenze con l'opposizione - dice il capogruppo socialista Fabio Fabbrì - ma il dialogo è stato sereno e costruttivo. Il nostro augurio è che esso possa essere ancora più fecondo in aula».

GREGORIO PANE

Tra voti e rinvii, sì a emendamenti pci

Dopo aver imposto la discussione affrettata in aula sulla Finanziaria, la maggioranza ha sprecato ieri quasi un'intera giornata di lavoro. Alle 9 di mattina, in apertura di seduta, il presidente dc della commissione Bilancio, Cristofori, ha chiesto un aggiornamento di tre ore. Poche battute alla ripresa (tra l'altro sono passati due emendamenti pci) e poi una ralfica di rinvii in commissione.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Nino Cristofori e Giovanni Nonne (relatore di maggioranza per questa legge finanziaria) hanno sentito il bisogno di mettere le mani avanti. Hanno convocato la stampa a Montecitorio per dire che la responsabilità della rottura di mercoledì notte va attribuita all'opposizione che non ha trovato l'accordo «sulle priorità all'interno del pacchetto di leggi collegate». La realtà è che nella sostanza le forze del pentapartito non hanno voluto prendere alcun impegno sui contenuti dei provvedimenti «da privilegiare». E anche al loro interno hanno messo in mostra grosse divisioni.

Tra maggioranza e opposi-

che nel prosieguo dei lavori le cose non sono migliorate.

Alla ripresa della seduta, in tarda mattinata, dopo l'approvazione a larga maggioranza di un emendamento Pci e Sinistra indipendente tendente a rimodulare la contabilizzazione della manovra economica, i gruppi del pentacoloro hanno deciso di richiamare in commissione tutta una serie di altri emendamenti. «È la dimostrazione - ha rilevato Giorgio Macchiotti, relatore di minoranza - che fin qui i lavori di commissione sono stati condotti in modo affrettato e improduttivo, senza un confronto reale che oggi si rende invece necessario. Insomma, siamo di fronte a richieste di dilazione e a ritardi di cui la maggioranza di governo porta per intero la responsabilità».

Si è così arrivati alla seduta pomeridiana, iniziata poco prima delle 18, una volta esaurito il dibattito sulle dichiarazioni del ministro della Difesa Valerio Zanone, in merito alla tragedia aerea di Ustica. Confermato l'accantonamento degli emendamenti verdi, radicali e Sinistra indipendente

sull'aumento di tasse di concessione governativa e di tariffe per vari prodotti. Parzialmente accolto dalla commissione, invece, un emendamento Bassanini-Bellocchio che prevede la destinazione a fini produttive una parte delle maggiori entrate, altrimenti destinate «in toto» alla copertura del disavanzo. A quest'ultimo fine - ha deciso la commissione - sarà destinato il 75% delle maggiori entrate (il Pci chiedeva il 50%). Assorbito dalla commissione, infine, un altro emendamento comunista che ripristinava il taglio di 200 miliardi per l'attuazione di finanziamenti comunitari all'agricoltura. La sottodotazione in questo settore ha impedito alla nostra agricoltura, negli anni scorsi, l'utilizzazione di qualcosa come 12 mila miliardi di fondi Cee. Bocciauti tutti gli altri emendamenti in non più di tre quarti d'ora di lavoro, dal momento che la maggioranza in commissione non era stata in grado di andare oltre l'esame del primo fascicolo di emendamenti (neanche tutto l'articolo 1 con relativa tabella A).

Poco prima delle 19, dunque, il cameriere di una maggioranza che aveva voluto a tutti i costi anticipare l'esame in aula (dopo aver provocato la rottura del confronto con l'opposizione per la definizione di procedure che permettersero il vaglio della manovra economica e delle leggi collegate realmente urgenti e necessarie) era sotto gli occhi di tutti. E non era un granché: un pugno di emendamenti votati a scrutinio palese e una soluzione politica tutta ingarbugliata. Dall'imbarazzo paralizzante alla reazione rabbiosa il passo non è stato lungo: Cristofori e Nonne hanno minacciato il ricorso ai decreti legge per imporre l'approvazione dell'intero pacchetto di 13 leggi collegate, anche se in serata ha preso una qualche consistenza l'ipotesi di una maggiore disponibilità della maggioranza a rivedere nel merito alcune delle leggi più significative. Una disponibilità che - negli alti e bassi umorali che hanno caratterizzato l'operato del pentacoloro in questi giorni - va ovviamente verificata sui fatti.

Nel decennale dell'assassinio un convegno sull'opera dello statista dc Martinazzoli, Tortorella, Tamburrano e Vacca sulla «lezione» della transizione

Democrazia compiuta, uno «scacco» per Moro?

Chiamato sempre in causa, sempre, nei momenti della transizione, fu lui a cogliere, più che altri, i «tempi» della politica, a parlare quindi di «secondo tempo», di «terza fase», cioè delle stagioni dell'agire politico. Ed è proprio la coincidenza con la crisi, appunto, di una sua stagione che la nostra democrazia sta attraversando in questi anni e mesi, a rendere attuale la figura di Aldo Moro oggi.

UGO BADUEL

ROMA. Un bel convegno ampio, ricco, articolato, pieno di personaggi italiani e internazionali, fitto di temi ma bene ordinato e orientato, in nulla casuale o rituale. Fra mercoledì e domani, prima con l'inaugurazione nell'Auletta di Montecitorio, poi con due giornate piene al Cnr nel piazzale Aldo Moro, infine con una chiusura all'Eur (assemblea nazionale, questa, dei vari «centri Moro» sparsi per l'Italia), si è sviluppata una discussione molto seria. Il tema generale era un po' generico, «Aldo Moro: Stato e società», ma i sotto-temi erano ben specifici e attuali, da quello «compimento della democrazia» trattato il primo giorno in una tavola rotonda (presie-

duta da Gabriele De Rosa) fra Mino Martinazzoli, Aldo Tortorella, Giuseppe Vacca (Tamburrano), Giuseppe Vacca (presente per breve tempo De Mita, ma prudentemente silenzioso), a quelli dei due giorni di convegno vero e proprio (crisi delle istituzioni, politica internazionale, mutamento sociale e culturale, economia e società).

Nel primo giorno è toccato a Giovanni Moro - il figlio insostituibile che al padre sta costruendo bene l'unico monumento, intellettuale e morale, che lui avrebbe veramente voluto - a porre con lucidità i tre interrogativi che poi hanno fatto da filo rosso alla parte più corposa di tutto il dibattito. È fallita - ha chiesto - la strategia di Moro tesa a creare

le condizioni per una democrazia compiuta in Italia? Fu soggetto a un eccesso di visione, cioè fu troppo ottimista, a proposito dell'analisi del '68 e dei movimenti che in esso sorsero, quando parlò di «nuova umanità» che avanzava (e dieci anni dopo quando sostenne che quel rinnovamento aveva reso poi tutto diverso dal passato)? e infine, è superata la sua tesi sui limiti della politica rispetto alla crescita della società?

Domande ardue, che richiamano i tratti più innovativi di un Moro che originariamente per intero la responsabilità. Si è così arrivati alla seduta pomeridiana, iniziata poco prima delle 18, una volta esaurito il dibattito sulle dichiarazioni del ministro della Difesa Valerio Zanone, in merito alla tragedia aerea di Ustica. Confermato l'accantonamento degli emendamenti verdi, radicali e Sinistra indipendente

fin dalla Costituente, mise compositamente in primo piano i valori fondanti e unificanti intorno ai quali esercitare la mediazione. Su quelle basi si collocò la sua scelta della politica di solidarietà nazionale di cui Martinazzoli ha dato una lettura alta come premessa e «fatto compiuto» che, per il solo suo essere stato realizzato, comportò poi conseguenze «grandi» (nel Psi degli anni Settanta non meno che nel Pci di oggi). La condizione della democrazia, dice Martinazzoli, è molto più critica oggi che nel '76 per il prevalere della tecnica e della economia «che tendono a saltare i passaggi della politica e a considerarsi di per sé esaurienti». Ecco che cosa rende purtroppo «inattuale» Moro (come Berlinguer) il basso profilo, l'oggi rispetto ad allora, della condizione della democrazia. Restando fedeli a quella «inaturalità» si rende a Moro il più grande servizio.

È il tema è stato ripreso da Aldo Tortorella che ha citato - davanti a De Mita acciupato che era appena arrivato al tavolo della presidenza e che poi se ne è andato all'inglese - il discorso di De Mita stesso al Consiglio nazionale della

Dc, discorso nel quale, a proposito della politica di solidarietà nazionale, era detto che essa fallì «perché per il Pci era la via al socialismo, e da parte della Dc era la pura gestione del potere». Si tratta di un giudizio sommaro inaccettabile, che fu fatto a Berlinguer, ma più ancora a Moro per il quale quella politica non fu certo «meschino espediente», ha detto Tortorella (e dopo lo hanno applaudito anche Martinazzoli, Granelli, Salvì).

La questione si sposta poi sull'oggi, sul tema delle famose «regole del gioco». Superando l'elemento unanimista e consociativo che poteva esserci in quella vecchia concezione del compimento della democrazia, ha detto Tortorella, non si può cadere nell'opposto estremo di escludere l'intesa sulle regole del gioco. E questa invece sembra essere la tentazione e la via intrapresa (dalla rottura delle convenzioni sindacali, al voto palese, alle minacce per l'indipendenza della magistratura) di chi vuole trasformare la maggioranza di governo in maggioranza istituzionale o, peggio, costituente.

È un tema, questo, che ricorrerà anche al di là della ta-

vola rotonda, nel dibattito sulle istituzioni il giorno dopo, nel convegno vero e proprio. Renato Dell'Andro ha detto efficacemente, per esempio, che «non bisogna sostituire alla tema delle regole del gioco, il gioco delle regole», e uguali ammonimenti sono venuti da Massimo Saverio Giannini, Sergio Mattarella, Scoppola (regola della democrazia compiuta è la regola dell'alternanza), Pio Marconi, D'Onofrio, Giancarlo Quaranta. Concludendo giovedì su quella parte del convegno (cui era presente Benigno Zaccagnini), Giuseppe Chiarante aveva insistito sul fatto che la riduzione della democrazia istituzionale alla pura questione delle regole del gioco, non coglie la profondità della crisi, che è legata al mutamento qualitativo del rapporto Stato-società di cui Moro aveva bene intuito la natura. Rispetto al problema tutto aperto della esigenza di una estensione della democrazia - e per contro delle insidie che la sottopongono i poteri, antichi e nuovi, sempre più sottratti al controllo istituzionale - Moro oggi è attualissimo.

E quanto aveva sostenuto anche Beppe Vacca sottoli-

neando il tema dei «nuovi domini» che a livello internazionale in primo luogo sottraggono spazio alla democrazia, promuovono nuovi criteri di efficienza che spingono alle grandi semplificazioni decisionali e quindi a una visione della democrazia piuttosto elitaria che espansiva.

Un Moro di cui si è parlato anche da parte dei partecipanti stranieri (America latina, Germania, Spagna, Belgio) con grande rispetto e attenzione. E anche con passione se si guarda all'intervento del sovietico Evgheni Ambarumov dell'Accademia sovietica delle scienze: «Si deve riconoscere che, con tutti i risultati pur ottenuti dopo il '17 - ha detto - la Russia sovietica incorse in un dispotismo peggioro, lo stalinismo. Anche noi abbiamo i nostri martiri, paragonabili ad Aldo Moro, professori e intellettuali come lui, ma sfortunatamente in un numero mille volte più grande... Oggi le trasformazioni della nostra società possono essere veramente chiamate la seconda rivoluzione socialista, anche se, certo non possiamo ancora parlare di compimento della democrazia».

Come dire, un Moro dai Sette Colli agli Urali.



Aldo Moro all'epoca presidente del Consiglio in una foto del 1976

Brogli '87
Ulteriori indagini in Campania

NAPOLI. La Giunta per le elezioni della Camera presieduta dall'on. Tranter vuol vedere chiaro in quello che è successo durante le elezioni politiche del 1987 nel collegio di Napoli e Caserta. Per questo è stato chiesto agli uffici elettorali mandamentali di tutte le circoscrizioni di inviare le schede alla Camera. Intanto per mercoledì prossimo alle 15 è stato convocato l'avvocato Alfonso Cecere di Marcianise che ha presentato il primo ricorso per broglio. Le schede mandate in fumo da un incendio nella Pretura di Marcianise stanno scatenando una reazione a catena. La Giunta per le elezioni della Camera, infatti, ha deciso di chiedere a tutti gli uffici elettorali mandamentali di inviare le schede delle elezioni politiche dell'87, per dimostrare, almeno, che in questi uffici (non interessati a ricorsi) il materiale elettorale, così come vuole la legge, è ancora conservato gelosamente in attesa di eventuali verifiche.

La Giunta, ancora, ha deciso di andare a fondo nella vicenda di Marcianise e di capire perché più di cinquantamila schede elettorali di cinque Comuni della zona siano state fatte sparire. Per questo il presidente della Giunta, Tranter, ha convocato per mercoledì prossimo alle 15 a Roma l'avvocato Alfonso Cecere, il candidato del Psdi che ha firmato il ricorso per presunti brogli elettorali. Le schede, però, qualcuno ha deciso che in parte dovevano finire in fumo e quindi in un inconsueto falo, nel cortile della Pretura. Altre schede invece sono state mandate via in un carico ritirato dalla Croce rossa, sezione di Caserta, che come tutte le sezioni italiane raccoglie dagli archivi pubblici il materiale cartaceo da riciclare a scopo di beneficenza. Il presidente e gli altri componenti della Giunta sono decisi di andare a fondo sulla vicenda. «Investiremo della questione anche i massimi organi istituzionali dello Stato, perché se Marcianise dovesse risultare un episodio non isolato ci troveremo in una situazione davvero grave per la democrazia del nostro paese».

A Marcianise il rogo delle schede non ha provocato grosse emozioni in quanto in paese si parla da tempo di scandalo del voto. Il presidente della giunta, Alfonso Cecere, è stato preferito data a un candidato piuttosto che a un altro. Purtroppo il capitolo brogli elettorali in Campania è un capitolo molto vecchio e comincia già qualche legislatura fa, ma non è mai approdato in inchieste clamorose. Anche per le elezioni comunali di Napoli venne aperta una inchiesta, poi spazzata in mille rivoli, nella quale, oltre a marziali errori materiali, c'erano preferenze assegnate in maniera davvero singolare. L'inchiesta si è spezzata ed è finita nel dimenticatoio fra amnistie e lunghi anni passati dal momento delle votazioni. Come sono rimasti misteriosi alcuni successi, come quello di un candidato alle elezioni regionali dell'85 che in un centro del Casertano riuscì ad ottenere tanti voti di preferenza quanti erano i voti di lista. □ V.F.

NEL PCI

Iniziativa di oggi. Nuoro: Margherita Pascardi.
Il segretario generale del Pci Achille Occhetto ha incontrato il rappresentante dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina in Italia Nemer Hamad. Nel corso del cordiale colloquio, cui ha preso parte Antonio Rubini, responsabile dei rapporti internazionali del Pci, Nemer Hamad ha illustrato la piattaforma politica e gli obiettivi del Consiglio nazionale palestinese che si apre venerdì prossimo ad Algeri, con particolare riferimento alle proposte di dialogo e di pace avanzate dai palestinesi. Confermando la solidarietà dei comunisti italiani e la preoccupazione per l'insediamento delle repressioni nei territori occupati dopo un anno di manifestazioni pacifiche, Occhetto ha incoraggiato il rappresentante dell'Olp a proseguire l'iniziativa politica-diplomatica intrapresa da dirigenti palestinesi e ha insistito sull'urgenza di una iniziativa europea a favore della Conferenza internazionale di pace. Nemer Hamad ha riconfermato ad Occhetto l'invito di Yasser Arafat per un incontro da svolgersi dopo il Consiglio nazionale.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezioni alle sedute di oggi, lunedì e martedì.



Il teologo Carlo Caffarra a un convegno di studi sulla famiglia organizzato dal Vaticano

«La contraccezione è come un omicidio»

Sollecitata dal Papa una politica nuova per gli anziani per rimuovere «la barriera del loro isolamento». Il ministro della Sanità della Santa sede, monsignor Angelini, ci ha dichiarato che «la legislazione, in Italia, è carente o mancante e le strutture esistenti sono insufficienti e fatiscenti». Dai vescovi riuniti sui problemi della famiglia un attacco all'imperialismo contraccettivo.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Concludendo ieri sera i lavori della terza Conferenza internazionale sul tema «Longevità e qualità della vita», alla quale hanno partecipato scienziati di 56 paesi (tra cui l'Urss, gli Stati Uniti, la Cina), Giovanni Paolo II ha detto che occorre rimuovere dalle strutture «le ingiustizie e le discriminazioni che colpiscono gli anziani». Negli ultimi cinquant'anni la popolazione anziana è gradualmente cresciuta e lo sarà ancora di più nel futuro, ma i

ancora una cultura e, quindi, una politica organica ed umana per gli anziani per i quali, se sono autosufficienti, non occorrono ospedali ed ospizi, ma un aiuto che li renda attivi nel loro ambiente. Di qui la necessità di provvedimenti coraggiosi e nuovi. La legislazione vigente - ha osservato - «è carente o mancante e le strutture esistenti sono insufficienti e fatiscenti». C'è, poi, il problema del personale medico e paramedico che «il più delle volte è impreparato». È tempo - ha sottolineato - che ferma restante la legge sulla riforma sanitaria, si metta mano sia «per sburocratizzare l'assistenza sanitaria in generale che per le persone anziane». E, rivolto, prima di tutto, al governo ed anche all'opposizione, monsignor Angelini ha affermato che «occorre rinnovare, in uno spirito unito, tutto il settore sanitario perché esso sia al servizio dei cittadini».

Il Papa sollecita una nuova politica per gli anziani Monsignor Angelini: poche strutture in Italia

«La contraccezione è come un omicidio»

Tocando la questione scottante della droga, monsignor Angelini ha rilevato che «nessuno parla dei drogati anziani, eppure questo problema esiste». Né può essere risolto - ha sottolineato - «senza certe proposte socialiste - penalizzando il drogato perché il tossicodipendente va, prima di tutto, aiutato, curato. Occorre, invece, colpire duramente i trafficanti di droga e quanti, nell'alta finanza e nei centri di potere internazionali, mantengono questo problema per arricchirsi». Il ministro della Sanità sede propone un vertice, una riunione internazionale perché ci si impegni, anche con provvedimenti restrittivi verso certi paesi produttori di droga, per debellare questa piaga in continua espansione. Dagli scienziati, fra cui molti premi Nobel, di cinquanta paesi e dal Papa, con il forte

LA NUOVA ENCICLOPEDIA DELLE SCIENZE
es LA NUOVA ENCICLOPEDIA DELLE SCIENZE GARZANTI
g
1536 pagine, 20.000 voci, 500 illustrazioni, 48.000 lire
LE GARZANTINE

CGIL regionale LAZIO
NUOVI CONTRATTI NUOVI SERVIZI
PROTAGONISTI
I CITTADINI ED I LAVORATORI
14 - 15 NOVEMBRE 1988 - ORE 9
SALA REGIONE LAZIO
Via Rosa Raimondi Garibaldi, 7
Introduce: MASSIMO CAMPANILE Segretario Cgil Lazio
Conclude: EDUARDO GUARINO Segretario Cgil nazionale

Crudele primo giorno d'asilo per Alessandro, bimbo romano I compagni a casa per paura dell'Aids Sieropositivo: solo nel nido vuoto

Due ore nel nido da solo, senza nessun amichetto con cui giocare, circondato dalle operatrici e dai vigili urbani chiamati dalla zia. Così Alessandro, il bambino romano sieropositivo, ha trascorso il suo primo giorno di asilo. I genitori degli altri 60 bambini, da una settimana tengono a casa i figli per paura dell'Aids. Nessuna delle assicurazioni degli esperti li ha fatti recedere dalla rivolta.



L'arrivo al nido del piccolo Alessandro

STEFANO POLACCHI. Terrorizzata ed esasperata dalla «rivolta» dei genitori e dal clamore suscitato nella città dalla notizia, la zia ha chiamato i vigili urbani e la polizia, per farsi scortare da casa al nido e per farsi riaccompagnare alla lavanderia, dove Alessandro ha continuato a giocare nel retrobottega. Ad attendere il bambino, al nido, c'erano solo giornalisti e fotografi e, immancabile in questi giorni di «rivolta», il presidente missino del comitato di gestione dell'istituto, un consigliere della XVIII circoscrizione. Alessandro è stato contento di andare al nido, da tempo lo aspettava. Ma il clima di ostilità e solitudine che lo ha trovato davanti ai cancelli lo ha subito rattristato. Ad un tratto è spuntata una lacrima appena percepibile sotto la coperta che la zia gli aveva gettato addosso per difenderlo dai fotografi. Gli altri bambini e i loro genitori è come se fossero svaniti. Nell'istituto la situazione è davvero surreale: da una settimana le operatrici vanno a timbrare il cartellino, ma rimangono sole nei locali, a va-

gare tra i lettini vuoti e i giochi abbandonati. Ma la protesta continua a rientrare. Vincenzo Fratta, il presidente del comitato di gestione, è in pratica il portavoce di genitori e operatrici. Solo lui parla, solo lui «dichiara» e stabilisce dove comincia e dove finisce l'irrazionalità della paura dei padri e delle madri dei bimbi. «Paura che personalmente condovido - precisa Fratta -. Anche se Alessandro è entrato a scuola e noi lo abbiamo accudito. Se si instaurerà un contatto umano tra amministrato e operatori non è certo dei più aperti - ha commentato la

Milano Contratti formazione illegali?

MILANO. I contratti di formazione e lavoro, istituiti per favorire l'ingresso nel mondo dell'occupazione dei giovani al di sotto dei trent'anni che già da tempo sono oggetto di discussioni all'interno del mondo sindacale, potrebbero ora essere addirittura dichiarati fuori legge. Una questione di legittimità costituzionale è stata infatti sollevata proprio ieri - e sarà trasmessa alla Suprema corte in questi giorni - dal dottor Romano Canosa, pretore della sezione lavoro di Milano. Il magistrato era stato chiamato a pronunciarsi sulla vicenda di un giovane che, assunto con contratto a termine, dai grandi magazzini Esselunga, è licenziato alla scadenza prevista di due anni, chiedeva di essere reintegrato nel suo posto di lavoro. Anziché decidere nel merito della vertenza, Canosa ha sollevato una questione di principio: la legge che istituisce condizioni di particolare favore per l'assunzione di lavoratori fra i 15 e i 19 anni, concedendo in deroga alla normativa generale la possibilità di assunzioni nominative, di contratti a termine, di minori contributi, ecc., costituisce, a parere suo, una violazione degli articoli 3 e 4 della Costituzione, che garantiscono rispettivamente la parità dei cittadini di fronte alla legge e il diritto di ognuno al lavoro, compreso chi non ha più 29 anni.

Sassuolo: accusa di corruzione E ora guai giudiziari per l'assessore «molesto»

MODENA. Travolto dalle chiacchiere e dallo scandalo per un esposto alla magistratura, in cui si indicava come autore di molestie sessuali ai danni di alcune donne assistenti al Comune, ha dovuto dimettersi nel corso di una tumultuosa seduta a porte chiuse del consiglio comunale. Poi la sua vicenda, «imprescindibile e gonfiata dal pettegolezzo», è finita sulla copertina di un rotocalco rosa molto «popolare». Ora cominciano i guai giudiziari veri e propri. Enzo Piccinini, 52 anni, ex assessore socialista all'Assistenza del Comune di Sassuolo, ha ricevuto in questi giorni una comunicazione giudiziaria per un'impresionante serie di reati a sfondo sessuale e contro la pubblica amministrazione. Secondo alcune indiscrezioni l'abuso di potere, corruzione, concussione

ben più grave. A Sassuolo più d'uno manifesta dubbi e sospetti sull'assegnazione delle case popolari, dei buoni-spetta per le famiglie bisognose e dei contributi ai tossicodipendenti; molti, anche tra gli stessi consiglieri comunali, criticano la gestione della commissione servizi sociali: una delle presunte vittime di Piccinini, poi, denuncia la scomparsa del suo fascicolo di assistita. L'incartamento sarebbe sparito dopo che la donna aveva detto di voler controllare che non vi figurassero contributi mai ricevuti. Le dimissioni di Enzo Piccinini (che però è rimasto consigliere comunale) hanno creato forti tensioni in seno alla maggioranza di sinistra che amministra Sassuolo. Ma proprio in questi giorni Pci e Psi hanno trovato un accordo per continuare a lavorare insieme con profitto. □ C.C.M.

Studio Cee su sesso e lavoro «10 milioni di donne vittime di ricatti»

ROMA. L'84% delle lavoratrici spagnole intervistate da Michael Rubenstein, autore di un'inchiesta per la Cee, ha dichiarato: «Sì, sono stata oggetto di molestie sessuali sul luogo di lavoro». Altrettanto il 51% delle inglesi, il 32% delle belghe e il 22% delle cittadine dell'Irlanda del Nord. Un giornale tedesco ha rilevato che su 4.200 segretarie interpellate ben il 59% aveva ricevuto avances più o meno pesanti e non gradite. Ad esse vittime sarebbero 10 milioni di donne europee. I dati dell'inchiesta sono stati presentati a Roma, ieri, dallo studioso, nel corso di un incontro organizzato dalla commissione femminile della Federazione romana del Pci, presenti la responsabile femminile di Roma, Vittoria Tola, e la parlamentare europea, Marisa Rodano. Secondo Rubenstein le «categorie a rischio», fra le lavoratrici, sono costituite da nubili, divorziate, separate,

- I comunisti della FIAT Mirafiori non dimenticheranno
BATTISTA SANTHIA e dal suo esempio saranno contrari nella lotta per una società più giusta. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Torino, 11 novembre 1988
La CGIL piemontese esprime profondo cordoglio per la scomparsa di
BATTISTA SANTHIA e ne ricorda l'insostituibile contributo alla causa dei lavoratori, del sindacato, della sinistra, testimonia da tutta la sua lunga esemplare esistenza. Ai suoi familiari ed al Partito Comunista Italiano i lavoratori del Piemonte esprimeranno la loro commossa partecipazione e per ricambio sottoscrivono per l'Unità. Torino, 11 novembre 1988
I compagni del direttivo della sezione del Pci di Santhia e della Federazione del Pci di Vercelli, esprimono il proprio dolore per la scomparsa del compagno
BATTISTA SANTHIA collaboratore dell'Ordine Nuovo, fondatore del Pci, combattente per la democrazia e dirigente comunista di grande valore. Vercelli, 11 novembre 1988
La Camera del lavoro di Torino ricorda
BATTISTA SANTHIA esempio di dirigente del movimento operaio, militante comunista la cui vita ha dedicato a tutti i lavoratori un immenso patrimonio di democrazia e di libertà. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Torino, 11 novembre 1988
La Fiom Cgil del Piemonte esprime per le condoglianze più sentite per la morte di
BATTISTA SANTHIA La sua vita di straordinaria coerenza è legata in modo indissolubile alla storia ed alle vicende del movimento operaio sindacale e politico di questo secolo, a Torino, alla Fiat e nel Paese. La Fiom Cgil, i suoi militanti e iscritti ne ricorderanno l'opera antifascista, per la Liberazione e la democrazia. Torino, 11 novembre 1988
La Presidenza della Commissione di Controllo della Federazione di Genova partecipa al dolore che ha colpito tutti i comunisti per la perdita del compagno
BATTISTA SANTHIA I comunisti milanesi, addolorati per la morte del compagno
BATTISTA SANTHIA che fu tra i fondatori del Pci, ne ricordano la figura di comunista e di combattente per la libertà per far avanzare nel nostro Paese le battaglie di democrazia e di emancipazione, per affermare gli ideali del socialismo. Milano, 11 novembre 1988
La Confesercenti di Torino e provincia partecipa al grave lutto per la scomparsa di
BATTISTA SANTHIA figura storica del mondo sociale e politico torinese e italiano. Torino, 11 novembre 1988
Vito Damico esprimendo scontento e commozione per la scomparsa del carissimo
BATTISTA SANTHIA ricorda i suoi insegnamenti, il suo esempio di coerenza politica e ideale, il suo totale impegno nella lotta per l'emancipazione delle classi lavoratrici. Torino, 11 novembre 1988
I compagni del Gruppo consiliare comunista della Regione Piemonte esprimono il loro profondo dolore per la scomparsa del compagno
BATTISTA SANTHIA del quale ricordano l'esempio di comunista e di dirigente del movimento operaio torinese, che ha dedicato tutta la sua vita alle lotte per la giustizia sociale e il progresso. Porgono al compagno Alvaro Casati un cordoglio regionale e ai familiari tutti l'espressione sentita del loro cordoglio. Torino, 11 novembre 1988
Interpreti del pensiero di tutti i partigiani iscritti alla nostra associazione, partecipiamo con sincero dolore alla dipartita del compagno
BATTISTA SANTHIA Scampare con lui un valoroso combattente delle lotte operaie per le conquiste democratiche dei lavoratori. Figura esemplare di antifascista che ha pagato con il carcere ed il confino il suo rigore morale in difesa dei suoi alti ideali di democratico. Rimarrà nel nostro ricordo come un insostituibile maestro di vita. La presidenza dell'ANPI provinciale e regionale. Torino, 11 novembre 1988
È scomparso il compagno
GIUSEPPE GIANINI prestigiosa figura di dirigente sindacale e del Cgil torinese, avranno luogo oggi alle ore 10 presso la chiesa del Glorioso. Ai familiari le più sentite condoglianze della federazione di Bergamo e della sezione di fabbrica della Dalmine. Bergamo, 11 novembre 1988
È improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari, raggiungendo la sua amata Liria
ANTONIO BRASCO (Anselmo) Affranci ne danno il triste annuncio la figlia Marina, il genero Renato, gli adorati nipotini Denise e Damiano, i cognati, le cognate, i nipoti, i cugini e parenti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 11.30 nella chiesa parrocchiale di N.S. di Loreto in Oregina. La presente serve da partecipazione e ringraziamento. Genova, 11 novembre 1988
Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno
ISIDRO DAL COA la moglie, il figlio, la nuora e la nipote lo ricordano con tanto affetto. Sottoscrivono per l'Unità. Milano, 11 novembre 1988
Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno
STOIAN SALVATORE la moglie e la figlia lo ricordano sempre con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 11 novembre 1988
Nella ricorrenza dell'anniversario della scomparsa del compagno
RINALDO SCAGLIOLA la moglie e i familiari lo ricordano con affetto e sottoscrivono in sua memoria per l'Unità. Savona, 11 novembre 1988
La famiglia Gemignani Mei di Follonica sottoscrive per l'Unità lire 100.000 in memoria del padre
BIAGIO Follonica, 11 novembre 1988
Ad un anno dalla morte di
PEPPINO STURIANO militante tra i fondatori del Pci, le figlie Clara e Anitilde lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità. Marsala, 11 novembre 1988

Pecchioli
«Il governo faccia luce sul massacro»

ROMA «Dopo 8 anni di silenzi, reticenze, inerzie e anche bugie, il governo è stato costretto a ricercare la verità. C'è voluta una clamorosa e coraggiosa trasmissione televisiva a risvegliare dormienti e insabbiatori. Il ministro Zanone ha scagionato la Forza armata italiana. «Il missile che ha abbattuto il Dc9 è stato lanciato da un aereo italiano». Lo ha detto ieri il presidente dei senatori comunisti, Ugo Pecchioli.

«Si tratterebbe dunque - ha proseguito l'esponente del Pci - di un aereo straniero. Ma a questo punto sorgono interrogativi inquietanti che coinvolgono comunque le autorità italiane. Per quali ragioni lungo ben 8 anni non è stata accertata la nazionalità dell'aereo-killer? Perché ci si è contentati di sommare dichiarazioni di estraneità da parte dei governi alleati? Se si è trattato di un aereo Nato o di paese alleato da quale base è partito? E se non si è trattato di un aereo militare di un paese alleato, come è stato possibile non rilevare la presenza di un mezzo bellico esterno alla Nato nei cieli italiani e dunque, qual è l'efficienza del nostro sistema difensivo? Quale è stato il ruolo dei servizi di informazione (in particolare del Sismi) che, non lo si dimentichi, all'epoca del disastro era profondamente inquinato dalla P2 nell'accertamento della verità?»

«Il governo - ha concluso Pecchioli - ha il dovere di fare finalmente piena luce, di dire tutta la verità, e anche di spiegare come è stato possibile che in questi otto anni abbiano potuto aversi tante manovre dilatorie e occultatrici. La tragedia di Ustica esige con urgenza tutta la verità. Ma verità e trasparenza dovranno finalmente aversi anche su punti essenziali della collocazione italiana nella Nato a partire dal reale grado di partecipazione paritaria alle decisioni dell'organizzazione militare, fino allo status delle basi militari (Nato e Usa) collocate nel nostro territorio e al modo, in questo ambito, viene definita la sovranità italiana».

Forze armate
«Non siamo isolati» dice Porta

FIRENZE «Trovo non giusta, ma giustissima l'iniziativa del presidente del Consiglio De Mita di istituire una commissione governativa per indagare sulla tragedia di Ustica». Lo ha dichiarato ad alcuni giornalisti il capo di Stato maggiore della Difesa, ammiraglio Mario Porta, che è intervenuto ieri mattina, alla Scuola di guerra aerea di Firenze, all'inaugurazione dell'anno accademico interforze. «Ritengo infatti - ha aggiunto - che debba essere fatto tutto il possibile per accertare quello che è accaduto. Noi siamo i più interessati a cercare la verità e offriamo la massima collaborazione». L'ammiraglio Porta ha poi detto che in questo particolare momento «le forze armate non sono isolate». Riferendosi alle dichiarazioni fatte alcuni giorni fa a Pozzoli, l'ammiraglio Porta ha precisato che «le frasi riportate dalla stampa sono state estrapolate da un contesto più ampio e più chiaro, noi non vogliamo fare polemiche e interferire, ma non possiamo stare zitti e vedere che vengono spacciate per verità cose tecnicamente inammissibili».

Tempestosa seduta a Montecitorio
Il ministro della Difesa ha risposto alle interrogazioni sul giallo del Dc9 abbattuto

Ustica: «processo» a Zanone

Indagine governativa? No, grazie: dev'essere il Parlamento a far luce sul disastro e, soprattutto, su otto anni di omissioni e depistaggi. È la secca risposta data ieri a Montecitorio al ministro della Difesa non solo dall'opposizione ma, con il Psdi, persino da quel Pli in cui milita Zanone. Spaccatura netta nel pentapartito, quindi, e adesione maggioritaria alla proposta Pci di un'inchiesta delle Camere.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il rapporto fatto da Zanone in risposta ad una pioggia di interrogazioni non si era discostato di un millimetro dalle dichiarazioni rese dal ministro della Difesa l'altro giorno, al termine del Consiglio dei ministri che aveva parlato - con grande travaglio - la pasticciata soluzione di una commissione d'indagine governativa. Anzitutto una serie di «non risulta» e di «non escludere»: nessun radiobersaglio partito da poligoni italiani, nessun missile italiano, nessun velivolo militare a quell'ora e su quella rotta, e anzi nessuna attività militare in corso, ecc.

Poi, frettolosamente, un'«Aeronautica militare non dispone di indicazioni» circa il reperto sequestrato dai carabinieri nelle acque di Baia Domizia (la famosa aletta di radiobersaglio che è un pilastro della ricostruzione della Tg1 Sette); ed un ancor più frettoloso «non è stato rinvenuto» l'ordine di servizio su cui do-



vevano figurare i nomi degli uomini della stazione radar di Marsala al lavoro la sera della strage, e così bene al lavoro che è stata fatta sparire ogni traccia delle registrazioni proprio degli attimi in cui si consumava il disastro. Infine una intransigente e per questo grottesca difesa dei vertici militari di ieri e di oggi, ai quali Zanone ha voluto manifestare totale «comprensione», in un'«indagine amministrativa» e piena solidarietà di fronte al comportamento dei mass media e alle loro «ipotesi e congetture presentate come verità acquisite». Da qui a fare intendere che si punta su responsabilità straniere e che soprattutto in questo senso si muoverà l'indagine governativa, il passo è stato breve. Naturalmente con l'assicurazione che l'inchiesta sarà condotta «nei tempi più solleciti» da uomini «esperti e indipendenti» (da chi?).

Intervista a Lagorio, alla Difesa nell'80

L'ex ministro si difende: «Qualcuno mi menti? Vedremo...»

«Congetture, una babilonia di illazioni... cose dette e sentite centomila volte... ma basta, mamma santa! Non ne voglio parlare, non mi interessa avventurarmi nelle ipotesi. Solo il giudice ha i documenti, i fatti». Intervistare sulla tragedia di Ustica l'on. Lelio Lagorio (Psi), ministro della Difesa in quell'estate dell'80, è una sorta di sialom fra precisazioni, distinguo e cortesi rifiuti.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Mentre il suo collega di partito Rino Formica ammonisce che «le cose «tremende ed oscure» si agitano dietro la strage del 27 giugno 1980, Lagorio butta acqua sul fuoco e temporeggia. Senso di responsabilità? Certo. Sensibilità agli umori e alle reazioni dei militari? Certo anche questo. Ma non va dimenticato che nell'estate di otto anni fa, mentre Formica reggeva i Trasporti, Lagorio era titolare della Difesa. Entrambi affrontarono una selva di interrogamenti su Ustica, ingannò la prima di tutti. Se qualcuno depistò, sin dai primi istanti, che controlli esercitò il ministro responsabile delle Forze armate? E se invece si dovesse concludere che i nostri sistemi di vigilanza e protezione nazionale facevano tanta acqua da lasciare insoluto il mistero, è certo che il suo nome

tornerrebbe nei titoli di stampa. Lagorio questo lo sa, e mentre rifiuta commenti sulla paternità della strage, spiega: «In quei mesi si discuteva del nostro modello di difesa, con le forze tutte concentrate a nord-est, alla "soglia di Goriambra", il fianco sud e quello ovest erano scoperti, vulnerabili lo dicevo, e mi accusavano di voler fare crescere le spese militari. Ma era vero, e sui fianchi deboli anche i sistemi radaristici gridavano vendetta... dopo Ustica, dopo la caduta del Mig libico sulla Sila, solo allora il dibattito teorico assunse una dimensione pratica».

Che vuol dire, onorevole? Che non vedemmo l'aereo che nei nostri cieli lanciò un missile contro il Dc9? Ma chi lo dice che quella del missile è una certezza? Solo il giudice Bucarelli ha tutti gli elementi oggettivi, lo noi «se» non mi avventuro. Dico che il nostro sistema radar era performabile, ma non lo dico per sposare una tesi del tipo: «è tutto registrato, no, mancano otto minuti; no, gli otto minuti non ci sono».

Le evidenze parlano del missile. Altrimenti? In questa storia i soli dati ufficiali sono quelli della commissione ministeriale che completò i suoi lavori nell'82. Il risultato fu: c'è stata un'esplosione, ma non siamo in grado di dire se interna o esterna al Dc9. Il velivolo fu ripescato solo nell'87; poi il relitto è stato esaminato; poi è stato mandato ai tecnici inglesi; nel frattempo procedevano le interpretazioni dei nastri radar... aspettiamo di sentire i giudizi. Nel gioco delle illazioni non ci voglio entrare.

Ma il suo collega di partito Formica dice che le riferì tutto e subito, anche sospetti terribili... Incontrai Formica nelle aule delle commissioni Difesa di Camera e Senato. Mi disse: «Dovremo mettere nel conto anche un missile». Gli risposi: «Indagheremo a fondo in tutte le direzioni». Gli stesi maggiori militari a più riprese ebbi l'incarico di raccogliere informazioni e riferirle al magistrato e alla commissione ministeriale. Una lunga serie di quesiti parlamentari adombrarono tutte le ipotesi di cui si parlò in questi giorni. Per due anni così... e la risposta è stata sempre identica a quella fornita da Zanone ieri l'altro. Gli Stati maggiori hanno sempre risposto dell'uso di mezzi militari italiani, i soli che appartengono ai loro stieri di responsabilità.

Non chiedete informazioni ad altri paesi? Non avevo la veste di ministro inquirente, e non me la sono mai arrogata. Onorevole Lagorio, accettiamo per un attimo l'ipotesi del missile... Lei proprio mi tira dove non voglio andare. Se - e sottinteso il se - si dovesse stabilire che fu un missile, e che il potere politico ne è stato tenuto all'oscuro da chi sapeva, sarebbe sconvolgente. In quel caso, chi ha sbagliato dovrebbe pagare. Non le è mai sorto il dubbio che la sua fiducia sia stata tradita? Sono dubbi che hanno tutti, a maggior ragione chi detiene responsabilità politiche. Ma puntare il dito contro le Forze armate nel loro complesso è stato ed è un errore. Certo, non sono una società perfetta, ci sono comandi ed ufficiali che sbagliano. Ma bisogna individuare quelli. È errato e politicamente pericoloso coinvolgere in una responsabilità altissima l'insieme delle Forze armate. Possibile che dinanzi ai silenzi, intorno ad un evento così grave, lei non abbia mai avuto sospetti su oniziani, magari dei servizi? Ho ricevuto molti rapporti dalle Forze armate. Quando sono mendaci, c'è in qualche angolo una zona d'ombra, un punto grigio. Nel caso di Ustica non l'ho mai notato. Come spiega lei così diversi fra lei e Formica? Questo lo lascio alle sue valutazioni.

La proposta pci di un'indagine parlamentare anziché governativa ha ottenuto l'adesione delle opposizioni e di Psdi e Pri

care il capogruppo Psdi Filippo Caria: poche parole, solo per dichiarare il suo consenso schietto con la proposta formulata da Gasparotto. Poi il vicepresidente dei deputati socialisti Franco Piro: ha difeso (tuttavia senza entusiasmo) la scelta del governo ma ha anche avvertito: «Le perizie sono quasi pronte, avete davvero poco tempo per chiarire le cose, tra due-tre mesi può saltar tutto fuori». Ma il momento più impressionante e per Zanone imbarazzante è venuto con l'intervento del capogruppo liberale Paolo Battistuzzi. Attenzione: Battistuzzi ha parlato subito dopo il durissimo attacco personale a Zanone di Stefano Rodotà. Avesse speso, l'esponente Pli, una sola parola a difesa del suo collega ministro, Macché, e anzi un esplicito riconoscimento della validità di riserve e sospetti, ciò che legittima a tal punto la richiesta di una commissione parlamentare che essa è stata fatta propria anche se giusto da Battistuzzi. A Zanone non è rimasto che consolarsi con gli ancor più sferzati attacchi agli organi d'informazione del repubblicano Aristide Gunnella («la commissione d'inchiesta è uno strumento troppo politicizzato»), e con le caute parole di circostanza del democristiano Paolo Caccia, chiamato in fretta e furia a sostituire l'ex ministro della Difesa Adolfo Sarti che aveva stimato più opportuno non replicare.

Fino a che la richiesta della commissione parlamentare è stata fatta propria dalle opposizioni, tutto poteva apparire dentro la norma. Ma i tempi per Zanone sono cominciati quando ha preso a replicare.

Industria bellica
Pci: un fondo per riconvertirla

I senatori comunisti propongono la creazione di un fondo nazionale a sostegno dei progetti di riconversione integrale o parziale dell'industria bellica in attività di produzione manifatturiera, di servizi per uso civile, di ricerca e sviluppo, di promozione commerciale. La proposta di legge è stata ieri illustrata da alcuni dei firmatari (Giglia Tedesco, Ersilia Salvato, Aldo Giacché, Menotti Galeotti).

ROMA. All'incontro con la stampa hanno partecipato anche i rappresentanti della Cgil, della Fiom, della Fim, di alcuni consigli d'azienda delle fabbriche del settore. Hanno manifestato la propria solidarietà l'on. Raniero La Valle della Sinistra indipendente, presente all'iniziativa, e la sen. dc Maria Fida Moro, che ha inviato una lettera, nella quale afferma che avrebbe firmato volentieri il testo della proposta, ma che non lo ha fatto perché ritiene che altri gruppi dovrebbero presentarne una analoga.

Il progetto prevede un'azione di programmazione e di direzione del processo di riconversione, da attribuire al Cipi, integrato con rappresentanti dei ministeri della Difesa, degli Esteri, del Commercio estero e della Ricerca scientifica; la costituzione di un Centro di ricerche per la riconversione anche in forma di consorzio e la possibilità di partecipazione di soggetti pubblici e privati. Vengono pure precisate le condizioni di ammissibilità agli interventi del fondo; le priorità di tali interventi nell'ambito delle esigenze dell'economia del paese; le procedure utili a dare certezze e convenienze agli imprenditori. I senatori comunisti hanno precisato che l'iniziativa parlamentare, in questo settore, non può limitarsi al provvedimento, in discussione in questo momento alla Camera, sul controllo delle esportazioni di armi. I presentatori del ddl si rendono conto che la prospettiva riconversione, se attuata, aprirebbe problemi per i livelli di occupazione nell'industria bellica, che conta attualmente 45mila addetti. La legge stessa, a questo proposito, prevede il reimpiego della exodopera e il concorso delle Regioni per corsi di qualificazione, impedendo così che si creino contrapposizioni del tipo industria/ambiente, come è successo per la Farmoplat e l'Enichem di Manfredonia. □ N.C.

Eleonora Moro è malata
Rinvio il processo



È stato rinviato all'11 gennaio del prossimo anno il processo a Torino contro Eleonora Chiavarelli (nella foto), la vedova di Aldo Moro rinviata a giudizio per falsa testimonianza nel corso del dibattimento per lo scandalo dei petroli, nel quale era stata citata come teste. Il provvedimento è stato firmato stamattina dal pretore Luisella Gallino che lunedì scorso - considerate l'assenza dell'imputata e la presentazione di un certificato medico da parte del legale di fiducia della Moro - aveva ordinato una immediata perizia, eseguita il giorno stesso nell'abitazione romana della donna. Un medico militare del «Celio» ha accertato che la signora Moro è gravemente ammalata e quindi non poteva essere presente in aula, a Torino.

A Chiavari incriminati sindaco e amministratori

Il sindaco di Chiavari, Marco De Petro, alcuni amministratori e funzionari del Comune rivierasco e numerosi professionisti, in totale ventina di persone, sono stati formalmente incriminati, con un ordine di comparizione, dal Sostituto procuratore generale di Genova Michele Marcheselli nel quadro dell'inchiesta aperta dalla magistratura del capoluogo ligure sull'operato della civica amministrazione chiavarese. A loro carico il dottor Marcheselli ha ipotizzato i reati di falso ideologico e materiale, distrazione di fondi, omissione, rifiuto e interesse privato in atti d'ufficio, mentre è caduta l'ipotesi più grave e cioè l'associazione per delinquere.

Disoccupati pronti a vendere propri organi per lavorare

È stata accolta quasi con incredulità a Torino l'iniziativa di alcuni aderenti al Comitato di base dei disoccupati - che in occasione di una «chiamata» dell'ufficio di collocamento - hanno affermato di «essere disposti a vendere loro organi in cambio di un lavoro». «Credo che si tratti di una proposta provocatoria - ha commentato l'assessore comunale al lavoro, Francesco Mollo -, indicativa però della situazione di disagio in cui si trovano gruppi di disoccupati (a Torino ce ne sono oltre 500mila, ndr); soprattutto quelli di età superiore ai 30 anni. Questo ci spinge a impegnarci ancora di più in favore di chi è senza lavoro. Non ci siamo mai limitati - ha proseguito Mollo - a una semplice assistenza, ma abbiamo, ad esempio, istituito «cantieri di lavoro» che, per un anno, offrono ai disoccupati un reddito di 990mila lire mensili e consentono anche di acquisire professionalità».

Servizio Sos per chi perde la carta Bancomat

Gli utenti del servizio Bancomat che smarriscono o vengono denubati della loro carta hanno d'ora in poi un «numero verde» a disposizione che li proteggerà da illeciti prelievi dal loro conto corrente. Su tutto il territorio nazionale basterà avere un gettone del telefono e chiamare il numero 167822056: risponderà (dalle 6 alle 22) il servizio Bancomat che potrà le domande indispensabili all'identificazione della carta smarrita o rubata, ed immediatamente provvederà a bloccarla attraverso la propria rete telematica.

Si suicida per strada una giovane agente di polizia

Si è suicidata con un colpo di pistola alla tempia, forse a causa di una delusione amorosa, Anna Maria Tutone, 26 anni, palermitana, agente di polizia, si è sparata un colpo alla tempia davanti ad un nugolo di passanti a Villa Sperlinga, uno dei pochi rettilinei di verde nella zona nuova della città. Anna Maria Tutone che svolge servizio al commissariato di Porta Nuova, era in polizia soltanto da 2 anni. Ieri pomeriggio, poco dopo le 18, la donna è stata vista scendere di più in favore di chi è senza lavoro. Non ci siamo mai limitati - ha proseguito Mollo - a una semplice assistenza, ma abbiamo, ad esempio, istituito «cantieri di lavoro» che, per un anno, offrono ai disoccupati un reddito di 990mila lire mensili e consentono anche di acquisire professionalità».

«Cercò Giovanni padre sconosciuto di mio figlio»

Dietro un annuncio personale apparso ieri su un quotidiano romano rivolto ad un «cercò Giovanni» si cela un'intrigata storia d'amore nata 21 anni fa nella capitale che coinvolge una donna vicentina, suo figlio e il desiderio di quest'ultimo di conoscere il suo vero padre. La donna, ha raccontato che nel 1967 aveva lavorato come domestica a Roma e alloggiato alla pensione «Cathering» dove aveva conosciuto Giovanni, di Napoli, del quale non ha mai saputo il cognome, della sua stessa età, e Rosario Alberti, 33 anni all'epoca, siciliano. Dall'amore tra Assunta e Giovanni nacque un bambino, ma prima che questi potesse conoscere il padre, Rosario Alberti aveva costretto la donna a sposare lui e a lasciare Roma. Da questo matrimonio nacquero in seguito altri tre figli. Quando lo scorso anno Rosario morì, «attesi ancora un po' - ha detto la donna - e poi confessai a Enrico che il suo vero padre era un altro. Da quel momento per Enrico la cosa più importante è conoscere il padre». Per questo Assunta Zatti ha messo l'inserzione sul giornale.

GIUSEPPE VITTORI

RISPARMIO, QUINDI GUADAGNO.

E' il mese giusto per investire nei veicoli commerciali Fiat. Grazie alla riduzione del 25% sull'ammontare degli interessi delle rateazioni FIATSAVA, potrete infatti guadagnare ancor prima di lavorare. Esempio: con il Ducato Furgone 14 quintali risparmierete L. 1.910.000. In contanti basta Iva e messa in strada. Il resto lo pagherete poi, mentre lavora e rende, in 35 rate mensili da L. 740.000 caduna. Una bella partenza, non c'è che dire. Quel che rimane invece da dire è che il 30 novembre fa presto ad arrivare.

MENO 25% SUGLI INTERESSI DELLE RATEAZIONI FIATSAVA

GRANDI VANTAGGI FINO AL 30 NOVEMBRE PER CHI SCEGLIE I VEICOLI COMMERCIALI FIAT.

Speciale offerta valida su tutta la gamma dei veicoli commerciali Fiat disponibili per pronta consegna. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso e valida sino al 30 novembre 1988 in base ai prezzi e ai tassi in vigore all'1/11/88. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.



Ecco il numero delle aziende a rischio regione per regione rilevato nell'86

Sinistra Indipendente L'Italia «grandi rischi»: le 2.678 aziende pericolose in una mappa segreta dell'86

Ecco l'elenco delle 2.678 aziende a rischio italiane, ossia sottoposte a tutti gli adempimenti della «direttiva Seveso», viene reso pubblico dal gruppo del Senato della Sinistra indipendente e dall'associazione ambientalista «Ambiente e Lavoro». «Vogliamo rompere un muro di omertà - ha detto Massimo Riva presidente del gruppo - Abbiamo chiesto al ministro che renda noti i dati del 1987».

MARIA ALICE PRESTI

ROMA. Una fotografia dell'Italia «grandi rischi». Anzi una fotografia «sfumata» e non completa delle Farmopiant possibili. L'hanno presentata ieri Massimo Riva e Giorgio Nebbia, senatori della Sinistra indipendente, e l'associazione «Ambiente e Lavoro». Si tratta dell'elenco delle 2.678 aziende italiane a rischio (ossia sottoposte a tutti gli adempimenti della «direttiva Seveso»), di cui 351 ad alto rischio e 2.225 semplicemente a rischio censite dall'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro nel 1986 a cui vanno aggiunte altre 102 aziende segnalate dalla Regione Lombardia. In testa alla graduatoria di presenza preoccupanti la Lombardia con 94 aziende ad alto rischio, seguono l'Emilia Romagna con 36, il Veneto con 35, il Piemonte con 33, la Toscana con 20, il Lazio e la Liguria con 21, la Sardegna con 19, la Sicilia con 17 e la Campania con 12.

E i numeri reali sono certamente superiori. Riva, segretario nazionale di «Ambiente e Lavoro», afferma che le aziende a rischio in Italia sono circa 7-8 mila e che 600-700 sono ad alto rischio. Si tratta del censimento più alto finora noto, e oltre al nome e al luogo di insediamento dell'azienda figurano stavolta i tipi e le quantità di sostanze potenzialmente pericolose. E proprio una sorta di mappa di rischio consultabile: ad esempio accanto al nome della società Ultragas di Cassina de Pecchi, in provincia di Milano, figurano due indicazioni che consentono di ricostruire che ditta ci sono gas infiammabili in una quantità (386 tonnellate) superiore al valore di soglia (300 tonnellate), per questo l'industria è considerata ad alto rischio o di tipo A. «Chiarimento che non significa che tutte quelle segnalate sono bombe ecologiche - affermano Riva e Nebbia - le imprese potrebbero, infatti, avere già attivato correttamente adeguati sistemi di sicurezza e piani d'emergenza». E allora perché segnalarle? «Per rompere un sistema di omertà - spiegano gli organizzatori dell'iniziativa - perché i cittadini hanno diritto a queste informazioni. Il concetto di riservatezza industriale o d'ufficio va respinto. Per questo pubblichiamo noi i dati relativi al 1986, gli ultimi in nostro possesso». Ma non dovrebbe essere il ministro alla Sanità a fornire le cifre? «Abbiamo tentato di far sì che fosse il governo a prendere questa iniziativa - risponde Riva - ma non abbiamo avuto risposte. Abbiamo allora deciso di esercitare un dovere di supervisione politica istituzionale». «Se qualcuno vorrà denunciare - prosegue Pavanetto - noi anche in sede giudiziaria sosteneremo la nostra posizione: la conoscenza è il primo atto di una reale politica di prevenzione».

La Procura incrimina Trieste, ex assessore dc accusato: prese tangenti per una discarica

TRIESTE. L'ex assessore regionale ai Lavori pubblici del Friuli-Venezia Giulia, il democristiano Adriano Bomben avrebbe incassato una tangente in cambio della firma in calce al decreto di autorizzazione per la realizzazione di una discarica di rifiuti industriali a Rovereto in provincia di Pordenone. Da qui l'ipotesi di reato di interesse privato e corruzione formalizzata dalla Procura della Repubblica di Trieste nei confronti del Bomben, dell'amministratore dell'impresa Merfin, Renzo Biasutti, di cui è dirigente tecnico Angelo Ventura di Treviso. Bomben si è dichiarato in-

nocente ed ha affermato che la cosa ha avuto inizio nella primavera scorsa con un esposto anonimo che avrebbe avuto lo scopo di screditare in piena campagna elettorale. L'ex assessore democristiano era stato ripetutamente e fortemente criticato per la sua condotta del settore dei lavori pubblici, particolarmente per quanto riguarda le discariche. Negli ultimi mesi Bomben è uscito perdente da uno scontro in seno alla Democrazia cristiana con il presidente della giunta regionale Biasutti. L'amministratore della Merfin ha da parte sua dichiarato che tutti sono vittime di una macchinazione.

Bobo Craxi «fuma», Martelli e Pillitteri smentiscono e ingarbugliano le posizioni sulla droga leggera «legale»

«Psi in trip da spinello libero»

Il figlio di Craxi dichiara di fumare spinelli e ne chiede la liberalizzazione: Pillitteri e Martelli dichiarano e smentiscono ingarbugliando non poco le questioni. Il Psi, sempre più confuso, confonde. Tra i partner di governo perdono la pazienza democristiani e repubblicani. Ma anche esperti, medici ed operatori denunciano l'improvvisazione e le contraddizioni socialiste. Cinque Regioni chiedono un incontro al governo.

CINZIA ROMANO

ROMA. «Anch'io fumo spinelli, come tutti», dichiara Bobo Craxi in un'intervista ad un settimanale, chiedendo la liberalizzazione delle droghe leggere. Poi smentisce, ma il settimanale replica che ha i nastri registrati del colloquio. Ed è subito un «giallo». Dopo il figlio, anche il cognato del segretario socialista, Paolo Pillitteri, sindaco di Milano, sente infatti il bisogno di dire la sua: «La modica dose non deve più essere consentita, ma ai consumatori di quelle che vengono definite droghe leggere penso possano bastare giudizi morali e una multa, e non, ovviamente il carcere». La droga-dynasty darà certo problemi al segretario socialista, che ora però deve fare i conti con il suo vice, Martelli,



infatti, dopo aver dichiarato a Trieste di essere favorevole alla liberalizzazione di hashish e marijuana, fa marcia indietro, e chiarisce di aver solo chiesto la non punibilità del loro consumo. Ma al suo dietrofronti crede solo Pannella che parla di «iera della castroneria». Tra i partner di governo, perdono invece la pazienza repubblicani, democristiani. La Voce repubblicana, critica e polemizza con il Psi proprio prendendo spunto dalle ultime dichiarazioni di Martelli e scrive: «Quando un partito decide di porre in modo non problematico, ma assertivo e apodittico, una nuova posizione in una materia così delicata come la lotta alla droga, allora forse sarebbe meglio per tutti

trip verso i paradisi artificiali». Per il quotidiano democristiano, le dichiarazioni di Martelli portano il segno di una «vistosità contraddittoria, venendo da una sponda ove si diffida della distinzione tra consumatori e spacciatori (magari piccoli) e ove l'illiceità (giusta) dell'uso di droghe viene accompagnata dalla richiesta di sanzioni esemplari». Non è tenero nei confronti di Martelli neanche l'Osservatore romano che giudica gravi e preoccupanti le sue affermazioni. Anche agli operatori delle Comunità non sfugge la pericolosità della confusione socialista. Muccioni non può che denunciare «lo scordamento delle forze impegnate contro il dilagare delle tossicodipendenze. Insomma siamo allo sbando e, se le cose non cambiano, la battaglia è destinata ad essere persa». Per don Ciotti è ormai un susseguirsi di proposte contraddittorie che sembrano più dettate da opportunità e giochi politici che non dalla volontà di un approfondito confronto sulle questioni relative al problema droga. Un clima pesante, secondo il fondatore del gruppo Abele, che non consente di lavorare con serenità: «Coerenza, senso di responsabilità e rispetto della gente sono condizioni indispensabili perché si possano mettere seriamente in discussione contenuti così importanti per la vita stessa del paese».

Sulle dichiarazioni di Martelli interviene anche il mondo medico, per smentire che hashish e marijuana siano innocue e paragonabili all'alcool e al tabacco. Per il professor Girolamo Sirchia è un «non senso liberalizzare qualcosa che da assuefazione, mentre per Gianfranco Fezig «lo Stato non può gestire in proprio un elemento dannoso». Per il professor Luigi Donato occorre poi ricordare che uno studio compiuto negli Usa aveva stabilito che il 60% degli eroinomani erano stati in precedenza consumatori di marijuana. Le contraddittorie e poco chiare posizioni socialiste non sembrano certo favorire il varo, al prossimo Consiglio dei ministri, del nuovo disegno di legge. Il ministro Russo l'evoluta, ma fa capire di essere preoccupata per il dibattito che rende sempre più distanti le posizioni tra i partiti. Di fronte a questo scenario, nel governo c'è chi guarda con favore alla proposta lanciata dal segretario del Pci di stralciare, e portare subito in Parlamento, la parte della legge che riguarda la lotta al traffico e alla prevenzione, rimandando la decisione su modica quantità e punibilità. Di fronte all'emergenza droga, infine, le Regioni Emilia-Romagna, Veneto, Piemonte, Toscana e Umbria hanno chiesto un incontro urgente con il governo.

Torino Overdose 3 morti in 48 ore

TORINO. Terribile per una madre tornare a casa dal lavoro e trovare la propria figlia agonizzante. È accaduto l'altra sera a Maria Massaro, una vedova di 58 anni che per vivere fa le pulizie presso alcune famiglie. Poco prima delle 22 la donna è rinchiusa; ha chiamato Carmela, ma la figlia giaceva sul letto ormai rantolante; overdose di eroina. Un'ambulanza chiamata per telefono; una disperata corsa verso il più vicino ospedale dove però la ragazza è giunta cadavere...

Un «copione» ormai noto questo, che, con qualche variante, si ripete con allucinante puntualità, ieri mattina il secondo morto a Torino; anzi il terzo nel giro di due giorni, con il ventenne Vincenzo La Tecca, di cui si è scritto soltanto ieri, su queste stesse pagine. Giovanni Filippelli, nato all'Asmara 35 anni or sono, ma residente a Firenze, è morto nell'alloggio di una sua amica, di cui era ospite da qualche giorno.

È stata la donna a trovare il Filippelli ormai privo di vita. Il corpo dell'uomo è stato trasferito all'Istituto di Medicina legale, per l'autopsia. Con quest'ultima vittima, i morti a Torino e nella provincia, salgono a 59. «Fuori lista» la vittima in provincia di Biella, nella frazione San Lorenzo di Mongrando. Anche per lui, eroina in superdose. Era andato a «bucarsi» lontano da occhi indiscreti, vicino al cimitero del paese. Lo hanno trovato cadavere, appoggiato ad un muretto.

Che dire, che fare di fronte a questa mortale escalation? Si parla di «droga-killers» immessa nel mercato torinese; di pericolose miscele di eroina con sostanze, come la procaina, che incidono sul cuore. Secondo Don Ciotti, creatore e dirigente del Gruppo Abele, ci troviamo di fronte ad un «susseguirsi di proposte contraddittorie, che sembra più dettato da opportunità e giochi politici che non dalla volontà di un approfondito confronto sulle questioni relative al problema droga. È un clima pesante che la leva sull'emozione, non favorisce né la comprensione né la chiarezza e non permette a chi lavora di poterlo fare con la necessaria serenità. Coerenza, senso di responsabilità e rispetto per la gente sono condizioni indispensabili perché si possano mettere seriamente in discussione contenuti così importanti per la vita stessa del paese». □ N.F.

Sono drogati la metà dei detenuti emiliani

C'è nelle carceri una nuova emergenza: i tossicodipendenti sono la metà dei detenuti, in alcuni casi la maggioranza assoluta. Le percentuali di sieropositivi sono altissime, e numerosi detenuti sono affetti da Las, Arc ed anche Aids. I dati sono stati forniti dalla Regione Emilia-Romagna, che ha anche annunciato una «direttiva» alle Usl perché nelle carceri possano entrare medici e psicologi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNIFER MELETTI

BOLOGNA. Le carceri rischiano di «scoppiare», di entrare in una nuova, insidiosissima emergenza: proprio mentre c'è chi ancora propone cure coatte, arresti e galere per i tossicodipendenti, si apprende - da un'indagine della Regione Emilia-Romagna - che i «drogati» in carcere sono la metà dei detenuti, ed in

fra detenuti sani, altri sieropositivi, malati di Las o Arc, ed anche di Aids. Non bastano le infermerie, e nemmeno i ricoveri all'ospedale pubblico. «Si deve prendere atto - dice un operatore della casa circondariale di Bologna - che la presenza dei tossicodipendenti ha cambiato il carcere. Il tossicomane - detenuto è diverso dagli altri, pone problemi che la struttura carceraria solo ora si appresta ad affrontare».

Il ritardo è già fortissimo. A Bologna l'indagine è stata svolta il 2 novembre, contemporaneamente in tutta la regione su 558 detenuti, 251 si sono dichiarati tossicodipendenti, 78 sono sieropositivi, 24 sono affetti da Las, 12 da Arc, 1 da Aids. A Piacenza dei 125 detenuti, 98 si sono detti

tossicodipendenti ed i sieropositivi sono 37. A Saliceta San Giuliano i tossicodipendenti sono 33 su 61, a Ravenna 27 su 53, a Modena 45 su 111, a Rimini 51 su 113. Un secondo caso di Aids, dopo Bologna, viene segnalato a Piacenza. «La presenza dei tossicodipendenti - dice un altro operatore del carcere bolognese - è cambiata profondamente. Fino a pochi anni fa erano solo un gruppo, adesso da noi sono la metà dei detenuti. Il problema sanitario è grave, ma non è il solo. Oggi tossicodipendenza significa sieropositività, Aids, il tossicodipendente che arriva in carcere non lascia fuori i suoi problemi: li porta dentro tutti, aggravati dalla detenzione. Chiede farmaci continuamente, vuole calmanti. Se non gli

si dà ascolto, arriva spesso all'autolesionismo». Tagli alle braccia o in bocca, tentativi di suicidio che spesso sono solo una richiesta di aiuto. Gli altri detenuti protestano: chiedono di cambiare cella. «Siamo già in galera, perché dobbiamo anche vivere assieme a chi è in crisi continua». C'è chi pensa a reparti speciali, ma con i tempi dell'amministrazione carceraria è facile prevedere che, se saranno allestiti, i tossicodipendenti saranno già maggioranza, ed i reparti «speciali» serviranno agli altri detenuti.

In Emilia-Romagna, dalla fine degli anni 70, sono in corso «convenzioni» fra carceri ed Usl. Ora la Regione, in collaborazione con il ministero di Grazia e Giustizia, ha deciso

di potenziare nettamente questi servizi, con una «direttiva» alle Usl che permetterà l'ingresso in carcere di medici, psicologi, infermieri, in grado di garantire assistenza in materia di igiene e profilassi, visite specialistiche, assistenza psichiatrica, ambulatori. Verranno predisposti appositi locali, dove già non ne esistono di adeguati. Viene chiesta piena collaborazione alla struttura sanitaria interna al carcere, dove sarà presente anche un medico «di base».

I «numeri» dell'indagine hanno più peso delle parole: dimostrano che oggi occorre fare di tutto non per riempire, ma per «svuotare» le carceri, con tutte quelle misure (arresti domiciliari in comunità, ecc.) che permettono di scontare una pena, ma anche di avere una speranza.

Montefluos Una fuga di nebbia tossica

ALESSANDRIA. L'azienda, minuscola, ma sindacati e consiglio di fabbrica parlano di «grave fatto che poteva causare gravi danni». La fuga di gas tossici - di questo si tratta - è avvenuta alla Montefluos di Spinetta Marengo, sobborgo di Alessandria, che è un'azienda classificata a grande rischio. A causa di un processo di corrosione. Domenica, prima dell'alba, si è aperto un foro nell'involucro di un autoclave dell'algofero 11/12 ed ha liberato nell'aria una miscela di tetracloruro di carbonio, cloro, acido fluoridrico. Sono i gas che vengono impiegati come propellente delle bombole spray, e ai quali si imputa anche il fenomeno del «buco» nell'ozono.

Soltanto mercoledì sera, dopo che Lega ambiente e Wwf avevano dato notizia dall'accaduto, l'azienda ha fatto conoscere la sua versione: secondo la Montefluos, nulla di allarmante, la perdita avrebbe avuto «durata limitata», la condensazione dell'umidità atmosferica ha poi provocato una «formazione di nebbia», però senza «problemi di ricaduta delle sostanze fuoriuscite» all'interno o all'esterno della fabbrica. Ma lavoratori e organizzazioni sindacali sono di tutt'altro avviso. Dice il segretario della Filcea-Cgil, Bertolotti: «Nella prima riunione col consiglio di fabbrica, lunedì mattina, la direzione ha tenuto un'affermazione che era stata una fortuna che l'incidente non fosse avvenuto alle 11, quando passa la gente che va a messa». In realtà, spiega una nota di Cgil-Cisl-Uil, se non si sono dovute lamentare gravi conseguenze lo si deve solo al fatto che la nube «per fortunate condizioni atmosferiche si è dispersa nell'aria lontano dal centro abitato».

CUBA. EL CARIBE A TODO SOL.

Magia

7 GIORNI DA L. 1.370.000

Il fascino di vivere a 26°C nel cuore dei Caraibi. Tutto l'anno ti aspetta il sole delle spiagge di Varadero, di Ancón, delle rive limpissime di Cayo Largo. Apri il tuo cuore alla gente sincera, al calore della salsa nelle feste popolari o nelle serate pazzesche della Tropicana. Sei immerso nei misteri della cultura afro-cubana. Voli al passato sulle strade di pietra delle vecchie città coloniali. Conosci una realtà diversa, fantasiosa.

Lasciati portare dalla magia dei Caraibi. A tutto sole. A Cuba.

Cuba è offerta da: EPITOUR, GRAND SOLEIL, GRANTOUR, ITALTURIST, PRESS TOURS, VENTANA, VIAJES ECUADOR, VIAGGI MERAVIGLIOSI, VISITANDO IL MONDO, ZODIACO.

UFFICIO DI PROMOZIONE ED INFORMAZIONE TURISTICA DI CUBA. Via General Fara, 30, I20124 Milano. Tel.: 66981469. Telex: 320658. Fax: 6690042.



Mafia
Sparatoria a Siracusa, due morti

Due persone sono state uccise e altre quattro ferite in una sparatoria avvenuta ad Ortigia nel centro storico di Siracusa. Le vittime sono Pasquale Bottaro di 29 anni e Carmelo Zaccarello di 25 anni. La sparatoria è avvenuta all'interno del bar «Moka» di proprietà del padre di Zaccarello. Due uomini con il volto coperto da calzamaglie sono entrati sparando decine di colpi di pistola tra gli avventori terrorizzati. Nella sparatoria sono rimasti feriti Cinzia Giudice di 19 anni fidanzata di Zaccarello, Antonio Sapia di 23 anni, Vittorio Buccheri di 41 anni, e un ferito è Michele Midolo di 27 anni.

Secondo la ricostruzione fatta dalla polizia il vero obiettivo dei sicari era l'uccisione di Pasquale Bottaro, Antonio Sapia e dello stesso Midolo tutti pregiudicati e ritenuti dai investigatori inseriti nella cosca mafiosa guidata da Agostino Urso detto «il professo» Per gli inquirenti Carmelo Zaccarello sarebbe invece una vittima innocente. Dai rilievi della polizia scientifica è stato inoltre accertato che gli assassini hanno usato una pistola calibro 765 e una calibro 9 «Parabellum». Gli investigatori ritengono che la sparatoria sia da inquadrare nell'ambito di un regolamento di conti tra le «famiglie» di Agostino Urso, Salvatore Schiavo e Salvatore Bellièvre per il controllo del traffico degli stupefacenti nel Siracusano.

Il «caso Palermo» sempre aperto
Dura dichiarazione del presidente del Tribunale Antonino Palmeri
Attacco anche al Csm

«Chi ha sbagliato paghi da solo»

Il presidente del Tribunale di Palermo Palmeri si schiera con Falcone ed attacca il Csm che deve smetterla di rispondere a logiche correntizie. I legali di Carmelo e Pasquale Costanzo chiedono a Meli di autopsiarsi dell'inchiesta. Altrimenti chiederanno loro la ricusazione. Il primo presidente di Corte d'Appello dice: «Se gli inviti alla prudenza resteranno inascoltati si andrà verso provvedimenti disciplinari».

FRANCESCO VITALE
PALERMO «Azzerramento al palazzo di Giustizia di Palermo? Non sono affatto d'accordo di fare di tutta la terra un fascio. Se c'è qualcuno che ha sbagliato paghi da solo... Parole durissime quelle di Antonino Palmeri 63 anni da undici mesi presidente del Tribunale di Palermo. Sul nuovo scontro tra il consigliere istruttore Antonino Meli e Giovanni Falcone il presidente del tribunale non esita a schierarsi apertamente a fianco di quest'ultimo. Dice: «Se Falcone voleva valutare attentamente la posizione degli imputati Costanzo non significa certo che egli sia in mala fede o peggio un commentatore sarebbe un paradosso affermare che la verità è un'altra non c'era motivo di parlare di problemi interni all'ufficio da vantati alla commissione Antimafia che non è un organismo istituzionalmente preposto a questo compito. Se il dottor Meli ha un potere lo eserciti senza andare a spifferare tutto quanto ai quattro venti».

FRANCESCO VITALE
PALERMO «Azzerramento al palazzo di Giustizia di Palermo? Non sono affatto d'accordo di fare di tutta la terra un fascio. Se c'è qualcuno che ha sbagliato paghi da solo... Parole durissime quelle di Antonino Palmeri 63 anni da undici mesi presidente del Tribunale di Palermo. Sul nuovo scontro tra il consigliere istruttore Antonino Meli e Giovanni Falcone il presidente del tribunale non esita a schierarsi apertamente a fianco di quest'ultimo. Dice: «Se Falcone voleva valutare attentamente la posizione degli imputati Costanzo non significa certo che egli sia in mala fede o peggio un commentatore sarebbe un paradosso affermare che la verità è un'altra non c'era motivo di parlare di problemi interni all'ufficio da vantati alla commissione Antimafia che non è un organismo istituzionalmente preposto a questo compito. Se il dottor Meli ha un potere lo eserciti senza andare a spifferare tutto quanto ai quattro venti».

le lettere inviate al Cam e pubblicate dai giornali. Lei che ne pensa?
Lo stesso giorno che le ho ricevute - credo fosse il 13 settembre - le ho inviate alla Corte d'Appello. Non so in che modo siano finite al Csm. Io credo che fosse auspicabile che restassero all'interno degli uffici giudiziari di Palermo.
Resta il fatto che adesso sono pubbliche?
E di questo ne abbiamo preso atto. In tutta questa vicenda sono state commesse delle leggerezze. Forse qualche provvedimento della commissione parlamentare Antimafia ha speso una parola di troppo? Ognuno dovrà assumersene le proprie responsabilità.
Meli sostiene di non averne. Dice di non aver violato il segreto istruttorio, di essersi comportato da uomo.
Può darsi. Ma allora perché ha fatto quelle dichiarazioni da vani all'Antimafia?
Adesso la palla passa nuovamente (come accade già in questa estate) al Csm. Si ricomincia, signor presidente?
Il nuovo conflitto deve essere risolto dal Csm non c'è dubbio. E speriamo in maniera definitiva. Questi signori (i membri del Csm ndr) do-

A fianco del giudice Falcone
Ora i Costanzo minacciano di ricusare il consigliere istruttore Meli titolare della inchiesta

vrebbero dimenticare di appartenere a questa o quella tra corrente e ricordarsi invece di svolgere il loro ruolo di giudici. Non si può continuare ad appoggiare Tizio o Caio spondoendo agli interessi correntizi.
Il palazzo di Giustizia di Palermo continua ad essere nella bufera. Si intrecciano i commenti e accavallano le dichiarazioni «pepate». Si respira il clima di questa estate. Stavolta, però, la delicatissima partita si gioca su un autentico campo minato in discussione e in fatti la posizione processuale dei fratelli Carmelo e Pasquale Costanzo i potenti imprenditori di Catania inquisiti del reato di associazione mafiosa dopo le rivelazioni del pentito catanese Antonino Calderone. Meli avrebbe voluto incrinare Falcone voleva vederli più chiaro. Un conflitto che va avanti dallo scorso settembre e che ha coinvolto anche la Procura della Repubblica diretta da Salvatore Curi Giardina (che ho chiesto di essere ascoltato dall'Antimafia ma il presidente Chiaromonte lo ha pregato di attendere ndr). Adesso i legali dei fratelli Costanzo chiedono al consigliere istruttore Meli titolare dell'inchiesta di autostenersi dal compiere nuovi atti istruttori. «Se ciò non dovesse verificarsi - dicono gli avvocati

Finno Restivo e Roberto Tricoli - saremo costretti con il fondo rammarico ma responsabilmente a sottoscrivere una istanza di ricusazione». Se si arrivasse ad una simile mossa da parte dei legali dei Costanzo dovrebbe poi essere il presidente del tribunale a prendere una decisione. Il processo potrebbe essere assegnato ad un altro giudice. Il momento è dunque, particolarmente delicato. Il Palazzaccio di Palermo è come un ordigno carco pronto ad esplodere da un momento all'altro. Cosa fare?

presidente di Corte d'Appello - non bisogna rinfocolare le polemiche che erano state scatenate dal Consiglio superiore della magistratura con il documento unitario del 15 settembre scorso. Allora si era avvertita l'esigenza di chiedere al Consiglio superiore un salto di qualità perché non riducesse ad un puro contrasto di carriere personale lo scontro Meli Falcone. Tutto ciò però è stato disatteso da questi nuovi rigurgiti. Se gli inviti alla prudenza continueranno a restare inascoltati non c'è dubbio che si andrà verso sanzioni disciplinari che comunque non spettano a me».



Giovanni Falcone, il giudice ancora al centro delle polemiche

Dopo la guerra degli spot
Rai-Berlusconi: adesso lo scontro è su diretta e satellite

Tra Rai e Fininvest, chiuso un fronte (quello della pubblicità) se ne apre un altro: un gruppo ristretto del consiglio dovrà valutare, entro una settimana, quali iniziative intraprendere in merito alla cosiddetta quasi diretta che la tv del gruppo Berlusconi sono in grado di utilizzare servendosi di canali di satellite Intelsat presi in affitto dalla società Telespazio, del gruppo In

ROMA Un gruppo ristretto composto dai consiglieri Rocco Zaccaria e Zaccaria dovrà mettere a punto entro una settimana d'intesa con Manca e Agnes, le iniziative che la Rai dovrà e potrà intraprendere per tutelarsi da quella che a viale Mazzini viene ritenuta un'altra tappa del gruppo Berlusconi nella strategia di legge e norme. Le tv del gruppo Fininvest utilizzano canali da satellite affittati loro da Telespazio - società del gruppo In della quale la Rai detiene un terzo delle azioni ma nella quale sembra contare ben poco - per trasmettere avvenimenti sportivi quasi in diretta. La Rai si è sempre premurata di ribadire che non ha nulla da eccepire sulla concessione della diretta anche alle tv private, purché ciò avvenga per effetto della legge di regolamentazione.

Giovedì il consiglio dovrà anche occuparsi del caso nato tra Va pensiero, trasmissione domenicale di Rai 2, e il Pds che si è sentito sino a preannunciare querelle, per essere stato fatto oggetto di satira (il simbolo del partito appariva sormontato da una moneta). Il vicepresidente, Leo Birzoli ha scritto a Manca e ad Agnes, invitandoli a valutare l'episodio, non è escluso che il consiglio ascolti il direttore di Rai 2 Guglielmi. La discussione sulla vicenda è stata comunque, pacata anche perché c'è stato chi ha provveduto a sdrammaticizzarla ponendo una pregiudiziale al fatto che il simbolo della «geografia giudiziaria» la Calabria e Napoli. Al comitato antimafia è proseguito l'esame della «botta Smuraglia» sui problemi degli uffici calabresi. La prima commissione ha ascoltato il consiglio dell'Ordine degli avvocati napoletani che aveva denunciato disfunzioni nella Procura della loro città. La commissione sarà oggi nuovamente a Napoli per interrogare altri magistrati.

Si torna a parlare, intanto, della legge per la tv. Se ne sta occupando l'ottava commissione del Senato Mercolodi la discussione generale, dopo la relazione svolta l'altro ieri dal sen. Gullari. Sul tavolo della Pci Sinistra indipendente e i miseri resti del disegno di legge governativo, consegnato alla cronaca con l'embellimento titolo-epiteto di «opzione zero» il ministro Mammi ha detto che un vertice di maggioranza dovrebbe, prima o poi, mettere a punto degli emendamenti. Emendamenti? Ma la sentenza della Corte costituzionale del luglio scorso ha dissolto il disegno di legge governativo! Qualcuno ricorderà, tra l'altro, che questo disegno di legge e l'accordo De Mita-Craxi dal quale esso derivò, indussero il Pds, nell'estate scorsa, ad abbandonare precipitosamente la rumorosa campagna lanciata per ridurre i poteri del direttore generale, il dc Agnes, e ampliare quelli del presidente socialista, Manca. Il Pds preferì incassare il riconoscimento dei tre tetti a Berlusconi. Ora ci sono avvisaglie di riapertura di quella campagna, effetto, forse delle brevi ma furenti polemiche tra Manca e Agnes, tra Dc e Psi.

Csm e «caso Palermo»: avanti piano

Palazzo dei Marescialli chiede i materiali della commissione Antimafia. Un comunicato distensivo dopo quattro ore di riunione

FABIO INWINKL
ROMA Il Consiglio superiore della magistratura come la commissione parlamentare Antimafia si attesta su una posizione di prudente attesa in merito alle nuove emergenze del «caso Palermo». Chiede di acquisire il materiale acquisito dall'Antimafia nella recente indagine svolta nell'isola poi-

gettare acqua sul fuoco delle «rivelazioni» delle accuse dei sospetti addensati sui giudici più attivi nell'azione contro la criminalità organizzata. La nota del Csm parte dal polverone suscitato in questi giorni dalle cosiddette «fughe di notizie». Al Consiglio non sarebbe pervenuto alcun elemento nuovo al di là di quanto si può apprendere dalla stampa. Una documentazione che «si riferisce a situazioni antecedenti alla risoluzione adottata dal Consiglio il 14 settembre (quella che cerco di comporre il dissidio all'ufficio istruttore di Palermo ndr) ma rese note al Consiglio successivamente quindi essa non fornisce dati indicativi circa la situazione attuale mentre è assolutamente pacifico che il Consiglio non può né deve intervenire sul merito dell'attività giudiziaria e quindi sulle scelte e sui provvedimenti di carattere giurisdizionale sui quali nessuno ha il diritto di interferire». Fatte queste premesse il comitato antimafia del Csm sottolinea «l'esigenza di acquisire dati sicuri ed oggettivi circa la situazione attuale degli uffici giudiziari di Palermo». Da ciò la richiesta alla commissione parlamentare Antimafia del materiale da questa acquisito con le audizioni della scorsa settimana alla Prefettura del capoluogo siciliano «riservandosi ogni ulteriore determinazione al di fuori di tale richiesta o comunque al momento in cui la situazione lo richieda».

Prudenza e passi assai calcolati come si vede. Si punta ad un decongestionamento della rinnovata «grana» Palermo ad una pacificazione degli animi. La lettura del comunicato porta anche ad escludere ipotesi avanzate dal taluno di trasferimento d'ufficio - sulla base della legge delle garanzie - di questo o quel magistrato palermitano. Non sussistono gli «estremi di legge» né di altra parte il Csm non screebbe di questi tempi a coagulare maggioranze per «togliere di mezzo» un Meli o un Falcone. La linea della cautela era prevalsa anche a San Macuto sede della commissione parlamentare Antimafia non senza divisioni e qualche ten-

sione tra i gruppi politici. Ufficialmente il contrasto si è determinato sull'opportunità di sentire subito il procuratore capo della Repubblica di Palermo Salvatore Curi Giardina che aveva fatto formale richiesta in tal senso dopo le accuse mossegli da Meli, circa inerzie e ritardi operativi del suo ufficio. Ha prevalso la proposta di un rinvio, e con essa una strategia che tende a circoscrivere l'intervento della commissione. «La lucina dei veleni» ha detto a questo proposito il vicepresidente Claudio Vitalone democristiano - è estera al palazzo di Giustizia di Palermo e tutte le forze politiche ed in particolare alcune dottrine astenersi da espri-

Pentito
«I politici aiutati dalla mafia»

PALERMO Vincenzo De Caro 50 anni mafioso pentito che ha già scontato 18 anni di carcere leri avvicinato dai cronisti nel corso del terzo processo a «Cosa nostra», ha detto «Si alcuni politici sono collusi con la mafia. I loro rapporti con la mafia sono antichi e alla vigilia delle elezioni sono i candidati che vanno a chiedere voti». Questo - se condo De Caro - spiega perché «molti politici sono contrari ad una legge premiale per i pentiti dopo averla approvata per i terroristi hanno paura che alcuni di loro possa finire in galera». De Caro ha poi spiegato di aver deciso di collaborare perché non vuole che i figli abbiano il marchio dei mafiosi. Il pentito ha poi aggiunto che «dentro Cosa nostra c'è di tutto». Poi ha raccontato che Buscetta lo aveva invitato ad entrare in una delle «famiglie» ma che egli aveva rifiutato. Il neofita infatti - sempre secondo De Caro - deve prima di tutto dimostrare di sapere uccidere «lo» - ha aggiunto il pentito - non vuole uccidere senza motivo». Vincenzo De Caro era uno specialista di caseforti. Uno dei suoi figli Mario era stato arrestato quattro anni fa mentre a Roma tirava una partita di eroina dal Thailandese Ko Ba Kim. Dopo la scelta della collaborazione con la giustizia De Caro ha dovuto abbandonare casa e famiglia e ora vive protetto dalla polizia in una località del Nord Italia. Ai giudici nel corso dell'udienza di ieri per il processo a «Cosa nostra» ha svelato i collegamenti delle cosche del suo quartiere e di altre vicine ai «corleonesi».

Polemiche e proposte al convegno dei costruttori
Le grandi città al collasso
«Aboliamo il ministero Lpp»

Responsabili del disastro urbano e ambientale delle grandi città sono coloro che hanno governato il paese. Questo il giudizio di urbanisti, economisti, sociologi al convegno dei costruttori edili. «Siamo allo sfascio». «Le metropoli sono invivibili». I ministri si difendono e, nella polemica, De Michelis ha chiesto l'abolizione del ministero dei Lavori pubblici. Ferri si è opposto. Altri dicano dovrebbero chiudere



Gianni De Michelis



Enrico Ferri

CLAUDIO NOTARI
ROMA «Chi ha governato il paese è responsabile del disastro urbanistico ecologico e ambientale delle grandi città ormai giunte al collasso». Limpido ma realistico responso del maxiconvegno «Progetto città» all'Auditorium della tecnica all'Eur promosso dall'Ance. L'Associazione costruttori edili su posizioni intransigenti sulla questione urbana passando dagli interventi tamponi e d'emergenza a una grande «priorità nazionale». Presenti uno stuolo di ministri dal vicepresidente del Consiglio De Michelis a quelli dei Lavori pubblici, Ferri, per le Aree metropolitane Tognoli, per i problemi istituzionali Maccanico, i rappresentanti del settore casa dei partiti (Libertini per il Pci) il presidente della Confindustria Pininfarina, urbanisti economisti sindacalisti esponenti dell'industria e della finanza. Oggi la città è entrata in crisi gravissima. Siamo alla con gestione e alla paralisi. Con è possibile intervenire in un testo «degradato congestionato e inquinato» se nella Finanza il governo ha proposto il ridimensionamento secco di gran parte dei programmi di spesa penalizzando gli investimenti per oltre 20.000 miliardi? Una follia. Le tesi del presidente dell'Ance Riccardo Merzaghi a propone di disto-

buocratiche. Per una variante o un nuovo piano regolatore si aspettano 5 o 10 anni per poi cominciare da capo in attesa di piani pluriennali di recupero e altri adempimenti a cascata mentre ingenti finanziamenti dell'edilizia pubblica sono vani ficati dalla mancanza di aree. «Non ci si avvede che la questione urbana non è meno rilevante di quella istituzionale per rendere il paese più moderno. Da qui un appello ai partiti per far valere con più decisione il primato della politica ed «esercitare con fermezza la propria leadership». Occorre un «progetto città» - ha sottolineato Carlo Odorisio tra i massimi esponenti di edilizia e urbanistica dell'Ance - per fronteggiare la domanda abitativa ancora insoddisfatta (per il permanere di situazioni di affollamento di coabitazione e di degrado degli alloggi) rivolta alla locazione il maggior problema non risolto perché «sostanzialmente non affrontato» per recuperare i centri storici quasi tutti «degradati completamente le maglie di nuova edificazione dando spazio alle nuove funzioni con poli residenziali, direzionali e commerciali integrando qualità dell'abitare, mobilità ed efficienza dei servizi. Il vicepresidente dell'Ance Merzaghi a propone di disto-

GRAND PRIX VECCHIA ROMAGNA
OTTOBRE 1988 - LUGLIO 1989

ECCO I NOMI DEI MILIONARI DI QUESTO MESE.

ESTRAZIONE DEL 31 OTTOBRE
10 PREMI DA 5 MILIONI L'UNO IN GETTONI D'ORO.

- TINA RUSSO - Via Giosuè Borsi, 10 - 20143 Milano
- STEFANO BUSTO - Via Tommaso Fiore, 3 - 70010 San Michele (BA)
- ANGELA MINELLO - Via Giobbi, 13 - 22020 Schignano (CO)
- FRANCESCANTONIO MASTROPIETRO - Via Dauno Irpino, 35 - 71020 Rocchetta S. Antonio (FG)
- MARIA TERESA SPROVIERO - Via del Carso 25 - 50047 Prato (FI)
- DENIS PELATI - Via Gombio, 20 - 44015 Portomaggiore (FE)
- BRIGIDA MONTARILI - Via Mazzini, 53 - 70037 Ruvo di Puglia (BA)
- DANIELA FILICORI - Via Strettone, 4c - 20060 Vignate (MI)
- PIETRO CECCATO - Via Baroffio - 21040 Veduggio (VA)
- FRANCESCO GRANATA - Strada Provinciale x Murandolo 19 - 29012 Caorso (PC)

Vecchia Romagna Etichetta Nera ringrazia i vincitori e tutti i partecipanti al Grand Prix Vecchia Romagna per aver scelto la sua inimitabile qualità e vi ricorda che il concorso continua fino al 28 luglio 89 sono in palio 10 premi mensili da 5 milioni l'uno in gettoni d'oro estratti alla fine di ogni mese tra tutte le cartoline perve-

nute in quel mese, e 2 superpremi da 250 milioni l'uno in gettoni d'oro estratti a fine marzo e a fine luglio 89 tra tutte le cartoline pervenute e non ancora estratte. Sulla bottiglia di Vecchia Romagna Etichetta Nera la cartolina per partecipare alle estrazioni. Buona fortuna!

Le cartoline dovranno pervenire entro il termine ultimo del 27/7/1989. I vincitori verranno avvisati con lettera raccomandata.

VECCHIA ROMAGNA ETICHETTA NERA. CHI SCEGLIE LA QUALITÀ MERITA L'ORO.

Una politica comune per realizzare il mercato europeo

RENZO TRIVELLI

L'opposizione del capo del governo inglese al processo di formazione del Mercato unico europeo (con i suoi tre all'armonizzazione fiscale, alla caduta delle barriere alla crescita del potere sovranazionale) sta ad indicare quanto difficile sia il cammino verso l'unità dell'Europa. Si deve reagire ad una certa semplicistica esaltazione della data del 1992, come se al suo scoccare il grande mercato dovesse apparire bello e compiuto, come d'incanto. Non è nemmeno esclusa una crisi dello stesso processo in corso, con conseguenze oggi difficilmente immaginabili.

È dunque da sviluppare tenacemente una battaglia comunitaria già avviata da importanti forze della sinistra europea, anche in rapporto al fatto che il processo di unificazione, diretto dalla Commissione delle Comunità, pur importante e significativo, è tuttavia da migliorare qualitativamente. È forse in rapporto alle caratteristiche di questo processo che il presidente del Partito socialdemocratico tedesco Vogel ha detto che «il mercato unico non può rimanere una struttura al servizio delle imprese».

Se sinora ha prevalso, anche se non in modo assoluto, questo aspetto del processo di unificazione, ciò è dovuto al fatto che l'opera pressante ha riguardato gli aspetti della liberalizzazione e dell'armonizzazione delle norme, con l'intento di attenuare e poi far cadere, al gennaio 1993, alle frontiere di persone, merci, servizi e capitali, le barriere alla libera circolazione delle persone, delle merci, dei servizi, dei capitali. Processo questo indispensabile ma non sufficiente, poiché è persino troppo evidente che realizzare nell'intera area dei dodici paesi comunitari un unico mercato senza frontiere ove sia libera la circolazione di persone, merci, servizi e capitali, non è possibile con semplici misure liberalizzatrici, ma sono necessarie altre condizioni, precisamente: la politica sociale, economica, monetaria, fiscale. Ciò comporta un'autorità politica comunitaria, oggi ancora mancante, in grado di elaborare e far attuare una simile comune politica. Un tale accordo fra gli Stati comunitari non c'è ancora.

Il gruppo comunista ed apparenti al Parlamento europeo sin dall'entrata in vigore dell'Atto unico, oltre che mettere in rilievo criticamente i gravi limiti, ha esercitato una continua pressione, insieme alle forze europeiste democratiche, perché la commissione delle Comunità delineasse almeno alcuni elementi di questa più generale politica. Il Parlamento europeo ha infatti definito (in sintonia con il Comitato economico e sociale e con la Confederazione europea dei sindacati) gli elementi per una piattaforma volta a realizzare lo «spazio sociale europeo». Il Parlamento ha cioè chiesto che la dimensione sociale del grande mercato sia già sin d'ora parte essenziale ed integrante del processo di unificazione, e non già qualcosa da aggiungere in un indefinito «secondo tempo». Si tratta dunque di ottenere, con un'ampia azione, che la commissione delle Comunità elabori ed attui un vero e proprio programma sociale europeo per realizzare, come si dice, lo «spazio sociale europeo» per il 1992, nel quale, oltre alle indicazioni enunciate da

Le speculazioni esistenti nel campo dei libri scolastici (nuovi ed usati) suggeriscono la convocazione di un convegno nazionale di tutte le parti interessate

L'adeguamento dei libri di testo

Caro *Unità* vorrei intervenire in merito alla questione sollevata da Antonio Napoli nella rubrica del 22/10 a proposito di libri scolastici. Lavoro da anni per una casa editrice, tra le altre cose, mi occupo di propagandare nelle scuole i testi che la stessa produce. Sono un «addetto ai lavori», come si dice. Lungi da me però l'intenzione di assumere una posizione in nome e per conto degli editori. Le mie considerazioni partono dall'esperienza diretta e spero servano di chiarimento in una discussione che non è stata posta, secondo me, nei termini esatti (anche se ne condivido la preoccupazione principale, cioè quella di evitare speculazioni di basso profilo) in un settore così importante come quello scolastico.

Ma è proprio vero che tutti gli editori usano modificare i testi solo per combattere il mercato dell'usato e rimpinguare così i loro fatturati? La risposta, per me, è no, non tutti gli editori lo fanno, anche se il fenomeno sicuramente esiste. Gli editori di testi scolastici sono più di 300 e non sono tutti uguali, non solo per via dei libri diversi e delle diverse specializzazioni editoriali ma anche sotto il profilo della politica editoriale e dell'etica professionale. Molto più produttivo sarebbe in questi casi denunciare chiaramente titolo, autore ed editore dei testi incriminati, evitando generalizzazioni.

Vorrei ricordare a proposito che uno degli obiettivi della contestazione studentesca dal '68 in poi è stato per molto tempo l'adeguamento dei libri di testo ad una realtà che aveva largamente superati, rendendoli strumenti obsoleti ed inusabili. Qualche editore lo capì, e decise di rischiare stampando testi moderni sia nel metodo che nel contenuto, dando credenze e spensieratezze a giovani autori. Irresistibile asscesa di alcuni di loro, divenuti ven e pro-

pri colossi, è lì a testimoniare che il rinnovamento era una esigenza reale e fortemente sentita, non solo una strategia commerciale. Le «nuove edizioni» e «nuovi libri» non devono essere demonizzati a priori, perché spesso hanno un significato di avanzamento culturale. Altra domanda è proprio vero che il mercato dell'usato è la valvola di sfogo che serve alle famiglie per ovviare agli alti costi dei libri, e vada quindi in ogni caso difeso? Io penso di no. Sono certamente convinto che vada garantito il diritto di vendere, volendo, i propri libri di scuola, ma una cosa è la cessione dei libri da parte dei singoli studenti o delle loro famiglie, altra cosa è la presenza sul mercato in questione di vere e proprie organizzazioni economiche che con il libro usato lucrano in maniera inverosimile e per di più al di fuori di qualsiasi controllo fiscale. Ed in queste acque spesso torbide crescono e

di carriera ben remunerata. Scettico circa il potersi ricomporre una questione morale a quel livello, credo invece che una proposta forte e garantita da successo sia quella del coinvolgimento della gente. Quella gente che oggi deve solo assistere e mai partecipare. Domando che cosa frena la mobilitazione dell'utenza? Come utenti di un servizio pubblico che paghiamo saltatamente non contiamo proprio nulla? L'obiezione di coscienza al pagamento di tangente al potere, non è possibile?

Raffaele Cenciarelli, Roma

Non va bene «Rosi perplesso»: sarebbe giusto «Rosi incredulo»

Caro direttore, il testo delle mie dichiarazioni (*Unità* del 6/11) riguardo alla legge che il Pci propone perché si ottenga l'eliminazione delle interruzioni pubblicitarie dei film proiettati nelle Tv commerciali, corrisponde a quanto da me detto, l'affermazione del sommano, «Rosi perplesso», non è che una maliziosa e intenzionata interpretazione. Sono stato infatti da sempre contro le interruzioni e ho lottato per la loro eliminazione anche intendant azioni giudiziarie, e ho più volte evocato pubblicamente, ma senza successo, l'intervento del partito perché portassero l'argomento in Parlamento. Non ho cambiato parere, anche se la mancanza della certezza dell'apporto finanziario produttivo della Rai, che aveva annunciato invece da mesi il film «Dimenticare Palermo» reso necessario per il produttore il ricorso al polo alterativo le Tv private.

Ho altresì aggiunto che, però, quella delle interruzioni è diventata una realtà alla quale, a questo punto, temo sia difficile porre rimedio, a meno di non riuscire a far rispettare l'ordinanza Cee che si propone di disciplinare allo stesso modo emittenti pubbliche e private. In luogo di «Rosi perplesso», sarebbe stato quindi corretto scrivere nel sommano «Rosi incredulo». Cordiali saluti.

Francesco Rosi, Roma

Anche se è un consorzio non è però un monopolio

Signor direttore, con riferimento articolo 5 corrente precise che non risponde a verità la definizione «monopolio per la stesura dei manti sintetici sulle piste di atletica che farebbe capo a un consorzio, il Cipal». Infatti le aziende oggi consorziate del Cipal, già prima della loro associazione erano le maggiori operanti nel settore e tali sono ancora, ma alle gare di appalto i Comuni invitano molte altre aziende, a volte nemmeno iscritte alla cat. 8 dell'Albo nazionale costruttori (pavimentazioni speciali).

Giuseppe Pizzanò, Consigliere delegato del Consorzio italiano pavimentazione di atletica leggera (Cipal)

Una miriade di fuochi per eliminare la paglia del riso...

Caro *Unità*, siamo arrivati al cambio della stagione, l'estate se ne è andata, è arrivato l'autunno con le sue brume mattutine e i suoi meravigliosi colori. E con l'autunno, come tutti gli anni, arriva il raccolto del riso, frenetico brulicare di uomini e mezzi, quasi che fosse una gara a chi fosse prima Biondo e fiutante oro che ha saputo portare nechezze e benessere purtroppo egemonia di pochi in un ambiente che si degrada sempre più.

In questo periodo il nostro territorio è coperto da una miriade di fuochi che levano al cielo dense colonne di fumo acre provocate dagli incendi appiccati dai coltivatori per eliminare la paglia dal riso, quasi che questa nostra terra fosse una immensa arca propiziatoria sulla quale una

volta all'anno debba venire immolata al dio guadagno la già disastrosa situazione ecologica.

Da anni enti e istituzioni dibattono questa assurda pratica piromaniaca, senza che nessuno abbia il coraggio o la volontà di porvi rimedio, come se ci fosse paura di nuocere ai privilegi di una categoria il cui peso politico ed elettorale non è indifferente.

A questo scempio, in primavera si aggiungeranno i concimi e i diserbanti chimici che, sparsi a piene mani sulla terra e ai venti, sembrano simboleggiare lo spargere delle cenere di un mondo già morto.

Non credo che «il dagli all'autore» serva a risolvere i problemi ecologici infatti non tutta la colpa è dei coltivatori. Se approfittano della situazione, è colpa del permissivismo di cui il governo e gli enti preposti hanno circondato la nostra agricoltura. Molte belle parole vengono butate al vento nei tanti simposi, mentre le industrie chimiche continuano indurbita a produrre materiale inquinante e ad aumentare il proprio profitto, senza che niente venga investito in una seria ricerca allo scopo di creare prodotti più biologici e a basso costo.

Purtroppo il credo di oggi è «il guadagno innanzi tutto». Così dalle grandi industrie al più piccolo coltivatore tutto è sottinteso lecito e si prevacaria anche sul benessere, in nome di un profitto che non serva mai al benessere della comunità.

Luigi Bazzano, Vercelli

«Abbiamo bisogno di intervenire su tutti i problemi di fabbrica»

Caro direttore, i lavoratori iscritti, i delegati, devono avere un peso primario nelle scelte strategiche della Fiom e della Cgil per superare l'attuale momento critico, occorre scelte chiare, che vedano coinvolte per questo anche le strutture di categoria.

Da ricordare, in questo elenco, anche i contratti di formazione lavoro che, accreditati senza prevedere strumenti di controllo efficaci, hanno consentito, da parte delle aziende, numerosi abusi, nella nostra realtà ad esempio abbiamo constatato difficoltà a contattare i giovani sui posti di lavoro, assunzioni con categorie di ingresso molto basse, scarsa informazione sui loro diritti sindacali, uso discriminatorio di categorie e aumenti.

A nostro avviso vi è bisogno di recuperare la nostra identità partendo dalla gente, dai lavoratori, dai giovani, dai disoccupati, dalle donne, dagli emarginati, dai pensionati. Per discutere col governo e con i padroni occorre avere i lavoratori con noi.

I rapporti di forza si costruiscono confrontandosi, rappresentando bisogni, dando spazio e peso nelle decisioni a tutti. La Cgil non può continuare ad arroccarsi su se stessa pensando alla democrazia come ad una scelta di vertice o peggio ancora burocratica. Democrazia vuol dire partecipazione, impegno, rispetto delle posizioni, scelte al di là delle bandiere di appartenenza.

Paolo Capatti e Giuliano Marinelli, Della rappresentanza sindacale aziendale Fiat Mirafiori Torino

Un «ampio malessere» da un «insano benessere»

Caro direttore in una società di consumi anche le parole perdono di valore sacrali quando la qualità alla quantità di effetto. È passato qualche anno da quanto si parlò di una «rivoluzione copernicana» in atto nella linea del Pci, ed ora siamo approdati a titoli quali *Il nuovo codice genetico del Pci*

Il tessuto dei delegati di fabbrica regge ancora, se pur tra grandi difficoltà. Ma per svolgere un controllo e una contrattazione reale in fabbrica occorre che si compia una svolta chiara, soprattutto nella Fiom. Fino ad oggi abbiamo privilegiato i servizi esterni come patronato Unipol mod. 740 come mezzo per avere un rapporto con i lavoratori. Questa scelta però va allargata perché da sola non accreditata la Fiom tra i lavoratori.

Abbiamo bisogno di intervenire quotidianamente su tutti i problemi di fabbrica: ambiente di lavoro, ed altri ancora. È l'intervento su queste realtà interne ai luoghi di lavoro che da motivo alla gente di sentire il sindacato come una esigenza irrinunciabile. Questo però è possibile solo con una presenza capillare e riconosciuta, e quando manca viene meno l'idea stessa di un sindacato come movimento di trasformazione, esso si muove in qualche cosa di estraneo,

ELLEKAPPA



(v. editoriale *Unità* del 28 ottobre). Da ciò appare una necessità di far clamore, di farsi apparire moderni, di cercare una legittimazione come qualcosa di diverso da quello che siamo stati sino ad oggi.

Questo non per dire che i dirigenti comunisti non sanno più parlare in modo propositivo e sensato, quanto per riprendere la lezione gramsciana del rigore nell'uso dei termini. Per esempio, recentemente, il compagno Occhetto, scriveva di «un ampio malessere» presente nella società italiana, quando, secondo me, è un *insano benessere* quello con cui dobbiamo fare i conti.

Infatti di fronte a un ampio malessere le forze di opposizione, in genere, acquistano consensi, magari solo di natura nbellistica. Il problema emerge allorché si fanno i conti con un'espansione dei consumi, degli sprechi, delle «novità» nella produzione delle merci, in un contesto in cui si chiudono le fabbriche e diaggano gli ipermercati.

Non è la prima volta che ci troviamo a fare i conti con espansioni cicliche di mercato che «simulano» il cambia-

mento e finiscono con l'aggravare o il non risolvere le vere questioni nazionali e internazionali.

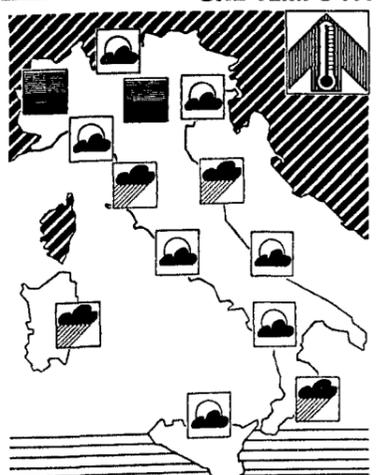
Dopo le saghe del post-industriale, del post-moderno, dell'effimero, della nocenza del '68, riprendere una prassi di indagare ed imparare dalla realtà e poi elaborare una strategia per modificarla, sarebbe certamente più proficuo.

Silvio Cecchinato, Cadoneghe (Padova)

«Domando: che cosa frena la mobilitazione dell'utenza Tv?»

Caro direttore, l'articolo di Veltroni «7», *settimana nera* era senz'altro ineccepibile come analisi della situazione determinata nella Rai (e non solo) riguardo al voto segreto quanto a fa-ziosità e manipolazione delle notizie.

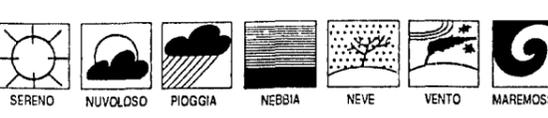
CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: aria calda ed umida di provenienza meridionale scivola al di sopra dell'aria fredda afflitta sulla nostra penisola e stazionante in prossimità del suolo. Questa la nota predominante di una situazione meteorologica che, anche se regolata da un'area di alta pressione, determina su tutte le regioni italiane condizioni di tempo grigio caratterizzato da nuvolosità prevalentemente stratificata e frammentata da nebbie in pianura. La temperatura continua ad aumentare leggermente specie per quanto riguarda i valori minimi della notte.

TEMPO PREVISTO: cielo generalmente nuvoloso per nubi stratificate su tutte le regioni italiane. Durante il corso della giornata sono possibili temporanei frazionamenti della nuvolosità con conseguenti limitate zone di sereno specie lungo la fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali è possibile qualche debole pioggia a carattere intermittente. Sulle pianure del nord nebbia fitta specie durante le ore notturne e quelle della prima mattina. Formazioni nebbiose anche lungo il versante orientale della penisola.

VENTI: deboli di provenienza meridionale. MARI: generalmente poco mossi. DOMANI: non sono da attendere notevoli varianti rispetto ai giorni scorsi ed il tempo continuerà ad essere caratterizzato ovunque da nuvolosità stratificata con qualche frazionamento durante il corso della giornata specie sulle regioni centrali. Persiste la nebbia sulle pianure del nord e in minor misura su quelle dell'Italia centrale. DOMENICA E LUNEDÌ: una perturbazione atlantica proveniente dall'Europa nord occidentale si avvicina lentamente all'arco alpino e durante queste due giornate potrebbe cominciare ad interessare le nostre regioni settentrionali ad iniziare dal settore occidentale. Al centro, al sud e sulle isole le condizioni del tempo rimarranno caratterizzate da cielo grigio ma con accenni alla variabilità.



TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-2	11	L'Aquila	4	11
Verona	1	11	Roma Urbe	9	15
Trieste	6	11	Roma Fiumicino	11	15
Venezia	2	14	Campobasso	5	10
Milano	2	10	Bari	10	13
Torino	3	10	Napoli	9	14
Cuneo	4	8	Potenza	5	7
Genova	5	13	S. Maria Leuca	12	15
Bologna	3	10	Reggio Calabria	16	18
Firenze	2	16	Messina	17	19
Pisa	7	14	Palermo	16	22
Ancona	7	14	Catania	13	20
Perugia	5	12	Alghero	11	23
Pescara	9	14	Cagliari	12	23

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	np	np	Londra	14	16
Atene	5	16	Madrid	11	18
Berlino	-2	7	Mosca	-10	-6
Bruxelles	6	16	New York	8	13
Copenaghen	3	5	Parigi	12	15
Ginevra	6	9	Stoccolma	2	5
Helisinki	0	4	Varsavia	5	1
Lisbona	16	21	Vienna	0	2

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Notizie ogni mezz'ora dalle 6,30 alle ore 12 e dalle 15 alle 18,30. Ore 7 rassegna stampa con Adele Cambra. Ore 8,35 Bush e il Nicaragua parla Orestes Papi, ambasciatore di Managua a Roma. Ore 11,00 fisco filo diretto con Antonio Pizzinato, segretario generale Cgil. Ore 17,30 Sos Dolomiti. **Domani ItaliaRadio seguirà in diretta la manifestazione Cgil-Cisl-Uil sull'equità fiscale.**

FREQUENZE IN MHz: Torino 104, Genova 88,55/84,250, La Spezia 97,500/105,200, Milano 91, Novara 91,550, Como 87,600/87,750/96,700, Lecco 87,900, Padova 107,750, Rovigo 96,850, Reggio Emilia 96,250, Imola 103,350/107, Modena 94,500, Bologna 87,500/94,500, Parma 92, Pisa, Livorno, Lucca, Arezzo, Empoli 105,800, Arezzo 99,800, Siena, Grosseto 104,500, Firenze 96,600/105,700, Massa Carrara 102,550, Perugia 100,700/98,500/95,700, Terni 107,600, Ancona 105,200, Ascoli 95,250/95,600, Macerata 108,600, Pesaro 91,100, Roma 94,900/97,105,550, Roseto (Te) 95,800, Pescara, Chieti 104,300, Vasto 96,500, Napoli 88, Salerno 103,500/102,850, Foggia 94,600, Lecce 105,300, Bari 87,600, Ferrara 105,700, Latina 105,550, Frosinone 105,550, Viterbo 96,800/97,050, Pavia, Piacenza, Cremona 90,950, Pistoia 95,800/97,400.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796533

Borsa
-0,33%
Indice
Mib 1225
(+22,5% dal
4-1-88)



Lira
Secondo
ribasso
consecutivo
Il marco
745,1 lire



Dollaro
Pesante
calo
ovunque
A Milano
1310,7 lire



ECONOMIA & LAVORO

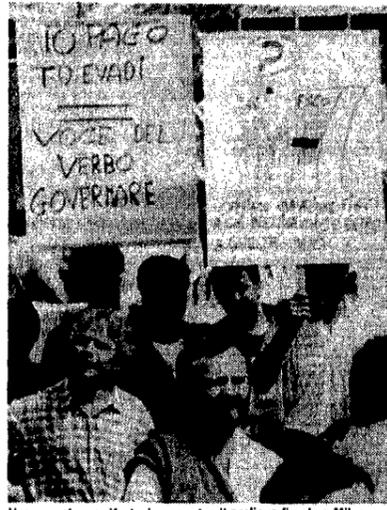
Massicce adesioni alla marcia di domani

Cgil, Cisl, Uil hanno organizzato mille pullman, 18 treni speciali, 500 carrozze normali e persino due navi

Appuntamento a Roma a S. Giovanni

Niente comizi. I dirigenti sindacali risponderanno alle domande dei lavoratori attraverso un maxischermo

In duecentomila per un fisco giusto



Una recente manifestazione contro il prelievo fiscale a Milano

Mille pullman, 18 treni speciali, 2 navi, 4-500 carrozze prenotate su treni ordinari. La manifestazione di domani sul fisco, farà arrivare nella capitale almeno duecentomila lavoratori e pensionati. E sarà una manifestazione un po' diversa dalle solite: in piazza sarà allestito un maxischermo e la gente, «in diretta», potrà rivolgere domande ai tre segretari confederali che concluderanno la giornata di lotta.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Fisco, la manifestazione di sabato è già cominciata. L'hanno anticipata i poligrafici che oggi incrociano le braccia per otto ore (e così domani nelle edicole non ci saranno i quotidiani). Ma non solo. La «marcia degli onesti» - la definizione di Benvenuto è piaciuta a tutti - è già iniziata per quelle decine di migliaia di lavoratori che in queste ore si stanno mettendo in viaggio. Riempendo più di 1000 pullman (1086 per l'esattezza), 18 treni speciali, 2 navi, e 500 carrozze prenotate sui treni ordinari. Ma anche Roma da stasera comincerà a vivere la «marcia per la giustizia fiscale», quella che si annuncia come una delle più grandi manifestazioni sindacali degli ultimi tempi. A piazza San Giovanni - la piazza

dei grandi appuntamenti - già da oggi pomeriggio funzionerà un maxi-schermo (6 metri per 7). E su questo gigantesco televisore, a due passi dalla fermata del metrò, saranno proiettati filmati, «spot», interviste per denunciare le «civili» iniquità fiscali, per denunciare episodi di lavoratori, di pensionati tartassati dal fisco. E per raccontare che alcune categorie del lavoro autonomo denunciano molto meno di un operaio della Fiat. Su quello stesso schermo, sabato mattina «in diretta» dai tre cortei appariranno i pareri della gente. Tra la folla girerà anche un microfono per raccogliere domande che saranno poi girate ai tre segretari confederali che concluderanno la giornata di lotta. E c'è da giurare che una volta tanto, le

risposte di Pizzinato, Marini e Benvenuto saranno uguali. Sì, perché la vertenza-fisco continua a fare da collante tra le tre confederazioni, che invece su tante altre vicende e su tanti altri problemi sono divise. Il fisco no: su questo tema c'è unità di vedute. La conferma? Le dichiarazioni di ieri, le ultime che arriveranno ai lavoratori prima della manifestazione. Ottaviano Del Turco, socialista, numero due della Cgil. Per lui la questione è tutta in un aggettivo: «Civile». «A Roma vi sarà chi ha sempre fatto il suo dovere di contribuente - sostiene Del Turco -. Non chiederà solo una minore pressione fiscale, ma chiederà soprattutto che a pagare siano anche quelli che non l'hanno mai fatto... La riforma fiscale che chiediamo vuole raggiungere gli obiettivi di giustizia ed equità. Con la riforma abbiamo posto una questione di democrazia e di civiltà. Ci dicono che l'Italia è la quinta potenza industriale del mondo. Noi vorremmo che l'Italia fosse la quinta potenza «civile» ed industriale del mondo». Lucio De Carlini è un segretario comunista della Cgil. La manifestazione di domani la descrive così: «Sarà la marcia degli onesti che non significa anche marcia degli ingenui». I

lavoratori non sono «ingenui» perché sanno che mentre il fisco taglia i loro redditi, il governo «continua a privilegiare ciò che non è tassabile alla fonte» (come avviene per i salari, ndr). Da qui una proposta paradossale di De Carlini: se De Mita non cambierà rotta «chiederemo che anche i lavoratori, sia pure gradualmente, passino dalle trattenute alla fonte, alle dichiarazioni dei redditi individuali». Anche i dipendenti, insomma, potrebbero fare come qualche commerciante che dichiara redditi da sussistenza, nonostante, magari, abbia un negozio in pieno centro cittadino. E in sintonia con le dichiarazioni dei due dirigenti della Cgil, anche le parole di Franco Marini, il leader della Cisl da anni un obiettivo concreto alla giornata di lotta: portare nelle casse dell'erario quattro punti percentuali in più del reddito nazionale. Per portare il rapporto fisco-reddito nazionale al 38% (4 punti in più dell'attuale) in media europea. Ma se la manifestazione di domani non bastasse? E già pronto un lungo elenco di scioperi nelle province. E se poi neanche questo bastasse, allora - come ha ripetuto ancora ieri Pizzinato - il governo dovrà fare i conti con uno sciopero generale.

Pininfarina riepuma la politica «triangolare»

ROMA. La prossima stagione dei contratti non partirà senza la definizione di nuove relazioni industriali. Relazioni che prevedono il coinvolgimento del governo su alcune grandi questioni. E questo (compresa la speranza di riesumare la politica di «triangolare») il messaggio lanciato ieri da Sergio Pininfarina, presidente della Confindustria, nella riunione della giunta che guida l'associazione. Dunque, Pininfarina vuole nuove relazioni col sindacato. E questo è già un passo in avanti rispetto alla posizione imprenditoriale che voleva finirla l'epoca della contrattazione collettiva. Pininfarina, però, quasi a compensare il riconoscimento del sindacato, arriva a teorizzare gli accordi separati: «Mi auspico che la delegazione sindacale si presenti al completo al negoziato. Se manca qualcuno però, andremo avanti lo stesso».

De Michelis «La Sme resterà pubblica»



«La Sme non è una questione oggetto di contenzioso, l'orientamento generale è di mantenimento pubblica». È quanto ha dichiarato il vicepresidente del Consiglio Gianni De Michelis (nella foto). «Lo scorporo della Gas dalla Sme è un argomento superato». Sempre per quanto riguarda la Sme il segretario generale della Fiai Cgil, Angelo Lana, ha ribadito ieri la richiesta di convocazione del Cipi perché annulli la delibera che invitava l'Iri a privatizzare il gruppo alimentare.

Formazione lavoro: 500mila firme dalla Fgi

500mila firme raccolte dalla Fgi per il lavoro, federata alla Fgci, per l'apertura di una inchiesta parlamentare sulle condizioni di lavoro dei giovani, il lavoro nero, i subappalti, per una carta dei diritti dei lavoratori della piccola impresa; per la riforma dei contratti di formazione e lavoro sono state consegnate al presidente della commissione Lavoro della Camera, Vincenzo Mancini. In una conferenza stampa è stata sottolineata l'urgenza della discussione in commissione delle proposte di legge presentate dal Pci l'11 febbraio 1988. Punti centrali di queste proposte di legge sono l'applicazione nelle imprese con più di 5 e meno di 16 dipendenti, della tutela «obbligatoria» o «risarcitoria» prevista dalla legge sui licenziamenti per non giusta causa.

Enel: in 25 anni raddoppiato il numero delle utenze

Raddoppio dell'utenza da 13 ai 26 milioni attuali, quadruplicazione dell'energia venduta che dai 40 miliardi del 1963 è passata ai 160 miliardi di oggi, investimenti globali per 120mila miliardi pari al 30 per cento del totale nazionale. Sono queste le «coordinate» dell'Enel dopo 25 anni di attività, ricordate ieri nel corso della giornata conclusiva del convegno di studi sulla nazionalizzazione delle imprese elettriche, dal presidente Franco Viezzoli. Il valore aggiunto dell'Enel - ha detto Viezzoli - è pari all'1,2 per cento del prodotto interno lordo. Il volume degli investimenti è pari al 50 per cento di quelli industriali effettuati dalle imprese pubbliche ed a partecipazione statale.

Cassa di Prato, difficile per il salvataggio

Il piano di salvataggio per la Cassa di risparmio di Prato è «in una situazione di stallo». Lo ha dichiarato il presidente della Bnl Nerio Nesi. Bnl nutre «fortissime perplessità» e la discussione al suo interno ha messo in evidenza un atteggiamento di grande cautela, ha detto Nesi, precisando che nei giorni prossimi le banche si recheranno in Banca d'Italia per esporre appunto tali perplessità. E infatti impressione di Nesi «che anche le altre banche si trovino su posizioni analoghe».

FRANCO MARZOCCHI

Fiom, Fim, Uilm lombarde: intesa sulle vertenze

I metalmeccanici milanesi non si rassegnano agli accordi separati e propongono nuove regole per garantire allo stesso tempo l'autonomia delle organizzazioni e la voce dei lavoratori. Le procedure impediranno rotture improvvise senza consultazione della base e favoriranno il rinnovo dei consigli di fabbrica scaduti. Salvaguardie anche per le rappresentanze impiegate e per le donne.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. La valanga degli accordi separati non rovinerà inarrestabile sul sindacato: Fiom, Fim e Uilm milanesi, le più grandi organizzazioni metalmeccaniche d'Italia, stanno costruendo una linea di difesa, e si propongono addirittura di avanzare controcorrente. E hanno deciso che, per non scivolare indietro alla prima occasione di contrasto, la garanzia è quella delle regole e delle procedure. Ecco il senso dei documenti appena sottoscritti insieme sulla gestione della contrattazione, sul rinnovo dei consigli di fabbrica, sulle politiche rivendicative. Come evitare dunque accordi separati? Innanzitutto confermando una volontà politica comune di perseguire, pur nel pieno riconoscimento dell'autonomia e delle differenze strategiche, l'unità d'azione, per continuare a rappresentare gli interessi di tutti i lavoratori, per firmare, ovunque sia possibile, «a tre».

A partire da questo presupposto, meno scontento di quanto potrebbe, ecco le regole: prima di esplicitare qualsiasi divergenza, consultazione obbligatoria nelle segreterie; in caso di esito negativo, consultazione dei lavoratori privilegiando le assemblee, ma nel caso non siano pienamente significative, anche coi referendum. Referendum possibili anche, in caso di divergenze, su domande alternative, non concordate tra le organizzazioni. Alla fine del percorso, se le divergenze rimangono, c'è il diritto per

l'organizzazione dissenziente di ottenere il referendum generale, cioè il sì o no all'accordo. Infine, le organizzazioni non sono vincolate all'esito, se non dal punto di vista della responsabilità politica. Ma che significa questa «ingegneria istituzionale»? Significa che cadono le possibilità di veto sulle consultazioni esercitate sinora dalle organizzazioni nazionali e regolamenti nazionali, e che si ristabilisce un rapporto di equilibrio tra le ragioni «di organizzazione» e la partecipazione dei lavoratori.

Non diverso, nello spirito, il nuovo regolamento per il rinnovo dei consigli di fabbrica, che a differenza di quello nazionale ristabilisce l'unitarietà del sistema di elezione (tutti i delegati eletti da tutti i lavoratori) limitandosi a prevedere delle garanzie numeriche per chi rappresenta le tre organizzazioni. Anche la titolarità contrattuale, per le materie aziendali, viene riconsegnata pienamente al consiglio. Con questo regolamento finalmente si sbloccheranno i circa 400 consigli scaduti del Milanese, a cominciare da quello dell'Alfa di Arese, sul quale fino a poche settimane fa si sono incrociate polemiche e minacce di rottura. Altre novità di rilievo saranno le rappresentanze garantite degli impiegati e le commissioni, per ogni Cdf, sulle pari opportunità. In conclusione un regolamento con l'ambizione di far avanzare anche a livello nazionale la discussione unitaria congelata dai recenti contrasti.

L'hanno già chiesta oltre 20mila lavoratori Mirafiori, per la mensa fresca è quasi un plebiscito

Ne hanno distribuite 30.000. In soli tre giorni ne sono ritornate 20.159 ed altre continuano ad arrivare. Le hanno quindi firmate la maggior parte dei 36mila lavoratori di Mirafiori, compresi numerosi iscritti a Fim e Uilm. Sono le cartoline diffuse dalla Quinta lega Fiom per rivendicare la mensa con cibi freschi, che l'accordo separato Fiat non prevede nel più grande stabilimento italiano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Il cartoncino stampato dalla Quinta lega Fiom di Mirafiori recitava: «Spettabile direzione Fiat, il sottoscritto lavoratore, con l'intento di contribuire ai successi economici aziendali, chiede che venga realizzata al più presto la mensa fresca a Mirafiori». Contro l'iniziativa sono subito insorte la Fim e l'Uilm, che in luglio firmarono l'accordo separato con la Fiat nel quale non si parla delle mense di Mirafiori, accusando la Fiom di «aggressione ideologica». Poi hanno tacito, quando dalle officine è cominciata ad affluire una valanga di firme.

Delle 30.000 cartoline distribuite, in soli tre giorni ne

sono tornate 20.159 debitamente sottoscritte. Altre continuano a pervenire nella Quinta lega Fiom. Perché a Mirafiori lavorano 36mila persone, la stragrande maggioranza ha già aderito alla petizione. Tra i firmatari si contano decine di lavoratori iscritti alla Fim e alla Uilm, ci sono capireparto, quadri, tecnici ed impiegati.

È insomma un vero e proprio referendum di massa, che peserà sulle commissioni applicative dell'accordo separato Fiat, la cui prima riunione è fissata a Torino per il 21 novembre. «Nella commissione sulla mensa - ha detto ieri in una conferenza stampa Giancarlo Guaiti, responsabile del

la lega Fiom - chiederemo alla Fiat di indicare tempi certi entro i quali si impegni a realizzare le mense fresche a Mirafiori. Sappiamo che per le enormi dimensioni di questa fabbrica il problema non si può risolvere in qualche mese, ma non accettiamo neppure che se ne riparlino... nel 2000. Abbiamo preso l'iniziativa delle cartoline d'accordo con tutte le strutture Fiom piemontesi e con la linea scaturita dal Coordinamento nazionale Fiat della Fiom, che ha deciso di entrare nelle commissioni per migliorare l'intesa separata».

Ma è davvero tanto importante questo problema della mensa fresca a Mirafiori? Lo è, per ragioni elementari di civiltà ed anche per concreti motivi economici. Nei retroscena di questa fabbrica, dove si producono «ristoranti» dall'azienda) vengono serviti solo cibi precotti dal sapore inaccettabile e dal gusto scipito. In quanto alle condizioni igieniche, hanno raccontato Guaiti e diversi delegati di fabbrica, gli operai che variano i piatti devono portarsi dietro stracci per spolverare sedie e tavoli e qualche mese fa i delegati

chiesero l'intervento dell'Ufficio d'igiene comunale perché in uno dei «ristoranti» scorrevano scarafaggi.

Si capisce allora perché nemmeno metà dei lavoratori di Mirafiori si servano della mensa e continuano a portarsi il cibo da casa nei «baracchini», i gavettini d'alluminio, mentre alla Lancia di Chivasso o all'Alfa di Arese, dove ci sono mense fresche, oltre il 90 per cento dei lavoratori usufruiscono del servizio. E la Fiat lucra su questa situazione. Il costo medio di un pasto è infatti di 7.700 lire, di cui 700 a carico del lavoratore e 7.000 a carico dell'azienda. Poiché oltre 18.000 lavoratori non vanno in mensa, la Fiat risparmia 126 milioni di lire ogni giorno lavorativo. Sono quasi 28 miliardi all'anno regalati ad Agnelli e soci.

Se la Fiat, hanno concluso i sindacalisti, si è impegnata a realizzare la mensa fresca a Rivalta, dove lavorano 12.000 persone, non ci sono motivi «tecnicici» che impediscano di farla a Mirafiori, che è un comune di quattro stabilimenti (carrozzeria, meccanica, presse, enti centrali) il più grande dei quali non supera i 12.000 addetti.

Vertenza Olivetti Prosegue il confronto Sugli esuberanti parti ancora distanti

IVREA. Siglata mercoledì la prima intesa sulle relazioni sindacali. Olivetti e sindacati hanno proseguito ieri la trattativa per la vertenza di gruppo. L'azienda ha presentato un documento sulle politiche industriali che Fim, Fiom e Uilm hanno giudicato insufficienti, proponendone una riscrittura. In particolare l'Olivetti ha specificato le «esuberanze» di personale che si verificheranno nel corso del prossimo anno per la contrazione di vendite dei personal e mini computer e delle macchine da

Piano siderurgico Iniziati gli incontri per dare soluzione al «caso Italia»

BRUXELLES. Il negoziato sul «caso Italia», cioè sulle condizioni alle quali autorizzare la concessione degli aiuti del piano di risanamento della siderurgia pubblica, è ripreso con una riunione a Bruxelles di esperti dei Dodici. La trattativa era di fatto sospesa dalla riunione, ad Atene, il 21 ottobre, dei ministri dei Dodici responsabili per la siderurgia. Secondo fonti bene informate, la riunione di esperti, sia pure interlocutoria, ha avuto un andamento non negativo per l'Italia. Il negoziato potrebbe avere sviluppi decisivi nelle prossime settimane, quando - ma la indicazione va ancora confermata - ci sarà un contatto tra Italia e Germania.

La commissione, comunque, non intenderebbe, almeno per il momento, riscrivere la propria proposta d'autorizzazione del programma italiano, nonostante numerosi governi l'abbiano «boccata» ad Atene. La Germania mantiene, sia pure su toni smorzati, le proprie critiche: il piano di risanamento non convince, in particolare per i prodotti piatti e il pacchetto degli aiuti (7.500 miliardi di lire circa).



conbipel speciale... specialissimo
shearling pelle pellicce non solo nel prezzo

A TREZZANO S/N (MI)
tang. Ovest uscita Lorenteggio-Vigevano Tel. (02) 4458647/4459375
LA PIÙ GRANDE ESPOSIZIONE DI CAPI IN SHEARLING, PELLE E PELLICCIA DELLA LOMBARDIA
20 PUNTI VENDITA IN ITALIA

COCCONATO D'ASTI (aperto tutti i giorni compresa la domenica)
Sede di produzione e vendita Str. Bauchieri, 1 Tel. (0141) 907656

TORINO Corso Bramante 27 - Tel. (011) 3195998
Via Amendola 4 - Tel. (011) 546386
VENARIA
Piazzale Città Mercato - Tel. (011) 214140
ALESSANDRIA Piazza Garibaldi 11 - Tel. (0131) 445922
BIELLA (VC) Corso Europa 20 - Tel. (015) 8492856
CUNEO Via Roma 31 - Tel. (0171) 67484
ASTI Quart. Centro Comm. Americo - Tel. (0165) 765103
COLOGNO MONZESE (MI) (Tang. Est uscita Cologno) - Tel. (02) 2538860
MILANO Corso B. Aires, 64 - Tel. (02) 2046854/5
VARESE Via Casula, 21 - Tel. (0332) 234160
CUNEO (BRGAMO) Via Bergamo, 36/A - Tel. (035) 613357
BRESCIA Via Volta, 64 - Tel. (030) 344197
VENEZIA (MARGHERA) St. Roma Via Orsato 3/M - Tel. (041) 921783
VERONA S. Martino B.A. (uscita Verona Est) - Tel. (045) 893013
OCCHIOBELLO ROVIGO Aut. PD-BO (uscita Occhiobello) - Tel. (0425) 750879
PARMA Autostrada del Sole uscita Parma Tel. (0521) 270505
ROMA Via C. Colombo, 456 - a 500 mt. dalla Piazza di Roma Tel. (06) 5411116
Aperto tutta le domeniche di Settembre - Ottobre - Dicembre

Giappone In crescita l'attivo commerciale

TOKIO L'attivo commerciale del Giappone torna ad aumentare in ottobre grazie all'aumento delle esportazioni (+13%) e al ribasso del petrolio (stimato -30%).

Ore di tensione a Roma Termini I dipendenti della Wagons lits bloccano i treni. Quarantuno fermati per un paio d'ore

Occupano i binari, la Ps sgombra

La polizia ha ieri fatto sgombrare un binario di Roma Termini occupato dai dipendenti della Wagons lits in lotta contro i licenziamenti e in sciopero fino alle 24 di oggi.

PAOLA SACCHI

ROMA Polizia sui binari Lavoratori che occupavano le linee ferroviarie per protestare contro i licenziamenti e in sciopero fino alle 24 di oggi.

In serata cala la tensione Le Fs approvano la nuova convenzione. Non vi saranno i temuti licenziamenti

«Sgombra» i binari, la Ps sgombra

«Sgombra» i binari, la Ps sgombra. Roma Termini. La polizia ha sgombrato i binari occupati dai dipendenti della Wagons lits.

«Sgombra» i binari, la Ps sgombra. Roma Termini. La polizia ha sgombrato i binari occupati dai dipendenti della Wagons lits.

Legge antitrust Contrasti nel governo La Dc si impunta e il dibattito slitta

ROMA Fatica a nascere la legge contro i monopoli. Il governo ha difficoltà a trovare un testo che soddisfi tutti i partiti.

BORSA DI MILANO. Tabelle con dati su azioni, obbligazioni, titoli di stato e fondi d'investimento.

CONVERTIBILI. Tabelle con dati su titoli convertibili.

OBBLIGAZIONI. Tabelle con dati su obbligazioni.

TITOLI DI STATO. Tabelle con dati su titoli di stato.

FONDI D'INVESTIMENTO. Tabelle con dati su fondi d'investimento.

AZIONI. Tabelle con dati su azioni.

CONVERTIBILI. Tabelle con dati su titoli convertibili.

OBBLIGAZIONI. Tabelle con dati su obbligazioni.

TITOLI DI STATO. Tabelle con dati su titoli di stato.

FONDI D'INVESTIMENTO. Tabelle con dati su fondi d'investimento.

CONVERTIBILI. Tabelle con dati su titoli convertibili.

OBBLIGAZIONI. Tabelle con dati su obbligazioni.

TITOLI DI STATO. Tabelle con dati su titoli di stato.

FONDI D'INVESTIMENTO. Tabelle con dati su fondi d'investimento.

INDICI MIB. Tabelle con dati su indici MIB.



Il presidente dell'Inps Giacomo Militello

Patrucco insiste: «La previdenza pubblica costa troppo». Militello ribatte: «Non è vero» E' sempre battaglia sui conti Inps

Le proiezioni dell'Inps sulle prospettive del sistema pensionistico non convincono la Confindustria il vicepresidente Carlo Patrucco, con qualche confusione sulle cifre, resta convinto che il sistema pubblico costerà troppo anche dopo il Duemila. «I tuoi dati sono stati smentiti», dice Militello. Ma in mancanza di una riforma la spesa previdenziale potrà compromettere l'equilibrio che si fatica a mantenere

RAUL WITTENBERG

ROMA La guerra delle cifre sulla spesa previdenziale non è stata raffreddata dalle nuove proiezioni su cui ieri abbiamo dato alcune anticipazioni. Eppure i dati statistici attuariali delle tendenze nei prossimi 22 anni elaborati sotto la guida del prof. Mario Alberto Coppini ha un rilievo in grado di attendibilità in quanto per la prima volta si fa

riferimento all'archivio del Inps utilizzando per le proiezioni un campione di 500 mila assicurati e 200 mila pensionati con la loro intera storia assicurativa. Invece i precedenti studi facevano riferimento alla struttura della popolazione generale (Modello Morcaldo del 1986) o agli occupati (Ragioneria dello Stato) o agli iscritti al fondo pensione sen-

za il dettaglio (Alvaro Pedulla) come ha sottolineato lo stesso Coppini nel descrivere le sue proiezioni. In la Confindustria è tornata all'attacco con il suo vicepresidente Carlo Patrucco che nel pomeriggio è intervenuto nel dibattito. «Le vane proiezioni confermano le nostre preoccupazioni», ha detto. «È comune la previsione del raddoppio nel 2010 della spesa pensionistica» e «per fronteggiare la sola spesa pensionistica l'aliquota contributiva di equilibrio dovrebbe raggiungere circa il 40% della retribuzione». Ma qui Patrucco rispetto ai dati delle proiezioni ha confuso fra l'indice tecnico (l'aliquota di equilibrio) e l'effettiva contribuzione di lavoro e imprese che oggi rappresenta circa il 25,5% in rapporto a una aliquota del

37,7% (il rapporto fra prestazioni e monte salari). E quindi non è affatto detto che nel 2010 «si porrà il dilemma o di un ulteriore finanziamento in disavanzo o di un contributo pari a 40 lire ogni cento di retribuzione per il pagamento delle sole pensioni» come sostiene il vicepresidente della Confindustria. Comunque per Patrucco restano le cause strutturali dello squilibrio finanziario dell'Inps: l'agire solo sulle entrate, i riflessi negativi sulla finanza pubblica, il non ottimale grado di efficienza gestionale. E respingendo «l'ottimismo» dell'Inps ha criticato la separazione tra «assistenza e previdenza» evidenziata dal bilancio parallelo come una operazione con abile che non risolve il problema previdenziale per «l'inscindibilità logica tra

forme assistenziali e forme previdenziali». Nelle conclusioni il presidente dell'Inps Giacomo Militello ha detto in sostanza che i dati di Patrucco non trovano riscontro: sono stati smentiti dal modello Coppini e la via della riforma è l'unica per risolvere il problema del deficit previdenziale. Infatti se fino al Duemila la spesa è sotto controllo negli anni successivi senza la riforma possono verificarsi aumenti sostanziali tali da compromettere un equilibrio che a fatica si cerca di mantenere. E allora dice Militello è bene che i dati confortanti usciti dalle ultime proiezioni non facciano cadere nei sindacati la tensione per ottenere la riforma. Stando a quanto aveva detto prima il segretario della Cgil Giuliano Cazzola la ten-

sione non dovrebbe cadere. Il nuovo scenario che con il traddice quello su cui nella passata legislatura si costruì uno schieramento che abbiamo battuto è la circostanza che sollecita ancor più la nostra pretesa di riformare il sistema previdenziale. Tuttavia i nuovi dati arrivano mentre il progetto di Formica è bloccato dai «conflitti all'interno del governo». Cazzola ha fatto così riferimento agli ostacoli frapposti da De Michelis e Amato naturalmente senza citarli. Per questo particolarmente ascoltato è stato l'intervento di Scalzini braccio destro del ministro del Tesoro Giuliano Amato. È il futuro che allarma, ha detto non per la spesa ma per le entrate specialmente se si considerano le osserva-

zioni di Giuseppe Alvaro sulla terziarizzazione del lavoro, la tendenza a compiere altri lavori oltre a quello dipendente, alla parcellizzazione delle attività. Tanti lavoreranno a casa col terminale si oscurerà il confine tra lavoro dipendente e lavoro autonomo. È il limite del progetto Formica di riforma previdenziale sta proprio nel mantenere il salario da lavoro dipendente come unico riferimento del sistema. Sono quindi in pericolo le entrate contributive in quanto il lavoratore cerca di sfuggire al contributo specialmente quando è collaboratore o lavoratore autonomo. Mentre Scalzini lasciava la tribuna Militello gli ha detto che se le sue considerazioni rientrano nei progetti del governo, l'Inps è interessata a dare il suo contributo.

Esce malconcio l'allarmismo confindustriale

Quanto pesano le pensioni sull'economia

Anni	%	Anni	%
1988	6,45	2000	6,38
1989	6,45	2001	6,42
1990	6,40	2002	6,45
1991	6,34	2003	6,48
1992	6,29	2004	6,51
1993	6,26	2005	6,56
1994	6,25	2006	6,62
1995	6,26	2007	6,67
1996	6,28	2008	6,75
1997	6,29	2009	6,79
1998	6,32	2010	6,85
1999	6,35		

Nuovi modelli previsionali smentiscono, ancora una volta, le interessate campagne allarmistiche e i catastrofismi sul futuro dell'Inps e della previdenza pubblica. Ma, se si vuole dare razionalità ed efficienza al sistema, è necessario separare del tutto assistenza e previdenza e ristrutturare l'Inps. Ma soprattutto occorre far presto la riforma delle pensioni e più che mai urgente.

MARCELLO VILLARI

ROMA È toccato ancora una volta al diretto interessato l'Inps fornire nuovo materiale documentario per smentire la martellante campagna allarmistica che vede la Confindustria in prima fila sul futuro del sistema previdenziale pubblico. Il nuovo modello previsionale elaborato dal professor Coppini traccia infatti uno scenario che non si nasconde certo i problemi che incontrerà il sistema pensionistico pubblico di qui al 2010 - quelli veri connessi agli andamenti demografici al quadro legislativo ecc. - ma giunge a conclusioni lontane mille miglia da quelle catastrofiche che vengono propinate un giorno sì e uno no all'opinione pubblica. Secondo il modello del professor Coppini infatti l'incidenza sul Pil della spesa per le pensioni non varerà di molto da quella attuale: nel 1988 è il 6,46 per cento, nel 2010 sarà il 6,85 per cento. E ancora l'aliquota di equilibrio - cioè il rapporto tra l'ammontare delle prestazioni e il corrispondente ammontare complessivo dei salari - sarà nel 2010 con l'attuale legislazione il 39,1 per cento (nell'88 è il 37,7%) ben lontano quindi dal 57,48 per cento delle proiezioni di quel Morcaldo che avevano aperto all'epoca del ministro del Lavoro De Michelis la campagna allarmistica sulla catastrofe del sistema pubblico. Se poi si considera un scenario che ingloba la riforma Formica - tale rapporto scende al 37,4% - del resto un'altra fonte - quella della Ragioneria generale dello Stato - che traccia uno scenario in cui l'aliquota di equilibrio nel 2010 sarebbe il 42,63 per cento nella misura in cui adotta uno scenario economico coincidente con quello adottato dal professor Coppini giunge alle stesse conclusioni.

Allora quali sono i problemi? Sia il presidente dell'Inps Militello sia il professor Alvaro (autore di un altro modello previsionale sull'Inps) li hanno indicati chiaramente. Ne citiamo alcuni: il processo di terziariz-

zazione della società, la mobilità, l'introduzione del part-time e altro porteranno a svolgere spesso una pluralità di attività a cui corrispondono altrettante forme di reddito. Quindi sarà sempre più difficile mantenere un sistema previdenziale basato sul reddito del lavoro dipendente. Diventerà necessario allora che i cittadini concorrono alla gestione del sistema previdenziale sulla base di un reddito che deriva da una pluralità di attività lavorative e non soltanto come avviene oggi sulla base di una contribuzione che grava prevalentemente sul reddito da lavoro dipendente.

Come si vede, si tratta di un approccio al problema del rapporto fra la società che cambia e il sistema pensionistico molto più serio della semplice richiesta della Confindustria di abbassare «tout court» i contributi con l'unico obiettivo di fare più spazio alle pensioni private.

L'altra questione decisiva sta dal punto di vista della distribuzione del reddito: sia da quello dell'equilibrio del sistema previdenziale e la separazione fra assistenza e previdenza. Realizzando questo obiettivo e quindi addossando l'assistenza al fisco significa anzitutto eliminare quella sorta di redistribuzione alla rovescia per cui sono i soli lavoratori dipendenti e non tutti i cittadini italiani a seconda del loro reddito a sostenere il carico delle pensioni sociali, di invalidità ecc. Ma vuol dire anche aprire nuove possibilità per una diminuzione delle aliquote contributive. È singolare quindi che proponga la Confindustria defiscalizzare «cosmesi» il fatto che l'Inps migliori i propri conti grazie al parziale trasferimento a carico dello Stato delle spese assistenziali dell'ente.

Il presidente dell'Inps Militello chiede da tempo la completa separazione fra previdenza e assistenza ed è sostenitore di un ruolo dell'ente nel campo della previdenza integrativa. Aspettando il Duemila sarebbe giusto intanto dare delle risposte ai problemi del presente.



Renault 19. La forza emergente.

Emerge un'auto nuova in una forma nuova.

Emergere nell'affollato panorama automobilistico attuale è il principale obiettivo del programma Renault 19.

Un'auto completamente nuova, un progetto nuovo per rispondere alle nuove domande di prestazioni, robustezza, versatilità, personalità dell'automobilista europeo.

Anche a prima vista la Renault 19 esprime forza, sicurezza e robustezza: le lamiere della scocca sono più spesse, i cambi di velocità lubrificati a vita, nessun controllo né revisione per il 1° tagliando, (10.000 Km senza mai guardare il motore).

La forma non concede nulla al superfluo: compatta ma dinamica, forte ma sobria, grintosa ma generosa. Disegnata per avere il migliore CX della categoria (0,30).

Una forma che sostanzia la filosofia costruttiva Renault "Muoversi oggi", un progetto che proietta la realtà automobilistica già nel futuro.

Renault 19 è un'auto forte, sicura, spaziosa, sempre riccamente equipaggiata, ma il suo punto forte è sotto il cofano: apritelo.

Emerge la forza di un nuovo motore.

Energy, un nuovo nome, per una nuova generazione di propulsori. Energy è un risultato rivoluzionario, un nuovo traguardo sia dal punto di vista della tecnologia progettuale, che da quello delle prestazioni nella categoria 1300-173 Km/h, rapporto peso/potenza 12,6 Kg per CV, testata di tipo "cross flow" e albero a camme in testa che diminuisce l'inerzia delle val-

vole permettendo aumenti di regime di utilizzo con prestazioni più brillanti e motore più elastico.

Questo è Energy che insieme al silenziosissimo Diesel 1870 (161 Km/h)



con dispositivo di post riscaldamento, unico in Europa, e ai 16 valvole 1764 (210 Km/h) che presto equipaggerà la versione sportiva, costituisce la gamma delle nuove motorizzazioni dedicate alla Renault 19. In più con i rinnovati 1700 (183 Km/h) e il 1200 (155 Km/h) le motorizzazioni per la Renault 19 sono in tutto 5 e quelle a benzina tutte con la possibilità di usare Super o Eurosuper senza piombo.

La nuova Renault 19 emerge prepotentemente alla ribalta. Adesso tocca a voi sceglierla: 3 o 5 porte, 4 livelli di equipaggiamento. Vi aspettiamo per una prova di forza.

Renault 19 da L. 13.560.000 chiavi in mano.

RENAULT
Muoversi, oggi.



Sabato e domenica a Porte Aperte.

Spermatozoi e sistema immunitario



Alla base del 12 per cento dei problemi di fertilità e un meccanismo squilibrato del sistema immunitario che al interno dello stesso organismo maschile che li produce aggredisce gli spermatozoi. Attualmente i ricercatori stanno selezionando nel liquido seminale una serie di sostanze candidate al ruolo di «antigene» dello spermatozoo. La ricerca viaggia su due direzioni opposte: la cura della sterilità maschile da una parte e la messa a punto di un anti-concezionale maschile. Gli spermatozoi comunque godono in condizioni di normalità della protezione del sistema immunitario: sono già state individuate cinque o sei sostanze protettive, ma non se ne conosce però il meccanismo biochimico.

Nel quinto cromosoma il gene della schizofrenia?

Da decenni psichiatri, neurobiologi e psicologi discutono sulle cause di uno dei più gravi disturbi mentali, la schizofrenia. E ormai da tempo è stata avanzata l'ipotesi che la malattia sia di origine genetica. Dipende da una lesione in determinate aree del sistema nervoso centrale. Ora con tutta una serie di condizioni obbligate sembra che i ricercatori di ben tre laboratori, a Londra in America ed in Islanda abbiano individuato il gene in un segmento del quinto cromosoma. In Islanda il risultato è stato ottenuto con una indagine longitudinale fatta cioè su individui di generazioni successive per sette famiglie in cui si erano verificati casi di schizofrenia. Il gene in questa ricerca ha funzionato come «interruttore» per il processo schizofrenico. Lo studio sarà pubblicato sulla rivista Nature in uno dei prossimi numeri.

Radioattività nel Mediterraneo. Un Istituto per studiarla



Domani a Monaco Principato verranno inaugurati i nuovi locali del laboratorio internazionale di radioattività marina. Una istituzione sorta nel 1961 ad iniziativa dello specialista canadese in radioattività e oceanografia il professore Alan Walton. Il centro ha per obiettivo lo studio della presenza e del comportamento di materie radioattive nelle acque del Mediterraneo e di altre forme di inquinamento e di informare gli altri Stati che su tali acque si affacciano. Tra i compiti che si è assunto quello di coordinare un certo numero di programmi mondiali con la finalità di migliorare le condizioni del mare.

La prima foca colpita dal virus torna in mare guarita

Godzilla la prima foca completamente guarita dopo essere stata attaccata dal virus che ha decimato le foche dell'Europa settentrionale. È stata rilanciata oggi in mare al largo della costa del Norfolk. È stato con grande soddisfazione che un gruppo di dipendenti della società per la protezione degli animali inglese ha riportato in mare Godzilla. La foca era stata ribattezzata come il mostro che combatte contro King Kong a causa dei versi assordanti che emetteva dalla sua gabbia dopo essere stata portata nel centro di Docking nella contea inglese di Norfolk, attrezzato per la cura delle foche colpite dal virus. Era il 17 settembre. Godzilla pesava 25 chili e tossiva da far pena. Dopo sette settimane di cure intensive Godzilla è riuscita a raddoppiare il suo peso e a produrre abbastanza anticorpi da affrontare senza timore altre possibili infezioni.

Intervento cardiocirurgico su di un bimbo di sette giorni

È stato eseguito a Genova all'ospedale Gaslini due mesi fa, ma solo ieri se ne è avuta notizia un'eccezionale intervento di cardiocirurgia e stato eseguito con successo su di un bimbo di soli sette giorni. Il piccolo Stefano P. era nato con scarsissime possibilità di sopravvivenza per gravi difficoltà respiratorie. Aveva un'ernia polmonare destra ed un'ernia transdiaphragmatica sempre al polmone destro. La rapidissima diagnosi ha permesso ai medici di intervenire subito, riposizionando l'arteria polmonare sinistra nella posizione anatomica usuale e permettendo così la restituzione totale del polmone. L'intervento è stato eseguito dal professor Bertolini, che ha dato ai suoi colleghi di Sassan, dove il bimbo è nato il merito di aver capito subito cosa e che non andava nel piccolo.

NANNI RICCOBONO

Il pianeta pattumiera / 5
L'acqua dolce continua a diminuire mentre cresce l'inquinamento

Meno gocce, più microbi

L'acqua sulla Terra non è poca. Ma neppure moltissima. Occupa e vero uno spazio enorme: 1,3 miliardi di chilometri cubi sotto forma di ghiaccio di gas e soprattutto di liquido ma è solo lo 0,1% del volume del pianeta. Ed all'acqua è dedicata la quinta «puntata» della nostra inchiesta sul pianeta pattumiera. Purtroppo ce n'è sempre di meno ed è superinquinata.

PIETRO GRECO

L'acqua determina la struttura tridimensionale delle proteine (e quindi la loro attività biologica) e rende stabile il Dna altorcheggiato nella famosa doppia elica. Il biologo Andrew Szent Gyorgy la definì «matrice di vita». Difficile dargli torto.

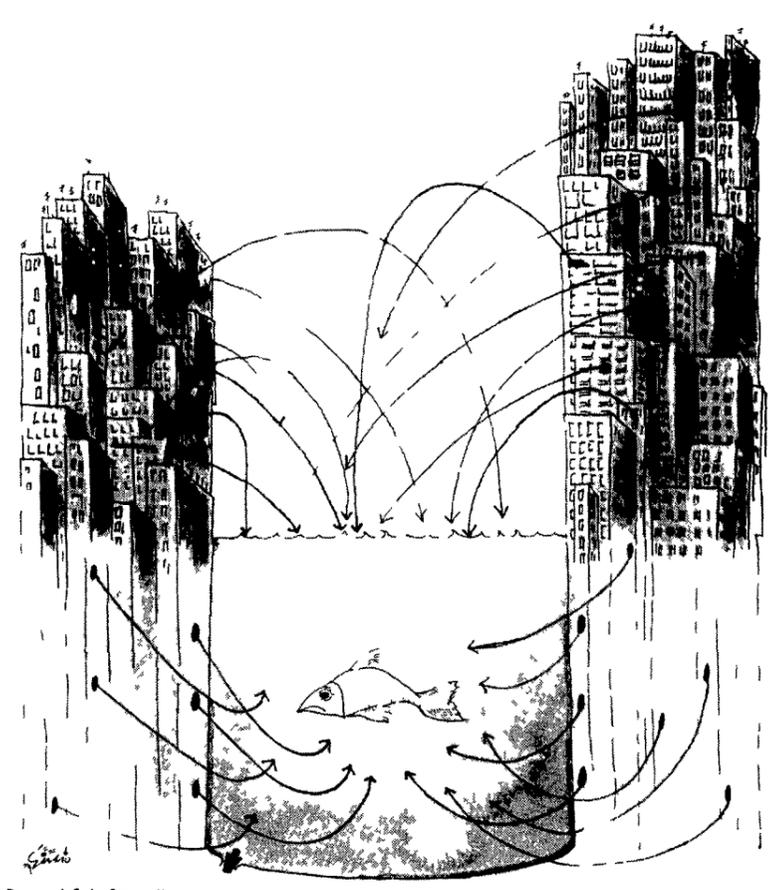
La storia dell'uomo e in gran parte la storia del suo rapporto con l'acqua. Anche se è in grado di raggiungere solo il 1% delle riserve mondiali (lo 0,03% e potabile) la ut lizza da sempre in tutte le sue attività. Per due mila anni ogni uomo ne ha consumato 230 litri al giorno. Quanta ne usa oggi solo per bere e per gli altri usi domestici? Un qualsiasi abitante di un piccolo centro italiano o europeo? Nelle città dei paesi più industrializzati il consumo giornaliero pro capite raggiunge i 500 e perfino gli 800 litri. Senza considerare l'uso di acqua nelle industrie e nei campi. In tal caso l'ordine di grandezza è decisamente diverso. Già dieci anni fa in Unione Sovietica il consumo era di 6.000 litri al giorno per abitante. E poco meno di venti anni fa negli Stati Uniti l'acqua per uso domestico era solo il 7% del totale. Il 54% era impiegata negli impianti industriali e il 39% in agricoltura.

Nel rapporto tra l'uomo e l'acqua vi sono oggi due elementi: la diminuzione

del consumo. La composizione delle acque di rifiuto industriale è la più varia. Vi sono sostanze solide sospese (industrie dei coloranti) e sostanze disciolte organiche (produzione di amido) e inorganiche (industrie metallurgiche). Molte delle quali tossiche (biodegradabili e no) prodotte soprattutto dalle industrie chimiche e farmaceutiche, concerie metallurgiche del gas. Dieciannove milioni di tonnellate di concimi chimici e un milione di tonnellate di anticongelanti e 700 mila tonnellate di insetticidi ven-

gono sparse ogni anno nelle campagne italiane. In più vi sono i fertilizzanti naturali: i rifiuti degli animali da allevamento. Per diluimento e percolazione le acque usate per l'irrigazione e la pioggia trasportano una enorme quantità di sostanze inquinanti (nitrati, fosfati, sostanze organiche spesso tossiche, agenti patogeni, composti del rame) fino al fiume o nelle falde acquifere sotterranee. Ogni anno finiscono in mare tre milioni e mezzo di tonnellate (900 mila nel Mediterraneo) di petrolio. Un

millesimo della produzione mondiale. Un terzo del petrolio è versato in mare durante le normali operazioni di trasporto. Il 26% attraverso gli scarichi urbani, il 12% con incidenti alle navi, il 10% mediante infiltrazioni naturali da giacimenti prossimi alle coste. Il 9% proviene dalle raffinerie e altrettanta dalla ricaduta degli idrocarburi presenti nell'atmosfera. Le capacità autodepuratrici di fiumi, laghi e soprattutto del mare mediante fattori fisici (diluzioni), chimici (traformazione) e biologici (metabolismo) un tempo



Disegno di Giulio Sansonetti

Consumo di acqua (in litri)

Acciaio	15.250
Rame	400
Alluminio	1.135
Carta	20.130
Cuoio e pelli	100
Rayon	90.650
Vetro	56
Pane	3
Birra	12
Cereali	450
Zucchero	150
Frutta in scatola	17
Verdura in scatola	15
Carne di manzo	31.000

Denuncia degli addetti al convegno del Pci
Risorsa ambiente dimenticata
Mancano soldi e operatori

Come si attrezzava questo paese dal punto di vista delle conoscenze e delle capacità di intervento tecnico scientifico per lo studio, la difesa e la valorizzazione del territorio e delle risorse ambientali per il controllo e la bonifica dei rischi e degli inquinamenti per il nuovo rapporto tra ambiente e sviluppo? Se ne è discusso nei giorni scorsi in un incontro pubblico promosso dal Partito comunista.

ROBERTO MUSACCHIO

La situazione attuale è molto grave e non perché non siano disponibili nel nostro paese competenze e strutture valide ma perché questo patrimonio di quadri, capacità, esperienze e costantemente delegittimato e degradato. Profonde sono le insufficienze di organico di finanziamento e di condizioni strutturali di operatività. Una decina di addetti al servizio dighe (a fronte di 500 dighe e migliaia di invasi) una trentina di operatori solo ora portati a 150 al servizio geologico (contro 1.200 e 2.000 in Francia e in Germania). Finanziamenti per la ricerca ambientale che non superano lo 0,9% (mentre per lo sviluppo industriale sono al 19%).

Decisioni gravi come quella di non inserire la Disp (Divisione di sicurezza) Enea negli organi di consulenza per l'attuazione della Direttiva Seveso sui rischi industriali che vanno ad aggravare la dispersione di un patrimonio di conoscenze sulle tecnologie. Profonde inadeguatezze e la capacità di ricaduta della produzione di ricerca dell'Istituto Superiore di Sanità e del Cnr. Le Usi non sono in grado di indirizzare i programmi e finanziamenti di interventi ai compiti di controllo ambientale. Egualmente per gli uffici tecnici degli enti locali rispetto ai nuovi compiti di valutazione d'impatto ambientale. Un sistema formativo (Università e scuole) non all'altezza. Mancanza di coordinamento per una gestione integrata dei dati del territorio con tendenze a duplicare le strutture. Ciò è particolarmente grave perché la conoscenza dei dati di base del territorio e dell'ambiente dovrebbe rappresentare un patrimonio fondamentale proprio per favorire un intervento statale più indirizzato che di gestione per garantire un ampio diritto democratico di informazione e di scelta politica partecipata e perché questi servizi hanno ricadute economiche certe. Occorre una netta inversione di tendenza: un salto di qualità che va fatto a livello dell'intero sistema perché il funzionamento dei vari comparti e ottimali solo in una logica di integrazione sinergica. Si deve pensare a una legge quadro di riassetto complessivo dei servizi che li potenzi, i razionalizzi, li fonda dove non ci sono, assicurando la necessaria autonomia e responsabilità funzionale, finanziaria e operativa. Lo sviluppo dell'informazione e il rafforzamento istituzionale all'interno dello Stato ordinamento come dei ministri e degli enti locali (magari attraverso la collocazione presso la presidenza del Consiglio) garantendo la formazione e l'integrazione della cartografia e dei dati di base. Occorre il pieno impiego dell'insieme delle strutture esistenti (Servizi Enea, Disp, Cnr) nella costituzione dei sistemi di controllo e di monitoraggio e nei compiti previsti dalle leggi ambientali. Serve un profondo adeguamento del sistema formativo per la preparazione delle nuove leve di tecnici.

È stato festeggiato a Milano
Compleanno di Scienza
La rivista ha 80 anni

Grande festa a Milano per il compleanno di *Scienza*, una rivista fondata in pieno crocianesimo per cercare di riconquistare dignità e prestigio al sapere scientifico e a cui hanno collaborato i più grandi scienziati del nostro secolo. In questi giorni premi Nobel e belmondano sono nel capoluogo lombardo per discutere di scienza di razionalità di leggi e del significato odierno di queste parole.

DANIELA MINERVA

MILANO. Correva l'anno 1907 e nella Milano della Belle Époque nasceva la *Rivista di Scienza* che qualche anno più tardi avrebbe assunto quella testata *Scienza* con cui è stata ed è grande protagonista del dibattito scientifico internazionale. Oggi a Milano *Scienza* festeggia i suoi ottanta anni e li festeggia insieme al belmondano della cultura scientifica con un convegno internazionale dal titolo suggestivo: «L'immagine e il mondo» (Aula magna dell'Università fino al 11 novembre). Per dare a *Scienza* il buon compleanno sono arrivati all'Università di Milano illustri scienziati italiani e stranieri da Edoardo Amaldi a Francesco Ayala da Ludovico Geymonat a Renato Dulbecco da

Giuliano Toraldo di Francia a Saunders McLane per non citarne che alcuni. Chiudera la voce Robert Merton della Columbia University grande padre della sociologia della scienza con una relazione su «Scienza, linguaggio e società: l'origine e la natura complessa della parola scienziato». In quell'anno 1907 la nascita di una rivista scientifica era un fatto assai anomalo nel panorama culturale italiano. Benedetto Croce e l'idealismo dettavano legge e l'Intellettuale di casa nostra guardava con disprezzo alle scienze cosiddette empiriche. Ma in una città come Milano quelle anomalie acquistavano un ruolo di primo piano. Nascevano infatti qui le prime grandi industrie a base tecn-



Servizio permuta tra soci

IACAL

Roma Via de' Papi 131 Tel. 06/80444

Ieri ● minima 9°
● massima 15°
Oggi il sole sorge alle 6.54 e tramonta alle 16.53

ROMA

La redazione è in via dei Taurini 19 00185
telefono 40 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Occupazione Nel Lazio 213mila senza lavoro

Un altro tasso di disoccupazione globale più basso tra le cinque province con il 9,3%. Al primo posto c'è Viterbo con il 15,9% poi Frosinone con il 13,9%, Rieti con il 13,1% e Latina con il 9,8%. Le donne lavorano molto meno degli uomini. Infatti nell'87 si sulava occupata il 36,9% della popolazione residente ma di questa solo il 32,5% sono donne. Al contrario le donne sono maggioritarie tra le persone in cerca di occupazione. Sul 4,2% della popolazione le donne rappresentano il 55,7% con una punta del 63% nella provincia di Frosinone.

La burocrazia pesa moltissimo sul lavoro nella regione con una quota del 13% del totale nazionale mentre gli altri settori economici sono rappresentati solo per il 9%. In otto anni, dall'80 ad oggi, le ore di cassa integrazione ordinaria sono diminuite di 2.407.000, passando da 9.653.000 a 7.246.000. In calo vertiginoso anche la cassa in tegrazione straordinaria che ha perduto otto milioni di ore dall'83 all'87. C'è stato però un boom dei contratti di formazione lavoro solo durante i mesi di giugno e agosto di quest'anno ne sono stati fatti 16 mila.

La guerra dell'appalto

Salta per la terza volta la riunione degli assessori. Il Psi chiede il ritiro della delibera e con la Dc è scontro aperto. Oggi la manifestazione



La giunta rotola sulle mense

La delibera sulle mense spacca la giunta che non riesce nemmeno a riunirsi. Il Psi si rifiuta di votarla. Per Giubilo e «prioritaria», e quindi il progetto Sdo (caro ai socialisti) ritorna (ritorsione?) nel cassetto. Intanto le circoscrizioni scrivono: «Non si può interrompere il servizio, lo proroghiamo fino al 31 dicembre». Oggi in Campidoglio manifestano genitori insegnanti e direttori didattici.

ROBERTO GRESSI

Sconquasso mense e ana di crisi in Campidoglio. Una mattina fitta di incontri non è riuscita a mettere la giunta intorno a un tavolo. Il sindaco si è preso la responsabilità politica amministrativa e giuridica della delibera sanatoria che assegna 50.000 pasti a trattativa privata (quasi 20.000 a C) ma il Psi non ci sta. Il prosindaco Pierluigi Severino dopo una riunione del gruppo socialista ha «consigliato» al sindaco di ritirare la delibera. Giubilo non ne vuole sapere. Le mense sono «prioritarie». La Dc non discute in giunta dello Sdo se non si risolve prima questo punto. «La mancata approvazione della delibera può determinare la interruzione del servizio e quindi di tempo pieno nelle scuole».

Il gruppo comunista capitolino - «Addittura nel testo della delibera che si chiede di approvare si ammette che il magistrato che presiede la trattativa privata si è dimesso. In vece di riflettere su questo fatto il sindaco ha assunto la direzione della gara. E la conferma che Giubilo persegue un interesse di parte legato al suo sistema di potere. Al punto che anche forze della sua maggioranza non se la sentono di seguirlo».

In casa Dc c'è chi dice a mezza bocca che questa prova di forza poteva essere evitata. Altri invece come l'assessore Corrado Bernardo di cui non si può dire che non sia un repubblicano Savero Colura possibilista all'inizio dell'anno - «Il sindaco tiene tanto a questo affare da far cancellare dalla polizia chi protesta» accusano le lavoratrici delle mense autogestite.

Oggi alle 17 e trenta manifestano in Campidoglio i genitori, gli insegnanti e i direttori didattici che hanno formato un coordinamento e raccolto migliaia di firme per contrastare la manovra sulle mense. Chiedono che non si decida l'affidamento del servizio senza consultare prima gli interessati. Sono i bambini i primi a non essere garantiti da questa situazione.

In contemporanea con la manifestazione si riunisce il consiglio comunale. Pendente un ordine del giorno comunista che chiede che delle mense si discuta in aula. Nella precedente seduta la Dc uscì dall'aula facendo mancare il numero legale per impedire che fosse approvato.

Tutte le ditte della delibera «sotto accusa»

La delibera che spacca la giunta affida 51.378 pasti della refezione scolastica a 11 ditte fino al 31 gennaio. Le imprese hanno vinto una trattativa privata alla quale hanno partecipato 24 aziende. Il presidente della commissione aggiudicatrice il magistrato della Corte dei conti Antonio De Feo si è dimesso per «conflitti di interesse» e la gara è stata prorogata a termine sotto la direzione del sindaco.

L'appalto è diviso in 16 lotti. Cinque di questi per un totale di 18.622 pasti sono stati aggiudicati a ditte di «cassa». Ci sono la Irs la Casca, la Nuova Cascina (due lotti) e, sembra la Carter. La ditta Alimenti e Servizi che faceva la parte del leone negli appalti dell'Ente comunale di consumo forniva 11.401 pasti. Ci sono poi la Poliedra (5.750 pasti) la Fenice (5.533) l'ital Hospital (3.165) la Sogil (2.243) la Romana Gestione Mense (2.082 pasti). Un lotto per 2.243 pasti è stato aggiudicato per sorteggio alla Brianco che ha chiesto l'iscrizione alla Lega delle Cooperative. A iscrizione accettata sarà l'unica impresa della Lega a far parte dell'elenco.

Diversi i prezzi di aggiudicazione per ogni lotto (ogni 100 pasti) si va da 4.373 a 4.551 lire per una media pasto di 4.476 lire. Ai prezzi indicati va aggiunta l'iva.

Misure anti-Aids

Il Pci contro Landi: «Vuole instaurare un clima da regime»

Travolta dalle polemiche e saltata la riunione prevista per ieri pomeriggio all'Osservatorio epidemiologico per discutere gli interventi straordinari contro l'Aids, l'assessore regionale alla sanità Violento Zantoni non ha potuto partecipare perché impegnato altrove ma già da mercoledì erano state fatte pressioni dal presidente della commissione sanità della Regione per rinviare la riunione. Motivo le divergenze sulle proposte avanzate a titolo personale da Carlo Perucci direttore dell'Osservatorio epidemiologico che sollecitava la distribuzione gratuita ai tossicodipendenti di siringhe pulite e di profilattici per evitare la diffusione del virus. Continuano intanto le polemiche sulle dichiarazioni del presidente della giunta regionale Bruno Landi che ha «invitato» Perucci a «correggere la sua impostazione se vuole continuare a rimanere direttore dell'Osservatorio». La capogruppo regionale del Pci Pasqualina napoletana ha invitato a sua volta Landi a ritardare i toni minacciosi usati nella vicenda.

«Mi pare che con le ultime dichiarazioni - ha sottolineato la consigliera comunista - il presidente Landi lavori per instaurare alla Pisana un clima intimidatorio molto vicino al regime». Ateggiamento reso ancora più grave secondo Pasqualina napoletana dalla fesa ad oltranza di funzionari regionali addirittura inquisiti dalla magistratura.

Schiarita anche per le ecografie nei laboratori privati

La Regione può pagare i farmacisti Medicine di nuovo gratuite

Le medicine tornano gratuite. Ieri il governo ha finalmente approvato la legge regionale per coprire i «buchi» del bilancio che avevano spinto i farmacisti alla gittazione. Questa sera i titolari delle farmacie si riuniscono per discutere la sospensione della serrata. In tanto si profila una schiarita anche per le ecografie e altre analisi che non si potevano più fare in convenzione nei laboratori privati.

STEFANO DI MICHELE

Forse già domani le farmacie tornano a distribuire gratuitamente le medicine. A sbloccare la serrata che da settimane conducevano le farmacie private (seguite per la prima volta anche da quelle comunali) dopo un'ordinanza dell'assessore De Bartolo che limitava la distribuzione gratuita dei farmaci) è stato il via libera da parte di palazzo Chigi alla legge regionale per la copertura della spesa farmaceutica fino al 31 dicembre. La notizia è stata data nel corso di una conferenza stampa convocata dal gruppo comunista. La giunta successivamente ne aveva avanzata una sua legge. Le proposte erano state unificate ed approvate all'unanimità. E il governo aveva tentato fino al 21 novembre per dare la sua approvazione.

commentato l'assessore regionale alla sanità Violento Zantoni. Segnali positivi arrivano anche dai diretti interessati i farmacisti. Per questa sera è convocata un'assemblea all'Assiprol, l'organizzazione di categoria che dovrebbe decidere la fine dell'agitazione. «Stiamo valutando la possibilità di sospendere l'agitazione» ha scritto in un suo comunicato.

La legge era stata proposta in consiglio regionale proprio per sbloccare la situazione dal gruppo comunista. La legge successivamente ne aveva avanzata una sua legge. Le proposte erano state unificate ed approvate all'unanimità. E il governo aveva tentato fino al 21 novembre per dare la sua approvazione.

«Ma il governo non può certo stare con la coscienza tranquilla» accusa il gruppo del Pci alla Regione - «Già a marzo avevamo proposto emendamenti al bilancio del tutto identici alla legge approvata per coprire il buco della spesa farmaceutica. Ma palazzo Chigi li bocciò. Ora finalmente ripensa dopo aver lucrato sulla salute della gente ed aver causato incredibili disagi ai cittadini». La legge autorizza le Usl a indebitarsi con le banche per 150 miliardi di interesse saranno poi a carico della Regione. Si «rattoppano» così i finanziamenti - sempre troppo esigui - concessi dal governo per pagare le medicine nel Lazio.

Nei prossimi giorni le farmacie torneranno dunque a svolgere la loro normale funzione. Intanto una soluzione positiva si profila anche per la questione delle ecografie e di altre sofisticate analisi: anche se a pagamento dopo che la Regione aveva disdetto le convenzioni con i laboratori privati. Altro giorno c'è stato un incontro giudicato «positivo» da entrambe le parti tra la Regione e la Cuspe la confederazione degli specialisti della Sanità. La Regione ne pare dispiaciuta. I titolari dei laboratori hanno anche chiesto «norme chiare» che regolino la loro attività.

Case

Inquilini occupano il ministero

Gli inquilini delle compagnie di assicurazione hanno «invaso» ieri il ministero dei Lavori pubblici per protestare contro la vendita delle loro abitazioni aperte oggi che rischia di dare il via a migliaia sfratti. Dall'estate scorsa alcune grandi compagnie come l'Ina e le Generali hanno iniziato quasi contemporaneamente una sorta di campagna di vendite che concede ben poco alle esigenze dei vecchi inquilini e cerca di ridurre al minimo le loro possibilità di esercitare il diritto di prelazione sugli alloggi. Nelle case dell'Ina molti hanno ricevuto una sola comunicazione ufficiale dalla compagnia di assicurazione, che informa che la vendita è stata affidata alla Comita. Da allora non sanno più nemmeno con certezza a chi devono pagare l'affitto.



«Vigile lasciati i fazzolettini»

E al settimo giorno deciso di protestare. In due Fabio e Antonio venditori ambulanti di fazzoletti e accendini sono saliti in cima all'Acquedotto Alessandrino che divide a metà via Palmiro Togliatti. Sono scesi solo mezz'ora dopo all'arrivo dei vigili del fuoco e dei poliziotti. Tutti gli altri capeggiati dallo scrittore «ambientante» Antonio Bennato giungono in strada a chiedere la liberata di lavorare. Da una settimana a non lo possono più fare. I vigili urbani della settima circoscrizione arrivano ai semafori e sequestrano tutto il materiale. E l'effetto dell'ordinanza Giubilo che vuole evitare gli ingorghi ai semafori. A dire la verità gli ambulanti di via Palmiro Togliatti un tentativo per poter continuare a vendere l'avevano fatto. Un colloquio con il comandante dei vigili per chiederli di non interferire. Ma non è servito. Quali a chi si avvicina alle automobili con i

pacchi di fazzoletti. Rischia anche la denuncia. Eppure per questa gente è l'unico lavoro per vivere. A via Palmiro Togliatti i venditori sono dieci. Uno per semaforo da via Pretestina a via Casilina. Fanno questo lavoro da anni. Qualcuno come Massimo Monte ritti addirittura da quattordici anni. «Non possiamo così rinunciare a questo lavoro», mantengono le nostre famiglie ci campiamo. Ormai è una settimana che non ci fanno lavorare. Che dobbiamo fare?». Intorno

si è radunata una piccola folla e gli ambulanti mostrano stati d'animo a certi di iscrizione all'ufficio di collocamento. «Non guadagniamo molto» - continua Bennato - «dalle venti alle trentamila lire al giorno lo sono stato fortunato ho scritto un libro ma gli altri?». I vigili ieri mattina non c'erano soltanto le forze dell'ordine che hanno convinto i venditori ambulanti a scendere dall'acquedotto e a smettere di protestare. Ma loro non se ne andranno. Non possono

pagare ma non abbandonano i loro posti di lavoro. I semafori temono che con altri sistemi al posto loro. Da qualche mese c'è una specie di «guerra fra poveri». I vecchi venditori da una parte e i nuovi (quasi tutti immigrati nordafricani) dall'altra. Si parla di minacce e di coltelli e di insulti e sputi per gli automobili. I vigili che non vogliono comprare o rifiutano di farsi lavare i vetri. «Da un po' di tempo è diventato difficile stare ai semafori» - dice Luciano Bracci 57 anni da dieci ambulante - «molte sequestrati e liti con gli altri ambulanti. Noi vogliamo essere lasciati in pace. Non diamo fastidio a nessuno».

Violenza su bimba di 8 anni

Costringeva la figlia a subire atti di libidine. Rinvia a giudizio

A poco più di 8 anni era costretta ad assistere e a partecipare ai rapporti sessuali tra la madre ed il suo amico. Se ne è accorto il padre Enrico D. separato legalmente dalla moglie sfogliando il diario della piccola. Tra gli appunti scolastici della bambina c'erano strani disegni di carattere sessuale. «Quelle cose le ho viste fare dalla mamma e da Renato» ha detto candidamente al padre la bambina «interrogata» a lungo ha aggiunto che talvolta oltre a guardare era costretta a subire le «violenze».

Il padre assistito dagli avvocati Luciano Randazzo e Giorgio Podesta ha immediatamente denunciato la vicenda alla Procura a conclusione dell'istruttoria sommana il pubblico ministero Francesco Ciampi ha rinviato a giudizio la madre della piccola Paola E. e il suo amico Renato P. per tutti e due l'accusa è di atti di libidine e corruzione di minorenni. «L'uomo aveva già denunciato l'anno passato la condotta per un fatto analogo. L'inchiesta si era conclusa però con il proscioglimento per insufficienza di prove. Questa volta Enrico D. oltre a rivolgersi alla magistratura ed al Tribunale di minorenni per ottenere la decadenza della potestà della donna ha preso la bambina ed è fuggito con lei». Così Enrico D. che ha denunciato all'autorità giudiziaria la moglie ed il suo amico è stato incriminato anche lui per sottrazione di minore.

Sequestrate 200 false serigrafie di Guttuso

Alcune riprodotte alla meglio altre con firma falsa. 200 serigrafie di Guttuso sono state sequestrate ieri dalla squadra mobile. Le aveva nel bagagliaio della sua Rima un mercante d'arte Carmelo Ierardi 44 anni fermato sul riacordo anulare insieme con la convivente Alexandra Andrei 19 anni sudafriana. L'uomo è stato denunciato a piede libero per falsificazione di opere d'arte. Il figlio adottivo di Guttuso Fabio Carapezza in questura per il riconoscimento ha dichiarato che le serigrafie erano false.



Da lunedì orari ridotti per la linea B del metrò

Da lunedì sarà più difficile viaggiare sulla linea B del metrò. L'Acotral ha deciso di limitare gli orari nel tratto Termini Piramide per consentire i lavori di ricostruzione della linea. Da lunedì a venerdì l'ultimo convoglio partirà da Termini alle 21 da Eur Fermi alle 20.42. Il sabato e la domenica, verrà sospeso tutto il giorno il servizio Termini Piramide. In sostituzione si potranno utilizzare le linee Atac con biglietti e abbonamenti Acotral.

Sciopero e manifestazione dei lavoratori dell'Omi-Agusta

Si sono fermati per quattro ore ieri mattina i 470 lavoratori dell'Omi-Agusta di Roma. Le trattative, iniziate nel giugno scorso, nelle ultime settimane si sono inasprite e i consigli di fabbrica hanno cominciato una serie di manifestazioni in tutta Italia. La prima nella capitale in via Abruzzo sotto la sede romana dell'Agusta.

In funzione alla «Sapienza» i self service informatici

Sono entrati in funzione i «self service» informatici per gli studenti dell'Università «La Sapienza». E hanno destato tanta curiosità tra gli studenti che libretto (elettronico) in mano hanno fatto la fila per sperimentare questa innovazione tecnologica che li «salva» dalle lunghe file in segreteria.



Facevano jogging vendendo eroina nel parco: arrestati

I carabinieri per arrestare furti atleti ma veri spacciatori si sono travestiti da giardinieri. Poi dopo essersi appostati a Villa Borghese, hanno individuato sei tunisini e due italiani che correndo tra i vialetti del parco «passavano» l'eroina ai tossicodipendenti. In alcune sacche sportive i «falsi» atleti avevano 400 grammi di eroina e mezzo chilo di hashish.

Di giorno spacciava eroina e organizzava il totonero la sera tornava a dormire in carcere a Rebibbia. Anselmo Pochetti 38 anni detenuto in semilibertà stava scontando una condanna per l'omicidio del fratello. Nella sua abitazione al Trullo aveva 640 grammi tra eroina e cocaina e conti correnti per centinaia di milioni. Anselmo Pochetti sospettato di essere il rifornitore di droga di Rebibbia e il fratello di Zaira Pochetti la donna di Johnny lo zingaro.

Detenuto spacciava droga in semilibertà

Hanno segnato le sbarre della finestra poi si sono calati nel deposito di «El Charro» sulla Tiburtina una volta dentro escluso il sistema d'allarme i quattro ladri non carcati su un camion ed un furgone cinture strappa i montoni della ditta «El Charro». Dopo sono entrati nel attiguo magazzino di elettronica «Dim» ed hanno rubato anche quello.

Hanno segnato le sbarre della finestra poi si sono calati nel deposito di «El Charro» sulla Tiburtina una volta dentro escluso il sistema d'allarme i quattro ladri non carcati su un camion ed un furgone cinture strappa i montoni della ditta «El Charro». Dopo sono entrati nel attiguo magazzino di elettronica «Dim» ed hanno rubato anche quello.

Furto da 700 milioni a «El Charro»

Hanno segnato le sbarre della finestra poi si sono calati nel deposito di «El Charro» sulla Tiburtina una volta dentro escluso il sistema d'allarme i quattro ladri non carcati su un camion ed un furgone cinture strappa i montoni della ditta «El Charro». Dopo sono entrati nel attiguo magazzino di elettronica «Dim» ed hanno rubato anche quello.

Hanno segnato le sbarre della finestra poi si sono calati nel deposito di «El Charro» sulla Tiburtina una volta dentro escluso il sistema d'allarme i quattro ladri non carcati su un camion ed un furgone cinture strappa i montoni della ditta «El Charro». Dopo sono entrati nel attiguo magazzino di elettronica «Dim» ed hanno rubato anche quello.

ANTONIO CIPRIANI

Sindacato
«Togliere il traffico dalla città»

«Straffichiamola» Chi? Roma naturalmente. Riprendendo la parola d'ordine della «giornata antitraffico» del 28 novembre 1986 la Filt il sindacato trasporti della Cgil scende nuovamente in campo per affermare il diritto alla mobilità dei romani. Liquidata la logica dei «provvedimenti di Natale» tipo targhe abbandonando la Filt romana Domenico Sesta ha bisogno di oltre duecentomila posti auto.

Asse portante del sistema dei trasporti romano - dice la Filt - deve essere la ferrovia a partire dall'anelo a cui realizzazione peraltro si allontana nel tempo e dalla Roma Fiumicino. Ma bisogna anche mettere in cantiere la nuova galleria di tre chilometri fra Tuscolana e Tiburtina e i pasanti ferroviari da Ciampino a La Storta e da Montelibretti a Guidonia. E bisogna superare la separazione fra Atac e Aco, che provoca «duplicazioni e sprechi incomprensibili».

Infine, l'organizzazione delle attività cittadine per fasce orarie e la regolamentazione del trasporto merci. Altre proposte sono venute dal coordinamento donne della Filt: rilancio del trasporto su rotaia pedonalizzazione del centro, autobus meno inquinanti, taxi integrati col mezzo pubblico a tariffa convenzionata riorganizzazione dei servizi per prevenire la violenza, in particolare con il prolungamento degli orari di bus e metro. L'utilizzo di vetture ferroviarie senza scompartimenti, l'illuminazione delle fermate, la vigilanza televisiva di stazioni e convogli del metrò.

Provincia
Restaurerà chiese e castelli

Trentatré miliardi per recuperare vecchie chiese, castelli e palazzi abbandonati. Li ha stanziati la Provincia di Roma per restaurare i maggiori complessi storici e architettonici dei comuni dell'hinterland romano.

Il progetto che si snoda nell'arco del triennio 88-89 ed è stato messo a punto dall'assessorato alla Cultura prevede la concessione ai Comuni di contributi per il recupero dei loro patrimonio artistico e dei centri culturali.

Per 188 a Roma l'intervento provinciale riguarderà soprattutto gli immobili dove hanno sede i centri culturali di «S. Gregorio al Celio», «Villa Leopardi» del «Casale» al Casilino 23 di Villa Lazzaroni, del casale «La Perna». Altri contributi sono previsti inoltre, per il restauro dell'ex mercato «S. Fiorenzo», per la chiesa «Madonna della quercia» e per la biblioteca «Centro di documentazione di cultura ebraica».

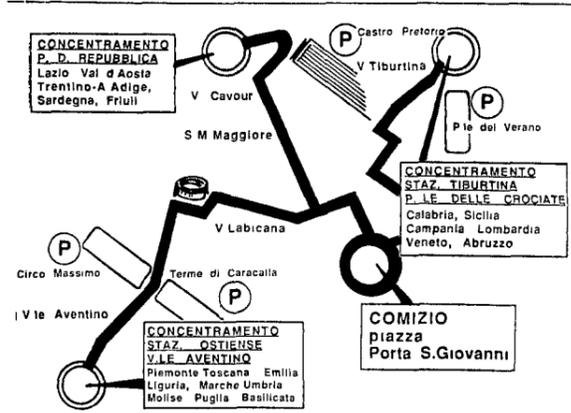
Nell'89 invece arriveranno i soldi per sistemare i centri culturali di Casal dei Pazzi e «Arco di Malborghetto». Per quanto riguarda i comuni la Provincia ha inserito in delibera il restauro dell'area archeologica e del museo del «Lucus Feroniae» nel Comune di Capena, il castello baronale di Torrita Tiberina, il Ninfèo dei bramanti a Lanuvio, nell'area dei Castelli, il teatro Traiano a Civitavecchia, la villa di Nerone ad Anzio ed inoltre tutti i castelli medioevali della provincia.

«Il progetto - ha detto l'assessore Renzo Carella - ha un notevole rilievo culturale. Dovrebbe mettere fine all'abbandono di un patrimonio storico e artistico inestimabile e contemporaneamente creare le condizioni di un suo utilizzo entro il 1991».

Gli uffici riescono a controllare solo 5.000 dichiarazioni l'anno
Sogni tranquilli per chi imbroglia sui redditi

Un dossier dei comunisti sul servizio antievasione
Leggi vecchie e poco personale tutto si fa ancora a mano

Sommersi da un milione di 740



I TRE CORTEI SUL FISCO

Maxischermo a S. Giovanni

L'appuntamento è per domani mattina alle 8,30. Da piazza della Repubblica alla stazione Tiburtina e dalla Piramide partiranno i tre cortei della manifestazione nazionale sul fisco organizzata da Cgil, Cisl e Uil che si concluderà in piazza S. Giovanni alle 11 con gli interventi dei segretari generali delle confederazioni, Pizzinato Manni e Benvenuto. Ma già oggi S. Giovanni ospiterà un «prologo» della manifestazione, un maxischermo sul quale saranno proiettati per tutto il giorno documentari, spot, filmati sui più tipici «casi» di ingiustizia fiscale.

Sulla base delle prenotazioni i sindacati prevedono un'affluenza superiore alle duecentomila persone, gran parte delle quali viaggerà per tutta la notte sui treni speciali e su centinaia di pullman. I lavoratori di Roma e del Lazio si ritroveranno, insieme a quelli di Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Sardegna, in piazza della Repubblica. Alla Piramide faranno capo quelli di Piemonte, Toscana, Emilia, Liguria, Marche, Umbria, Molise, Puglia e Basilicata, mentre Lombardia, Veneto, Abruzzo, Campania, Calabria e Sicilia partiranno dalla stazione Tiburtina. Inevitabile qualche disagio per il traffico. L'Atac sospenderà dalle 6,30 alle 19,30, 30b, 51b), mentre dalle 9 alle 13 saranno deviate, limitate o soppresse trentanove linee di bus (3, 4, 9, 11, 15, 16, 27, 37, 57, 64, 65, 70, 71, 75, 81, 85, 87, 90, 90b, 93, 93b, 109, 111, 118, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 170, 309, 311, 411, 492, 613, 650, 673, 910).

Agli uffici del fisco le dichiarazioni dei redditi arrivano a valanga. Ma gli accertamenti sono una goccia nel mare. Su 931 mila modelli «740» e «760» presentati nell'87 solo 5.250 sono passati al setaccio dei funzionari. E il bilancio della lotta all'evasione non può che essere magro. «C'è chi punta al collasso degli uffici fiscali per garantire gli evasori» denuncia il Pci che ieri ha presentato un suo dossier.

ROSSELLA RIFERT

Più di un milione e mezzo di modelli 740, 750, 760 e 770 soffocano gli uffici del centro servizi. Una mole di carta pesante come una montagna che si aggiunge al peso infinito delle pratiche arretrate, circa sette milioni. Gli evasori, che neppure di tanto chiariano e quelli che magari hanno anche il coraggio di chiedere il rimborso allo Stato, possono fare sogni tranquilli. Passeranno anni prima che l'accertamento riguardi finalmente la loro pratica. Non tutto il tempo di far sparire i patrimoni da re e proprietà da imperatori. E anche se per loro sfortuna i funzionari del centro servizi troveranno tutti gli elementi certi per inchiodarli al banco degli imputati, non potranno mai farlo. Perché per il semplice fatto che il loro lavoro si ferma ad un controllo «formale», un impegno che recupera solo pochi miliardi ed è poi bloccato dall'invasione vera e propria delle domande di condono fiscale. Sono state presentate «ai sensi di legge» da contribuenti evasori decise a non perdere l'occasione di diventare «evasori legittimi». Circa 500 mila aspiranti che magari hanno anche ottenuto dallo Stato il rimborso che avevano chiesto. «Paradosso ma è proprio così - ha spiegato ieri Sonia Santa, funzionaria del

centro servizi alla conferenza stampa del Pci - può succedere che l'evasore che ha compilato una dichiarazione dei redditi irrisorsa, allegando tanto di certificati per dimostrare allo Stato che doveva avere il rimborso, e lo stesso contribuente che ha fatto la domanda per avere il condono fiscale concesso nell'82. Lo stesso cioè che dichiara candidamente al fisco di essere evasore».

Tra le voluminose pratiche che sommergono gli uffici delle imposte dirette, circa 852 mila modelli «740» e «750» per 186 e 931 mila per 187, circa 5.208 nell'86 e 5.250 nell'87. Accertamenti fatti a gorgo e a mano, e a «canna d'organo». I funzionari ammannano degli uffici delle imposte dirette o dell'Iva, infatti non possono fare controlli incrociati mettendo a confronto i loro dati su un contribuente in odore di evasione, con quelli di altri uffici. Il computer, non è di moda nel cuore pulsante della lotta all'evasione. «Non per mancanza di fondi - ha precisato Laura Calabini - ma per disposizioni di legge, magari del 1930 che obbligarono ad usare la carta e la penna». Le stesse leggi che vietano l'uso del mezzo privato per andare ad accertare

in trasferta la consistenza finanziaria di una ditta che sostiene di essere povera. Con il risultato che tutto l'hinterland romano magari non servito da mezzi pubblici di trasporto e una zona franca per i «turisti». «Per non parlare poi del casto» - ha aggiunto Laura Calabini - dove una casa che si affaccia a piazza di Spagna è schedata come popolare, per un valore di 30 milioni, e una di Achi, risulta addirittura una villetta da 150 milioni per il fazzoletto di giardino che ha davanti al portone di casa».

«Non può essere casuale che il personale degli uffici fiscali è impegnato quotidianamente in un inutile lavoro di routine, che si accortano redditi del 1946 lasciando invecchiare quelli giovani e più sostanziosi. C'è una complicità evidente. Tutto è congegnato per garantire il dritto all'evasione. E la proposta di condono fiscale ne è solo l'esempio eclatante».

Primo obiettivo dei comunisti è deviare le energie sprechate quotidianamente dai dipendenti e funzionari, da i lavori ripetitivi e inutili che vengono loro assegnati ad una lotta in grande stile all'evasione. Cominciando da un controllo a tappeto dei modelli dei redditi 770, 760, 740, tutti quelli insomma non da lavoro dipendente. Riquadrificare e informatizzare poi tutti gli uffici puntando ad una riforma generale.

Intanto una delegazione del Pci regionale guidata da Mario Quattrucci, Franco Cervi, Santino Picchetti e Sergio Follasirelli si è incontrata con Cgil, Cisl e Uil. «C'è bisogno di costruire - è stato detto - attorno alla verenza per un fisco giusto, il più ampio consenso delle forze sociali».

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Convocazione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo. Martedì 25 ore 17 presso il teatro della federazione sono convocati il Comitato federale e la Commissione federale di controllo con all'ordine del giorno «Iniziativa politica del partito sulla pentena urbana». Relazione di Enzo Puro, conclusioni di Goffredo Bettini segretario della federazione romana.

Convocazione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo. E convocata per mercoledì 16 alle ore 17 presso il teatro della federazione la riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo con all'ordine del giorno «L'assemblea e discussione del documento congressuale in vista del prossimo Comitato centrale». La relazione sarà svolta dal compagno Goffredo Bettini. Concluderà Fabio Mussi della segreteria nazionale.

Zona Appla. Ore 18,30 all'Appello nuovo riunione comitato di zona con Goffredo Bettini.

Commissione urbanistica. Ore 16,30 in federazione con Piero Della Seta e Walter Tocci.

Sezione Tor Tre Teste. Ore 18,30 assemblea sul fisco con Carlo Rosa.

Sezione Casalbertone. Ore 19 riunione su «Preparazione congresso» con Francesco Granone.

Sezione Tor De' Cenci. Ore 18,30 assemblea sulla situazione politica con Giorgio Melloni.

Sezione Cassia. Ore 17 uscita tesseramento con Mario Schina e Maria Allocca.

Sezione Italia. Ore 19 proiezione del video «Berlinguer e la sua stagione» e dibattito.

Sezione Nuova Magliana e Mancini. Ore 16,30 uscita volantaggio supermercato in preparazione manifestazione traffico a via Newton.

Sezione Portuense. Ore 18 uscita nel quartiere in preparazione manifestazione traffico via Newton.

Avviso sezione femminile. L'assemblea delle elette di Roma convocata per oggi, per impegni istituzionali è rinviata al 18 c.m. alle 17 in federazione.

Seminario anziani. Lunedì 14 dalle 9,30 in federazione seminario sui problemi degli anziani con Leda Colombini e Walter Tocci. Si può ritirare in federazione il materiale (compagnia Paola I piano).

COMITATO REGIONALE
È convocata per le ore 10 presso il Cr la riunione delle commissioni responsabili femminili delle Federazioni del Lazio con Franca Cipriani. Ore 17,30 Dipartimento economico riunione su programma di attività della Filas per il 1989 (Magnum, Crescenza).

Federazione dei Castelli. Convocati per oggi (11 novembre) il Cc e la Cc alle ore 17,30 c/o la sezione Pci di Anagni con all'ordine del giorno «Discussione sui temi congressuali» (E. Magni). Area di ricerca Frascati alle ore 12,30 assemblea sul fisco (E. Magni). Collefero ore 17 assemblea dei lavoratori dell'Acotal (Rosi).

Federazione di Civitavecchia. In federazione alle ore 17 riunione in preparazione del convegno del 19 sull'infornatura (De Pascalis, Ranalli). Santa Marinella ore 20,30 Cd più gruppo consiliare (Benedetti, Tidei).

Federazione di Frosinone. In federazione alle ore 15,30 ufficio degli eletti (Goffredi, Collepardi). Ceccano ore 20 Cd più gruppo consiliare (De Angelis).

Federazione di Rieti. In federazione ore 17,30 Cc e Cc con all'ordine del giorno «Esame della bozza della proposta del documento congressuale» (Bianchi Quattrucci). Canalicchio ore 20,30 assemblea (Fiori).

Federazione di Tivoli. Tor Lu para alle ore 20 Cd sul congresso (Gasbarrò). Castelmadama ore 18 comitato di zona Empolitana (Onori, Vincenti). Subiaco ore 17 comitato di zona più segretari di sezione Sublacense (Mitelli). Mazzano ore 20 Cd (Zaccardi).

Federazione di Viterbo. Soriano nel Cimino alle 20,30 riunione di zona a Sant'Eustachio (Pacelli). Acquapendente alle 17 riunione in preparazione progetto turismo (Capaldi, Spasetti) alle 20,30 assemblea pre congressuale.

Federazione di Latina. In federazione alle ore 17,30 Cc e Cc (Di Resta).

CUBA

Interpanda
Travel & Congress Company

SPECIALE PARTENZE 16-30 NOVEMBRE

- Tour classico di CUBA in F.B. (6 notti) + soggiorno mare a VARADERO Hotel LOS CACTUS (****) in B.B. (7 notti) da Lit. 1.650.000
- Tour «L'ORIENTE DI CUBA» in F.B. (6 notti) + soggiorno mare a GUARDALAVACA (7 notti) in Hotel 1° CAT. in H.B. da Lit. 1.550.000
- 2 notti Havana in B.B. + 11 notti soggiorno mare a GUARDALAVACA in Hotel 1° CAT. in H.B. da Lit. 1.300.000

● Volo speciale da PISA il mercoledì (ogni 15 giorni) a partire dal 2/11

● QUOTAZIONI ECCEZIONALI PER GRUPPI

METTICI ALLA PROVA!

00184 ROMA
Via Milano, 58 int. 7 Tel. (06) 484683 - 4741215
Tx 623176 - Fax 4741760

VOTAROMA

I lettori dell'Unità giudicano i servizi e la qualità della vita nella capitale.

SCHEDA N. 1

TRAFFICO

1. Come giudichi il traffico a Roma?
Il mio voto è: 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
2. Scegli la proposta giusta per risolverlo
 - a) Trasformare in isola pedonale l'intero centro storico all'interno delle Mura Aureliane
 - b) Realizzare una rete di metropolitane leggere e ferrovie urbane con grandi parcheggi presso le stazioni in periferia
 - c) Chudere alle auto private tutte le strade all'interno del Grande raccordo anulare e mettere in circolazione centomila taxi a tariffa bassissima (milleduemila lire per corsa)
 - d) Potenziare le linee di bus dell'Atac e creare nuove linee di tram, istituendo contemporaneamente la tariffa oraria
 - e) Istituire la circolazione a stagioni alterne: le auto con targa pari in inverno ed estate, quelle dispari in primavera e autunno
 - f) Eliminare isole pedonali, divieti di transito e di sosta, marciapiedi e mezzi pubblici per lasciare il massimo di spazio alle auto private
 - g) Ampliare gli orari di chiusura del centro, aumentando i controlli dei vigili su permessi, sosta, corsie preferenziali
 - h) Creare percorsi di scorrimento veloce con divieto assoluto di sosta e, contemporaneamente, realizzare parcheggi «a pettine» nelle strade adiacenti.
 - i) Consentire l'acquisto dell'auto sola a chi può dimostrare di avere a disposizione sufficiente spazio (fuori delle strade) per parcheggiarla, sequestrando e mandando a demolizione tutte le altre.
 - l) Costruire strade che consentano di evitare il centro a chi non ha necessità di andarci, ma oggi vi è costretto per andare da una zona periferica all'altra.

Nome _____ Cognome _____
Indirizzo _____ Tel _____
Sesso uomo donna Età _____ Professione _____

Compilare ritagliare la scheda e inviare a l'Unità-cronaca di Roma
VIA DEI TAURINI, 19 - ROMA
Oppure infilare la scheda nelle urne predisposte presso l'Unità e presso la Federazione del Pci in Via dei Frenantini

Votaroma allo sprint finale

Inizia il conto alla rovescia. Siamo a «meno nove!» soltanto nove giorni ancora per poter esprimere il vostro parere sul traffico della capitale per condannare o assolvere per suggerire soluzioni su come circolare meglio. Sbrigatevi dunque. Nelle urne già colme di schede e posto ancora per tanti parten per i giudizi dei cittadini a colpi di crocette e di voti come a scuola. Come fare per votare? Potete venire a depositare la vostra scheda nelle urne di via dei Taurini 19, a l'Unità, oppure nella federazione comunista, in via dei Frenantini. Se invece non vi volete muovere da casa e temete di rimanere stretti in un ingorgo di auto, usate la posta. Sarà anche lenta e vero, ma c'è abbastanza tempo la vostra opinione sul traffico della capitale arriverà prima dell'apertura delle urne.

Oggi, venerdì 11 novembre; onomastico: Martino.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Il 67 sulla ruota di Cagliari ha fatto guadagnare soltanto... i ladri. Per la seconda volta il gestore di un botteghino del lotto è stato scippato dell'incasso: otto milioni, davvero una bella cifra. Alta perché il 67 sulla ruota di Cagliari è atteso da tempo e tarda ad uscire. L'episodio è accaduto in via Aureliana, dove al n. 21 si apre la ricevitoria gestita da Biagio Orlando, 67 anni (come il numero atteso). L'uomo si è fermato davanti al botteghino cercando le chiavi per aprire la saracinesca. Sottobraccio aveva la borsa con gli otto milioni da consegnare in banca poco dopo. Ma ecco lo scippo, l'ultimo: due giovani in moto si fermano, uno scende, strappa la borsa dalle braccia di Orlando, risale e via con l'amico verso via XX Settembre. Il gestore chiede aiuto, ma inutilmente.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cp ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antivelemi 495653
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids 5311507-8489695
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

dall'11 al 17 novembre ANTEPRIMA

I SERVIZI

- Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sp. servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arcl (baby sitter) 316449
Pronto il soccorso (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661

- Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444
Acotral 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autoleggio) 47011
Herze (autoleggio) 547991
Bicinetto 6543394
Collalti (bici) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

CINEMA PAOLO PENZA

«Mignon è partita» e «Domino», due donne alla regia

U2 Rattle and Hum regia di Phil Joanou, con il complesso U2. Da oggi all'Embassy. Torna il film-rock dopo anni di assenza dagli schermi, e torna con un gruppo che pur non vantando la veneranda età di Rolling Stones o Pink Floyd è ormai entrato di prepotenza nella storia del genere. Gli U2, scatenati irlandesi capaci di fondere la rabbia anni 80 con la ritmica afroamericana, e di mescolare il tutto con impegno civile e sonorità celtiche, diventeranno sicuramente i padroni degli occhi (e del cuore) di migliaia di giovani spettatori nelle prossime settimane. Film a colori e in bianco e nero, girato durante la serie di concerti che gli U2 hanno tenuto in America nell'87. Inesplicitamente il titolo del film in Italia è incompleto: originariamente era Shake, Rattle and Hum. Consigliamo il vocabolario per una traduzione fedele.



Mignon è partita regia di Francesca Archibugi, con Stefania Sandrelli, Massimo Dapporto, Celine Beauvallet. Annunciato in settimana. Reduce da un premio al Festival di San Sebastian arriva sugli schermi questo mezzo esordio della romana Archibugi. Mezzo perché molti hanno visto i suoi precedenti cortometraggi, uno dei quali presentato nel corso della trasmissione Passione mia. Forse non è un cinema esente da difetti, quello di Francesca Archibugi, ma è sicuramente privo delle grossolanità che affliggono quasi tutto il nostro cinema recente. Mignon è una ragazza francese che arriva a Roma a trovare dei parenti, la sua presenza provoca turbe, innamoramenti e delusioni.

Domino di Ivana Massetti, con Brigitte Nielsen. Da oggi all'Ariston 2. Ci si consente di dubitare delle capacità espressive della peraltro attraente signora Nielsen (in Gastineau). Una storia su una regista di videoclip afflitta dalla solitudine e da una sessualità senza sentimento, richiede una attrice forse più ambigua e preparata della bionda Brigitte. La sua è una maschera perfetta, che quando utilizzata come tale, vedi Beverly Hills Cop II, dà ottimi risultati. Lo stesso non può dirsi se quello che occorre è rendere l'introspezione e il rovello interiore... Che si tratti di un'operazione commerciale?

DANZA ROSSELLA BATTISTI

Danzitaliana! È ancora il Trionfo a fare la parte del leone proponendo spettacoli di danza a ritmo serrato. Questa settimana la rassegna propone Quartetto d'ombre (solo stasera alle 21), fortunata produzione del gruppo Vera Stasi che intreccia sulla scena vicende letterarie attraverso i suoi quattro interpreti. Il week-end si affaccia su una compagnia di Rovigo, la Estballetto, più versata sul classico ma con un programma curato da giovani coreografi: Zwei Césaire di Massimo Moricone, Idlaviv di Grazia Messina e Una storia aperta di Gabriella Borni. Lunedì ultimo dei tre appuntamenti con i «danzatori», giovani artisti alle loro prime firme. In scena Lucy Brischii in Non ti curar di loro ma... e Alice Drudi con Caterina Centa in Cavalieri incrociati. Da martedì fino al 18 novembre è la volta della nuova produzione di Mimmo Danza Alternativa. Bagni azzurri, coreografato da Aurelio Gatti su musiche originali di Marco Schiavoni, tratta di un'attuale inaspettata all'interno di una pubblica toilette.

Valmontone. Stasera al Teatro Nuovo è di scena il gruppo Danza oggi di Patrizia Salvatore, in tournée nel Lazio col suo nuovo spettacolo. In programma quattro coreografie della direttrice del gruppo: Assolo, Donne e sedie, Caffè concerto e Raincoat.

CLASSICA ERASMO VALENTE

Tra cristiani e pagani vince Donizetti



A ridosso della manifestazione contro i «tagli» alle spese nel campo dello spettacolo, ecco al Teatro dell'Opera, martedì (20.30), «Polittico» di Donizetti. Deriva dal «Polyeucte» di Corneille e dall'ansia di Donizetti di dare al melodramma un respiro internazionale, con ammiccio alla Francia, sulla scia di Rossini (Guglielmo Tell) e Bellini (I puritani). Composta per il San Carlo, nell'estate 1838, l'opera fu proibita dalla censura (si intravedono vicende amorose tra cristiani e pagani). Ampliata da Donizetti per l'Opera di Parigi, con il titolo «Les Martyrs», fu rappresentata nell'aprile 1840. Dopo la morte di Donizetti, si dette anche a Napoli nella versione originaria, ripresa ora dal Teatro dell'Opera. Dirige il maestro Jan Latham-Koenig che ha fatto molta strada dalle prime apparizioni al Cantiere di Montepulciano. Regia, scene e costumi sono di Filippo Sanjusti. Cantano Renato Bruson, Nicola Martinucci, Elizabeth Connell (nella foto). Il prezzo dei biglietti oscilla dalle 200 alle 15mila lire.

Con Masur da Lipsa. Suona stasera (ore 21, Auditorio della Conciliazione), ospite di Santa Cecilia, la famosa orchestra del Gewandhaus di Lipsa, diretta da Kurt Masur. Il concerto si apre con un giusto omaggio a Max Reger (Variazioni op. 132), seguito dalla «Dedica» per flauto (Angelo Persichilli), voce (Lucio Gallo) e orchestra, composto da Giacomo Manzoni in memoria di Bruno Maderna. Il violinista Joshua Bell suonerà poi il Concerto K.219 di Mozart, mentre la «Settima» («Leningrado») di Sciostakovic concluderà il programma.

Ricordo di Maderna. Domenica (17.30), lunedì (21) e martedì (19.30), una novità di Giacomo Manzoni inaugura il concerto diretto da Pedro Ignacio Calderon. Diciamo di «Dedica» per flauto (Angelo Persichilli), voce (Lucio Gallo) e orchestra, composto da Giacomo Manzoni in memoria di Bruno Maderna. Il violinista Joshua Bell suonerà poi il Concerto K.219 di Mozart, mentre la «Settima» («Leningrado») di Sciostakovic concluderà il programma.

Istituto Universitario. I più antichi suoni del Collegio strumentale italiano, diretto da Gustav Leonhardt, domani (17.30), al S. Leone Magno (Rameau e Bach), saranno sopravanzati, martedì (20.30) Aula Magna della Sapienza, dalla Persuasion de Stravinsky (Varese, Battistelli, Guinjoan, Taira e Nunes).

«Valentino Bucchi». È per giovedì (20.30), alla Cancelleria, la premiazione e il concerto dei vincitori del concorso «Valentino Bucchi» (esecuzione di musiche del Novecento per violino e quartetto d'archi).

Berlitz al Foro Italo. Stasera in anteprima e domani in abbonamento (ore 21, Foro Italo), si inaugura la stagione sinfonica pubblica dell'orchestra della Rai di Roma, Gabriele Ferro dirige la grande sinfonia drammatica di Berlitz, «Romeo e Giulietta».

Nuova Consonanza. Sono attesi i concerti del 14 (Logos Ensemble, diretto da Vittorio Bonolis, reduce, con l'orchestra di Penugia e il Coro da camera della Rai, da una felice «tournée» in Germania) e del 17. Gruppo Musica Insieme di Cremona, diretto da Antonio Ballista che, per una sera, lascia la tastiera per la bacchetta. Sempre al Foro Italo, alle 21.

JAZZFOLK PIERO GIGLI

Con Odetta torna il grande blues Al Music Inn il sax di Woods

Teatro Olimpico. (Piazza Gentile da Fabriano). Torna Odetta, torna il grande blues. Questa straordinaria interprete della musica nera sarà a Roma lunedì al Teatro Olimpico (ore 21, biglietto 25.000 e 18.000 lire) per iniziativa di Folkstudio e Music Inn, due autorevoli club della capitale che stanno lavorando, e bene, per grossi concerti fuori dai loro storici locali. Odetta, una donna nata 55 anni fa in Alabama, ha iniziato la carriera giovanissima e presto ha conquistato prestigio e fama: si esibiva alla Town Hall, alla Carnegie Hall, al festival di Newport, ha peregrinato dagli States all'Europa, dalla Russia al Giappone all'Africa. Il suo spettacolo si muove dalle radici africane e va verso la vita metropolitana: emozioni e rabbia del popolo nero nella voce di una grande protagonista della folk-blues music.

Music Inn. (L.go dei Fiorentini 3). Fino a domenica di scena le sorelle Marcotulli: la voce di Carla e il pianoforte di Rita più numerosi ospiti. Martedì di scena il sassofonista Phil Woods, solista di stampo parkeriano, ma dal suono perfetto e liricissimo in quintetto con Tom Harrell (tromba), Hal Galper (piano), Steve Gilmore (basso) e Bill Goodwin (batteria). Da giovedì (per 3 giorni) il gruppo «Ode».

Big Mama. (V.lo S. Francesco a Ripa 18). Stasera calca la pedana del club trasferimento il trombonista americano George Masso (quarantenne, alle sue spalle ha un maestro, Jimmy Knepper, e la militanza nelle orchestre di Count Basie e di Mel Lewis); al suo fianco Andrea Pozzo (tastiere), Luciano Milanesi (contrabbasso) e Giulio Capozzo (batteria). Domani una voce da non perdere: è quella di Ada Montellanico in quartetto con Bonanno, Sallusti e Di Rienzo più un ospite, il sassofonista Tonino Balsamo (anche direttore d'orchestra, arrangiatore di scena di Satri e De Filippo, solido amente del bebop). Ada, vocalist dallo stile moderno e certo, ha inteso nel suo repertorio repertorio complessi e suggestivi lavori attorno a composizioni di Mingus e Pat Metheny. Domenica e lunedì i Formerly Bird, storico gruppo di pop rock americano. Martedì e mercoledì Gianni Cazzola (batterista, ora divenuto leader) presenta il nuovo lp «Italian repertory» della Gala Rec. Nella stessa serata Maurizio Giannarino presenterà il nuovo disco registrato la scorsa estate con Danilo Rea, Marc Johnson e Peter Erskine. Altro colpo grosso giovedì con il concerto del trombettista Usa Jimmy Owens.

Al Bles Lab. Stasera e domani il quintetto del sassofonista Steve Grossman. Al S. Louis stasera e domani «Lingomania» di Giannarino, Rea, Fiorentino, Petropoulos, Danna; domenica «Dirty Trick Blues Trio»; lunedì «Trio di Mario Donatone»; mercoledì il quartetto di Riccardo Fassi; giovedì «The Kamerton Vocal Group». Al Caffè Latino oggi e domani gli «Aligemoni», trionfica Intini, Puglisi, D'Agostino, lunedì il duo di Francesca Donato.

Fela Kuti. Martedì, ore 21, Tenda Strisce, via C. Colombo. Imperdibile il concerto di Fela Kuti, «the Black President», il sassofonista e compositore nigeriano padre dell'afrobeat, crocevia tra il jazz e la tradizione africana, musica sensuale e ritmi ossessivi. Kuti, che è anche leader politico dell'opposizione in Nigeria, ha spesso pagato con il carcere la propria lotta. Ne è uscito un paio d'anni fa e ora si ripresenta in Italia.

Harry Belafonte. Lunedì, ore 21, teatro Sistina. L'ormai atteso re del calypso è da parecchi anni assai più impegnato sul fronte dell'impegno civile, a fianco dell'Unicef e dei movimenti contro il razzismo, che non su quello musicale. Un concerto con un messaggio chiaro, dunque, quello che terrà ventuno anni dopo la sua ultima esibizione in Italia; oltre ai vecchi successi, da Matilda a Banana Boat, presenterà anche le canzoni del nuovo album, appena pubblicato.



Odetta in concerto lunedì al Teatro Olimpico

ROCKPOP ALBA SOLARO

Arrivano i giganti: da Brown a Charles, una storica jam-session



Il primo sarà James Brown; sul ritmo nevrotico ed irresistibile della sua Papa's got a brand new bag, prenderà il via alle 21.15, sul palco del Palasport, Giants of Rock'n'Roll, l'eccezionale jam session che vedrà riuniti sette dei più grandi maestri del rock (biglietti: 30.000 la galleria, 40.000 la platea e le gradinate, 50.000 la tribuna centrale numerata). Un'operazione costata tre miliardi e un anno di lavoro, ma che si preannuncia indimenticabile. A James Brown succederà Bo Diddley, quindi Jerry Lee Lewis, Little Richard, Fats Domino, Chuck Berry ed infine Ray Charles. Tre canzoni a testa, in una cornice scenografica che assomiglierà ad un enorme cantiere coi lavori abbandonati a metà. Un concerto senza pause dal ritmo serrato, in crescendo, che culminerà con tutti gli artisti sul palco per un finale a sorpresa.

Bon Jovi. Lunedì alle 21, Palasport, ingresso lire 30.000. Irresistibile l'ascesa dei Bon Jovi e della loro miscela di rock duro e pop. Nell'86 piazzarono il primo album, Slippery when wet, in cima alla classifica Usa per 38 settimane, vendendo al ritmo di un milione di dischi al mese. Stanno ripetendo l'exploit col nuovo New Jersey: le loro canzoni, da You give love a bad name fino a Bad medicine, insistono a parlare dell'amore di donne «cattive».

Fela Kuti. Martedì, ore 21, Tenda Strisce, via C. Colombo. Imperdibile il concerto di Fela Kuti, «the Black President», il sassofonista e compositore nigeriano padre dell'afrobeat, crocevia tra il jazz e la tradizione africana, musica sensuale e ritmi ossessivi. Kuti, che è anche leader politico dell'opposizione in Nigeria, ha spesso pagato con il carcere la propria lotta. Ne è uscito un paio d'anni fa e ora si ripresenta in Italia.

Harry Belafonte. Lunedì, ore 21, teatro Sistina. L'ormai atteso re del calypso è da parecchi anni assai più impegnato sul fronte dell'impegno civile, a fianco dell'Unicef e dei movimenti contro il razzismo, che non su quello musicale. Un concerto con un messaggio chiaro, dunque, quello che terrà ventuno anni dopo la sua ultima esibizione in Italia; oltre ai vecchi successi, da Matilda a Banana Boat, presenterà anche le canzoni del nuovo album, appena pubblicato.

David Van Tieghem. Martedì, ore 21, teatro Olimpico, piazza Gentile da Fabriano, Percussionista, proveniente dall'area sperimentale newyorkese, collaboratore di Laurie Anderson e Peter Gordon, Van Tieghem è una specie di scienziato pazzo a cui piace suonare qualunque tipo di oggetto, dai più sofisticati strumenti elettronici fino ai cucchiaini; in un suo video «suonava» letteralmente New York, le strade, i negozi, i portoni. Nella prima parte dello show sarà accompagnato da un gruppo, nella seconda si presenterà solo coi suoi «giocattoli».

Engel Der Verlichtung. Lunedì, ore 22.30, al Grignone, via dei Fieraroli 30/b. Elettronica e testi in francese ed inglese per questo gruppo reatino dalle atmosfere sofisticate e romantiche.

ARTE DARIO MICACCHI

Le spiagge di Mattioli con le spalle al mare

Prospettiva natura morta. Galleria «Incontro d'arte», via del Vantaggio 17/a; da mercoledì 16, ore 18, fino al 16 gennaio 1989; ore 11/13 e 17/20. Una bella mostra che non ripropone un genere ma, attraverso pittori assai diversi, la riscoperta d'una realtà sempre nascosta dietro le cose più abituarie. Espongono Baruchello, Lacciarini, Carruso, Ceccotti, Colantoni, D'Acchille, Echaurren, Gianquinto, Guarenti, Guccione, Masci, Modica, Mattioli, Nespolo, Adriana Pincherle, Pozzati, Pulini, Tadini e Vespignani.

Piero Leddi. Banca Popolare di Milano, p.le Flaminio 1; da oggi al 16 gennaio 1989; ore della banca. Una piccola parte di un gran lavoro fatto dal pittore lombardo ripensando la Rivoluzione francese dell'89 con la guida di David.

Nunzio Bibbè. Sale del Bramante, piazza del Popolo; dal 15 al 30 novembre; ore 16/19.30. Un fortissimo senso strutturale e costruttivo porta questo originale scultore a individuare la forma - figure-paesì - in grandi masse di materia: forme ancestrali e nascenti a un tempo.

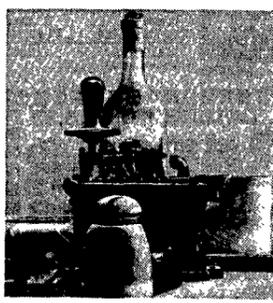
Luca Castagneri. Galleria Fidia, via A. Brunetti 49; dal 15 al 30 novembre; ore 11/13 e 17/20. Il quadro grande dei Giocatori di polo è, in questa mostra così ricca di fresche immagini di vita in unione alla natura, la sfida pittorica di un artista che con estrema naturalezza sa far trapassare il quotidiano nel mito mediterraneo. Il lievito della pittura antica c'è ma non si vede (Poussin, Böcklin, de Chirico).

Afro. Galleria Editale, via del Corso 525; da mercoledì 16 novembre al 10 dicembre; ore 11/13 e 17/20. Una bella antologia di dipinti di Afro datati tra il 1957 e il 1970: dell'abbandono della splendida decoratività figurativa neocubista alla grande, incandescente immaginazione informale della materia e dello spazio.

Carlo Mattioli. Galleria Giulia, via Giulia 148; da oggi ore 18 fino al 13 dicembre; ore 10/13 e 16/20. Nel 1972 Carlo Mattioli dipinse alcune spiagge che, poi, nel 1987-88, sono diventate un ciclo. Strane spiagge, con le spalle al mare guardando basso d'una e cespugli e il tremolio del vapore caldo della sabbia. Spiagge, forse, come punto d'arrivo.

Antoni Tàpies. Galleria Cleto Polcina, piazza Mignanello 3; fino al 30 novembre; ore 17/20. Dipinti e sculture come se gli antichi muri dell'antico spagnoleso fossero gonfi e gemessero espressioni. Un Tàpies strano, forse anche nuovo, che non affonda esistenzialmente nel muro ma da questo guarda lontano.

Angelo Cavarero. Chiesa di S. Rita in Campitelli, via Montanara 8; dal 15 novembre al 7 dicembre; ore 9/13 e martedì e giovedì anche 17/19, lunedì chiuso. Un'antologica filata di sculture e di disegni progettuali, segna di una straordinaria fantasia barocca (romana) della materia.



Gianni Cacciarini: oggetti

TEATRO ANTONELLA MARRONE

Il «matto» in pantomima incontra la società



Il protagonista di Pantomima su una porta aperta è un «matto», uno di quegli sposti che, usciti dagli ospedali psichiatrici, tenta di reinserirsi nella vita «normale». I suoi tentativi cadranno, ovviamente, nel vuoto, mentre la società continuerà a rifiutarlo. È la situazione tipica di una pantomima: un personaggio chiave inserito in una situazione da cui scaturiscono una serie di invenzioni e variazioni. La proposta arriva dalla Coop. Fortemaggiore di Penugia. Il testo e la regia sono di Giampiero Frodini il quale ha costruito questo «diverso» attingendo nel repertorio popolare di figure conosciute e famigliari come Pulcinella e Bertoldo o come quei riconoscibili tonfi (finti e veri) di tante commedie antiche e moderne. Lo spettacolo viene presentato per sole tre serate al Teatro La Piramide (Via Benoni 51), da martedì a giovedì.

Archivolta. Il Teatro dell'Archivolta, di Genova, presenta L'incerto palcoscenico, sottotitolo «Varietà protodemenziale». Fonte d'ispirazione: i manifesti marinettini sul teatro di varietà. Lo spettacolo del gruppo genovese non pretende di essere una ricostruzione filologica del teatro di varietà «turistico», ma piuttosto vuole affermare lo spirito sperimentale e riandare alle origini della comicità demenziale. Teatro Sala Umberto da lunedì.

Orologio. Come si svolgono, oggi, gli incontri clandestini per due che si amano? E cambia anche la coppia adulta con il cambiare dei tempi? È quanto cerca di analizzare, forse anche nuovo, che non affonda esistenzialmente nel muro ma da questo guarda lontano.

Neil Simon. Ricordate Jack Lemmon e Anne Bancroft «prigionieri» della «grande meta», New York, in un film di alcuni anni fa? A portare in scena la commedia di Neil Simon Il prigioniero della seconda strada al Teatro Giulio Cesare da martedì fino a domenica 11 dicembre, saranno Alberto Lionello ed Erica Blanc. Un atto di accusa brillante e amaro contro quella trappola di desideri e di consumi inutili che è la civiltà urbana.



La Scaletta. Ingannare l'attesa in una stazione aspettando che arrivi un treno che è già partito. Situazione surreale, giusto quella dello spettacolo Qui nessuno F.S. (se vi pare), in cui tre personaggi sono costretti a fare i conti con i loro sogni e i loro pensieri in una stazione che è anche teatro e gioco e fantasia. Da martedì a domenica 11 dicembre al teatro La Scaletta (Via del Collegio Romano 1).

Luca Poll. Per Dorothy Parker è lo spettacolo omaggio alla scrittrice americana Parker e ai suoi tanti personaggi femminili che la Poll ha già presentato la scorsa stagione. Quest'anno verrà replicato al Teatro dell'Orologio, Sala Grande da martedì 15 fino a domenica 27 novembre.

Pigeon Drop. Forse qualcuno di voi li avrà visti l'anno scorso in Where's the party. Ma se non ne avete avuto occasione potrete andare quest'anno. Gli anglo-olandesi Pigeon Drop tornano con un «ingesto» Lie (titolo dello spettacolo) dei loro numeri vecchi e nuovi. Vi troverete davanti un gruppo imprevedibile di musicisti, clown, acrobati, mimi un po' folli che vi strapperà sicuramente qualche risata.

PASSAPAROLA

Roma città multirazziale. Tema del dibattito organizzato dalla Cgil scuola per oggi, ore 16, alla sala Fredda di via Buonarroti 12. Intervengono Pugliese, Susi, Capo, Minelli, Bergantino. Sono invitati gli assessori alla Cultura di Comune, Provincia, Regione.

Per il Nicaragua. Prosegue la raccolta di medicinali e di materiale sanitario. In particolare occorrono antibiotici, antidolorici, cardiovascolari, antipiretici e analgesici, bende elastiche, siringhe e termometri. I materiali si portano alla Federazione Pci (via dei Frenanti 4) che provvederà alla spedizione al Centro de Salud «F. Bultrago» di Managua.

Le radeau de la Gorgone. Immagini ed impressioni di viaggio raccolte in vent'anni di peregrinazioni in Sicilia e condensate nel libro dell'italiano Dominique Fernandez che viene presentato oggi, ore 18, in un dibattito in piazza Campitelli 3.

Contestualmente si inaugura l'esposizione fotografica «Sicilittude» di Ferrante Ferranti.

I problemi degli anziani. Lunedì, ore 9.30, nei locali della Federazione Pci, via dei Frenanti 4, seminario organizzato dalla Sezione problemi sociali e tenuto da Leda Colombini e Walter Tocci.

Pci a Radio proletaria. Slitta a lunedì, ore 10.30-11.30 (88.900 Mf), la trasmissione autogestita dal Pci. Tema: informazioni e risposte in diretta sui problemi del commercio e della Centrale del latte - telef. 43.81.53a. Partecipa Daniela Valentini.

Chi vuole si rivolga alla Sezione Pci «Giorgio Amendola», telef. 59.12.332 (dalle ore 19 in poi).

La lezione della Farmopiant: lavoro, industria, economia di fronte alla sfida ecologica. Sull'argomento un dibattito promosso dalla Lega ambiente: oggi, ore 18, presso l'auditorium Cisl di via Rieti 11. Partecipano sindacalisti, economisti e amministratori locali.

Renato Savi. Presenta la collezione autunno-inverno 88-89 mercoledì alle ore 17.30 presso l'atelier di via degli Scipioni 243.

Arcl donna. Organizza un corso di sensibilizzazione allo sviluppo psicologico del bambino presso la sede di viale Giulio Cesare 92. Il corso, rivolto alle coppie, tratterà temi relativi al significato di «essere genitore» e sarà tenuto da psicologi e medici. Frequenza settimanale, durata 4 mesi; per informazioni telefonare al n. 31.64.49.

Fotocopiatrici cercasi. Deve essere usata, ma in buono sta-

TELEROMA 56

Ore 12.20 «Il giardino del Dottor Cook», film; 14 Tg; 19.30 «L'artiglio del drago», telefilm; 19.15 «Lucy Show», telefilm; 20.30 Tg sport; 23.30 «Riute in pista»; 24 «Due volte Giuda», film.

GBR

Ore 16 Cartoni animati: 17.30 «Cuori nella tempesta», novella; 18.30 «Luigi Ganna detective», sceneggiato; 19.15 «Lucy Show», telefilm; 20.45 «La famiglia Via-hie», sceneggiato; 21.45 Tigi 7 attualità; 0.40 Prova: Anonimo veneziano.

N. TELEREGIONE

Ore 19 Lazio sera; 19.15 Tg Lazio; 20 Casa mercato; 20.15 Tg Cronaca; 20.45 America Today; 21 La signora in giallo; 23 Non solo libri; 23.30 «Coronet blue», telefilm.

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico

RETE ORO

Ore 13.30 Formula 1; 18.15 Totally Love; 19.30 Tg; 20.30 «Il ponte di Waterloo», film; 22.15 Aspettando domenica; 0.30 Formula 1.

TELETEVERE

Ore 9.30 «Il mio corpo ti scenderà», film; 12 «Il mago di Oz», film; 16.30 «Gli uomini della Rifa», telefilm; 17.30 «Missioni Marchand», telefilm; 20 Il totofortunari; 21 La schedina; 24 I fatti del giorno; 1 «Morrai a mezzanotte», film.

VIDEOINO

Ore 16.10 Il meglio di Sport spettacolo; 18.50 Telegiornale; 19 Mon-Gol-Fier; 20 Juice-Box; 20.30 Football americano Nfl; 22.30 Telegiornale; 22.45 Sportime-Magazine; 23 Sottocanestro rotocalco di basket; 23.45 Boxe di notte.

PRIME VISIONI

Table listing cinema venues and showtimes: ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCIONE, AMBASCIATORI SEXY, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ARISTON II, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTO, AZZURRO SCIPIONI, BALDUNA, BARBERIS, BLUE MOON, BRISTOL, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICETTA, CASSIO, COLA DI RINZO, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, ENPIRE, ENPIRE 2, ESPERIA, ETOILE, EURCINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESSE, FIAMMA, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY.

Table listing cinema venues and showtimes: INDUNO, KING, MADISON, MAESTOSO, MAJESTIC, MERCURY, METROPOLITAN, MIGNON, MODERNETTA, MODERNO, NEW YORK, PASQUINO, PRESIDENT, PUSCICAT, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, REX, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SUPERCINEMA, UNIVERSAL, VIP.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema venues and showtimes: AMBRA JOVINELLI, ANENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, DEI PICCOLI, ODEON, PALLADIUM, SPLENDID, ULISSE, VOLTURNO.

SCELTI PER VOI

O SUR «Sur» significa «Suda». Il Sud di Fernando Solanas è l'Argentina, dove il grande regista di «L'ora del toro» e di «Tangos» è tornato... O IL PICCOLO DIAVOLO Benigni-Matthau, un accoppiato perfetto...

UN AFFARE DI DONNE

La storia dell'ultima donna giuliettina in Francia, raccontata con i suoi capi di Claude Chabrol. Siamo nella Francia di Pétain, Marie è una donna come tante...

LA GENTILEZZA DEL TOCCO

Un corrotto di bozze a Messina, un piccolo egualto legato ad una recensione musicale, un piccolo mondo intellettuale che si interroga su proprio futuro...

PROSA

AGORA: 80 (Via della Pentena, 33) Domani alle 21 PRIMA BOLIN BOLIN di Marco Camoletti, con F. Pucci, C. De Pasquale, F. Longa... ALLE 21.45 Due di cuori con Carlo e Gianni De Simeis, seguita da un'opera con la compagnia dell'Alfilini...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rian, 81 - Tel. 6869711) Alle 21.30 Spettacolo con i burattini di Barberis e Cappuccino... ALLE 21.30 Spettacolo con i burattini di Barberis e Cappuccino... ALLE 21.30 Spettacolo con i burattini di Barberis e Cappuccino...

CLASSICA

ACCADDEMA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione, 37 - Tel. 6780242) Alle 21.30 Concerto dell'Orchestra del Gewandhaus di Lipsa diretta da Kurt Masur in programma: Reger, Variazione e Fuga su un tema di Mozart in la maggiore op.132, Brahms, Variazione sopra un tema di Haydn op.10, Strauss, I tre burattini di Tullu Espegel, poema sinfonico op.28...

TEATRO

TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchii, 15 - Tel. 635456) Alle 21.30 L'acqua racconta, Fiabe, miti, leggenda, favole con le marionette degli Accettella... TEATRO VERDE (Circonvallazione Giancolosense, 10 - Tel. 6892034) Alle 21.30 Miti e De Miti di Castellani e Pignatone, con Leo Giulietta, Karen Jones, Regia di Pier Francesco Pignatone...

ULTIMA TENTAZIONE DI CRISTO

Ecco nelle sale il film più scandaloso dell'anno. Per fortuna non sta succedendo niente di paragonabile a ciò che è accaduto negli Usa. La Chiesa tace (rimando al documento della Cei), i teatralisti fanno qualche vigilia di riproposizione, la gente non si accolla davanti al cinema. La tentazione, come si sa, è quella umanissima che prova Cristo sulla croce in punto di morte. Sogna di metter su famiglia, di avere dei figli, di invochare, ma è una tentazione di Satana, alla quale Gesù saprà sottrarsi perché il destino è scritto. Due ore e quaranta di proiezione, molto sangue, molta cultura materiale e qualche scintillante Hollywoodiana. Incolombato, un film che piace o respinge, a seconda della sensibilità del pubblico e di ciò che vi si vuol vedere dentro. William Daloz è Gesù, non è troppo lontano dall'immagine classica; Harvey Keitel è Giuda, l'uomo che tradisce per aiutare il Cristo a morire.

GRAN BAZAAR roma via germanico 136 (uscita metro Ottaviano) GRANDI MARCHE • PICCOLISSIMI PREZZI GRANDIOSA VENDITA DI ABBIGLIAMENTO UOMO - DONNA - AUTUNNO-INVERNO CENTINAIA di CAPI in PELLE GIACCONI vero shearling

UN CLAMOROSO SUCCESSO TELEVISIVO FINALMENTE IN LIBRERIA I MISTERI DI ROMA Giuliano Valeri ZOOM ROMA 448 PAGINE - 140 DISEGNI dell'AUTORE 800 PERSONAGGI ITALIANI E STRANIERI L'LENCO COMPLETO DEI PAPI E DEGLI IMPERATORI I PALAZZI DI ROMA - I MUSEI DI ROMA E DEL LAZIO L. 38.500 IN VENDITA PRESSO LA LIBRERIA RINASCITA IN VIA DELLE BOTTEGHE OSCURE

ROMA «PALANONES» P.zza CONCA D'ORO INFORM.: TEL. 8101892 - 8103809 OGGI ORE 21,30 SERATA DI GALA HOLIDAY ON ICE LA FAMOSA RIVISTA AMERICANA SUL GHIACCIO con il simpatico personaggio dei cartoni animati «SNOOPY»

ROMA «PALANONES» P.zza CONCA D'ORO INFORM.: TEL. 8101892 - 8103809 OGGI ORE 21,30 SERATA DI GALA HOLIDAY ON ICE LA FAMOSA RIVISTA AMERICANA SUL GHIACCIO con il simpatico personaggio dei cartoni animati «SNOOPY»

Domani
su Raitre un documentario su «tutti i Gramsci» del mondo. Ecco come gli emigrati italiani ricordano il grande dirigente comunista

Gli U2
al cinema. Esce «Rattle and Hum», film-monumento sul più celebre gruppo rock degli anni Ottanta. Ma non è una celebrazione

Vedi retro



«Casablanca» a colori
La protesta di Hollywood

Meno male. Anche l'industria cinematografica di Hollywood si è accorta che la «colorazione» dei vecchi film in bianco e nero è una vergogna. «Abbiamo toccato il fondo siamo alla degradazione di una delle più importanti forme d'arte», avrebbe detto un gruppo di esponenti dell'industria dopo aver visto Casablanca «a colori» proiettato dal'emittente via cavo Tbs. Ha protestato Glenn Gumpie direttore esecutivo dello «Hollywood Industry Group». «A quanti hanno deciso di seguire la trasmissione, diciamo semplicemente che quel film non era Casablanca bensì una parodia computerizzata di un'opera originale e classica». Non da oggi registi e produttori denunciano la pratica di «colorare» ai computer i film in bianco e nero per rivenderli alle tv. Una pratica che offende, gli stessi valori espressivi di una pellicola riducendo un elemento essenziale come la fotografia a pura merce da manipolare.

«Sotto il vestito niente 2»
Sarà diverso dal primo?

Dicono tutti così ma forse nel caso di Dario Piana regista del seguito di Sotto il vestito niente potrebbe essere vero. «Ho voluto differenziare il mio film dal primo facendone un fumetto molto elegante un po' sur reale che mi piace definire di fantascienza contemporanea». Cambia un po' l'ambiente (la pubblicità al posto della moda) ma resta simile l'atmosfera, tra i suoi strenuati erotismi patinati e violenza libidinale. «La vicenda è semplice ed elementare» ha aggiunto il neo regista nel corso di una conferenza stampa - ed è quella di Silvia, top-model violentata da un potente uomo d'affari con la complicità di alcune persone. Silvia decide di vendicarsi eliminando ad uno ad uno gli uomini del festino.

Opéra di Parigi
Pierre Berger il nuovo presidente

È un uomo di Yves Saint Laurent il nuovo presidente dell'Opéra di Parigi Pierre Berger presidente della celebre casa di moda è stato scelto per l'importante ruolo dopo le dimissioni di Raymond Soubie. Berger è già dalla fine di agosto presidente dei teatri dell'Opéra di Parigi una struttura che si delinea nei prossimi anni e in base alla quale la stagione lirica si terrà all'Opéra della Bastiglia (inaugurazione inizio 1990) mentre il balletto sarà ospitato a palazzo Garnier. La terza struttura sarà garantita dalla Sala Favart.

«L'uomo con il cappello rosso» non sarebbe di Rembrandt

Ci siamo ancora un falso di Rembrandt e stavolta nel mirino degli esperti è finito uno dei quadri più famosi del maestro. L'uomo con il cappello rosso. Stando ai nuovi studi il ritratto sarebbe stato dipinto da uno degli allievi del grande pittore olandese. Lo hanno annunciato ieri a Rotterdam i responsabili del museo Boymans van Beuningen nelle cui sale il quadro era conservato. I colpi di scena per le opere di Rembrandt sono ormai quotidiane. Del resto non c'è che da restare ammucchiati dall'abilità degli allievi che per anni hanno tenuto in scacco il mondo dell'arte. Degni del maestro.

Il Teatro dell'Iraa si trasferisce in Australia

Calcutta fu l'Australia. Dopo la tournée del mese scorso il gruppo teatrale di Renato Cuccolo ha deciso di trasferirsi nel nuovissimo continente rinunciando così alla consuetudine sovvenzionata del ministero dello Spettacolo (circa 160 milioni). Alla base di questa «anticonformistica abdicazione» l'insolferenza verso le norme burocratiche che regolano il sistema italiano degli «avvenimenti» rendendo sempre più difficile un discorso di ricerca per il teatro sperimentale. «Non voglio passare il 70% del mio tempo a scrivere bordere e a firmare ricevute», ha detto Cuccolo. «preferisco continuare il mio lavoro con gli aborigeni in Australia dove è ancora vivo e vegeto l'interesse per le questioni squisitamente artistiche».

Finanziaria spettacolo: il Psi critica l'Unità

Il ministro Carraro dopo le contestazioni raccolte durante lo sciopero dello spettacolo e le traversie alla Camera ha trovato due difensori d'ufficio. Sono Franco Provi vicepresidente del gruppo psd alla Camera e Mauro Del Bue socialista e membro della commissione parlamentare cultura. In una dichiarazione comune difendono le linee del governo sullo spettacolo. L'introduzione dello shelter e i tagli previsti dalla Finanziaria. Nella dichiarazione viene definita «falsa» la notizia comparsa sull'Unità sulle contraddizioni emerse all'interno della maggioranza nel corso della discussione in commissione. Eppure gli interventi e le prese di posizione (citiamo per tutte quelle del de Usellini) contrarie alla manovra finanziaria del governo e di Carraro sono note e pronunciate pubblicamente nelle sedi ufficiali del Parlamento.

MICHELE ANSELMI

Convegno su Stanislao Mancini Meridionalista senza Sud

Giurista politico lucido meridionalista che scelse la «fuga» verso l'Europa Pasquale Stanislao Mancini viene ricordato a cent'anni dalla morte in un convegno ad Anano Iripno per iniziativa dell'Istituto Suor Orsola Benincasa. Al convegno da oggi a domenica parteciperanno assieme a storici e studiosi (tra gli altri Villani Matteucci Oldrini Colapietra Galasso Recigno) anche Cossiga De Mita e Spadolini

RAFFAELE COLAPIETRA

Mancini si pone tra l'Europa del romanticismo liberale e in seguito della democrazia progressista da un lato e dall'altro il risorgimento nazionale italiano con una forza una complessità una capacità di sintesi ed acutezza di sguardo analoghe a quelle di un Cavour e di un De Sanctis.

Originario come quest'ultimo del cuore profondo del Mezzogiorno dell'«osso» apenninico discendente di una famiglia che per tutto il Settecento ai pari degli avi del Croce aveva mandato le sue greggi in Puglia Mancini si forma anch'egli in quell'incomparabile cucina di energie e di idee che fu per l'intera Europa occidentale (e in chiaroscuro dialettico anche per l'orientale quella che cacciava in esilio Chopin Gogol e Turgenjev) l'aria dell'orleanismo. Di essa assomiglia profondamente l'ottimismo borghese e la ferma fiducia nella dignità dell'uomo nel suo saper farsi da sé nella sua vocazione al miglioramento morale ed al progresso sociale.

Le grandi battaglie politiche e giuridiche della maturità dalla abolizione della pena di morte alla riforma elettorale scaturiscono da questo nuovo senso dell'umanesimo che dal liberalismo si evolve in direzione della democrazia.

In realtà non è agevole inquadrare Mancini in una cornice di gusto strettamente e schiettamente politico. Egli è e rimane essenzialmente un giurista diremmo meglio un giurista nel senso di tutto settecentesco del termine le cui sentenze sono indirizzate al principe ed al manci prima che allo Stato ed ai cittadini. E tuttavia le giornate di luglio non sono passate invano neppure da questa prospettiva tecnica. La fine del diritto divino ha sancito una volta per sempre il trionfo della sovranità popolare ed il problema è ora quello di stabilire questi ultimi in forme che dinanzi alla moderna società capitalistica ed industriale, abbandonino gli schemi rousseviani della democrazia diretta ma non si accontentino nemmeno del garantismo liberale e procedano verso un modello democratico che meglio che politico non potrà essere che sociale e con i suoi sviluppi ed i riflessi imposti dal consapevole avvento della borghesia al potere.

Il diritto è perciò l'abito mentale con cui Mancini in terpretò l'orleanismo e visse il pre Quarantotto a differenza della filosofia di De Sanctis o della scienza economica di Cavour. Ma questo diritto fortemente meridionale nella sua essenza e perciò come iacque giuridicalista in forme flessibili e più di una volta in trattabili si coniugava in Mancini con un afflato letterario tutto romantico che gli faceva travalicare Napoli la realtà regionale come avrebbe detto Croce il regno subnazionale della definizione di Cattaneo per attingere le vette teorie nel cui sfondo vi sono almeno Kant e Guizot della dottrina della nazionalità e della pacifica ed operosa convivenza tra i popoli.

Questa coscienza europea questa capacità di superare e trascendere il tecnicismo fine a se stesso lo resero avversario implacabile del Borbone di cui coglieva le angustie provinciali e la mancanza di respiro autentico e di visione ben al di là della gabbia formale dell'autoritarismo di Ferdinando II. Perciò Mancini si immerse nell'atmosfera ca vouriana e poi unitaria dell'esilio a Torino con una naturalezza una agevolezza che ad esempio mancarono sempre a De Sanctis. Egli aveva fatto una scelta determinata una volta per sempre per lui lo svolgimento della Costituzione per cui tanto e così sfortunata mente si era combattuto nel Quarantotto non rappresentava una semplice prospettiva giuridica e parlamentare ma un dato d'essere connesso alla società nella sua evoluzione e perciò ai suoi rappresentanti politici il cui compito era quello di riflettere fedelmente l'evoluzione medesima. In questo senso lo ripeteva l'attenzione vigile e di spionaggio recata sempre da Mancini all'allargamento del suffragio costituisse il suo contributo di pensiero e di azione forse più guardavoleda sotto il profilo di una «falsa» politica che guardava alla trasformazione dei partiti non come ad una degenerazione del sistema parlamentare bensì come ad un necessario adattamento delle forme di rappresentanza all'evoluzione in corso nella società soprattutto alla luce dell'istruzione obbligatoria e della conseguente presa di coscienza civile. Perciò il suo posto politico nazionale fu al centro sinistra di Rattazzi e poi alla sinistra temperata di De Pretis. L'ideologia come momento unitario quale etichetta e parola d'ordine per la costruzione dello Stato (e perciò la battaglia per la legge delle quarantenni) ma il vecchio organico smozzicato pronto a «colgere» ed interpretare le trasformazioni effettive profonde della società e perciò del diritto.

In quest'ambito di idee Mancini fu l'uomo della Tripla e dell'espansione coloniale. Da un lato la presa d'atto di uno stato di necessità internazionale sul cui sfondo erano lo spauracchio dell'isolamento ed il fallimento al Congresso di Berlino oltre all'irrimediabile conservatore e dinastico nei confronti dell'Internazionale dall'altro la missione civilizzatrice dell'Europa la fiducia nell'uomo nella sua ragione e consapevolezza che cercava di esprimere un'ardua concezione con la logica spietata dell'imperialismo.

CULTURA e SPETTACOLI



Politica va cercando

È ancora possibile oggi impegnarsi nel mutamento? Se lo sono chiesti i giovani comunisti in un convegno a Venezia al quale hanno invitato studiosi e filosofi

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

«VENEZIA Ci sono i premoderni cercatori di certezze ci sono i postmoderni cercatori di infinite ci sono i semi termini cercatori di potere. Frattanto l'olla indaffarata resta posta anche per chi voglia criticamente laicamente e raggiosamente cercare e sperimentare percorsi di nuova libertà? Oltre le dilaganti ideologie del darwinismo sociale del «rampantismo» del decisionismo al di là delle zone opache dell'omologazione e della delega c'è uno spazio politico - non residuale ma visuale e praticabile - ove collocare un impegno non di mera testimonianza ma di concreta trasformazione? Insomma la politica è ancora uno strumento di liberazione?»

Stringi stringi è questa la domanda che i giovani comunisti hanno messo al centro del loro convegno veneziano (organizzato col contributo prezioso dell'Istituto Gramsci) bussando non soltanto alla porta della propria organizzazione ma anche a quella delle altre forze politiche e culturali di un mondo che non può non avvertire sempre più incombente il senso del limite. L'impresa vera è decifrare il tracciato renderlo visibile agli occhi di tutti sgomberarlo da antichi tabù e da recenti mistificazioni.

Ciascuno poi lo ha detto con parole sue sarà trionfante la capacità umana di fare scienza ricerca tecnologia ma ciò non toglie che mai come oggi l'uomo sia andato sporgendosi così vertiginosamente sull'orlo del baratro. Saranno divenute più ricche le biblioteche più intensi gli scambi più vicini i continenti ma ciò non frena la divanazione planetaria ne scorgiamo le spoliazioni gli esodi le violenze. E sarà anche celebrato come quinta potenza industriale questo italiano paese con cuore di gomma e ossa di cartone ma ciò non impedisce che più di un terzo della

popolazione viva appena alle soglie della sussistenza e che sempre più vaste si facciano le zone della desertificazione sociale della solitudine esistenziale dell'emarginazione dentro cui - per una concisione facilmente sondabile - sono anzitutto i giovani e i vecchi ad aggirarsi con identica disperazione.

E dunque? Ha davvero ragione Pangloss? E proprio questo il migliore dei mondi possibili? O piuttosto non c'è da costruire - con nuovi materiali certo - quei cavalli di Frisia che valgono a sbarrare la strada alla «follia» del capitale agli assalti delle ideologie antieconomiche all'autoritarismo e all'integralismo che vedono le democrazie come un paccio e l'autonomia critica come indice di estraneità se non di devianza?

Attenzione! - ha insistito Pietro Folena in un appassionato intervento conclusivo - non si tratta davvero di riscuotere ciò che per fortuna è morto e sepolto ma di superare al più presto una stagione di disarmo critico durante la quale le vecchie certezze teoriche in fumo e la rapidità delle riconotazioni sociali spesso hanno impedito - ai comunisti ma non soltanto ad essi - di vedere come altri diffondesse a piene mani le teorie e i simboli devastanti di una

presunta modernità. Come far tornare tutto questo in politica? Come ottenere che questa critica diffusa non appaia testimonianza etica di generose minoranze incompattibili col sistema ma perno di trasformazione? E quanti anche tra i giovani sono realmente portatori di questa critica?

Nessuna pretesa qui di dare conto di un dibattito complesso spogliato a tratti difficili che dal faticoso tappeto della politica talvolta è emerso sulle parallele della teoria per giungere al trapezio di una altezza astrazione speculativa. Servirà invece scendere l'arco tematico attraverso la semplice citazione dei titoli che hanno scandito l'incontro: «I bisogni e le sfide della interdependenza» (con introduzione di Fulvio Angelini) «Democrazia uguaglianza differenza» (Stefania Pezzopane) «Il tempo liberato» (Gianni Cuperto) «Non violenza e con litto» (Francesco Petrelli).

Si intuisce fin troppo bene come ciascuno di questi temi costituisca non soltanto per la gioventù comunista italiana ma per l'intera sinistra europea un punto forte di «discosonituita» di ridefinizione della propria identità e del proprio progetto strategico. Attraverso queste crunte tematiche an-

E la libertà? Ricomincia da Kant

PIERO LAVATELLI

L'idea di libertà - scrive Kant - non può proporsi fuori da una critica che ne vaglia i modi consueti di in-tenderla. In questa direzione si è mosso nella sua relazione introduttiva al convegno Nichi Vendola lasciandosi alle spalle le tradizionali contrapposizioni tra libertà formale e libertà sostanziale fra libertà individuale e collettiva per misurarsi invece sulle forme concrete del processo storico dove essa muta in rapporto ai soggetti e ai contesti che la pensano e la praticano. In una ricerca intesa a individuare una «nuova libertà» un nuovo modo di intendere i suoi possibili percorsi si fuori da quelli indicati in questi anni dall'individualismo neo borghese e dal contesto di mercificazione globale entrato a manipolare in profondità, sia l'uomo che il suo habitat naturale e sociale. Così la «nuova

libertà» è un verbo dentro la «libertà alienata» di oggi. Quella che ci parla dagli spot televisivi dicendoci siamo tutti liberi e belli come uno shampoo o le bollicine di Coca Cola. O quella libertà in superficie che vive e muore come il fenomeno dell'apparire del look degli status symbol dell'accumulare e sfoggiare beni superflui. Fino nel suo esito estremo alla libertà dei senza alcun rispetto dell'altro.

Nichi Vendola ha percorso tutta la ricca fenomenologia della odierna «libertà alienata» rimarcando come di fronte ad essa ci sia stata una resa critica pressoché totale da parte delle teorie esistenti dei pensieri deboli dei tanti altri linguaggi della crisi che ci prospettano come nostra condizione esistenziale in libertà la condanna ad essere parlar da un contesto babelico nebuloso inestricabile. È in questa caduta di criticità nei confronti della grande ristrutturazione capitalistica di questi anni che si è consumata la sconfitta delle sinistre in Europa.

Come uscire? Cos'è la «nuova libertà»? Ha detto Nichi Vendola è far rientrare in scena la critica dell'esistente per rinominarlo nel senso di determinare criticamente luoghi funzionali apparati soggetti e culture conflitti. È indarvo che ai tanti soggetti manipolati che soffrono la manipolazione in primo luogo ridar voce alla disperazione del Terzo mondo. È un progetto di disalienazione della tecnica di trasparenza del potere per capire chi e come progetta il «villaggio globale». Un progetto che vuole inscrivere nell'agenda della politica la riforma della società. Contro la libertà alienata la libertà che può animare questo progetto è la «libertà solidale». Una li-

bertà che chiama in causa l'individuo in prima persona - ha detto Pietro Folena - non come assurda monade isolata ma come individuo-comunitario. Ma in che senso la nozione di «individuo libero» e essenziale anzi fondativa di quella di «nuova libertà»? L'individuo ha argomentato Pietro Barcellona - si «dissolte» fin dall'inizio nello scambio sociale con i propri genitori i sistemi e le regole di vita le culture il mercato e lo Stato. Ma in questa dispiegata ricchezza dello stato sociale nel villaggio mondano l'individuo - come ha osservato anche Fabio Mussi - non è esente da un certo naturalmente arricchito realizzato nei barcelloniani. Si ritrova sempre più solo Magan con tante mura intorno le sole cose con cui parla. Ma sempre come Narciso solo col suo dolore. Nel grande vuoto della esistenza sociale. All'i-

dea di «nuova libertà» occorre una nuova idea di scambio di vincolo sociale. Che richiede a sua volta come luogo del suo formarsi una concezione del «pluralismo» come scontro di valori.

Ma in uno scenario che ha visto l'oscurarsi dell'idea di socialismo e per contro la mondializzazione dell'impreza capitalistica che è anche il luogo sostiene Romiti dell'etica moderna e ancora possibile una filosofia della prassi che informi la politica di forti idee informatrici e nonenti le tecniche? Si impone qui - ha avvertito De Giovanni - una riflessione critica sul grande tema della «politizzazione». Un tema evocato con accenti drammatici da Folena come il «vuoto di politica» che la sua generazione si trovò di colpo davanti da fronteggiare dopo il terroismo. Un vuoto connesso quindi alla follia della violenza politica che motiva anche rispetto a ciò la scelta

dei giovani comunisti per la non violenza.

È un tema questo che non prescrive solo una ricognizione dell'esistente ma include insieme la capacità di proporre l'autonomia culturale e farla divenire progettuale politica. Una strada che tra gli altri ha cercato di percorrere anche Gianni Cuperto nella sua relazione sul «tempo liberato» muovendo da una ricognizione delle condizioni della materialità del disagio e del malessere individuale per farne scaturire gli elementi forti di un'agire politico alternativo.

Si tratta solo per le idee qui rissinate schematicamente e le molte altre esposte e dibattute al convegno di idee dei giovani comunisti e degli intellettuali qui convenuti a discuterle? Ha detto Beppo Del Colle vice direttore di Famiglia Cristiana riferendosi anche ai materiali congressuali della Fgci vi ho sentito gli echii correre dappertutto tra i giovani e la gente comune più divisa.



Franco Piperno

Polemiche
Quella prima senza Piperno

MARIA G. GREGORI

MILANO Un piccolo fenomeno di malcostume teatrale ha messo in moto una serie di reazioni che, al di là del fatto stesso, riguardano, piuttosto, la funzione e la legittimità dell'informazione, soprattutto a proposito di avvenimenti mai avvenuti. Il fatto è questo: A Milano, in uno spazio dedicato alla ricerca, l'«Out Off», finora immune da leggerezze di qualsiasi tipo, viene annunciato il debutto di uno spettacolo, *Lola ita liana*, scritto e diretto da Angela Scarparo.

Fra gli interpreti, oltre all'autrice, altre due attrici e soprattutto lui, Franco Piperno - ex leader di Potere operaio oggi tornato, dopo le note vicissitudini, a insegnare in Calabria -, al suo debutto come attore.

La notizia fa rumore i settimanali e quotidiani danno ampio spazio alla presentazione di questo spettacolo che dovrebbe mettere in scena lo smarrimento, il disadattamento di una generazione e anche, più banalmente, un uomo (Piperno appunto) confuso da tre donne. Nelle pagine milanesi di *Repubblica* escono addirittura delle dichiarazioni di Piperno fra virgolette che ci spiegano il perché della sua improvvisa decisione. E' ieri un altro quotidiano, il *Giorno* mette in prima pagina una riflessione sullo spettacolo e soprattutto su Piperno attore. Con un piccolo guaio nell' caso e nell'altro perché Piperno, da noi raggiunto telefonicamente, non ha mai rilasciato alcuna intervista e inoltre perché il fatto non sussiste dal momento che lui allo spettacolo non c'era. «Sono esterrefatto - dice - e mi pare grave, gravissimo fare passare per un avvenimento qualcosa che non c'è stato, ciò che mi agghiaccia è l'automatico che ha portato a queste reazioni».

Certo, Piperno sapeva dello spettacolo, anzi aveva promesso di venirvi, un giorno o l'altro, ma è stato meglio che non sia venuto perché non di spettacolo si è trattato ma di banale improvvisata, goliardica improvvisazione. Quasi una bella giocata consapevole dall'autrice regista e forse anche dagli organizzatori, al pubblico che dapprima incuriosito e poi sconcertato, si è trovato ad assistere a un dialogo incomprensibile che aveva tutte le caratteristiche di una presa in giro mentre sugli ignari spettatori si rovesciavano le pesanti ironie dell'ideatrice della maldestra operazione.

Ma malgrado alcuni tentativi di spettatori amici delle interpreti che lanciavano in sull' verso il palcoscenico tentando di fare nascere una reazione nel pubblico, la rivolta degli spettatori non c'è stata. Soltanto alcune spettatrici hanno minacciato di querelare il teatro che propone in cartellone cose non vere.

Certo avrà anche ragione Piperno che ci ha detto essere ormai tempo che il '68 esca dai libri e vada anche sui palcoscenici ma questo modo di Angela Scarparo, questo Sessantotto presente solo in alcune immagini di Silvano Agosti, queste campagne di stampa artefatte, non sono certo il modo migliore per farlo.

Esce nei cinema «Rattle and Hum», il film di Phil Joanou che racconta l'ultima tournée del famoso gruppo irlandese

Un documentario sulla musica o un'esperienza «mistica»? Entrambe le cose, evitando però il rischio dell'autocelebrazione

U2, il monumento al rock'n'roll

Esce oggi a Roma, e poi in tutta Italia, il film-annuncito del più grande gruppo di rock'n'roll degli anni Ottanta. Non è difficile prevedere che *U2 Rattle and Hum* diventerà un film di culto per tutti quelli che portano il rock in bella vista nel loro bagaglio culturale. Diretti magistralmente dal quasi esordiente Phil Joanou, i quattro incantano, evitando il rischio grosso dell'autocelebrazione.

ROBERTO GIALLO

Chi sono gli U2 si può dire in due parole: un gruppo irlandese di rock n roll che è diventato passo passo il miglior progetto musicale del mondo. Chi sono davvero i quattro ragazzi di Dublino che hanno infiammato l'America come non si vedeva dai tempi della *Beatles Invasion*, invece si può raccontare per ore, senza mai stancarsi. Attraverso la musica, soprattutto, perché è buona norma che gli artisti parlino con l'arte.

Il rischio di *Rattle and Hum* allora, era proprio quello della celebrazione il monumento innalzato a futura memoria per un complesso che ormai va al di là della musica pura e semplice per diventare fenomeno di costume, stumatura politica, approccio poetico. Il film, da questa sera in programmazione a Roma e poi inserito nei normali circuiti distributivi dribbla genial-

mente l'ostacolo niente scene di pubblico in delirio, pochi discorsi, nessuna concessione al divismo nemmeno a quello ormai accettato delle guardie del corpo e della grandeur del music business. E persino un regista poco più che esordiente (Phil Joanou, che ha curato anche il montaggio, ha firmato un paio di episodi delle *Amazing Stories* televisive di Spielberg e ha un solo lungometraggio in catalogo) a dimostrare, forse con una sfumatura di snobismo che il marchio U2 basta e avanza, senza bisogno di altri richiami allisonanti. La scommessa, insomma, è di quelle grosse perché si può dire senza tema di smentite che al cinema, finora hanno perso tutti. Il Dylan di *The Last Waltz*, i Pink Floyd di *The Wall*, i Beatles di *Help*, tutti a confezionare capolavori e film di culto infrantati poi davanti al pubblico «normale», quello dei film

raccontabile sostanza che sta dietro al grande rock n roll la poesia la violenza la forza di un gruppo musicale per il quale l'emozione e moralità non sono parole in antitesi agli incassi. Cambia tutto, fuorché la musica, nel secondo tempo, che si apre con lo sforzo rossofuoco del palco e con una vera performance dal vivo. Qui il direttore della fotografia è Jordan Cronenweth (*Stop Making Sense*, *Blade Runner*, *Peggy Sue* è sposata e altro ancora), alle prese con la difficile alchimia rendere il gruppo per quello che è, una rock'n'roll band con tutte le sue spontanee inven-

zioni e dipingere a tinte forti l'approccio mistico che è il marchio di fabbrica degli U2. Missione compiuta soprattutto nelle piccole sfumature che certo coglieranno gli spettatori abituali di spettacoli rock, nei sorrisi di Adam Clayton e Larry Mullen (basso e batteria), nel recitativo mistico di Bono, nell'accartocciarsi sulla chitarra di The Edge, strumentista ormai inarrivabile. «Sono stufo di tutti questi irlandesi americani che hanno lasciato il loro paese cinquant'anni fa e che ancora glorificano la Rivoluzione! Dov'è la gloria nel tirare bombe?». Ecco l'unico sfogo di Bono, con-

trappuntato da un'affermazione lineare e chiara di Clayton «Si ci sono quelli che dicono di non mischiare musica e politica. Credo sia un'idiozia». E già dura selvaggia incredibile quella *Sunday Bloody Sunday* che ha collocato, correva l'84 gli U2 tra i grandissimi. Il film, allora, è perfetto anche se certo concede più emozioni a chi il rock lo respira abitualmente che ai normali consumatori di immagine. Invece il film è proprio per loro, per smentire quella frase difensiva tanto cara a Bono «Non ci sentiamo portavoce di nessuno». Bugia nessuno, in certi casi, vuol dire tutti.



Gli U2 debuttano nel cinema con il film «Rattle and Hum» (titolo anche del disco)

Piacerà ai loro «fans»?

ALBERTO CRESPI

Vorremmo tanto essere smentiti, ma *Rattle and Hum* difficilmente sarà un successo. Non tanto perché il disco abbia già «arato» il mercato potenziale degli U2 in Italia, quanto perché il film sul rock a volte sono belli ma - per qualche misteriosa alchimia - non raggiungono le masse del rock e lasciano freddi le masse (per altro assai più ristrette) dei cinefili. E non basta la fama del musicista (che nel caso degli U2 sembrerebbe una garanzia) tempo fa uscì in Italia *Bring on the Night*, film di Michael Apted su Sting, in coincidenza con l'esplosione italiana dell'ex Police. Niente da fare. Il film fu un fiasco mentre i concerti di Sting (come volevasi dimostrare) andarono benissimo.

L'alchimia di cui parlavamo, in realtà, non è

del tutto misteriosa. Almeno un paio di motivi, possiamo buttarveli lì, a mo' di ipotesi. Chi scrive, gli U2 li ha visti, al Flaminio di Roma, durante la tournée di *Joshua Tree*. Il pubblico veniva da quattro ore di rock (prima degli irlandesi suonarono L'one Justice, Big Audio Dynamite e Pretenders) eppure quando scese la sera, si spensero le luci e si capì che gli U2 stavano arrivando, le gradinate del Flaminio furono letteralmente percorse da un terremoto. Era un «evento», un vero e proprio evento, che si consumava. Al cinema tutto ciò non può accadere. Quel momento, per i fans italiani degli U2, rimarrà impareggiabile. Nessuna immagine, per quanto bella, lo potrà ricreare.

In fondo, l'impareggiabilità del concerto, a cui gustosamente i fans del rock restano legati, è

perfettamente speculare all'altro fenomeno-chiave del mercato musicale: la diffusione del videoclip. Che hanno una grande penetrazione nel pubblico perché passano in tv, e perché sono dichiaratamente «alla cosa» da un concerto. Il film, rispetto al video, resta in qualche misura una forma ibrida. La registrazione di qualcosa che è stato. Un documentario, di fatto. E i documentari, da che mondo è mondo (fuò dispiacere, ma è così), non attirano le folle al cinema.

Certo, cinema e rock si corteggiano a vicenda da anni. Ma i risultati «artistici» sono stati buoni, non a caso, solo quando alla base di tutto c'era un progetto cinematografico vero. *Ultimo valzer* era un grande film, forse il più

grande sul rock, perché dietro c'era un Martin Scorsese in stato di grazia, un «autore» che partiva dal rock per comporre un affresco su una generazione. Qualcosa di analogo succedeva in *Stop Making Sense*, che è sicuramente uno dei grandi film sulla cultura «underground» newyorkese, sulle commissioni fra musica, cinema e teatro, e dove si incrociavano i talenti (in qualche modo «gemelli») di David Byrne e di Jonathan Demme. Le generazioni si susseguono. Scorsese sta a Dylan come Demme sta a Byrne, come Phil Joanou, giovanissimo rampollo di Spielberg, potrebbe stare agli U2. *Rattle and Hum* è un bellissimo disco e ha tutte le carte in regola per essere un buon film. Molti di voi, purtroppo, lo scopriranno solo quando passerà in televisione.

Cinema da scrivere, i magnifici 7 del premio Solinas

DARIO FORMISANO

ROMA Non sono proprio giovanissimi. E scrivere per il cinema è forse, per qualcuno di loro, poco più di un hobby. I finalisti del Premio Solinas, promosso dalla Regione Sardegna e dall'Associazione Franco Solinas in collaborazione con la Bnl, e riservato a sceneggiature inedite, hanno da ieri un volto ed un nome.

Per mesi gli undici componenti della giuria (presieduta da Franco Cristaldi e composta da Giorgio Arlorio, Leo Benvenuti, Suso Cecchi D'Amico, Ignazio Delella, Gian Maria Felletti, Vittorio Gassman, Salvatore Mannuzzu, Mario Monicelli, Ugo Pirro e Felice Laudadio) hanno letto le 196 sceneggiature pervenute, in forma assolutamente anonima come prevede il regolamento. Il che non ha escluso che gli stessi giurati abbiano provato ad individuare, dallo stile e dagli argomenti, se non il nome almeno la tipologia del concorrente, «arrivando però a sbagliare clamorosamente», come ha candidamente dichiarato ieri Suso Cecchi D'Amico.

Francesca, ad esempio, n. 77, oscilla tra pericolose scelte ideologiche e, dieci anni dopo, più stancamente, tra malleseri assistenziali e fantasmatici quotidiani, è scritta non da una donna come tutti crede-

vano, ma da due milanesi, Edoardo Erba e Gianni Rocco. E l'autore di *Zecchinetta*, un *Wall Street* ambientato nel mondo finanziario italiano non è opera di un bancario ma di un quarantenne napoletano, Luciano Angelino, che lavora in un'organizzazione internazionale e ha qualche anno fa pubblicato un romanzo dal titolo *Saltataggio terminale*. Sconosciuti alla gran parte degli addetti ai lavori anche i nomi anche degli altri finalisti Antonio Capuano, napoletano e sceneggiatore, autore di *Vito e gli altri*, Giuseppe Rocca e Aurelio Castellfranchi, Fabio Bonzi, Lucia Moiso e Alessandro Baricco (questi ultimi due torenesi e autori di un cortometraggio, *Vita spericolata*, premio in un'edizione di *Film Maker* di qualche anno fa), i cui copioni, che si intitolano rispettivamente *La lingua tagliata*, *Oro e Partita spagnola*, hanno in comune l'ambientazione in epoche comprese però a sbagliare clamorosamente, come ha candidamente dichiarato ieri Suso Cecchi D'Amico.

Francesca, ad esempio, n. 77, oscilla tra pericolose scelte ideologiche e, dieci anni dopo, più stancamente, tra malleseri assistenziali e fantasmatici quotidiani, è scritta non da una donna come tutti crede-

La «Carta» a Bruxelles «L'audiovisivo europeo rischia di morire» La Cee scende in campo

BRUXELLES L'audiovisivo europeo rischia di scomparire, tra «l'invasione neocoloniale» dei film americani e l'imperversare selvaggio della pubblicità che sulle reti commerciali «figura e imbratta» le opere. Sono alcune delle considerazioni centrali emerse nel corso di una manifestazione a Bruxelles per la consegna ufficiale alla Commissione europea della *Carta di Del-It*, il documento sui diritti dell'audiovisivo europeo, messo a punto lo scorso settembre nella città greca da addetti ai lavori, esperti e uomini di cul-

tura. Il documento, come ha detto il commissario europeo alla cultura, Carlo Ripa di Meana, «sarà un punto di riferimento obbligato» per le proposte che, in materia di audiovisivo, l'esecutivo comunitario presenterà ai ministri della cultura nel Consiglio previsto per il 29 novembre. «La carta - ha aggiunto Ripa di Meana - ha già suscitato interesse e emozione presso il Parlamento europeo e il Consiglio di Europa». La *Carta di Del-It*, a questo punto, sarà presentata a tutti i parlamenti europei in Italia ciò avverrà il 21 novembre.

Primeteatro. Fische a Firenze per «In exitu»

Passione e morte di un «diverso» Testori tra Gesù e Pirandello

In exitu Testori, regia, scena, costumi di Giovanni Testori. Regista collaboratore Emanuele Banterle. Con Franco Branciaroli, Giovanni Testori. Produzione de «Gli Incamminati». Firenze: Teatro la Pergola.

FIRENZE. S'è avvertito un certo subbuglio, l'altra sera nel maggior teatro fiorentino durante la prima mezza ora della rappresentazione (che in tutto non supera gli ottanta minuti) qualche decina di spettatori ha lasciato la sala, mormorando proteste o sibilando frasi di sdegno. Ma i nastri erano centinaia e alla fine gli applausi sono scattati puntuali soverchiando il residuo dissenso.

Altra fu la battaglia scatenata: nell'ormai lontano 1960, all'Eliseo di Roma attorno al *Arnaldo* opera sempre di Testori coraggiosamente allestita da Luchino Visconti. Già vietato dalla censura amministrativa, il dramma venne poi bloccato dalla magistratura milanese al suo esordio nella metropoli lombarda e si procedette anche al sequestro dell'edizione a stampa (in quei consumi incappò il film viscontiano *Rocco e i suoi fratelli*, cui Testori aveva fornito una parte della matena narrativa).

Misteriosi sono i disegni della Provvidenza Testori e gli buoni legami con Comunione e liberazione. E questa riconosce in Andreotti il suo interlocutore politico privilegiato Andreotti, negli anni Cinquanta, ha esercitato sul teatro e sul cinema italiani un'azione repressiva senza

AGGEO SAVIOLI



Franco Branciaroli è il protagonista di «In exitu»

eguali, e la sua impronta all'epoca del *Arnaldo* era ancora ben visibile. Ma si deve pur ammettere che rispetto a *In exitu*, *Arnaldo* sembra roba per educande.

Nato come romanzo il nuovo lavoro di Testori racconta l'agonia di un giovane drogato Gino Riboldi che si spegne per overdose, in una latina della stazione di Milano. Alla tossicomania si accompagna l'omosessualità (dapprima brutalmente subita, quindi praticata come stru-

scenica (ma la scena è vuota, con solo un pannello verdolino a significare il triste luogo dove il protagonista si è accasciato), *In exitu* si fonda sul rapporto e contrasto fra lo scrittore, discretamente seduto in un angolo della ribalta, sulla destra, il copione fra le mani, e il personaggio, che recalcitra alla «messa in forma» della sua storia, come reclamandone una più nuda verità. E qui senza dubbio, c'è del Pirandello quanto alla struttura drammatica. Ma il linguaggio è, con ogni evidenza, teatralmente nel suo impasto di brevi locuzioni gergali e dialettali di espressioni letterarie, di citazioni dai Vangeli, nel suo latteggiare anche, e nell'accogliere echi danteeschi o altre suggestioni poetiche. Che l'insieme risulti chiaro all'occhio (o meglio all'orecchio) del pubblico e arduo affermarlo. Tanto più che la recitazione dell'impegnatissimo Franco Branciaroli (anch'ora spesso declamata a lettura, per via di quei fogli sparsi a terra davanti a lui, e progressivamente sbriciati) s'impenna in un fonema, vocalizzi di bell'effetto sonoro, prevalente tuttavia sul «senso» del discorso sino a dissolvere in un lungo lamento di animale lento vicino a morire. Evento comunque singolare che s'incardina al centro di un'ideale trilogia, aperta da *Confiteor* e destinata a concludersi, alle soglie della prossima estate, con *Verbo*, incluso nel cartellone del Piccolo *Verbo*, con l'accento, a indicare la sintesi dei nomi di Verlaine e Rimbaud. Ma il Verbo divino vedrete, per qualche verso avrà a che farci.

17 NOVEMBRE '88

BTP

Buoni del Tesoro Poliennali

- I BTP hanno durata quinquennale, con godimento 17 novembre 1988 e scadenza 17 novembre 1993.
- I buoni fruttano un interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali.
- I titoli possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 14 novembre.
- Il collocamento dei BTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al

prezzo; le prenotazioni possono essere effettuate al prezzo di 99,80% o superiore; il prezzo risultante dalla procedura d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.

● Il pagamento dei buoni assegnati sarà effettuato il 17 novembre al prezzo di assegnazione d'asta, senza versamento di alcuna provvigione.

● I BTP hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di prenotazione per il pubblico: fino al 14 novembre

Prezzo base d'asta	Durata anni	Rendimento annuo rispetto al lordo	prezzo base netto
99,80%	5	12,95%	11,29%

BTP

Infortunati Zenga e Donadoni Nazionale, Vicini costretto a cambiare contro l'Olanda

ROMA. Nazionale, secondo appuntamento della stagione. Dopo la Norvegia, ecco l'Olanda campione d'Europa. Un test di grande importanza per collaudare una nazionale, costretta a giocare fino ai mondiali del '90 soltanto amichevoli e quindi prive degli stimoli delle partite che contano. La partita rientra nel quadro di una serie di festeggiamenti che la Federazione calcistica italiana ha fatto fare per solennizzare i suoi novantenni di vita. Poi, invece, è salito tutto, e la partita, che Azeglio Vicini ha fortemente voluto per fare le prove contro un avversario quotato. Una prova che è anche una replica, in quanto in campo scenderà la solita squadra, quella degli Europei.

Nella lista dei convocati, ufficializzata ieri dal ct azzurro, infatti, non figurano nomi nuovi, tranne uno, quello del portiere Giuliani, chiamato a rimpiazzare come numero Walter Zenga, costretto a dare forfait per una frattura al naso. Questo contrattacco procurerà gioia e gloria a Stefano Tacconi, eterno secondo di Zenga in azzurro, che così potrà avere la soddisfazione di giocare una partita intera da titolare. Finora aveva fatto una mezza apparenza (secondo tempo) contro l'Argentina a Zurigo. Il promosso di turno è Giuliano Giuliani. Un timido assaggio di azzurro, dopo l'avventura olimpica, dove ha recitato il ruolo di vice Tacconi. Il portiere napoletano è molto stimato da Vicini. Ai mondiali potrebbe essere proprio lui il terzo portiere.

Per il resto, tutto come nelle precedenti occasioni, Baggio compreso. Ma in campo scenderanno quelli che fin qui sono stati i titolari della squa-

dra azzurra. Un gusto riconoscibile, visto che di fronte ci sarà l'Olanda campione di Gullit, Van Basten e Rijkaard. Gli esperimenti avranno inizio a partire dal terzo appuntamento, in programma il 22 dicembre a Taranto o a Catanzaro. Questo programma, il commissario tecnico lo ha annunciato una ventina di giorni fa a Pescara, prima di Italia-Norvegia. Contro i britannici ci sarà sicuramente spazio per Baggio, elemento che potrebbe dare nuova verve ad uno schieramento che quanto a fantasia non eccelle eccessivamente. Potrebbe esserci spazio anche per Andrea Carnevale, goleador del campionato, ora titolare fisso nel Napoli. Le sue ultime prove sono state molto soddisfacenti, e soprattutto è uno dei pochi in attacco italiani in circolazione nel campionato, insieme a Borgonovo e Virdis. Ma quest'ultimo non rientra nei programmi del commissario tecnico. I convocati si ritroveranno stasera a Trigroria, nel centro sportivo della Roma. La partita è in programma all'Olimpico mercoledì pomeriggio alle 14,30 (diretta tv 2).

Questi calciatori chiamati da Vicini: Ancelotti (Milan), Baggio (Fiorentina), Baresi (Milan), Bergomi (Inter), Berti (Inter), De Agostini (Juventus), De Napoli (Napoli), Donadoni (Milan), ma dopo il grave incidente di Belgrado il rossonerò non potrà rispondere alla chiamata di Vicini. Oggi il ct comunicherà chi lo sostituirà, Ferrara (Napoli), Ferri (Inter), Francini (Napoli), Giannini (Roma), Giuliani (Napoli), Maldini (Milan), Mancini (Sampdoria), Rizzitelli (Roma), Tacconi (Juventus), Viali (Sampdoria), □ U.S.

Rinnovato per tre anni il mandato del presidente ma gli azionisti preparano la successione

Fiorio delfino di Boniperti In cantiere la Juve del 2000

Forse ha un volto il futuro presidente della Juve, l'uomo che succederà a Giampiero Boniperti alla scadenza del mandato che proprio ieri gli è stato rinnovato per altri tre anni: per la «Signora» che punta al Duemila, l'Avvocato ha pensato infatti a Cesare Fiorio, il «mago dei motori», anche se è laureato in Scienze Politiche e forse non sa usare neppure il cacciavite.

VITTORIO DANDI

TORINO. In fondo si tratterebbe dell'uovo di Colombo, al quale nessuno aveva pensato. Per mesi ci si è affannati nella ricerca di un identikit dal quale uscisse l'uomo al quale gli Agnelli avrebbero affidato il loro giocattolo dal momento che Boniperti è arrivato alla fine di un ciclo. Si era parlato di uno dei rampolli di famiglia (Edoardo o Giovanni), di Luca Montezemolo, addirittura di esponenti come Bettega e Platini. Poi, lunedì, l'ispirazione. Cesare Fiorio era stato eletto dagli azionisti juniores nel consiglio di amministrazione. Normale la domanda: perché proprio lui? Perché la scelta era caduta su un uomo di comprovata abilità manageriale ma così lontano dal calcio e dalla Juve?

Qualche risposta è trapelata ieri, giorno in cui si è riunito per la prima volta il nuovo consiglio di amministrazione che è poi uguale al vecchio, cioè pieno di «yesmen» di provata fede e totale silenzio, anziani conti, appassiti marchesi, abili professionisti vicini a casa Fiat. Unica novità Cesare Fiorio, torinese, 49 anni, direttore generale dell'Abarth e responsabile delle attività sportive del Gruppo, l'uomo che ha guidato la Fiat e la Lancia nelle vittorie di numerosi campionati del mondo di rally. Si è capito subito che non era una presenza casuale. «Non ho mai occupato un incarico per puro spirito di rappresentanza - ha detto Fiorio, al termine - qui sto ad ascoltare perché mi trovo in un ambiente nuovo, però con 25 anni di esperienza nella gestione sportiva credo di poter dare un contributo. Il mondo dei motori sembra lontano da quello del calcio, ma in realtà tutti gli sport hanno problematiche abbastanza simili».



Giampiero Boniperti e Cesare Fiorio: la Juve di oggi e quella di domani

Qualcosa di più di un semplice impegno. Fino al '91, ma potrebbe anche essere il '90, questo dottore in scienze politiche, figlio di un importante dirigente della Lancia e campione del mondo di «offshore», avrà il compito di inserirsi con calma nella Juve e più in generale negli ambienti calcistici. Poi verrà il suo turno, con al fianco un direttore generale che probabilmente sarà scelto per le competenze tecniche.

E Boniperti? Ieri è sembrato stanco, forse per il viaggio da Bilbao. Ha commentato con poche frasi, abbastanza scontente, la sua rielezione, avvenuta naturalmente all'unanimità, e ha lanciato la sfida sulle due questioni che saranno il cavallo di battaglia del suo ultimo mandato presidenziale: l'apertura indiscriminata dagli stranieri che provengono dalla Cee e l'introduzione del doppio arbitro professionista. Poi, come Reagan con Bush, cederà lo scettro, anche se giu-

tre anni di tempo per abituarsi all'idea. Ma è anche vero che Boniperti appare invecchiato d'un colpo. Mercoledì a Bilbao è stato protagonista di un episodio a dir poco sorprendente: alla fine del primo tempo se n'è tornato in albergo, ma era tale la paura che invece di seguire la partita in tv, si faceva dare i risultati telefonando a Torino al figlio che la seguiva da casa. Roba da matti. E nel prossimo turno la Juve non avrà neppure Marocchi, qualificato.

BREVISSIME

Ricoverato Alemão. Il centrocampista brasiliano del Napoli, Alemão, affetto da epatite virale, è stato ricoverato in ospedale, al «Nuovo policlinico».

Calcio mercato. Il Cesena ha acquistato dall'Empoli, per 400 milioni, il 28enne terzino Ezio Gelain. Il Napoli ha invece prelevato dall'Ancona il 23enne attaccante Maurizio Neri. Scambio Gelsi-Salvatori fra Fiorentina e Parma. Il Cesena ha acquistato il centravanti Cozzella della Salernitana.

Premio Usal. Nella sede Coni di Roma sono stati consegnati i premi: per la cronaca ex-aequo a Gian Maria Gazzaniga («Il Giorno») e Giuseppe Pacileo («Il Mattino»); per l'inchiesta a Enrico Campana («La Gazzetta dello Sport») e a Emanuela Audisio («La Repubblica»); per la televisione a Gigi Garanzini («VideoNews»), per la radio a Sandro Ciotti («Rai Gr2»). Targa d'onore per Remo Musumeci («Sportivo»). «Penna per lo sport» a Ezio e Cesari («Corriere dello Sport»).

Usal. Sulle recenti vicende che hanno turbato le campagne congressuali di alcune Federazioni, l'Usal ha preso posizione sollecitando ancora una volta trasparenza e democrazia e l'avvio della legge-quadro sullo sport.

Basket: passa la Scavolini. Battendo il Partizan Tirana per 108-84 (60-43), la Scavolini Pesaro si è qualificata per i quarti della Coppa dei Campioni. In Coppa Korac, dopo gli incidenti di Belgrado, il Fiba ha squalificato per la stagione il Paco Salonicco e per due anni il suo allenatore, John Newmann, che aveva aggredito l'arbitro.

Calcio condanna. Un calciatore dilettante francese, Dominique Knockaert, 38 anni, capitano del Guines, è stato condannato ad un anno di carcere con la condizionale per avere aggredito e percosso un avversario al termine di una partita particolarmente spogliata.

Usa. La nazionale di calcio degli Stati Uniti parteciperà alla seconda edizione del trofeo di calcio «Memorial Baretta» in programma a St. Vincent del prossimo agosto.

Giro d'Italia in auto. Dopo 8 anni torna sulle strade della penisola il Giro d'Italia automobilistico, dal 16 al 20 novembre. Partenza da Torino e arrivo a Milano, 4 tappe per complessivi 1.828 km. In gara 70 equipaggi.

Puola. La nazionale di calcio d'Europa superpiuma, Jens Lund Jensen, che 2 settimane fa ha strappato il titolo all'italiano Morello, dovrà comparire fra 1 mese in tribunale sotto l'accusa di violenza: avrebbe reagito - secondo il quotidiano danese «Berlingske Tidende» - alle provocazioni di alcuni giovani.

Approvato il ddl di Carraro Si della Camera: barare con lo sport diventa reato

ROMA. Ieri alla Camera è stato approvato il disegno di legge sugli illeciti sportivi che il ministro Franco Carraro ha illustrato ai giornalisti al Foro Italo. Il provvedimento trasforma l'illecito sportivo da contravvenzione alle norme sportive a reato perseguibile dalle leggi dello Stato. Franco Carraro ha detto di essere molto contento che l'approvazione del disegno di legge - all'unanimità dalla commissione Giustizia della Camera - abbia tenuto conto anche dell'autonomia dello sport. Spieghiamo al lettore come funziona il meccanismo. Sia lo Stato che gli organismi sportivi possono avviare procedimenti autonomi. Ma se l'organizzazione della giustizia sportiva riscontra la violazione di leggi dello Stato ha l'obbligo di informarne la magistratura.

Gli organismi della giustizia sportiva avranno la facoltà di esaminare gli atti procedurali coi quali arricchisce le proprie indagini. Si avrà quindi la possibilità di un lavoro in parallelo e, assieme, in collaborazione. Sull'importanza di questa legge Franco Carraro ha proposto un esempio. «Se questa normativa fosse stata in vigore durante i fatti dell'80 e dell'85 non avremmo avuto sanzioni solo sul piano sportivo». Ora si spera che il Senato, considerando l'unanimità dei consensi delle forze politiche, confermi in fretta il disegno di legge approvato dalla Camera.

Nedo Canetti, responsabile del Pci per lo sport, ha espresso soddisfazione. «Abbiamo lavorato a lungo», ha detto, «sin dal momento dello scoppio dello scandalo-scandome, per un provvedimento di questo tipo, presentando anche proposte di legge nelle passate legislature e in questa. Siamo perciò particolarmente lieti del voto positivo della Camera. Ci soddisfa anche il fatto che il discorso alla violenza negli stadi».

Senza Renato e Rizzitelli è più squadra E se la nuova Roma fosse quella vecchia?

RONALDO PERGOLINI

ROMA. La Roma ha scacciato l'incubo - Partizan. La squadra giallorossa ha disputato una partita solare, ma è detto che il barometro romanista resti sul sereno stabile.

Almeno fino a quando Liedholm continuerà a fare il bello e il cattivo tempo. Al Barone non si possono certo fare sermoni calcistici, tuttavia con il rispetto dovuto ad un indiscusso maestro qualche domanda è doverosa farla. Dopo cinque giornate di campionato e due turni di coppa non si riesce ancora a capire questa Roma che Roma è. Si potrebbe definirne una Roma bifronte, ma a differenza di Giano i risultati dimostrano che vede bene solo da una parte.

Liedholm per colpa delle squalifiche, ma si è dimostrata una felice disgrazia, ha dovuto rinunciare all'accoppiata Renato-Rizzitelli e mettere dentro il duo Conti-Voeller. E con il piccolo grande ex campione del mondo in campo visto è come la classe: non è acqua. In Conti la Roma trova un sapiente ed esperto, nonostante l'età, fresco leader. Perché il Barone continua a considerare un pensionato e a fargli leggere il giornale in panchina? Già, ma come la mettiamo con Renato? Come si fa a rinunciare al brasiliano, acquisto d'estate per far sognare le folle invernali? Ma i sentimenti delle folle si sono mutati e la coerenza al titolo danno solo i risultati. E allora non è più saggio e produttivo rinunciare a un acquisto di qualche mucchietto che rischia di mandare in malora un'intera stagione?

Stesso discorso per l'altro diemmo Rizzitelli-Voeller. Il vero centravanti, un Fruzzo al cuneo, di cui ha bisogno la Roma è il tedesco, non l'enfant prodige di Santa Margherita di Savoia. Già, ma come spiegare i dieci miliardi spesi per l'ex cecenate? Il presidente Viola qualche tempo fa disse che con Rizzitelli la Roma aveva fatto un investimento. E allora facciamo finta che sia un Bot. Forse vincolato per un certo periodo alla panchina frutterà anche un interesse maggiore.

Rapporti Fidal-Inspport: giovedì una decisione Anche alla Federatletica forse il commissario Coni

REMO MUSUMECI

ROMA. Due Federazioni importanti come quelle dell'atletica e del tennis avviate nella bufera non è cosa di tutti i giorni. E non è cosa di tutti i giorni il commissariamento di una Federazione a due settimane dall'assemblea elettiva. C'è dunque del nuovo nel composito mondo dello sport? Il Coni di qualche anno fa non sarebbe mai intervenuto in vicende che avrebbe definito interne e di ordinaria amministrazione. Che oggi sia intervenuto forse significa che ha cominciato a dar senso e significato alla «questione morale». Ma bisognerà aspettare le conclusioni di queste maniche vicende per trarre dei giudizi. Per quel che riguarda la Federatletica è tutto dunque molto chiaro: il 3 dicembre avremo l'assemblea elettiva a Montecatini con due rivali, Paolo Gaigani e Giulio Malgara. Ma il primo, presidente da 12 anni - e cioè dai tempi della gloria a quelli del-

tempesta, ha problemi assai più seri. Anche sulla Fidal incombe lo spettro del commissariamento con un solo dubbio. E infatti consuetudine - non una norma scritta in qualche posto - che il Coni non intervenga mai se è già avviata la serie delle assemblee regionali. Ma non è detto che una consuetudine non possa essere fatta a pezzi se già si cancella quella che esige il non intervento su una Federazione a un passo dall'assemblea.

Giovedì prossimo la Giunta del Coni si riunirà per decidere sulle informazioni ricavate dall'indagine di due esperti, il penalista professor Enzo Garito e l'avvocato Walter Proserpio. Se i due avranno rilevato qualche irregolarità - e non si vede come non possano rilevarne - al Coni non resterà che nominare un altro commissario, pure lui con pieni poteri. Ma intanto domenica a Milano avremo un'assemblea così rovente che di più non si può. Già le società lombarde si erano ribellate. Perfino quelle caute, quelle cioè disposte ad appoggiare Primo Nebiolo nonostante tutto, hanno sentito il dovere di diramare un comunicato nel quale si chiede un'attenta pulizia. Il farsaismo è sempre di moda. Esistono ancora società, coi tempi che corrono, che fanno finta di non sapere niente e che si lavano le mani di tutto. E con scomfinita ipocrisia chiedono un'«attenta pulizia». Ma in che mondo sono vissuti fino a ieri? Evidentemente in un posto dove è comodo non vedere, non ascoltare e non sapere facendo finta di niente.

Domenica le società lombarde ci diranno se gli sta bene un'attica che ha stravolto le regole pur di vivere nella gloria e nelle luci dello spettacolo. E il 3 dicembre i circoli del tennis ci diranno se gli sta bene prospettare nell'attica agonistica in un mondo che dovunque cresce e si dà strutture solide e produttive.

Una forte perturbazione era prevedibile, certamente non di queste dimensioni. La campagna elettorale per il rinnovo delle cariche federali e successivamente del Coni ha prodotto, in effetti, uno sconvolgimento inimmaginabile che le acque, tolta la Fidal, fossero piuttosto quiete. Poi, un po' per qualche risultato di Seul, un po' per le «rivelazioni» di alcuni dirigenti o ex dirigenti di Federazione, si è determinata una sorta di reazione a catena che sta investendo larghe fette del movimento sportivo *ufficiale*. Siamo arrivati alle accezioni più roventi, ai commissariamenti, all'impiego di centinaia di milioni per conquistare i voti, e persino ai colpi bassi. Altro che isolare felice! Sono segnali di scricchiolio nelle strutture portanti, il venire alla luce, con violenza, di problemi sottovalutati o, peggio, rimossi. E, allora, se questo serve per una riflessione più complessiva sullo stato della dirigenza sportiva, è opportuno, come dicevano i padri latini, che gli scandali vengano. All'inizio di questa «stagione» del voto, affermammo che non avremmo partecipato alla campagna elettorale, parteggiando per uomini o gruppi, «-» che avremmo visto con molto favore lo sviluppo di un confronto tra diverse proposte programmatiche e il formarsi di «correnti di pensiero» indirizzate al rinnovamento. In modo non del tutto genuino, a volte palesemente obliquo, questo scenario ha co-

munque cominciato a delinearsi. E si entra, finalmente, nel merito. Non ci interessa, in questo momento, il «come», ma è un fatto che termini quali rinnovamento, democratizzazione, riforma degli Statuti federali, trasparenza dei bilanci entrino a far parte del lessico elettorale, e sullo sfondo - di fronte alla comparsa dei «signori delle tessere» e delle rivelazioni di qualche mucchietto di rifiuti nascosto sotto i tappeti - compare la «questione morale». Si capiscono, a questo punto, anche certe resistenze al rinnovamento del sistema sportivo italiano, previste dalle proposte di legge insabiate in Parlamento. Noi abbiamo sempre difeso questo «modello» dello sport italiano, ma siamo più che mai convinti - e ce lo stanno confermando le odierne vicende - che il *modello* va rinnovato profondamente, a partire dal cuore delle questioni: la riforma degli Statuti federali, che sono oggi tra le cose più anacronistiche del nostro sistema istituzionale, e il controllo effettivo dei bilanci.

Da qui bisogna partire. Questo è l'insegnamento primo che viene dagli clamorosi non può non assumersi, in questo frangente, compiti e responsabilità ben precise e che non può sempre mediare e/o rimpatriare. E nemmeno dilendere ad ogni costo l'esistente solo perché la «conservazione» sembra la migliore alleanza dello *status quo*. Domani sarebbe troppo tardi.

* responsabile del Pci per lo sport

Sport, nuovi statuti e veri bilanci

NEDO CANETTI *

COMUNE DI BOLOGNA

Avviso di gara (nuovo bando)
Questo Comune provvederà a esperta licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:
rifacimento, in masselli di granito, della pavimentazione di via Farini e di via Santo Stefano, fino a via Guerrazzi.
Importo a base di gara: L. 1.568.864,620
È richiesta l'iscrizione alla Categoria 6 dell'Albo Nazionale Costruttori per importi fino a lire 1.600.000,000.
In relazione all'urgenza dei lavori, l'Amministrazione si è avvalsa del disposto di cui all'art. 5 lett. d) della legge 584 dell'8/8/77.
All'aggiudicazione si provvederà con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2/2/1973 n. 14.
In conformità all'art. 1) punto 2 della legge n. 67 del 11/3/88 saranno considerate anomale e quindi escluse dalla gara le offerte inferiori alla media delle percentuali delle offerte ammesse, diminuita di 15 punti percentuali.
L'appalto di cui trattasi è finanziato mediante mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti - fondi del risparmio postale - assunto con delibera consiliare O.d.G. n. 551 del 21/12/87, esecutive ai sensi di legge.
Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara mediante lettera raccomandata redatta su carta legale indirizzata a:
Comune di Bologna - Protocollo Ufficio Tecnico reparto gare e contratti d'appalto piazza Maggiore n. 6 - 40121 Bologna
e corredata, a pena di esclusione, da:
1) Fotocopia del Certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori;
2) Dichiarazione attestante l'elenco dei lavori di pavimentazioni litiche in masselli di granito, eseguiti negli ultimi 5 anni per un importo di almeno 2.000.000,000 in strade con caratteristiche consimili a quelle in oggetto.
Le segnalazioni di interesse alla gara, non vincolanti per l'Amministrazione Comunale, dovranno essere spedite entro 10 giorni a partire dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio e a tal fine verrà ritenuta valida la data del timbro postale.
Non saranno pertanto accettate le segnalazioni di interesse spedite oltre il termine suddetto.
L'ASSESSORE DELEGATO
Claudio Sassi



Avviso di selezione per l'istituzione di contratti di formazione-lavoro

L'A.C.O.S.E.R. - Azienda Consorziale Servizi Reno, Bologna - rende noto che è aperta una selezione per l'istituzione, ai sensi della Legge n. 863/84, di contratti di formazione-lavoro della durata di 24 mesi per:
- 3 laureati in ingegneria meccanica o elettronica o elettrotecnica o nucleare
- 2 laureati in ingegneria civile o idraulica
- 1 laureato in giurisprudenza
e di un contratto di formazione-lavoro della durata di 12 mesi per:
- 1 operaio attrezzista
I principali requisiti richiesti per l'ammissione sono i seguenti:
- età compresa tra i 18 e i 29 anni (non compiuti) alla data di stipulazione del contratto
- titolo di studio conseguito con votazione non inferiore a 85/100 o a 93/100 (per i laureati); aver adempiuto all'obbligo scolastico (per l'operaio)
- stato di disoccupazione alla data di presentazione della domanda
- posizione regolare nei riguardi del servizio militare
- cittadinanza italiana
Termine per la presentazione delle domande 25 novembre 1988.
Per il ritiro del modulo di domanda, nonché per chiarimenti ed informazioni in ordine a tutte le modalità connesse alle selezioni, rivolgersi all'Ufficio Relazioni col Personale dell'A.C.O.S.E.R., Viale Berti Pichat n. 2/A, 40127 Bologna, tel. 287111.
IL DIRETTORE GENERALE dott. ing. Walther Bertarini

ISTITUTO NAZIONALE DI FORMAZIONE POLITICA «MARIO ALICATA» REGGIO EMILIA

SABATO 12 NOVEMBRE ORE 10
Inaugurazione della nuova sede
(Via Pietro Marani, 9/1)
Programma:
Apertura: Fiorenzo Barattelli (Direttore dell'Istituto)
Conferenza
«Una moderna formazione politica per un partito che si riforma» Piero Fassino (segretario nazionale Pci)
Presiede:
Vincenzo Bertolini
(segretario federazione Pci Reggio Emilia)
Durante l'intera giornata l'Istituto è aperto al pubblico.

COMUNE DI SESTO CALENDE

Avviso di appalto
Lavori: 7° lotto fognatura
Importo a base d'asta: Lire 1.150.000,000
Gara: licitazione privata - art. 1/B L. 14/73
Scadenza per le richieste di partecipazione:
29/11/1988

COMUNE DI CONCORDIA SAGITTARIA

PROVINCIA DI VENEZIA
Avviso di gara
Si rende noto che è indetta gara d'appalto da esperta licitazione privata, di cui all'art. 1 lettera c) Legge 2/2/1973, n. 14, per l'esecuzione dei lavori di sistemazione e arredo del piazzale antistante la cattedrale, al barbiere e le aree limitrofe. Importo a base d'asta: L. 1.259.816.262. Le imprese interessate sono invitate a presentare, unitamente alla documentazione richiesta dal bando di gara disponibile presso l'Ufficio Tecnico del Comune, istanze in bollo a questa Amministrazione Comunale entro il 11/12/1988. Non saranno prese in considerazione le domande prive delle dichiarazioni e degli atestamenti previsti nel suddetto bando. La richiesta di invito non vincola la stazione appaltante. Data Presidenza Municipale, 11 novembre 1988. IL SINDACO Gabriele Anesa



Giovanni Galli

Coppa Campioni: Stella Rossa ko
Sfida infinita ed emozionante
risolta soltanto ai rigori
Galli para due tiri dal dischetto

Grave incidente a Donadoni
Esce svenuto, compagni sotto choc
E l'arbitro Pauly non vede
un gol nella rete jugoslava

Anche il Milan resta nel mucchio

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

STELLA ROSSA 3

MILAN 5

1 e 1 al termine dei tempi supplementari

STELLA ROSSA: Stojanovic 6,5; Najdoski 6, Vasiljevic 6; Sabanadzovic 5,5; Radovanovic 6,5; Juric 6; Ivanovic 5,5; Savicevic 5; Bursac 5 (al 11' Mirkola 5); Stojkovic 6,5; Djurjovic 5,5 (al 72' Prosincki s.v.); 12 Davidovic, 13 Dimitrijevic, 14 Musuric.

MILAN: Galli 7,5; Tassotti 6, Maldini 7; Rijkaard 7,5; Baresi 9; Costacurta 6,5; Donadoni 6,5 (al 45' Gullit 6,5); Colombo 6; Van Basten 7; Evans 6,5; Mannari 6,5 (al 115' Cappellini s.v.); 12 Pinato, 13 Mussi, 14 Lantignotti.

ARBITRO: Dieter Pauly (Rf) 4.

RETI: 34' Van Basten, al 39' Stojkovic. Hanno segnato su rigore poi nell'ordine Stojkovic, Baresi, Prosincki, Van Basten, Evans e Rijkaard.

NOTE: Angoli 8 a 0 per il Milan. Ammoniti Maldini, Najdoski e Vasiljevic. Pomeriggio gelido, con temperatura mai sopra lo zero. La partita è stata sospesa per 9 minuti in occasione dell'incidente a Donadoni.

Spalti stracolmi, si è sfiorato un nuovo Heysel

DAL NOSTRO INVIATO

■ BELGRADO. Subito la mente è corsa all'Heysel, punto di riferimento tragicamente obbligato. Quella ressa nella tribuna centrale che cresceva, che da minuto in minuto diventava più frenetica, caotica, minacciosa, quasi incontrollabile, ha fatto passare un brivido lungo la schiena di tutti i presenti. Quei corpi schiacciati gli uni contro gli altri sembravano davvero voler riproporre sin troppo realisticamente la cruda e crudele scena di quella sera di maggio '86, quando nello stadio Heysel di Bruxelles, in attesa della finale di Coppa dei Campioni Juventus-Liverpool, la festa sportiva si era tramutata in nera sciagura, in evento luttuoso.

Ieri, a Belgrado, non c'erano gli hoodlums inglesi a far da detonatore. Ma la miccia è stata accesa dall'irresponsabilità di qualche dirigente, o

guardiano, che a un certo punto ha deciso di aprire i cancelli dello stadio per accontentare i tanti tifosi che non erano riusciti ad entrare. Migliaia di persone si sono riversate sugli spalti, in spazi che erano già esigui, spingendosi e schiacciando quelli che già c'erano. Quella marea umana ha cominciato ad ondeggiare con movimenti sempre più concitati, gigantesco organismo impazzito. Molti sono stati sbalziati contro i tralicci, contro le paratie divisorie, i volti paonazzi per la mancanza d'aria; molti, sbalziati, incapaci di fronteggiare la marea che li sovrastava e soffocava, sono svenuti, acciacciati sui gradini, sotto i sedili. Ad evitare il dramma sono giunte le mani soccorritrici di altri spettatori, che li hanno afferrati, sollevati di peso, riportati a respirare. Non è stato un altro Heysel. Ma poco ci è mancato. □ G.P.

Un «en plein» storico ma che deve far riflettere

PAOLO CAPRIO

■ Tutte insieme col passo della vittoria. Sei promesse su sei nelle Coppe europee. Non era mai accaduto finora nei trent'anni di competizione. Soltanto una volta sedici anni fa, fu scavalcato a ranghi completi il secondo ostacolo. Ma le squadre allora erano soltanto quattro. Dunque, una situazione diversa e quindi anche meriti diversi. Un exploit che rilancia il calcio italiano, troppo spesso costretto a svolgere un ruolo di osservatore esterno dei successi altrui. Tutto questo, quando fuori dai rettangoli di gioco o, più in generale dai campi di gara, scandali e allegre gestioni della dirigenza sportiva italiana, ammorbidono, attraverso i loro meriti scarsi, l'aria. Non è che il calcio sia diventato improvvisamente un'isola dorata. Al contrario vista la scarsa seggezza dei dirigenti. Tuttavia, sui campi e in qualche società, sia pure tra mille contraddizioni, si fanno

strada metodologie nuove, una conduzione moderna, di stampo manageriale, che si concretizzano poi nel raggiungimento di traguardi importanti. Una qualificazione in Coppa si trasforma puntualmente in incassi miliardari. E nel gioco rientrano tutti, calciatori compresi. Oltre a questo, non va messo in disparte il contributo offerto dai campioni stranieri, che, attraverso la loro intelligenza e la loro classe hanno fatto da prezioso traino ai colleghi italiani. In tempi non eccessivamente remoti, i calciatori italiani rimanevano bloccati da un'ottica distorta nell'affrontare i momenti agonistici più delicati. Sei squadre su sei promesse al terzo turno è un avvenimento importante, ma che impone anche una riflessione. Guai a sfruttare l'entusiasmo dei tifosi con pesanti tagliamenti al botteghino, come è stato finora. Avrebbe il sapore del ricatto.

Tutte e 6 le formazioni sovietiche eliminate

Uefa, oggi il sorteggio Scontri tra italiane?

■ ROMA. Oggi si effettua il sorteggio degli ottavi di finale di Coppa Uefa. Per noi potrebbe scappare una sorpresa, nel senso che le squadre italiane rischiano di trovarsi l'una di fronte all'altra. Infatti sono ancora quattro (su sedici) le nostre formazioni in gara: Napoli, Juventus, Inter e Roma. Le partite si giocheranno in queste date: gare di andata il 27 novembre, ritorno il 7 dicembre.

Tornando a quanto si è visto nell'ultimo mercoledì europeo, balza agli occhi la grande débacle delle squadre sovietiche: tutte eliminate dopo due turni. In Coppa Campioni si è registrata la grande performance dei francesi del Monaco, che hanno seppellito di reti il Bruges. L'eroe della serata

all'attacco della Costa d'Avorio Youssouf Fofana, autore di una tripletta. Bella prestazione anche dei turchi del Galatasaray che hanno inflitto una cinquina agli svizzeri del Neuchâtel con un tris della «Scarpa d'oro» Tanju Colak. Ma gli svizzeri hanno presentato reclamo: gli appelli lanciati dagli spettatori avrebbero colpito i giocatori elvetici e la tema arbitrale. L'Uefa esaminerà il reclamo il 17 novembre. Al Porto non è invece riuscita una proibitiva rimonta con gli olandesi del Psv. Con qualche patema, si è qualificato il Real Madrid, battendo 3-2 il Gornik Zabrze. In Coppa delle Coppe, nello scontro fratricida, a Bruxelles, fra Anderlecht e i campioni in carica del Malinec, è vittoria in trasferta della squadra che

l'anno scorso eliminò l'Atalanta. Nella roulette dei rigori gli spagnoli si sono imposti per 5-4. L'Eintracht Francoforte è ultimo nella Bundesliga si è rifatto coi modesti turchi del Sakaryaspor. In Uefa, avanti il Bayern con una doppietta di Thon; eliminato a sorpresa il Benfica, incapace di andare oltre il pareggio col Liegi. Ecco le qualificazioni.

Coppa Campioni: Galatasaray, Werder, Psv Eindhoven, Steaua, Milan, Goteborg, Monaco, Real Madrid.

Coppa Coppe: Malines, D. Bucaresti, Barcellona, Sampdoria, E. Francoforte, Sredetz, Aarhus, Roda.

Coppa Uefa: R. Sociedad, Hearis, Napoli, Stoccarda, Bordeaux, Colonia, Juventus, Bayern Monaco, D. Dresda, Turin, Inter, Liegi, Groningen, Roma.

rete di Stojanovic dopo un'azione arembante con tiri di Van Basten e Mannari. La difesa slava era superata da un rimpallo dopo che era stato anche commesso un fallo di mano. Gol comunque, ma non per Pauly e men che meno per il guardalinee appostato sulla linea. È gol netto, palla almeno per un metro dentro la linea, tutto svanito comunque d'un colpo con i rossoneri increduli e sconcertati dall'enormità del furto subito. Pauly iniziava così un pomeriggio in cui si dimostrava assolutamente inadeguato al compito. Per il Milan la gara si inflava in un tunnel che deve essere parso veramente infinito. Va qui sottolineato che la squadra ha saputo con grande prova di carattere superare comunque avversità e ostinazione degli avversari. Svetavano nel Milan Baresi, una prestazione straordinaria la sua. Rijkaard e Van Basten. Al gol il Milan arrivava comunque al 34' con una bella combinazione Donadoni-Van Basten e colpo di testa vincente dell'olandese. Un gol che era più che meritato. Ma non era finita questa gara, la Stella Rossa dimostrava con il suo pupillo Stojkovic di avere una straordinaria capacità di sfruttare le occasioni. Al 39' era già pareggio, e pareggio sarebbe rimasto fino alla fine dei 120 minuti di gioco. Perso Donadoni, il Milan ha continuato con Gullit fatto entrare in campo con una decisione un po' disperata dopo che nella mattinata era stato addirittura fatto arrivare dall'Olanda il fisioterapista della nazionale arancione per tentare tutto il possibile. Gullit ha giocato bene e bene hanno giocato tutti, i gol della vittoria non è arrivato comunque più, anche se molte sono state le occasioni opportune, ultima e clamorosa quella capitata a Mannari nel secondo tempo supplementare. Poi hanno deciso i rigori che Baresi, Van Basten, Evans e Rijkaard hanno parlato anche a gara finita ancora con quel suo formidabile gioco difensivo. Solo cinque minuti e la palla finiva dentro la



L'ala rossoneria viene soccorsa dopo lo scontro di gioco che gli ha procurato la frattura alla mascella

Rotta la mandibola Donadoni fermo 60 giorni

DAL NOSTRO INVIATO

■ BELGRADO. È uscito in barella Roberto Donadoni, lasciando in mezzo al campo i compagni sconvolti. Costacurta si è messo a piangere tra le braccia di Baresi, visti dalle tribune i gesti di Van Basten ed Evans hanno fatto pensare a conseguenze tragiche.

Per otto minuti lo stadio è rimasto in silenzio, tutti hanno capito che quell'incredibile scontro tra il rossonero e Vasiljevic al 42' era stato devastante. Donadoni in effetti aveva perso

coscienza e provvidenziale è stato il primo intervento del medico della squadra jugoslava che lo ha rianimato praticando la respirazione bocca a bocca. All'istituto neurologico dove poi il giocatore è stato trasportato è stata riscontrata oltre alla frattura della mandibola anche una commozione cerebrale ed una fortissima contusione facciale. Sessanta giorni la prognosi. Accanto a lui sono rimasti il medico del Milan, Monti, e l'addetto stampa della società, Guido Susini.

In ospedale Donadoni ha ricevuto la visita dei giocatori jugoslavi Stojkovic e Savicevic, accompagnati dal commissario tecnico della Stella Rossa.

Il giocatore partirà oggi pomeriggio per Milano dove sarà ricoverato presso la clinica Città di Milano. La squadra del Milan e i giornalisti al seguito, bloccati ieri sera all'aeroporto di Belgrado da una fitta nebbia, dovrebbero riuscire a partire questa mattina. □ G.P.

L'allegria per la vittoria offuscata dall'infortunio del compagno

Van Basten: «Ero terrorizzato» Baresi: «Siamo davvero grandi»

DAL NOSTRO INVIATO

■ BELGRADO. Naturalmente a gara finita i giocatori rossoneri erano felici, ma non c'era euforia nello spogliatoio, piuttosto l'impressione che si leggeva dai loro volti, era di chi era uscito da un lungo incubo. Nei commenti si mescolavano le considerazioni sulla gara e le impressioni sui lunghi minuti vissuti attorno al corpo di Donadoni sdraiato sul prato. Van Basten parlava anche a gara finita ancora con emozione: «Ho non ho mai assistito ad una cosa del genere, ero veramente terrorizzato, sono corso

verso la panchina per chiedere la barella, una ambulanza. Credo che se la fortuna ci ha aiutato moltissimo l'altro giorno sospendendo la gara, oggi noi con la nostra prestazione, con quello che è successo, ci siamo meritati questo rinvio». Interviene poi Baresi: «Io credo che questa sia stata una partita storica per il Milan. Se è vero che le grandi squadre si vedono nei momenti difficili, ebbene io penso che al Milan negli ultimi venti giorni sia capitato di tutto e in questa partita qualcosa che nessuno pote-

va nemmeno immaginare. Penso che la squadra abbia dimostrato questa volta a tutti di essere una grandissima squadra». La parola poi a Sacchi che ha cercato di spiegare quanto è successo, non solo nella partita di oggi, ma anche in quella provvidenzialmente bloccata dalla nebbia dell'altro giorno. «Credo che oggi abbia effettivamente vinto la squadra che ha cercato sempre di giocare e di vincere la partita. È la più grande soddisfazione che io abbia provato, forse superiore a quel 3 a 2 con cui abbiamo vinto a Napoli l'anno scorso. Sì, è stata

una serata che non dimenticherò mai. Fra mercoledì e giovedì ho parlato per almeno dieci ore con i ragazzi, l'altra sera mi erano sembrati come ibernati, non sono riuscito a capire se fosse stata la paura o il freddo. Certamente era un Milan irrisconoscibile. Oggi però credo che tutti abbiano potuto vedere come la squadra si sia saputo riprendere e superare situazioni difficilissime, quel gol sacrosanto non visto, e poi quei lunghi momenti a fianco di Donadoni. Credo che con questa vittoria abbiamo fatto il regalo più bello a quel ragazzo». □ G.P.



È finito: Gullit abbraccia Galli artefice della qualificazione

A riposo per una settimana

Frattura del setto nasale per il «kamikaze» Zenga «Non ho cercato lo scontro»

■ MILANO. Niente da fare. Walter Zenga dovrà saltare la partita della nazionale in programma per mercoledì prossimo. Al portiere nerazzurro, autore durante la partita col Malmoe di una incauta e irresponsabile uscita contro l'attaccante Dahlin, è stata riscontrata la frattura del setto nasale: dovrà quindi stare a riposo per sei giorni. Zenga, inoltre, ha riportato una ferita all'arcata sopraccigliare alla quale sono stati applicati quattro punti di sutura. In effetti, riguardando l'azione alla moviola, il portiere ha dato la netta sensazione di cercare deliberatamente lo scontro con Dahlin. Ieri Zenga (che non ha registrato la trasmissione sportiva di cui è presentatore

a Odeon tv) ha negato questa ipotesi sostenendo la casualità dell'incidente. «Non volevo fare male a Dahlin. Quando l'ho visto arrivare, ho protestato in avanti i gomiti per riparami: qualcuno però deve averlo spinto e così l'impatto è stato ancora più violento». Incidente di Zenga a parte, gli interessi lamentano acciacchi vari. Breme, in particolare, accusa una contrattura alla gamba sinistra. Domani dovrebbe giocare nella nazionale di Lega contro la Polonia ma è probabile che si limiti soltanto a presentarsi alla convocazione (prevista per oggi). «Meno male che questa domenica c'è la sosta - ha commentato Trapattoni -. Avremo così modo di recuperare gli infortunati e di dare respiro alla squadra».

Il ct Platini richiama Tigana e Amoros



Michel Platini (nella foto), nuovo commissario tecnico della nazionale di calcio francese, ha diramato le convocazioni in vista dell'incontro del 19 novembre prossimo a Belgrado con la Jugoslavia. Per questa partita, valida per la fase eliminatória dei Mondiali '90, Platini ha apporato alla «rossa» una serie di cambiamenti. Sono tornati in nazionale due rappresentanti della vecchia guardia quali il difensore del Monaco Manuel Amoros e il centrocampista del Bordeaux Jean Tigana, che ha 33 anni vanta 51 presenze in nazionale, e Amoros hanno fatto parte della rappresentativa campione d'Europa nel 1984. A terza, i mondiali del Messico '86. Questi i sedici convocati: Portieri: Bats e Martini. Difensori: Amoros, Boli, Kasendeuch, Roche e Touvenel. Centrocampisti: Dib, Guerit, Saueze, Tigana, Bravo. Attaccanti: Ferreri, Paille, Papin, Perez.

Pallavolo La Panini rischia grosso a Catania

Domani si gioca la quinta giornata del massimo campionato di pallavolo; turno monco perché quattro incontri (due tra gli uomini altrettanti tra le donne) saranno posticipati causa Coppe al prossimo martedì. La Conad Ravenna, in una nicola terribile, cercherà il quinto successo consecutivo sul campo del Virgilio Mantova; sempre tra i maschi tutto da seguire lo scontro Padova-Bologna, mentre rischia grosso la Panini a Catania. La Teodora campione d'Italia, dopo la bruciante sconfitta di sabato scorso a Milano, deve subito tornare alla vittoria e, soprattutto, recuperare se stessa nell'incontro casalingo con lo Yoghi Ancona. Intanto l'occhio della tv (Raitre, ore 14,45) si sposterà a Bari dove il pretenzioso Assovini accoglie la sorprendente Telcom Milano capol classifica. Questo il calendario maschile (ore 17,30): Mantova-Conad; Treviso-Montebelluna; Falconara-Spoleto; Agrigento-Parma; Catania-Modena (15/11, ore 20,30) e Padova-Bologna (15/11, ore 20,30). Ecco invece quello femminile: Bari-Telcom; Teodora-Ancona; Novena-Braglia (15/11, ore 20,30); San Lazzaro-Matera; Modena-Fano (15/11, ore 20,30); Reggio Calabria-Albizzone.

«Nessuno attenta all'autonomia dell'Uisp»

«Ha destato una certa sorpresa - ha dichiarato il responsabile per lo sport del Pci Nedo Caretti - la dichiarazione del presidente dell'Uisp secondo cui "qualcuno" nel Pci attenderebbe all'autonomia di quella organizzazione. Ci pare, pertanto, assolutamente necessario ribadire che il settore di lavoro del partito comunista per i problemi dello sport, che più ha avuto, in questi anni, rapporti con l'Uisp, non ha in alcuna occasione né con pronunciamenti né con atti portato attacchi all'autonomia dell'Unione. La politica seguita è sempre stata quella di una piena reciproca autonomia, come, del resto, è avvenuto nei confronti di tutte le organizzazioni del movimento sportivo. Il Pci - anche sugli ultimi avvenimenti che investono federazioni sportive e Comi - ha tenuto una sua linea, come, giustamente, l'Uisp. Spesso ha coinciso, altre volte no, senza che ciò ha causasse interventi normalizzatori o richieste di collateralsmo. Una simile condotta ha permesso collaborazione, confronto ed anche iniziative comuni. Quando c'è stato dissenso, si è discusso per cercare punti di convergenza, non certo per chiedere accomodamenti, né in un'ottica nell'altro. Questo abbiamo fatto in passato, questa resta la nostra linea: per riaffermarla non c'è bisogno di alcun "nuovo corso».

Aventura a Indianapolis per l'Alfa nel 1989

Nel 1989 l'Alfa Romeo parteciperà alla «Formula Indy» e comincerà proprio a Indianapolis la sua avventura americana. La vettura, che disporrà di un telaio march, avrà un motore 3 cilindri a «V» equipaggiato dal turbo compressore con valvola a 1.5. Non è stato ancora scelto il pilota per questa nuova esperienza della casa del «bisione». Sarà comunque un pilota di ottima esperienza e bravura, ha detto Cesare Fiorio, responsabile del settore sportivo del gruppo Fiat, aggiungendo che contatti ce ne sono stati già parecchi. Fiorio ha affermato che in una competizione sportiva di alto livello come la Indy non bisogna aspettarsi tutto e subito: «L'esempio della Porsche è significativo, quindi non possiamo pretendere, con una preparazione di sei mesi, di andare a vincere. Sarà una stagione di esperienza e di verifica in vista del 1990». Il 1989, oltre allo sviluppo del programma Indianapolis, porterà a quello del motore in vista del mondiale sport prototipi del 1991 o, in un'ipotesi migliore, del 1990.

Domani in tv (14,30) la nazionale di Lega

Si riunirà stamattina all'Hotel Brun la rappresentativa di Lega che domani pomeriggio, con inizio alle 14,30, affronterà a Milano la Polonia. I «blu» (la rappresentativa giocherà con maglia e calzoncini di questo colore, che è poi il colore-base del simbolo della Lega) si alleneranno alle 15 all'Arena. Direttore di gara sarà Horst Brummeler, guardalinee Gerald Losert e Franz Bogendorfer. I diritti tv per l'incontro sono stati acquistati dalla Rai che trasmetterà l'incontro in diretta con esclusione della zona di Milano. Sono stati anche fissati i prezzi dei biglietti: si va in un minimo di 5.000 lire per le gradinate (nel tentativo di favorire l'afflusso dei più giovani) ad un massimo di 100mila lire per una poltroncina rossa nel settore coperto.

LEONARDO IANNACCI

LO SPORT IN TV

Raidue, Tg2 Sportsera.
Raitre, 15,50 Masters di tennis da Stoccarda; 18,40 Ippica, da Napoli, Corsa Tris di trotto; 18,45 Tg3 Derby.
Odeon, 22,30 Forza Italia.
Tmc, 14 Sport News-Sportissimo; 22,45 Boxe, Kalamby-De Witt, titolo mondiale pesi medi Wba.
Capodistria, 13,40 Juke box (replica); 14,10 Calcio - Coppa Campioni: Real Madrid-Gornik Zabrze (replica); 16,10 Il meglio di sport spettacolo; 19 Mon-jok-fiora; 19,30 Sportime; 20 Juke box; 20,30 Football americano Nfl: Seattle-Buffalo; 22,45 Sportime magazine; 23 Sottocanestro; 23,30 Boxe di notte: Pedroza-Lujan, mondiale piuma Wba.

TOTOCALCIO

AVELLINO-LICATA	1
BARLETTA-PIACENZA	X
COSENZA-CATANZARO	X 2
CREMONESE-BARI	X 2
EMPOLI-UDINESE	X 1 2
GENOA-BRESCIA	1
MONZA-PADOVA	1
PARMA-ANCONA	1 X
REGGINA-TARANTO	1
SAMB-MESSINA	1
SPEZIA-REGGIANA	1 X
OLBIA-PAVIA	1 X
MARTINA F.-POTENZA	1

TOTIP

PRIMA CORSA	1 2
SECONDA CORSA	2 1
TERZA CORSA	1 2
QUARTA CORSA	1 2 X
QUINTA CORSA	X X
SESTA CORSA	X 2
SESTA CORSA	2 1
SESTA CORSA	1 2
SESTA CORSA	1 2 X
SESTA CORSA	2 1 2

Re-regulation
Mercato
finanziario
e glasnost

VINCENZO PORCASI

L'innovazione finanziaria creando nuovi strumenti di ripartizione del rischio tra investitore e imprenditore ha consentito operazioni prima inconcepibili: si pensi ad esempio al leverage buy out basato essenzialmente sull'emissione dei junk bond (obbligazioni spazzatura) che a fronte di un altissimo rischio promettevano tassi di interessi altamente remunerativi. Molti dei nuovi strumenti finanziari se hanno consentito una diversa ripartizione del rischio imprenditoriale non hanno però diminuito il rischio complessivo gravante sul sistema.

Per tale motivo è divenuto ed è di fondamentale importanza che il mercato finanziario sia altamente trasparente ed efficiente in modo tale che la percezione e la remunerazione del rischio siano correttamente percepiti dal risparmiatore.

Tale esigenza non deriva solo dalla necessità morale e giuridica della tutela del risparmiatore ma soprattutto dall'economica necessità che non si creino perturbazioni o crisi del mercato finanziario che allontanino il risparmiatore dall'investimento mobiliare.

Proprio in relazione a questa esigenza si è posta, nei paesi dove più spinta è stata l'innovazione finanziaria, la necessità di procedere a quella che è stata definita re-regulation.

La re-regulation è stata infatti la logica conseguenza di una de-regulation che ha dimostrato l'impossibilità del mercato di autoregolarsi laddove le autorità politiche e monetarie non esercitano un controllo di "quadro" che pur lasciando libera l'iniziativa agevoli un più corretto e trasparente funzionamento del mercato stesso.

Certo nel nostro paese il problema di una migliore regolamentazione del mercato mobiliare, vuoi nel comparto reazionario vuoi nel reddito fisso, non discende dalla immediata necessità di affrontare gli stessi gravi problemi emersi nel più evoluto mercato finanziario americano e inglese. Sarebbe però illusorio ritenere che il mercato italiano non risenta e ancor più non risentirà in futuro sia per l'introduzione di nuovi strumenti e di nuove tecniche nel nostro mercato sia per gli effetti dell'utilizzo di questi strumenti su altri mercati.

L'interdipendenza dei sistemi economici e ancor più dei mercati finanziari è un fatto che trova ogni giorno più riscontro e che sempre più si approfondisce.

Perdere l'occasione di intervenire sulla situazione del mercato finanziario prima che abbiano a verificarsi fenomeni patologici di disintegrazione è, da parte degli organismi competenti, un dovere e una necessità.

In due puntate una nostra
inchiesta sul settore
La cura più urgente:
l'innovazione tecnologica

Tessile, dopo
il boom, il crack?

Il tessile-abbigliamento italiano ha qualche acciacco. La radiografia segna alti e bassi. Dopo il boom, il crack? Non esageriamo. Lo affliggono i mali d'oggi: la concorrenza, soprattutto, dei paesi in via di sviluppo, con prodotti a basso prezzo e discreta qualità. Poi, i gusti della gente che cambiano rapidamente. La cura: dosi massicce di innovazione tecnologica. Due puntate per capire meglio cosa sta accadendo.

MAURIZIO GUANDALINI

Perché preoccuparsi, potrebbe domandare qualcuno. Le cifre della bilancia commerciale di luglio inneggiano alla galoppante ripresa dell'export. Forse, però, ci inebriano troppo alla svelta. Occhio ai dati. Per la prima volta dal dopoguerra, nel 1986 e 1987, esportazioni e saldo commerciale accentuano segni di cedimento; con un aumento delle importazioni del 15%. Nel primo sei mesi dell'88, rispetto lo stesso periodo del 1987, la paura. Successivamente i dati del luglio di quest'anno marciano col vento in poppa: riprende lievemente fiato l'export, +5,7%, 11.267 miliardi contro gli 11.026.

Affiancando il trend delle importazioni - +12,9%, da 6.406 miliardi a 7.300 - non c'è da stare allegri. Catastrofismo? Tutt'altro. Nessuno nasconde i meriti. L'Italia è uno

dei pochi paesi che ha un saldo attivo nel tessile-abbigliamento. Con 850mila lavoratori è il primo settore manifatturiero con impiego di manodopera: 140mila imprese, 60mila miliardi di fatturato e un export di 20mila miliardi. Ma gli scenari commerciali cambiano, con rapidità, da non permettere alcuna distrazione. E la lettura del caso italiano è strettamente legata allo scenario mondiale. Indicazioni sulle nuove rotte da seguire sono emerse dal Forum Internazionale sul tessile, organizzato dalla Fondazione Antonio Ratti di Como.

La domanda mondiale del tessile del 3,4% l'anno. Troppo lenta. Le imprese aumentano ad un ritmo maggiore. Ha la meglio chi toglie quote alla concorrenza. Il professore indiano Cipolletta, economista, «occorre muoversi perché nessuna posizione definitiva

è definibile per lungo tempo». In Europa sale il consumo tessile: la partita si sposta tra i produttori delle aree più competitive in termini di costi (Corea, Hong Kong, Turchia che beneficia di incentivi alle imprese ed esporta a basso costo, pagando poco la manodopera). I paesi industrializzati per tenere testa puntano al rinnovo continuo della tecnologia. «Il tessile da industria orientata alla produzione», spiega il prof. Umberto Colombo, presidente dell'Enea, l'ente nazionale per la ricerca e lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative - è passata ad una industria di prodotto-funzione, sempre più articolata e pronta a rispondere alle preferenze del cliente finale, e cioè, orientata alla domanda». S'intensificheranno, così, accordi e scambi intersettoriali: dai macchinari alla tecnologia, al design, al prodotto intermedio a quello finale.

Da labor intensive a capital intensive. La tecnologia (robotica, informatica, microelettronica) serve a questo. Standardizzare la qualità, ridurre i costi nel lungo periodo e soddisfare rapidamente, con flessibilità, le richieste. Basi scientifiche solide servono «per poter realizzare - puntualizza il prof. Richard A. Schultz, direttore della Scuola nazionale

superiore dell'industria tessile di Mulhouse - degli articoli rispondenti a delle proprietà previste, con una lavorazione razionale e un ciclo di fabbricazione breve ma ad altissima produttività». Produrre qualità a prezzi competitivi. Equazione facile da scrivere, difficile da realizzare. Come può intervenire la scienza? Per i processi di fabbricazione del tessile l'esigenza prioritaria sta nell'ottimizzare l'intero sistema di processo e i relativi servizi ausiliari. Una ristrutturazione che non mira al risparmio: a monte la filiera, il filo (agricoltura e chimica) fino all'abito da indossare. L'automazione non è riducibile alla sostituzione di una macchina obsoleta con una macchina moderna.

Ma fare delle scelte giuste in materia tecnologica è rischioso. Anzi Peter Harding, Manager of Textile Industry Services Kurt Salomon Associates, impone un secco altolà. Guardarsi e attenti a non cadere nel miraggio delle facili soluzioni a tutti i problemi. «La base della competizione», spiega Harding - si sta spostando dal controllo dei costi alla flessibilità. Alcune tecnologie stanno raggiungendo i loro limiti fisici, diventando sempre più specializzate e meno flessibili. Poi il costo sta au-



Se il silenzio
nasce
in azienda

Quando si parla di inquinamento di solito si fa riferimento a quello derivante da sostanze chimiche che creano pericolosi miasmi nell'aria che respiriamo. Non ci accorgiamo cioè che oltre a questo tipo di flagello stiamo andando incontro ad altri quale ad esempio quello del rumore. Insomma il danno ambientale è anche a questo. E la Cooperativa industriale romagnola (Cir Ambiente è già al lavoro.

GIOVANNI ROSSI

IMOLA (Bologna). «Facciamo silenzio»: è lo slogan perentorio della Cir Ambiente. Il senso non è proprio letterale, vuol dire «fabbrichiamo silenzio». Ed è, questa, l'apparentemente incredibile attività che svolge l'ultima nata in casa Cir (Cooperativa industriale romagnola): la divisione ambientale, la cui costituzione risale a febbraio.

In realtà, non si tratta di un semplice settore di lavoro dell'importante coop imolese, ma di una vera e propria società per azioni, a cui ha dato vita l'incontro tra la stessa Cir, menzionata, da tempo, a cimenti con il «business» del degrado conseguente allo sviluppo della nostra società, da una parte, ed i fratelli Fabio e Massimo Fabbrì, esperti di acustica, che hanno accumulato una notevole esperienza professionale in materia, dall'altra.

Il rumore è un problema moderno con cui i Fabbrì si confrontano, oramai, dal 1980. L'assunto è che il progresso produce «rumore» e che occorre ridare «ai grandi spazi i grandi silenzi». «La tecnologia è fonte di sviluppo e di progresso, ma, in certi casi, anche di rumore e inquinamento. Rumore ed inquinamento che invadono le strade, entrano nelle case, contaminando gli spazi dell'uomo e l'ambiente naturale». Partendo da queste considerazioni, Massimo e Fabio Fabbrì hanno messo la loro «scienza» al servizio della Cir, la quale, a sua volta, ha posto a disposizione della lotta anti-rumore la propria collaudata, imprenditoriale, la sua tecnologia e capacità produttiva, l'ampia rete di rapporti costruiti in tanti anni di apprezzata attività.

«Anche noi della Cir Ambiente siamo 400», dicono i nostri interlocutori per significare che tutta l'azienda cooperativa è impegnata in questo campo. Negli altri settori, che da tempo, caratterizzano la sua normale attività (Infsi e strutture elettrodomestici).

«Noi realizziamo bonifiche acustiche - affermano Massimo e Fabio Fabbrì, e non parlano, ovviamente, di se stessi, ma del complesso industriale della coop imolese - operando, prevalentemente, nella grande industria. Distribuiamo e collochiamo pannelli per la correzione acustica dei grandi volumi (scuole, piscine, ecc.). Nostra è l'intervento alla Polisportiva di Modena Est. Con questo pannello portiamo a soluzione i problemi di riverbero acustico. Si tratta di un prodotto sparano che, però, contribuisce molto bene alla nitidezza degli ambienti di un certo livello, quella che dispone di una base scientifica forte, è ridotta».

«E la concorrenza? «In questo campo c'è tanta gente che vende fumo. La concorrenza di un certo livello, quella che dispone di una base scientifica forte, è ridotta».

«E la Cir Ambiente, con i suoi prodotti svedesi, ha le carte in regola per andar forte e garantirsi uno spazio nel mercato del rumore».

A colloquio con il presidente del Gruppo
giovani industriali di Roma e provincia, Silvano Susi

L'intoppo scuola-lavoro

Che quella di Roma sia ormai una realtà economica tra le prime in Italia è un dato di fatto ben conosciuto. Quello che spesso sfugge è la qualità, oltre che la quantità, di questa posizione. Ecco un paio di dati: a Roma si trovano 11 delle prime 50 società classificate in Italia per l'ordine del fatturato. Ciò vuol dire che la capitale «vale» il 34% dell'intero fatturato delle 50 imprese più grandi a livello nazionale.



Silvano Susi

MAURO CASTAGNO

prenditori che dei lavoratori. Vale allora la pena di fare una chiacchierata a questo riguardo con chi è entrato sul terreno di gioco dello sviluppo economico di Roma con grande forza. Siamo parlando del gruppo dei giovani industriali di Roma e provincia il cui nuovo presidente, Silvano Susi, eletto da poco tempo, pur molto giovane sembra avere delle idee e dei programmi molto chiari.

Presidente Susi, lei è stato eletto da poco tempo alla presidenza del gruppo dei giovani imprenditori di Roma e provincia. Può dirci quali sono gli obiettivi di questo gruppo e i suoi personali?

In termini generali ci pro-

poniamo di far crescere la voglia di imprenditorialità, nella realtà romana. Ovviamente ci rivolgiamo soprattutto ai giovani imprenditori, attuali e potenziali. Al riguardo vorrei essere molto chiaro: proprio perché una delle nostre bandiere principali è la crescita professionale non solo puntiamo all'affermazione di figure professionali e manageriali all'interno delle aziende, ma ad instaurare un circolo virtuoso in base al quale il confine tra elevata capacità professionale e manageriale da un lato, e imprenditorialità dall'altro, venga abbattuto secondo un processo interno naturale.

In quest'opera siamo aiutati dal fatto che normalmente le

aziende che operano a Roma sono medio-piccole, lavorano in settori non tradizionali, sono strutturalmente flessibili e sono guidate da un management e da imprenditori particolarmente aperti al nuovo e «svegli».

Quello che lei dice mi pare importante e positivo; un dubbio però continuo ad averlo: i giovani imprenditori romani per quanto «svegli» essi siano, sono provvisti di una idonea preparazione, o non scostano un certo ritardo causato in gran parte da un rapporto scuola-lavoro molto carente?

Alla sua domanda voglio rispondere con estrema chiarezza. È vero il ruolo al quale penso, e che ci deve caratterizzare sempre di più a partire da oggi, è un ruolo al quale siamo in parte impreparati. E proprio per la ragione alla quale lei accennava: per questo va sciolto al più presto il nodo del rapporto scuola-lavoro. I fabbisogni di professionalità di cui necessitano le imprese italiane non sono quelli di alcuni anni fa. E la scuola, a tutti i livelli, non è in grado di risolvere questa esi-

genza. Anzi tutto lascia prevedere che, permanendo questo stato di cose, le carenze attuali peggioreranno. Ovviamente in questi termini, il discorso si allarga e riguarda non solo gli imprenditori ma anche i manager e più ancora tutti quelli che lavorano nel mondo industriale.

Mi pare che, in proposito, siate in grado di dire qualche cosa di preciso anche grazie ad un'apposta inchiesta fatta l'anno scorso.

Direi proprio di sì: in effetti nell'estate del 1987 un'inchiesta svolta tra le aziende romane ha mostrato che esistono delle tensioni tra la qualità dell'offerta di forza lavoro e le nuove esigenze manifestate dalle imprese in conseguenza dell'affermazione del loro processo produttivo. Per risolvere questo problema puntiamo ad una ampia collaborazione scuola-lavoro per facilitare l'inserimento dei giovani - soprattutto nei settori - di cui ho parlato nel mondo della scuola. Ciò proprio perché ben il 67% delle aziende vede nella scarsa preparazione con cui i giovani escono dalla scuola le cause di difficoltà di reperimento

del personale. Vi siete già incamminati su questa strada e con quali risultati?

L'esperienza che abbiamo già fatto ha dato ottimi risultati, tanto che oltre il 90% delle imprese interpellate nel corso dell'indagine ha ritenuto utile la collaborazione scuola-lavoro anche sulla base dei corsi campione svolti. Noi, comunque, ci sentiamo impegnati a fare altra strada per ottenere più ampi risultati per le imprese, per dare maggiore continuità a questo tipo di attività e per trasferire sempre di più nel mondo della scuola le conoscenze innovative patrimonio dei nostri imprese.

Per i vostri giovani imprenditori o aspiranti tali che fate?

Un'attività che, analogamente, punta molto su una formazione avanzata e reale. In tal senso vanno viste una serie di visite operative e di studio all'estero, ne ricordo una particolare: il soggiorno a Taiwan, e in Italia; nonché la programmazione di seminari, incontri, sviluppo di opinioni su temi esterni, costituzione di gruppi di lavoro specifici.

Quando il killer è l'ente locale

AUGUSTO MATTIOLI

MONTALCINO (S). Chi ha pensato che quello organizzato dalle delegazioni dell'Api (Associazione piccola industria aderente alla Confindustria della Valdelsa e della Valdichiana e dalla Lega per le autonomie locali di Siena) a Montalcino qualche giorno fa, sul tema dell'innovazione dei rapporti per il settore delle opere pubbliche tra impresa, credito ed enti locali, fosse un convegno esclusivamente tecnico si è sbagliato. L'iniziativa ha messo ancora una volta in evidenza il malessere, che serpeggia tra i responsabili degli enti locali, per le linee della nuova legge finanziaria che ipotizza consistenti tagli alle entrate: investimenti per comuni e province diminuiti del 38,5%.

Il rapporto tra credito, imprese edilizie, enti locali - appunto - è condizionato, di rimando inquinato, in maniera determinante dallo stato di difficoltà in cui versano questi

di autonomia per l'ente locale. Guaiandi ha indicato alcuni punti che se attuali potrebbero migliorare il quadro complessivo. «Intanto dovrebbe essere garantita agli enti locali la compartecipazione ai principali cespiti erariali che il cittadino paga. Una autonomia impositiva "forte" non danneggia il settore degli immobili mentre dovrebbe essere messo ordine nelle nostre tasse, data attuazione ad una politica tariffaria adeguata ai tempi e istituto un fondo nazionale per gli investimenti degli enti locali». Guaiandi ha anche proposto «per riconquistare il diritto alla programmazione delle opere pubbliche e delle infrastrutture e dei servizi nel territorio, di fronte ad un taglio per l'89 di 4000 miliardi di investimenti» un'alleanza tra enti locali, imprese e istituti di credito locali.

Mauro Frilli, vicepresidente dell'Api Toscana, nell'intervento conclusivo ha messo in evidenza come la mancanza di una politica organica sul

versante degli enti locali non permetta una reale programmazione e, quindi, costituisca in consistente freno per le imprese. «In particolare - ha aggiunto - per quelle piccole, mentre i grossi gruppi non hanno alcun problema arrivando anche a prefinanziare l'ente locale in attesa che arrivino i finanziamenti dello Stato. Proprio tenendo presente questa situazione occorre stimolare aggregazioni tra imprese in maniera tale da permettere l'accesso al credito a condizioni che non siano punitive».

Fondamentale anche il ruolo delle banche particolare per far conoscere e far utilizzare agli enti locali le formule nuove di finanziamento, il leasing ad esempio - a cui potrebbero accedere. Strumenti però che, per il momento sono quasi del tutto sconosciuti in un'amministrazione pubblica lenta e burocratica che ha difficoltà ad applicare le stesse leggi esistenti in materia di opere pubbliche.

Meccanizzazione: nome Eima

BOLOGNA. Meccanizzazione a tutto campo e a tutto verde all'Eima 88, la grande rassegna della tecnologia meccanica per l'agricoltura ed il giardinaggio che offre dal 9 al 13 novembre, nei 92.000 mq di superficie del quartiere fieristico di Bologna, ogni possibile soluzione per agricoltori, ambientalisti, hobbisti, tecnici e dirigenti di imprese agricole, forestali e del verde pubblico.

La XIX edizione della esposizione si prospetta particolarmente densa di interesse e di aspettative sui propri fronti. In primo luogo si conferma nel 1988 - secondo le prime valutazioni degli analisti del settore - l'accenno di ripresa degli acquisti di macchine sia sul mercato per il 1989 di 4000 miliardi di investimenti - un'alleanza tra enti locali, imprese e istituti di credito locali.

Mauro Frilli, vicepresidente dell'Api Toscana, nell'intervento conclusivo ha messo in evidenza come la mancanza di una politica organica sul

iniziato nei primi anni Ottanta e che avrebbe dovuto proseguire fino al '90. In effetti, l'esigenza del rinnovo tecnologico e l'adozione di nuovi sistemi di meccanizzazione si stanno imponendo a livello delle agricolture più avanzate, quali quelle dei neolauri - nel settore determinanti per aumentare la competitività delle produzioni ed in questa chiave deve essere interpretata la rinnovata attenzione che viene dedicata alle macchine agricole.

Nell'edizione 88 dell'Eima un'enfasi particolare sarà posta al tema dell'innovazione, è dedicata una mostra apposita nell'area centrale del quartiere fieristico: in essa i visitatori trovano sia le macchine premiate nei concorsi - nel 1987, fra quelle presentate dai costruttori partecipanti alla XIX edizione dell'Eima, sia le macchine «innovative» individuate dal Comitato tecnico per la meccanizzazione istituito dal ministero dell'Agricoltura e delle foreste, da destinare, in via sperimentale,

La Cee chiama ma...

Come ogni anno la Commissione della Cee ha chiesto alle amministrazioni degli Stati membri di trasmettere l'elenco dei funzionari interessati ad essere distaccati per un periodo transitorio, presso gli uffici dell'esecutivo comunitario. Si tratta di una iniziativa che permette ai singoli funzionari di acquisire un'importante qualificazione professionale da utilizzare anche al loro rientro nelle amministrazioni di appartenenza. Inoltre, questa presenza «bruxellesiana» può permettere, ai singoli Stati, di far pesare i propri interessi. Perché al di là della retorica comunitaria, tanto in voga a Roma, il principio che vale è spesso questo: l'assente ha sempre torto.

Dunque sarebbe utile che all'offerta della commissione i funzionari italiani rispondessero con convinzione, tanto più che il loro «arruolamento» dovrebbe coinvolgerli in tutto l'apparato che si occupa della

realizzazione del mercato interno. C'è da chiedersi: come sarà stavolta la risposta italiana? Tutto lascia prevedere che - analogamente a quanto verificatosi negli anni precedenti - sarà molto modesta. E ciò per un motivo molto semplice: chi desidera trasferirsi a Bruxelles godrebbe di un rimborso-spesa molto basso (diciamo un paio di milioni al mese) da aggiungere naturalmente allo stipendio. Ma, allora, il funzionario italiano è solo venale? Quello di altri paesi, tipo Germania, Francia, Olanda, ecc., che risponde alla chiamata comunitaria, è più bravo? Nulla di tutto questo il fatto è che gli stipendi negli altri paesi sono molto più alti che da noi. A ciò si aggiunge che Roma dista dalla capitale belga di più che Parigi o Bonn, e con conseguenti ulteriori spese e disagi per il nostro funzionario che, magari, vorrebbe approfittarne dell'occasione per se stesso e per il proprio paese. □ MC

DAL FIUME AL MARE

Un movimento di massa, un'azione di governo per la salvezza e il risanamento del sistema Po-Adriatico



1

Il sistema ambientale della valle padana è colpito da una crisi profonda, che va dal degrado del bacino padano al dissesto di larghe fasce del territorio fino all'eutrofizzazione del mare Adriatico. Risorse primarie come l'acqua potabile sono messe a repentaglio dall'inquinamento delle falde, mentre il più grande fiume d'Italia, i suoi affluenti e un largo tratto del mare, dal Friuli fino all'Abruzzo, vivono ormai in uno stato di emergenza prolungata. Pesanti sono i riflessi economici e sociali, prima di tutto - ma non solo - per il lavoro e per le imprese che si concentrano nel bacino turistico più importante d'Europa. Ancor più grave è la minaccia che incombe sull'equilibrio ecologico dell'intera valle padana. Esso ha valore assoluto in sé e propone una questione di fondo all'insieme della nostra civiltà, ai suoi modi di essere e di produrre, alle sue stesse finalità.

2

Per la verità quello del mare Adriatico è un vero e proprio disastro ecologico annunciato. La causa primaria risiede nella enorme concentrazione di attività produttive e di insediamenti umani che gravitano intorno all'asta del Po e che traggono origine dal tipo di sviluppo impresso al paese, a partire dallo squilibrio Nord-Sud. Su questo fattore strutturale hanno poi agito come cause scatenanti l'incertezza e l'imprevidenza dei vari governi che si sono succeduti in questi anni. È passato ormai molto tempo dalla prima grande esplosione delle alghe ed anche dagli impegni solenni che seppur in ritardo furono assunti dal governo, e tuttavia ancora oggi manca un programma efficace per avviare il risanamento del bacino del Po. La stessa legge Merli - che pure va cambiata per assicurare il raggiungimento di obiettivi di qualità delle acque - non è stata adeguatamente finanziata ed è stata troppo parzialmente applicata; nulla sinora si è fatto per dare sostegno ai progetti regionali di lotta integrata al carico inquinante dell'agricoltura e della zootecnia. È su questa falsa riga che il governo si accinge a ridurre sostanzialmente, con la finanziaria per l'89, i già inadeguati stanziamenti che pure il Parlamento aveva deciso a partire da quest'anno. Questa linea di condotta si spiega solo col fatto che nella maggioranza di pentapartito non ci sono né una volontà univoca né una forte determinazione, capaci di fronteg-

giare gli interessi economici che si oppongono ai mutamenti più di fondo che la questione ambientale sollecita nel campo della produzione e dei consumi.

Come emblema di questa subalternità valgono le oscillazioni, altrimenti incomprensibili, che si sono registrate nei comportamenti del governo sul problema della riduzione del sforo nei detersivi.

3

La questione Po-Adriatico va dunque assunta come una grande questione nazionale. Questo rilievo, per ben due volte negli ultimi mesi, è stato sottolineato dal Parlamento Europeo; nella stessa direzione era rivolto il monito che il Presidente della Repubblica ha lanciato al governo durante la sua recente visita alla Regione Emilia-Romagna. Questi mesi sono decisivi per definire o meno un punto di svolta. Per dispiegare il complesso delle politiche di risanamento ambientale e ancora di più per conquistare nuovi indirizzi economici, compatibili col carattere limitato delle risorse naturali, sarà necessario molto tempo, ma anche per questo ciò che oggi conta è bloccare la tendenza al degrado per rovesciarla in una strategia di trasformazione ecologica degli assetti produttivi e di nuove compatibilità tra ambiente e sviluppo.

Scelte dettate solo dall'emergenza o ispirate da una pura logica di risarcimento dei guasti non sarebbero efficaci. Per salvare il Po e l'Adriatico non ci sono due tempi separati; prima il risanamento e poi il non inquinamento. L'emergenza ambientale si è già saldata ai nodi strutturali che sono venuti al pettine. È su questa frontiera che vanno dislocate la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica, le scelte di politica economica, le nuove autorità di coordinamento e di comando, i provvedimenti più urgenti e quelli di più lungo periodo.

4

Assumere questo indirizzo significa scegliere come asse unificante una strategia di nuova qualità sociale dello sviluppo. Questo è il punto di congiunzione tra una sensibilità diffusa che va crescendo, i movimenti di lotta che già sono scesi in campo e le nuove convenienze che si possono creare per le forze del lavoro e dell'impresa. È su questo livello di governo che vanno assunti tre grandi obiettivi concreti, da perseguire come un insieme di provvedimenti fortemente interdipendenti.

a) *Il piano di risanamento del bacino padano e dell'alto Adriatico*, definendo su questa base gli obiettivi di qualità delle acque, i servizi di depurazione, i sistemi fognanti, gli interventi per la riduzione del carico inquinante nel settore agricolo, industriale e civile. Questo è il tema che sta di fronte alla conferenza Stato-Regioni per il Po e a quello per l'Adriatico: fare del piano di risanamento del bacino padano il fulcro di un sistema più complessivo di pianificazione degli interventi e di trasformazione degli assetti produttivi e territoriali della Padana, così come sta avvenendo per i principali bacini europei.

b) *La qualificazione dell'apparato produttivo nell'agricoltura e nell'industria*. La ricerca scientifica e la sperimentazione sono già in grado di proporre soluzioni avanzate e con un minor impatto ambientale con le risorse naturali. Si tratta di decidere se l'industria italiana sarà alla testa o alla coda di questi processi. E quale ruolo vuole svolgere la mano pubblica. In questo quadro oggi è cruciale lo snodarsi di un rapporto di compatibilità ambientale tra chimica - agricoltura - zootecnia, a cui peraltro corrisponde una domanda del mercato sempre più attenta alla qualità igienico-sanitaria dei prodotti. Vanno perciò sviluppate tecniche culturali appropriate alle peculiarità dei terreni, va diffusa la pratica della lotta integrata e biologica, vanno introdotte tecnologie pulite nella zootecnia insieme a misure di riduzione delle quote che gravano sui territori ad elevato rischio ambientale. Ciò implica una forte crescita dei servizi reali alle imprese agricole e nuove strategie produttive dell'industria chimica, puntando ad un sistema agro-alimentare moderno, rispettoso dell'ambiente e incentrato sulla qualità dei prodotti. Un primo banco di prova per misurare la volontà del governo si avrà nell'impostazione del piano agricolo nazionale e nelle scelte della finanziaria '89 in discussione al Parlamento.

c) *La riforma istituzionale per il governo del sistema ambientale Po-Adriatico*. Per operare con coerenza sull'intero bacino padano è necessario superare l'attuale frammentazione delle competenze e puntare ad un assetto istituzionale "cooperativo" tra i vari livelli dello Stato, che mentre riunifica le politiche di risanamento e di qualificazione territoriale e produttiva responsabilizza i poteri di comando sul territorio rispetto agli obiettivi individuali. Questo è l'indirizzo innovativo che ispira il progetto di legge del Pci per l'istituzione dell'Autorità del bacino del Po e per la creazione di agenzie operative, snelle ed efficienti.

Lungo questi tre filoni di fondo sono dislocati gli obiettivi più ravvicinati ed urgenti: dalla piena attivazione della conferenza per il Po alla convocazione di quella per l'Adriatico, dal potenziamento dei servizi di prevenzione e controllo ambientale al varo dei piani di risanamento delle aree ad alto rischio. In questo quadro assumono un valore decisivo le scelte in materia di risorse finanziarie, a partire dalla richiesta del Pci che nel bilancio dello Stato '89-90 sia previsto un primo stanziamento di almeno 5000 miliardi.

5

La radicalità e l'urgenza dei problemi posti dalla crisi ecologica che attraversa la valle padana mettono a nudo l'assenza di prospettive del neoliberalismo e il vuoto progettuale di una modernizzazione senza riforme. Contemporaneamente, quelle stesse questioni reclamano un'alta capacità di governo, un controllo e un indirizzo delle finalità dello sviluppo, un'idea di solidarietà che si accompagni al perseguimento dell'interesse generale del paese. Nell'emergenza ambientale della valle padana, la più grave del paese, c'è dunque un atto d'accusa per le classi dirigenti e una sfida per la sinistra e per tutte le forze progressiste. Netta è l'esigenza di un mutamento degli indirizzi di governo, nuove sono le occasioni e le frontiere che si aprono per le forze del lavoro, della scienza, della cultura e dell'impresa.

6

La complessità dei problemi da fronteggiare, la forza delle resistenze conservatrici da smuovere e le contraddizioni sociali da governare in avanti sollecitano il sorgere di un movimento di lotta ampio, nuovo per le finalità perseguitate, capace di stare in campo con continuità.

La Direzione del Pci invita tutte le organizzazioni di partito ad impegnarsi in una mobilitazione straordinaria intorno agli obiettivi concreti che possono far avanzare la lotta per salvare il Po e il mare Adriatico e per riconsegnarli ad una società capace di vivere in pace con la natura. Si tratta di dar vita ad una vera e propria campagna, ricca di iniziative e di protagonisti, capace di strappare risultati visibili e di consegnare all'opinione pubblica un tratto significativo del ruolo nazionale del Pci e della sua identità.

Roma, ottobre 1988



La pubblicazione dell'ultima ricerca di Paolo Spriano ha avuto fra gli altri il merito di richiamare l'attenzione su un aspetto interessante e fra i meno indagati della complicata situazione diplomatica europea alla fine degli anni Venti: quello dei rapporti e delle trattative fra la Santa Sede e il governo sovietico.

In effetti quando il consigliere dell'ambasciata sovietica a Berlino Bratman Brodowski si era rivolto il 1° ottobre 1927 alla nunziata diretta allora da mons. Pacelli per sollecitare l'intervento vaticano in favore di Gramsci e Terracini lunghe trattative diplomatiche fra il Vaticano e l'Urss erano in corso da tempo e la presenza dei diplomatici sovietici alla nunziata della Rauchstrasse cosa consueta.

Il primo capitolo della trattativa - quasi un'introduzione alla lunga fase successiva - era infatti iniziato nella primavera del 1919 quando il nunzio a Varsavia mons. Achille Ratti - il futuro papa Pio XI - era entrato in contatto con il commissario del popolo agli Esteri Cicerin. Scopo di quel primo contatto era il desiderio vaticano di ottenere la liberazione dell'arcivescovo monsignor Ropp - un barone baltico arcivescovo di Mogilev amministratore apostolico di Minsk residente a Pietrogrado - arrestato dalle autorità sotto l'accusa di complicità in una cospirazione di matrice polacca. Quella volta la trattativa era andata a buon fine i sovietici avevano lasciato cadere l'accusa di cospirazione e l'arcivescovo era stato liberato e spedito in esilio a Varsavia.

Un secondo capitolo della trattativa era stato il secondo capitolo della trattativa tanto rilevante che la stampa europea aveva potuto parlare di «complotto sovietico vaticano» mentre i giornali di destra e degli emigrati russi avevano denunciato «le mani del Vicario di Cristo che si tendono verso quelle dei nemici di Cristo e dei regicidi». Contro il «complotto» erano state come è noto non poche obiezioni anche nei partiti della sinistra e Togliatti era intervenuto con il famoso articolo della metà di maggio 1922 sull'*Ordine Nuovo* per rammentare «le poche forze reali che si raccolgono attorno alla Santa Sede» e per approvare quindi le considerazioni di realismo che avevano spinto il governo di Mosca a entrare in trattative con essa.

Il «complotto sovietico vaticano» aveva avuto com'è del tutto naturale andava ripreso e ricco di ambiguità e di momenti di aspra tensione immerso com'era in un clima di reciproca occlusa diffidenza. Scopo ultimo della Santa Sede era quello di ottenere uno statuto per la cattoliceità russa tale da consentire la libera attività della Chiesa nella sterminata terra degli «scismatici ortodossi» ora governata dal «senza Dio» bolscevichi, scopo dichiarato dell'Urss era quello di definire tale statuto alle migliori condizioni: così da ottenere dalla Santa Sede una forma di riconoscimento anche *de jure* che servisse a consolidare viepiù lo status internazionale del governo bolscevico.

Non è qui luogo neppure per un sommario riassunto delle varie fasi della trattativa. Basti ricordare che la prima parte di esse aveva portato il 12 marzo 1922 alla firma del primo accordo della storia fra la Santa Sede e l'Urss in base al quale una comunità di dodici sacerdoti capeggiati dal gesuita americano Edmund Walski si sarebbe recata in Urss per organizzarvi l'opera vaticana di soccorso alle popolazioni del bacino del Volga colpite dalla carestia. Come infatti avvenne.

Un secondo momento del «complotto» si era avuto poco dopo a Genova alla conferenza internazionale così riunita. Il delegato della Santa Sede mons. Pizzardo - allora diplomatico della segreteria di Stato e successivamente potentissimo cardinale - aveva incontrato il Commissario Cicerin al quale aveva consegnato il ben noto *memorandum* papale sulla «questione russa» continuando altresì con i russi le trattative attorno alla «missione papale» in Unione Sovietica.

Le trattative sarebbero poi riprese a Berlino fra il nunzio mons. Pacelli e l'ambasciatore sovietico Krestinski.

La scelta di Berlino che può apparire ora di curiosa motivazione, ne possedeva invece di rilevanti. Innanzi tutto era la diplomazia tedesca ad intrattenere a quel tempo ottimi rappor-

A proposito dei documenti dell'«Unità»
Così le trattative tra Urss e Vaticano si incrociarono
con quelle per la liberazione del leader comunista

E Gramsci spuntò tra Pacelli e Litvinov



ti con Mosca unica fra quelle europee (quei rapporti che avevano già portato al trattato di Rapallo). Era inoltre la stessa diplomazia tedesca a fungere da mediatrice e da sede dei «buoni uffici» fra Mosca e la Santa Sede quando una delle due doveva entrare in contatto con l'altra. Infine vi era una ragione assai particolare e segreta che faceva del nunzio Pacelli - come vedremo - il perno di una duplice «diplomazia orientale» della Santa Sede. Da ultimo ma da non scordare vi era il fatto che la Santa Sede non gradiva trattare a Roma purché qui i diplomatici sovietici erano pur sempre accreditati presso gli «oppressori» italiani e quindi - in attesa della Conciliazione che ancora non era alle viste - era meglio non correre il rischio di «ritommissioni» fasciste.

In definitiva all'inizio del 1925 il nunzio Pacelli era tornato da Berlino a Roma per sentirsi annunciare che da allora in poi egli avrebbe condotto personalmente le trattative con i russi.

Appena tornato a Berlino mons. Pacelli era stato avvertito che l'ambasciatore Krestinski era pronto a discutere sulla base di una nuova proposta una nota del governo di Mosca che riassemeva le condizioni alle quali l'Urss era disposta a concedere un nuovo statuto alla Chiesa cattolica nel paese.

Forse uno dei documenti relativi alle trattative per la liberazione di Gramsci nel 1927, e pubblicati dall'*Unità* nel libretto dedicato a Spriano, non si riferisce al leader comunista. Franco Bertone, in un libro di prossima pubblicazione, *La politica del Vaticano in Europa orientale* spiega come le trattative tra

Urss e Vaticano in quel fatale 1927 fossero da tempo avviate e su questioni spinosissime, tra cui il riconoscimento, alla Chiesa cattolica di uno statuto nel paese dei Soviet. Questa dunque la cornice entro cui si mosse il negoziato per ottenere la scarcerazione di Gramsci e Terracini.

FRANCO BERTONE

La nuova tornata delle discussioni era durata molte settimane ma senza dare risultati. Le parti avevano allora deciso una pausa di riflessione ma quasi sette mesi erano trascorsi senza che la Santa Sede autorizzasse mons. Pacelli a fornire una risposta scritta alle ultime proposte di Krestinski. Solo alla fine di settembre il nunzio aveva infine presentato le sue controproposte in quei mesi fra l'altro il nunzio aveva avuto due occasioni per discutere con lo stesso Cicerin di passaggio a Berlino ma non vi era stato ancora alcun passo avanti.

Erano nuovamente passati parecchi mesi senza che da Mosca fosse giunta alcuna osservazione alle controproposte di mons. nunzio a

Krestinski il Vaticano che aveva tenuto per molti mesi i sovietici sulla corda veniva adesso ripagato con la medesima ostentazione di indifferenza.

Solo che si trattava appunto di sola ostentazione in verità i due interlocutori stavano giocando sottobanco una durissima partita. Papa Pio XI era ovviamente irritato per il prolungarsi senza esito delle trattative berlinesi. Del resto la stessa «missione» di soccorso in Russia appariva sempre più pericolante e povera di frutti. E in questa situazione di stallo che il Papa aveva preso la decisione di mettere come si dice due fermi al fuoco le trattative berlinesi sarebbero continuate ma il Vaticano



Eugenio Pacelli, futuro Pio XII, all'epoca in cui era nunzio apostolico in Germania nel 1928. A sinistra una foto di gruppo dell'«Ordine Nuovo» nel '22 con Antonio Gramsci.

salvato e molti fra loro avrebbero più tardi pagato con la vita la tragica avventura dell'episcopato clandestino. Fin dunque il 1927 l'anno dell'intervento sovietico presso la nunziata di Berlino in favore di Gramsci e Terracini era un anno in cui i rapporti fra Santa Sede e Urss erano «al basso» forse «al basso» più di ogni altro momento a far capo dal 1922 quando ebbero inizio le trattative proprio in quel tempo le due parti erano impegnate ufficialmente in trattativa diplomatica e in contempo ranea lotta a livello clandestino e repressivo.

Vi sono dunque ragioni per credere che i sacerdoti cattolici di cui i sovietici offrivano la liberazione in cambio di Gramsci e Terracini fossero proprio fra quelli appena connotati nell'avventura dell'episcopato clandestino avventura che si svolgeva mentre le trattative berlinesi erano in corso.

Da quanto abbiamo detto il dubbio che al cune dei documenti sovietici riportati nel libro dell'*Unità* sull'ultima ricerca di Spriano siano da attribuire alla generale trattativa Vaticano-Urss di Berlino sullo statuto della Chiesa in Urss che non allo specifico episodio relativo al destino di Gramsci. E ciò tanto più dopo la pubblicazione dei documenti ottenuti dal ministro Andreotti.

Si badi alle date. Il primo intervento dei sovietici presso il nunzio è del 1° ottobre 1927 (doc. IV della ricerca Spriano). Sappiamo ora dai documenti vaticani che tenuti a disposizione da Pacelli ne aveva dato comunicazione al Vaticano. Eppure un mese dopo il 1° novembre l'ambasciatore Krestinski scrive a Mosca: «Oggi sono stato da Pacelli che ha promesso di inoltrare la pratica» Spriano ha un dubbio e lo manifesta nella nota I a questo doc. VI «Non è chiaro se si tratti di un documento specifico del doc. IV» ma aggiunge che gli è stato assicurato (da chi?) che si tratta ancora del caso Gramsci. Eppure Krestinski non ha ancora avuto risposta da Pacelli. Io dice in due dispacci a Litvinov il 9 novembre 1927 e ancora il 2 gennaio 1928.

I casi sono due. Il dubbio di Spriano relativo al doc. IV era giustificato. Ma è da dire che quando Krestinski scriveva che Pacelli il 1° novembre gli aveva «promesso di inoltrare la pratica» si riferiva non alla trattativa su Gramsci ma a un'altra pratica relativa allo statuto del cattolicesimo in Urss oggetto della generale trattativa fra il Vaticano e l'Urss, oppure mons. Pacelli aveva di proposito tenuto a tacere Krestinski di avere già inviato la pratica Gramsci al Vaticano e di avere già avuto risposta (infatti la risposta del padre Tacchi Venturi alla segreteria di Stato vaticana sui risultati del suo passo presso Mussolini è del 20 ottobre ed è sommarmente improbabile che mons. Pacelli non ne fosse a conoscenza).

Insomma, tre mesi dopo la prima *démarche* i russi non hanno ottenuto ancora alcuna risposta dal Vaticano (doc. VIII, lettera di Krestinski a Litvinov). Ma dai documenti pubblicati non risulta che abbiano più compiuto alcun passo per sollecitarla. La Santa Sede per parte sua tiene segreta da mesi la risposta del governo italiano senza autorizzare mai il nunzio a renderla nota all'ambasciatore Krestinski.

Eppure la trattativa fra mons. Pacelli e l'ambasciatore continua. Sia pure fra gravi difficoltà sulla generale questione dello statuto della Chiesa cattolica in Urss senza che - almeno così appare dai documenti - la questione della liberazione di Gramsci venga più affrontata nel corso della trattativa stessa.

Queste sono alcune considerazioni possibili sulla prima fase della trattativa per la liberazione di Gramsci: altra questione e quella della fase degli anni Trenta.

L'*Unità* del 4 novembre ha definito l'intervento sovietico nella questione «ne efficace ne decisivo né stringente» ed è davvero gioco-forza riconoscerlo. I documenti sovietici di cui ora disponiamo anche se hanno fatto qualche luce hanno lasciato ancora molta ombra. E che dire della frase di Litvinov all'ambasciatore Krestinski, nel telegramma del 4 ottobre 1927 (doc. 5 della ricerca di Spriano) nella quale si chiede al compagno ambasciatore di non dare nel caso Gramsci «l'impressione di un eccessivo interesse»? Solo un richiamo di *souplesse* o *herbert* diplomatica oppure il desiderio di non irrobustire troppo su un più generale sovietica aveva cominciato ad arrestare tutti i preti che erano stati in contatto con Herbigry. Nessuno dei vescovi neo-consacrati si era

avrebbe anche spedito in Russia il gesuita francese d'Herbigry con il compito di costituire le strutture di un episcopato clandestino.

D'Herbigry che già nell'ottobre 1925 aveva svolto in Russia una brevissima missione si era così trovato il 29 marzo 1926 nella deserta cappella della nunziata di Berlino ove il nunzio Pacelli lo aveva consacrato segretamente vescovo (de' titolo di lion) prima di spedito verso la sua altrettanto segreta «missione» in terra russa. Alla prima ne era seguita una seconda nell'agosto successivo. D'Herbigry aveva viaggiato da Mosca a Leningrado, da Kiev a Odessa consacrando nelle varie città alcuni vescovi clandestini e nominando altri numero si e clandestini amministratori apostolici di varie diocesi. quasi nessuno dei neo-nominati era russo quasi sempre si era trattato di preti polacchi o tedeschi (salvo uno il francescano P. Eugenio Neveu un francese consacrato «segretamente» vescovo nella deserta chiesa di S. Luigi dei Francesi a Mosca). Tutta la missione «segreta» di d'Herbigry sembrava fatta apposta per acuire al massimo la diffidenza delle autorità e neanche una delle sue mosse «segrete» era ovviamente sfuggita alla polizia sovietica la quale appena il catastrofico viaggio del vescovo-gesuita si era concluso in terra sovietica aveva cominciato ad arrestare tutti i preti che erano stati in contatto con d'Herbigry. Nessuno dei vescovi neo-consacrati si era

NOI TRATTIAMO LE AUTOMOBILI USATE CON LA STESSA PASSIONE CON CUI VOI LE SCEGLIERETE.

Probabilmente tra voi che state cercando un'auto usata e noi concessionari Alfa Romeo, c'è qualcosa in comune: è la grande passione per le automobili. E per questo che da noi trovate il miglior usato delle migliori marche, selezionato e messo a punto da ap-

passionati di motori; ancora più speciale quando è coperto da una garanzia che solo noi possiamo offrirvi: la super garanzia Autoexpert. Una garanzia sicura, sui principali organi meccanici, che vale per un anno, senza limitazioni di chilome-

traggia. E non è tutto: una garanzia supplementare Europ Assistance e l'assistenza presso tutta la rete dei concessionari Alfa Romeo in Italia e all'estero. Non a caso Autoexpert tratta con passione il miglior usato dei concessionari Alfa Romeo.

AUTOEXPERT. LE OCCASIONI INTERNAZIONALI DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

